





Società Numismatica Italiana onlus  
COLLANA DI NUMISMATICA  
E SCIENZE AFFINI  
(diretta da Adriano Savio)

9

*Giovanni Dattàri*  
*Un numismatico italiano al Cairo*

Adriano Savio – Tomaso Lucchelli – Alessandro Cavagna  
Con la collaborazione di Stefania Marsura



Milano 2015

ISBN 9788890674426

Autore: Adriano Savio – Tomaso Lucchelli – Alessandro Cavagna – Stefania Marsura

Pubblicato da: Soc. Numismatica Italiana (Soc. Numismatica Italiana Onlus)

Data di pubblicazione: 2015

Luogo di pubblicazione: Milano

Paese di pubblicazione: Italia

Copyright: © 2015 Società Numismatica Italiana Onlus

## SOMMARIO

A. SAVIO, <i>Premessa</i> .....	pag.	7
---------------------------------	------	---

### PARTE I

A. SAVIO, <i>Giovanni Dattari</i> .....	»	13
1. <i>La vita</i> .....	»	13
2. <i>Lo studioso, l'amatore, il mercante</i> .....	»	22
3. <i>La collezione. Il catalogo del 1901</i> .....	»	28
4. <i>L'inventario</i> .....	»	39
5. <i>Come lo Stato Italiano riuscì a non acquisire gratuitamente la collezione Dattari</i> .....	»	43
6. <i>Una fine ingloriosa</i> .....	»	49
7. <i>Una cassa di documenti</i> .....	»	54
<i>Bibliografia</i> .....	»	73

### PARTE II

T. LUCCHELLI, A. CAVAGNA, <i>La produzione scientifica</i> .....	»	81
<i>Premessa</i> .....	»	81
1. <i>Le monete dei nomi e il "ciclo delle commemorazioni"</i> .....	»	85
2. <i>Le monete alessandrine</i> .....	»	105
3. <i>La fine della monetazione alessandrina e Domizio Domiziano</i> .....	»	114
4. <i>La moneta della riforma di Diocleziano e costantiniana</i> .....	»	121
5. <i>La moneta romana imperiale nei primi tre secoli</i> .....	»	139
6. <i>Il ripostiglio di Tel el-Athrib (IGCH 1663) e le civette di imitazione</i> .....	»	144

7. L'oro "nwb nfr" .....	» 150
8. Note a margine del ripostiglio di Demanhur (IGCH 1664) .....	» 159
9. Dattari e le monete dei Tolemei .....	» 162
10. Monete dei "prefetti della flotta" di Marco Antonio .....	» 173
11. Il "sogno dorato" di Karnak... ..	» 175
12. ... e il "chiassoso tesoro" di Aboukir .....	» 179
13. Monete bizantine .....	» 196
Abbreviazioni e Bibliografia .....	» 198
APPENDICE	
A. CAVAGNA, <i>Bibliografia di Giovanni Dattari</i> .....	» 213
<i>Indice dei nomi di persona</i> (S. Marsura) .....	» 219

## PREMESSA

Sebbene mi cimentassi con la monetazione romana di Alessandria d'Egitto da quasi un ventennio, alla fine degli anni '90 non mi ero ancora interessato alla figura di Giovanni Dattari, anche se il suo catalogo cairota del 1901 costituiva per me uno strumento di lavoro pressoché quotidiano.

Questo mio disinteresse obbediva a due stupidi postulati, crollati poi miseramente; da un lato ero convinto che non si potesse sapere alcunché di lui, considerato il fatto che studiosi più esperti di me avevano ritenuto che non si conoscessero elementi tali per scrivere per lui una voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*; dall'altro, alcune perfide insinuazioni sul suo conto esternate da schizzinosi studiosi nella lingua di Albione mi avevano convinto che Dattari fosse una sorta di avido commerciante, sostanzialmente ignorante e che sostanzialmente "si impicciasse di numismatica". Un commerciante in qualche modo collegato con gli studiosi anglosassoni, non per amore dello studio, bensì solo per lucrare vendendo loro ritrovamenti più o meno veritieri e raminghi tetradrammi a un *penny* cadauno. Da questo mio torpore francamente poco patriottico mi risvegliò Giulio Bernardi, cui va la mia riconoscenza totale, quando intorno al 1997 mi propose di scrivere una prefazione all'inventario della collezione Dattari che era spuntato quasi per incanto da una vecchia libreria. Così cominciò la mia ricerca sulla figura del numismatico italiano al Cairo, ricerca nella quale coinvolti subito il mio allievo Tomaso Lucchelli, spedito in Egitto a cercare lumi, a prima vista assai improbabili, considerato il silenzio che ormai è calato sulla storia della comunità italiana in Egitto, silenzio solo qualche volta rotto da libelli interessanti, ma spesso zeppi di fantasie. E il viaggio non fu inutile.

Un anno di ricerche comunque, con l'aiuto di Tomaso, mi permise di

scrivere una prefazione all'inventario nella quale, pur con molte inesattezze e con molti dubbi, emergeva la figura di Dattari, sia come studioso che come uomo: ovvero un autodidatta entusiasta e pieno di idee il quale lavorava sul materiale con una competenza che solo i limiti della sua cultura velavano parzialmente; e un personaggio generoso e avventuroso, che sicuramente sfruttava venalmente le sue capacità di antiquario, ma che amava anche e soprattutto il colloquio con gli studiosi ai quali spesso donava monete e oggetti di valore senza pentimenti; oggetti e monete conquistati nei suoi periodici viaggi nell'Alto Egitto, zona del mondo che Giovanni conosceva sin da quando aveva collaborato con la spedizione inglese che avrebbe dovuto salvare Karthoum e Gordon Pascià. E patriota, che amava l'Italia come può solo chi vive in un altro Paese e che allo scoppio della grande guerra si precipitò a Roma per essere arruolato.

Conscio del fatto che troppi erano i punti da chiarire nella ricostruzione della biografia e dell'opera di Dattari che avevo offerto nella prefazione all'inventario del 1997, continuai la ricerca scoprendo ad esempio che Dattari si era occupato anche di egittologia con l'ausilio della figlia Maria e che avrebbe dovuto pubblicare la collezione di scarabei di re Fouad con il quale era in rapporti amicali; argomento che divenne un articolo vergato per i saggi in memoria dell'amica Soheir Bakhoum che tanto aveva dato alla conoscenza della numismatica alessandrina. Casualmente poi durante una mia visita per tutt'altro motivo al Medagliere del Museo Nazionale Romano la direttrice di allora Silvana Balbi, cui va tutta la mia riconoscenza, mi fece conoscere una pratica rintanata in archivio dalla quale si evince che Maria Dattari negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale voleva donare la collezione di monete del padre allo Stato italiano; volontà disillusa a causa delle lentezze e delle titubanze dell'italica burocrazia.

Così, quando Giulio Bernardi mi propose intorno al 2005 di curare la pubblicazione di un secondo inventario della collezione Dattari comprensivo di un importante supplemento, mi rimisi al lavoro cercando nuove notizie sul mio "amico livornese" cui ormai mi univa anche il fatto che nelle bibliografie il lavoro del 1997 (come più tardi quello del 2007) era citato come DATTARI-SAVIO, creando qualche imbarazzo in qualche giovane studioso, il quale pensava che io e il mio amico fossimo coetanei. Comunque sia, nella prefazione alla seconda edizione dell'inventario, pubblicata da Giulio nel 2007, aggiunsi molti elementi che avevo scovato dopo il 1997, completando il lavoro con un capitolo intitolato *Come lo Stato italiano riuscì a non acquisire gratuitamente la collezione Dattari*.

A questo punto pensavo che il mio compito fosse momentaneamente esaurito, considerato il fatto che Giulio Bernardi, vero raddomante bibliofilo,

mi aveva fatto pervenire qualche anno prima una cassa di documenti riguardanti Dattari che non avevo mai avuto tempo di valutare. Documenti che ho visionato ultimamente e di cui offro riscontro alla fine del mio lavoro. Ma non fu così, perché nel 2011 mi contattò un avvocato libanese residente a Parigi, Alexandre Cordhal, il quale da ragazzino aveva conosciuto Maria Dattari al Cairo. Durante un nostro incontro a Roma Alexandre mi narrò molti ricordi personali e mi fece conoscere alcuni documenti che riguardavano la fine della collezione Dattari; fine in realtà molto ingloriosa.

Quando qualche tempo fa il presidente della Società Numismatica Italiana onlus Ermanno Winsemann Falghera e il segretario Gian Angelo Sozzi, amici che qui ringrazio con affetto, mi proposero di scrivere un libello che radunasse tutti i frutti delle mie ricerche su Dattari, accettai con entusiasmo rielaborando una biografia alla luce di tutte le novità che nel frattempo erano emerse e ricostruendo (per quanto sia possibile, considerata la discrezione che si deve a persone ancora in vita) la storia della collezione.

Ma un volumetto sul mio amico livornese non poteva non comprendere un'analisi scientifica dei suoi lavori. Così al primo capitolo sulla vita e sulla collezione, è stato aggiunto un secondo su *La produzione scientifica* che ho affidato ai miei due allievi Tomaso Lucchelli e Alessandro Cavagna, il primo da molti anni coinvolto nelle trame della monetazione provinciale romana, il secondo valente conoscitore dei segreti della monetazione tolemaica. La mia allieva più giovane, Stefania Marsura, ha compilato l'indice delle persone che chiude il volume.

Primavera 2015

ADRIANO SAVIO

Università degli Studi di Milano



# PARTE I



ADRIANO SAVIO

## GIOVANNI DATTÀRI<sup>(1)</sup>

### 1. *La vita*<sup>(2)</sup>

Della vita di Giovanni Dattari sappiamo poco e, forse, una delle poche notizie sicure che abbiamo è quella della sua morte, avvenuta il 28 febbraio 1923 al Cairo, come si può leggere nel necrologio a spese della famiglia, pubblicato sull'*Imparziale*, uno dei vari giornali italiani della capitale egiziana<sup>(3)</sup>. Unico necrologio, perché nessuna rivista numismatica si degnò di pubblicarne un altro neppure in Italia, a principiarsi dalla *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* (d'ora in poi *RIN*), tribuna sulla quale pure l'"egiziano" Dattari aveva scritto molti articoli negli anni a cavallo fra i due secoli<sup>(4)</sup>. E ha

---

(1) Il cognome Dattari si legge con l'accento sulla seconda vocale, come mi ha assicurato Alexandre Cordhal che da bimbo conobbe Maria Dattari al Cairo.

(2) Le notizie biografiche, come alcune informazioni scientifiche, sono tratte da varie lettere fra il canadese Currelly e l'inglese Milne e fra Dattari e Milne conservate presso l'Ashmolean Museum, pubblicate da Erik Christiansen o pervenutemi in copia. Altre notizie sono tratte dalle lettere di Giovanni e Maria Dattari all'egittologo inglese Newberry che mi sono state inviate in copia dal Griffith Institute. Altre ancora dal carteggio Freer-Dattari, inviatomi dalla Freer Gallery of Art di Washington e dai documenti riassunti in Gunter 2002. Ringrazio qui le tre celeberrime istituzioni.

(3) Nel numero di mercoledì 28 febbraio-giovedì 1 marzo, anno 38, n. 50, p. 2. L'*Imparziale*, fondato nel 1901 da Emilio Agus era un quotidiano di carattere politico improntato da un'accentuata italianità e fu pubblicato per lungo tempo (BRIANI 1977, p. 200). Altri giornali italiani in Egitto erano *Il Messaggero Egiziano* (dal 1930 *Giornale d'Oriente*), che usciva ad Alessandria, e il *Roma*.

(4) Va detto che Giovanni Dattari aveva collaborato con la *RIN* sotto la direzione dei fratelli Gneccchi, che era stata ferocemente biasimata dai successori con a capo Lodovico Laffranchi, il quale, non casualmente, pubblicando un articolo dell'"egiziano" nel numero del

un senso che l'annuncio della sua morte alla comunità internazionale dei nummologi sia stato dato durante l'Annual General Meeting della Royal Numismatic Society del 1923, società della quale egli era *fellow* dal 17 maggio 1900 <sup>(5)</sup>; cioè da un'istituzione inglese, ovvero della nazione per la quale Dattari aveva lavorato per anni come dipendente della Thomas Cook <sup>(6)</sup> e con la cui comunità scientifica aveva sempre collaborato nei diversi ruoli di fornitore di monete, di sicuro riferimento al Cairo e di studioso appassionato sempre in relazione con i migliori scienziati.

Una sua biografia non è mai stata scritta e neppure il *Dizionario Biografico degli Italiani* gli ha dedicato un trafiletto <sup>(7)</sup>; inoltre la tradizione orale poco ci sovviene in quanto egli visse ed operò in Egitto, lontano da testimonianze italiane <sup>(8)</sup>, in un clima politico e in una temperie culturale che oggi ap-

---

1918 aveva chiarito che la direzione non intendeva approvare le conclusioni alle quali l'autore era arrivato e delle quali perciò rimaneva a lui l'intera responsabilità. Parole dure che non casualmente accompagnarono l'ultimo articolo pubblicato da Dattari sulla *RIN*. Si veda in proposito SAVIO 2012, pp. 125-126.

(5) Si vedano in proposito CARSON, PAGAN 1986, p. 77, dove si specifica che la data esatta della morte non è conosciuta. Dattari fu anche socio benemerito della Società Numismatica Italiana dal 1893 ("RIN" 1893, pp. 409 e 511) fino almeno al 1917 (ultimo anno in cui l'elenco dei soci fu pubblicato sulla *RIN*), ma probabilmente fino alla morte. Compare anche come socio fondatore del Circolo Numismatico Milanese in data 1 novembre 1902 e come socio ordinario dell'Istituto Italiano di Numismatica ("Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica" 1913). Fu eletto membro corrispondente dell'American Numismatic Society il 14 gennaio del 1921, come risulta dalla copia di una lettera a lui inviata il 17 gennaio (Archivio dell'ANS; ringrazio David Hill per aver fornito i documenti e Alessandro Cavagna per avermeli fatti conoscere). Non fu invece iscritto alla Société Française de Numismatique.

(6) Secondo la voce *Dattari* in BIERBRIER 2012, p. 143, Giovanni Dattari svolse un'attività lavorativa come dipendente della Thomas Cook and Son e successivamente divenne fornitore [di che?] dell'esercito inglese. Ricordo che Thomas Cook improvvisò la prima agenzia di viaggi (la Thomas Cook and Son) nel 1841 e che dopo l'apertura del canale di Suez nel 1869 organizzò il primo viaggio di gruppo in Egitto e in Terra Santa. Nel 1851 pubblicò il primo numero del suo giornale di viaggi, il *Cook's Excursionist*, che ebbe vita fino alla seconda guerra mondiale. Su questi argomenti e per una storia della compagnia di viaggi si veda BRENDON 1991, *passim*.

(7) Non per incuria, ma perché si riteneva che non fosse possibile trovare elementi per comporre una voce, come mi riferì molti anni fa Nicola Parise che aveva affrontato la questione. Dattari è invece citato nella voce *Numismatica* dell'*Enciclopedia Treccani* (XXV, p. 43), a cura del nummologo fanese Giuseppe Castellani con lo strano nominativo di M.G. Dattari, forse trascrizione sbagliata di *Monsieur*, ma in un contesto che riguarda più l'Egitto che l'Italia.

(8) Va detto anche che il suo nome non compare mai nei vari elenchi di italiani "importanti" riportati nelle varie pubblicazioni italo-egiziane dell'epoca. Questa osservazione mi ha fatto pensare che Dattari fosse di famiglia ebraica, dato che però contrasta con il fatto che nei registri acattolici di Livorno (devo questa notizia, accanto ad altre, a Matthieu Grenet e Matteo Giunti che qui ringrazio) non compare mai questo cognome e con il fatto più pregnante che sia la moglie (benché greca) sia la figlia erano cattoliche praticante molto ferventi.

paiono definitivamente sepolti. E lontano, si direbbe, anche dagli Italiani del Cairo <sup>(9)</sup>, perché il suo nome non compare mai nei vari elenchi di personaggi “importanti” riportati nelle varie pubblicazioni italo-egiziane dell’epoca <sup>(10)</sup>.

Giovanni Dattari (in qualche memoria detto Giannino o Giannino Pasquale) nacque a Livorno in una data che secondo la *Guida Numismatica Universale* di Ercole Gneccchi, opera a lui contemporanea <sup>(11)</sup>, corrisponderebbe al 19 aprile 1853, e che, secondo la scheda a lui dedicata nel *Volumineux dictionnaire biographique des numismates entièrement manuscrit, rédigé par Jungfleisch, au Caire* <sup>(12)</sup> (conservato nella capitale egiziana nell’archivio dell’Institut Français d’Archéologie Orientale <sup>(13)</sup>), risalirebbe al 17 aprile 1858 <sup>(14)</sup>.

(9) I *italianin* come erano chiamati dagli Egiziani.

(10) Si vedano (anzi, non si vedano) BALDONI 1906, BIGIAVI 1906, FRANGINI 1899. Da questo ultimo volume sappiamo (anzi non sappiamo) che Dattari non compare né fra i membri della Società dei reduci delle Patrie Battaglie, né della società Operaia Italiana, né del Comitato della Società Dante Alighieri, né della Società Italiana di Beneficenza, né dell’Istituto Internazionale di Musica, né del Circolo del Risotto, né della Società Filodrammatici Italiana. Sarebbe stato interessante ritrovare in proposito il *Dizionario degli Italiani in Egitto dal 1800 al 1914* compilato (o compilando) dall’italiano Ernesto Verrucci, il quale era molto vicino a Re Fouad e citato da SAMMARCO 1937, p. xxii in nota, ma le ricerche, svolte anche ad Ascoli Piceno, città nella quale Verrucci si ritirò dopo il rientro dall’Egitto, sono risultate infruttuose. Verrucci, giunto in Egitto nel 1897, fu nominato *Bey* dal re nel 1919 e architetto capo dei palazzi reali e fu l’ultima persona che Fouad volle vedere prima di morire (forse per affidargli il successore? Cfr. FISHMAN 2006, pp. 89-90). Fu incaricato dal re di alcune missioni diplomatiche presso i governi di Grecia, d’Italia, di Francia e di Inghilterra e fu protagonista di un caso montato dagli Inglesi i quali chiesero al re il suo allontanamento (BARILLARI 1997, p. 55). Fu successivamente rinominato architetto capo dei palazzi reali dal nuovo sovrano Farouk (GABRIELLI 1947, p. 16, p. 34). Fu anche presidente della Società Dante Alighieri del Cairo per venti anni (GABRIELLI 1947, p. 36). Sulla sua attività di architetto si veda BARILLARI 1997, pp. 41-54.

(11) Si veda E. GNECCHI 1894, p. 597.

(12) Cioè Marcel Jungfleisch (1879-1958), francese, specialista di numismatica araba e di storia monetaria dell’Egitto, il quale abitò al Cairo dal 1902 alla morte e conobbe di persona Dattari. Su di lui si veda il necrologio di J. Schwartz pubblicato sulla *Revue Numismatique* del 1958 (pp. 241-242). La sua collezione numismatica, costituita in gran parte di monete alessandrine, e la sua biblioteca furono esitate da Sotheby & Co. a Londra nel 1972, in due diverse sessioni (*Sotheby Sale. Catalogue of the Collection of Coins Formed by the Late Marcel Jungfleisch*, I-II, London, Auction 9 March 1972). Ovviamente fra i libri figuravano alcune pubblicazioni di Dattari (lotti 185 e 186), così come nella biblioteca di Dattari facevano la loro presenza quelle del francese (*Antike Münzen, Numismatische Literatur, Auktion 57, am 25. Mai 1993 in Zürich*, Leu Numismatik AG, Zurich: lotti 690-691).

(13) L’esistenza della scheda mi fu rivelata da Guy Wagner, che qui ringrazio insieme ad Anne Minault-Gout la quale mi ha inviato la copia corrispondente al n. prot. 33/28.34.07 (1.4).

(14) Come ha osservato Tomaso Lucchelli in LUCCHELLI 2009, p. 538, nota 5, la confusione fra gli anni potrebbe essere frutto di una lettura errata dell’ultima cifra. Meno spiegabile invece la differenza del giorno del mese.

Quanto al luogo, i due documenti citati concordano per Livorno ed effettivamente il *Registro nominativo dei componenti le famiglie residenti nella cura di San Sebastiano*, redatto dal prevosto della parrocchia livornese per il censimento del 1861<sup>(15)</sup>, contempla un suo omonimo<sup>(16)</sup>, figlio di tale Luigi Dattari proveniente da Milano<sup>(17)</sup>, il quale negli anni '50-'60 aveva gestito due dei più importanti alberghi di Livorno, l'Aquila Nera<sup>(18)</sup> e l'Hotel Vittoria, non casualmente pubblicizzati sulla stampa inglese (Fig. 1)<sup>(19)</sup>. E fratello di tale Paolo Dattari, nato nel 1850 a Livorno e figlio di Luigi ed Enrichetta Maraschi<sup>(20)</sup>, "cultured Italian gentleman" il quale lasciò Londra nel 1877 come "unassisted passenger aboard the Somerseshire"<sup>(21)</sup> per emigrare in Australia<sup>(22)</sup>; e fratello di Giuseppe Dattari, nato a Livorno il 28 giugno 1858 dai medesimi genitori nel cui atto di nascita si precisa che il padre Luigi era a sua volta figlio del defunto Paolo Dattari di Como<sup>(23)</sup>. E tutto questo prima che venisse al mondo un altro figlio, cioè Alberto, il 28 agosto del 1864, che sarebbe emigrato in Egitto, al Cairo, di professione avvocato e che sarebbe rientrato in Italia, a Firenze nel 1900, per poi trasferirsi definitivamente a Milano nel 1914<sup>(24)</sup>.

Vocazione familiare quella alberghiera e indirizzata alla clientela anglosassone, che in qualche modo corrisponderebbe con il futuro del nostro, il quale era evidentemente chiamato ad una carriera, per così dire, "turistica",

(15) *Registro nominativo dei componenti le famiglie residenti nella cura di San Sebastiano*, fondo Comunità di Livorno, inv. n. 1704, p. 142.

(16) Ringrazio in proposito il dr. Massimo Sanacore, direttore dell'Archivio di Stato di Livorno, e la dr. Daniela Tazzi per le notizie che mi hanno gentilmente fatto pervenire.

(17) Ma, come si vedrà, di origini comasche.

(18) O meglio il Grand Hotel Royal de l'Aigle Noir, albergo lussuoso situato al piano nobile del cosiddetto Palazzo dell'Aquila Nera. Luigi Dattari vi aveva trasferito la sua attività nel 1856 dopo aver lasciato il quartiere Venezia nel quale gestiva un albergo del medesimo nome (BALDI 2009, p. 17). L'Hotel Aquila Nera è citato anche da Murray 1856, p. 504.

(19) Luigi Dattari avrebbe gestito anche un hotel a Firenze, l'Hotel de l'Arno (MURRAY 1867, p. III).

(20) Secondo il *Registro nominativo dei componenti le famiglie residenti nella cura di San Sebastiano*, ripreso da BALDI 2009, p. 20, il milanese Luigi Dattari sposato dal 1845 con Enrichetta Maraschi, aveva in quel momento sei figli: oltre a Giovanni, Gesualda, Paolo, Giuseppe, Cesare e Margherita.

(21) Letto in "The Victorian Naturalist" 112-113 (1995), p. 208.

(22) Lo si dovrebbe desumere da DWYER 1997, p. 13, nel quale Paolo Dattari è presentato come architetto ed incisore di gioielli. In Australia, oltretutto, da riscontri su internet, vivono ancora parecchi signori Dattari.

(23) Ringrazio il dr. Ezio Papa dell'Archivio Storico di Livorno per avermi comunicato questa notizia.

(24) Comunicazione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze (ASCFI, *Fogli di famiglia annullati*, coll. CF 13870).



FIG.1 - Insetto pubblicitario dei Black Eagle Royal Hotel e dell'Hotel Victoria (KLUGER 1846, p. 13).

che venne intrapresa da Giovanni per conto suo come “*courier attached to the traveling agency of Thomas Cook and Son*”. Sappiamo infatti da un diario di viaggio pubblicato nel 1885<sup>(25)</sup> che il 16 settembre 1882 Dattari si trovava a Boston come guida di un piccolo gruppo di persone in un giro intorno al mondo, indizio che aveva fatto già una certa carriera nell'agenzia<sup>(26)</sup>; giro che aveva compreso, si noti, la visita dell'Egitto. Sappiamo anche che il 21 ottobre del 1883 si trovava a Milano, incaricato, come *courier*, di assistere Mary Adelaide, cugina della regina Vittoria, e suo marito Francis von Teck nel loro viaggio in Italia, incarico molto delicato per l'importanza degli ospiti che furono ricevuti persino dal re Umberto e dalla regina Margherita a Monza<sup>(27)</sup>. Sappiamo anche che successivamente il futuro numismatico fu incaricato dall'agenzia di una missione con risvolti militari da svolgere con altri italiani<sup>(28)</sup>, cioè il trasporto di personale e materiale lungo il Nilo per conto dell'esercito britannico impegnato nel soffocare la ribellione del Mahdi in Sudan<sup>(29)</sup>, incarico questo che lascia pensare che il livornese avesse già ma-

(25) Cioè BALLOU 1885.

(26) Tutte queste notizie sono tratte da LUCCHELLI 2009, pp. 538-540.

(27) Duchess of Teck 1900.

(28) Nella prefazione di Federico Bonola Bey a SANTONI 1905 si legge: “*Prima di chiudere [...] mi pare di poter dire che diversi italiani addetti alla Casa Cok's, con la loro caparbieta ed intelligenza contribuirono sempre al miglioramento di quell'importante istituzione: ma specialmente durante la campagna del 1884-1885 sono meritevoli di ogni elogio i nostri connazionali signori G. Dattari, R. Braschi ed A. Baglioni, che soli, con un personale indigeno numerosissimo, seppero condurre con la massima regolarità il servizio così importante che loro era affidato ad Asuan, ad Angasch e Sciallal, e per i quali servizi riceverono delle onorificenze dal Kedive Taufick*”.

(29) Per una storia dell'intervento della Thomas Cook and Son nell'attività bellica dell'esercito inglese contro il Mahdi si veda BRENDON 1991, pp. 189-193. La Fig. 2 coglie la navigazione nelle rapide durante la spedizione.

turato una buona conoscenza del paese dei faraoni<sup>(30)</sup>. Infatti negli anni 1884-1885 egli fu impiegato dall'agenzia nell'Alto Egitto<sup>(31)</sup> per accogliere i clienti della Thomas Cook and Son, "attracted by the climate, the antiquities, the natural life and beauty of the Nile valley or, as Flaubert's erotic odyssey<sup>(32)</sup> suggests, by the dancing girls"<sup>(33)</sup>. E, come è riportato da un altro diario di viaggio di una turista americana, la quale lo elogia per la sua eleganza, per la sua buona conoscenza dell'inglese, per la sua ottima assistenza e per essere stato un ottimo compagno di viaggio, egli ottenne un evidente successo<sup>(34)</sup>. Da questo stesso diario si evince, inoltre, che la sua residenza era fissata a Firenze, in via Bardi, almeno fino al 1886 e che la sua permanenza in Europa durò almeno fino alla metà del 1887, quando Giovanni accompagnò il gruppo americano fino a Londra.

Questo almeno fino a quando approdò in un anno ancora imprecisato in Egitto, al Cairo, città agglomerato di orientali e di europei con una grande comunità italiana<sup>(35)</sup> e con una vita degna di una capitale occidentale con il teatro dell'opera, il circo, il casinò, i *cafés chantant*<sup>(36)</sup> e i grandi alberghi, fra i quali l'Hotel *Shepherd's* (Fig. 5), vicino al quale si trovava l'ufficio locale della Thomas Cook and Son, ove il giovane italiano avrebbe trovato il suo luogo di lavoro<sup>(37)</sup>. E ovviamente città di antica e meravigliosa bellezza (Fig. 6), nella quale gli amatori di arte egiziana facevano a gara nel contendersi i manufatti migliori, lottando contro le pretese dei mercanti locali, egiziani, ma talvolta greci, ebrei, europei insediati, che praticavano il commercio nel *bazar* o nelle vicinanze dei grandi alberghi come il Continental o lo *Shepherd*.

(30) Per le testimonianze italiane su questo periodo dell'attività di Dattari si veda LUCHELLI 2009, p. 539, nota 12.

(31) Probabilmente presso l'agenzia di Luxor nelle vicinanze dell'Hotel Luxor (Fig. 3).

(32) Ovviamente si tratta di *Voyage en Égypte*.

(33) BRENDON 1991, p. 120. Secondo un'interpretazione più maligna (CAGNI 1898, pp. 127-128) la Thomas Cook "per seguire l'impulso di beneficiare l'umanità sofferente e recar sollievo al povero fellak egiziano si è recentemente risolta di nuovamente trasportare dall'Inghilterra in Egitto, ed a proprie spese, tutte le antichità e tutte le mummie che la bionda Albione possiede [...]".

(34) GREEN 1889.

(35) La comunità italiana al Cairo nel 1882 comprendeva 18.665 persone secondo il primo censimento ufficiale della popolazione (RAINERO 1991, p. 136).

(36) Come il caffè El Fishaw aperto nel 1782, monumento di specchi intagliati, lampadari di cristallo, *boiserie* in legno scuro, tavoli di marmo, il Café Riche o il Café Radwan.

(37) Si veda GUNTER 2002, p. 56, la quale narra che il collezionista americano Charles Lang Freer, soggetto del suo lavoro, chiamò nelle sue memorie Dattari, "Cook's man, the collector" (p. 85). L'illustrazione 4 rappresenta l'ufficio della Thomas Cook and Son presso l'Hotel *Shepherd's* (Fig. 5) intorno alla fine del XIX secolo. Su Freer anche BIERBRIER 2012, p. 201.



FIG. 2 - Navigazione fra le rapide (BRENDON 1991, tav. 3).



FIG. 3 - Hotel Luxor, Luxor (fotografia di Antonio Beato, internet).



FIG. 4 - Agenzia della Thomas Cook and son, Cairo (BRENDON 1991, tav. 21).

Nomi come Dikran Kelekian, Maurice Nahman, Dimitri Andalf, Joseph Cohen, Panayotis Kyticas che oggi non dicono più nulla, ma grazie ai quali i maggiori musei europei e americani hanno arricchito le loro collezioni di antichità egiziane.

Giovanni si intrufolò in questo contesto<sup>(38)</sup> nei primi anni novanta<sup>(39)</sup>, quando, dopo l'intervento inglese del 1882 e la conseguente occupazione territoriale da parte dei britannici, l'influenza italiana in Egitto (tanto forte che la lingua di Dante, prima di essere sostituita dal francese e poi dall'inglese<sup>(40)</sup>, costituiva una sorta di lingua franca nella babele linguistica delle due città cosmopolitiche, cioè Alessandria e Il Cairo<sup>(41)</sup>) andò "di giorno in giorno scemando"<sup>(42)</sup>; e gli Italiani persero importanza negli impieghi ufficiali e nella vita burocratica del paese vedendosi costretti a orientarsi prevalentemente verso occupazioni nell'industria, nel commercio e nelle professioni liberali<sup>(43)</sup>. Italiani che, secondo il conte di Cromer, sovrano di fatto in Egitto per un lungo periodo, come anche i Greci, non erano ostili al predominio britannico<sup>(44)</sup>, che garantì il regime delle Capitolazioni, soppresso solo nel 1937 con la conferenza di Montreux<sup>(45)</sup>; il che ovviamente non significa che gli Inglesi avessero di loro un'alta considerazione<sup>(46)</sup>; nella classifica degli stranieri compilata da Lord Cromer, infatti, si citano "some middle-class Ita-

---

(38) Dove abitava già il suo fratello minore Alberto, come si è già visto, il quale compare nell'elenco dei soci della Società Numismatica per l'anno 1892 ("RIN" 5, 1892, p. 538).

(39) Sicuramente dopo la morte del padre avvenuta intorno al 1875. Nella lettera del Milne al Currelly del 28 ottobre 1915, l'inglese riferisce al canadese del rammarico di Dattari, il quale, scartato dall'arruolamento nell'esercito italiano per la prima guerra mondiale in quanto già troppo vecchio, si lagnava di non poter vendicare il padre dopo quarant'anni.

(40) Secondo ROMANO 1905, pp. 9-10, "la nostra lingua era l'unico anello di congiunzione fra l'elemento indigeno e gli stranieri ed altresì la lingua ufficiale del Governo [...]. Oggi invece dalle amministrazioni è stata bandita completamente, e da ogni parte si cerca di cancellarne fin le ultime vestigia".

(41) Gli Italiani per un certo periodo controllarono anche il traffico postale (si veda *Les Postes en Égypte* 1934).

(42) CAGNI 1898, p. 71.

(43) MASI 1936, p. 66.

(44) CROMER 1908, I, p. 258.

(45) La comunità italiana si schierò decisamente contro la proposta di Lord Cromer nel 1907 di porre fine al regime delle Capitolazioni (si veda la *Delibera della camera di commercio italiana di Cairo contro la soppressione delle capitolazioni proposta da Lord Cromer*, "Rivista Coloniale" II/III, pp. 90-92).

(46) Sembrerebbe neanche gli Egiziani, ma più tardi, alla vigilia della II guerra mondiale, almeno secondo la testimonianza di Ernesto Verrucci, il quale rifiutò l'offerta di Mussolini di rientrare in Egitto per preparare l'ambiente a favore dell'Italia e delle sue mire espansionistiche sostenendo che il popolo egiziano era troppo fedele agli Inglesi e apertamente ostile agli Italiani (GABRIELLI 1947, p. 66).

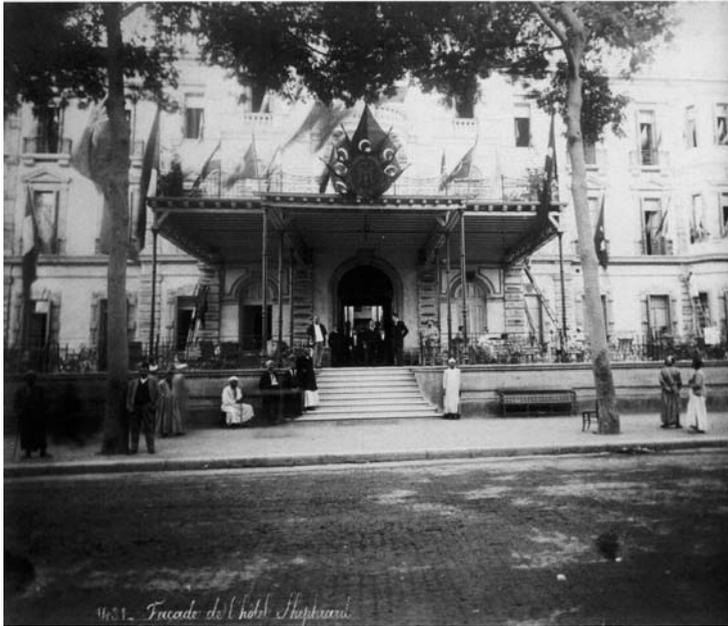


FIG. 5 - Hotel Shepheard's, Cairo (foto di Felix Bonfils, internet).



FIG. 6 - Cairo, la cittadella intorno al 1900 (Gunter 2002, p. 59).

lians, who, with their families, have been long resident in Egypt, and who may, as a class, be considered representative Levantines [...]”; infatti, “the transition from being Italian to being Levantine is, in these case, more easy than in the case of the Englishmen or the German”<sup>(47)</sup>.

In un anno imprecisato si sposò con una greca, Eudosia Zifadà, ed ebbe due figli, Marco Aurelio e Maria, la seconda nata il 6 febbraio 1896<sup>(48)</sup>. Nonostante la sua apparente lontananza dalla comunità italiana del Cairo<sup>(49)</sup>, i suoi rapporti con la madre patria e in particolare con gli studiosi di numismatica, come i fratelli Gneccchi di Milano, Furio Lenzi di Orbetello, il veneziano Conte Papadopoli e Quintilio Perini di Rovereto<sup>(50)</sup>, furono sempre molto vivi e il suo patriottismo lo spinse anche a presentarsi per essere arruolato allo scoppio della prima guerra mondiale, con la delusione di essere scarotato in quanto troppo vecchio<sup>(51)</sup>.

## 2. Lo studioso, l'amatore, il mercante

Sappiamo che Dattari fu fortunato e competente collezionista e *amateur-marchand*<sup>(52)</sup> di oggetti faraonici<sup>(53)</sup> e di monete greche e roma-

(47) CROMER 1908, I, p. 248.

(48) Fonte: Ufficio Anagrafe del Comune di Roma dove Maria Dattari si spese il 27 gennaio 1981.

(49) Probabilmente solo apparente a giudicare dal fatto che, come riporta “L’Imparziale” 37/52 (2-3 marzo 1923), p. 2, “i suoi funerali sono riusciti imponentissimi per concorso di amici e conoscenti che hanno voluto testimoniare il loro profondo cordoglio per la grave perdita che ha colpito la colonia tutta”.

(50) Quintilio Perini, farmacista di Rovereto, autore di *Le monete di Verona* e *Le monete di Treviso*. Su di lui si veda il necrologio di Antonio Paganì con vasta bibliografia in “RIN” 44/3 (1942), pp. 65-71.

(51) Si veda la nota 39. Sull’entusiasmo generale della colonia italiana del Cairo all’annuncio dello stato di guerra e sul dolore che colpì molte famiglie durante gli avvenimenti bellici si veda la *Monografia dell’Associazione Nazionale Combattenti Italiani. Sezione del Cairo* redatta da Emmanuele Paldi.

(52) Dattari è citato come *private collector* fra quelli che “occasionally sold objects from their collections” in GUNTER 2002, p. 94. Altri privati collezionisti citati da Freer erano Randolph Berens, Colin Campbell e Daniel Forquet.

(53) Sull’attività di Dattari nel campo dell’egittologia, come mercante e come studioso, si veda SAVIO 2008. Comunque fosse, secondo la testimonianza del papirologo Jules Nicole che vide la collezione nel 1897 sarebbe stata una delle più belle del Cairo (CHAPPAZ, RITSCHARD 2003, p. 249) e secondo quella dell’egittologo Newberry che la visitò nell’autunno del 1900, “he possesses a remarkable number of beautiful specimens of Egyptian art, but his inscribed objects are not numerous” (NEWBERRY 1901, pp. 220-221: Newberry pubblicò un *ring-stand* di Sebekhetep III, una statuetta del tardo Medio Regno e un piedistallo di statuetta lignea della *divine*

ne<sup>(54)</sup> già nei primi anni della sua permanenza in Egitto<sup>(55)</sup> e che per un certo periodo, come egli stesso ammise, monopolizzò il commercio di monete alessandrine<sup>(56)</sup>; non trattò mai papiri, forse per l'incapacità di leggerli e di valutarli, sia scientificamente che commercialmente<sup>(57)</sup>. Non dovette essere dotato di grande cultura, considerando gli errori che commetteva nello scrivere in inglese<sup>(58)</sup>, ma sopperì con la tipica passione dell'autodidatta e con la ricerca individuale alle sue carenze, risultando autore di parecchi articoli di numismatica di ottimo livello<sup>(59)</sup>, scritti per molto tempo sulla *RIN*<sup>(60)</sup>; scienza – la numismatica – che in parte abbandonò negli

---

*wife* Neferu). L'articolo del 1901 fu poi ripreso due anni più tardi sempre a proposito del *blue glazed faïence ring-stand* di Sebek-hetep III (NEWBERRY 1903, pp. 134-135). L'autore avverte che esso "was in the Dattari collection". Nel 1906 Newberry diede alle stampe un manualetto sugli antichi scarabei egiziani (Newberry 1906) nella cui prefazione ringraziò "many owners of private collections", fra i quali, si deve ritenere, fosse compreso anche Giovanni Dattari. Nel 1907 uscì il Catalogo del Museo del Cairo (NEWBERRY 1907). Si deve ritenere che fra i due, cioè fra Dattari e Newberry, sorgesse un'intesa personale, perché da quel momento in poi l'egittologo inglese fu scelto dall'italiano come mentore delle sue ricerche sull'Egitto faraonico, in modo particolare per quanto riguardava gli scarabei. È probabile che Newberry avesse visitato la collezione anche nel giugno del 1897 quando si trovava di passaggio al Cairo; almeno così si dovrebbe dedurre da un biglietto inviatogli da Dattari in data 26 giugno nel quale il livornese spiegava all'inglese come raggiungere la sua abitazione. In questa occasione Dattari definiva la sua collezione "little". Su Newberry si veda BIERBRIER 2012, pp. 402-403.

(54) Ovviamente Dattari non disdegnò di collezionare e trattare anche oggetti artistici greci e romani. Si vedano ad esempio RUBENSOHN 1905, in cui l'autore cita alcuni pezzi della collezione Dattari come una statuetta di Nemesis con le sembianze di Faustina I, un ritratto marmoreo di un sovrano tolemaico etc... e REINACH 1906 il quale pubblicò le fotografie di una statuetta in bronzo di Alessandro nell'atto di combattere a cavallo e un'erma del macedone, definendo la raccolta *riche*.

(55) Infatti William Joseph Myers, collezionista inglese di oggetti egiziani, conobbe Dattari al Cairo durante uno dei suoi viaggi fra il 1894 e il 1897 (cfr. REEVES 2008). Su Myers BIERBRIER 2012, p. 395.

(56) Nella lettera accompagnatoria del dono di 1.751 monete alessandrine che Dattari fece al Museo delle Terme di Roma egli scrisse "In Egitto i ritrovi di monete si fanno sempre più rari e nonostante che ben poco sfugge dalle mie mani, ciò nondimeno non ho potuto raccogliere che poca roba" (Archivio del Museo Nazionale Romano).

(57) Addirittura li regalava. Si vedano CHAPPAZ, RITSCHARD 2003, p. 249. Non risulta che abbia mai venduto papiri neppure agli studiosi della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto di Girolamo Vitelli. Si vedano (anzi non si vedano) Morelli, Pintaudi, Gigante 1984.

(58) Ma anche nella lingua di Dante.

(59) E tentando addirittura in un'occasione di leggere un'epigrafe in greco antico; si veda DE RICCI 1903, in cui l'autore pubblica un'epigrafe greca recentemente scoperta in Egitto, il cui testo è stato comunicato da Dattari. Nel medesimo articolo (p. 50) l'autore dice di avere avuto occasione di analizzare recentemente sulla medesima rivista "les beaux travaux sur la numismatique alexandrine" di Dattari.

(60) Il primo articolo sulla *RIN* apparve nel 1896 (DATTARI 1896).

ultimi anni della sua vita<sup>(61)</sup> per dedicarsi alla compilazione del catalogo di una celebre raccolta di scarabei faraonici, cioè quella di re Fouad<sup>(62)</sup>, che non risulta sia stato poi mai dato alle stampe<sup>(63)</sup>.

Sappiamo anche che il suo studio al Cairo, sito nella medesima Villa Maricca (Fig. 7)<sup>(64)</sup> in Garden City, Sharia Kasr El Doubara, quartiere elegante abitato da stranieri e dove la famiglia Dattari viveva, era luogo d'incontro di archeologi, egittologi e numismatici di tutto il mondo<sup>(65)</sup>. Che effettuava frequenti viaggi nell'Alto Egitto per rifornirsi di materiale<sup>(66)</sup>. Che non gestì mai una bottega a differenza dei suoi concorrenti<sup>(67)</sup>. Che la sua biblio-

---

(61) In particolare sembra che Dattari abbia concluso le sue ricerche di numismatica alessandrina intorno al 1909, anno in cui meditava di dare alle stampe una pubblicazione sulle monete dei *nomoi*, mai apparsa (lettera all'egittologo Newberry del 16 giugno 1909); successivamente al 1909 e fino al 1917, anno del suo ultimo articolo nummologico, infatti, il Dattari si occupò di problemi di tecnica monetaria e di numismatica costantiniana. Nel 1916, comunque, sembra che fosse intenzionato a pubblicare un supplemento al catalogo del 1901 (di cui si dirà successivamente) e un *corpus* delle monete alessandrine e dei *nomoi*.

(62) Secondo Furio Lenzi, direttore di *Rassegna Numismatica*, Dattari era "amico dell'attuale Sultano d'Egitto" (Lettera di Furio Lenzi al Direttore del Museo Nazionale Romano, 25 agosto 1920, Archivio del Museo Nazionale Romano). Effettivamente da una testimonianza di Ugo Monneret de Villard (MONNERET DE VILLARD 1922, p. 93 nota 1) si dovrebbe desumere che Dattari ricoprì negli ultimi anni della sua vita un ruolo importante nella considerazione del re: "Ho visitato la raccolta ricchissima di S.M. il Re d'Egitto nello studio del quale fui molto agevolato dalle cortesie del Direttore, signor Dattari".

(63) Sull'argomento si veda SAVIO 2008, p. 281. Il re regalò la collezione di antichità egiziane al Museo del Cairo sembrerebbe nell'aprile del 1936 (ENGELBACH 1942, p. 229). Sull'egittologo Engelbach si veda BIERBRIER 2012, pp. 178-179.

(64) Quando Maria Dattari lasciò l'Egitto donò Villa Maricca alla Nunziatura Apostolica, che successivamente la cedette alla Chiesa Copta. Venne poi costruita una chiesa con una dedica a Maria Dattari. La villa, che secondo le testimonianze di chi la vide, doveva valere molto, aveva la struttura di un castello medievale.

(65) Il già citato Currelly (CURRELLY 1956, pp. 162-163 e p. 232), ad esempio, ricorda due sue visite a Dattari nel 1907 ma in nessuna delle due cita qualcosa di simile a una bottega. Anche Albert Nicole, il quale nelle memorie del viaggio effettuato con il padre Jules in Egitto nel 1896 riferisce di due visite a Dattari, non accenna a botteghe; si vedano CHAPPAZ, RITSCHARD 2003, p. 247. Dai ricordi di entrambi si evince invece un'accoglienza tipicamente domestica.

(66) Anche in Sudan come scrisse al Milne in una lettera del 27 gennaio 1921.

(67) Come ad esempio l'amico Maurice Nahman (1868-1948), un bancario del Crédit Foncier, il quale, dopo aver abbandonato il suo impiego di cassiere principale, si dedicò pienamente all'attività di mercante nella sua bottega di Sharia el-Madabegh fornendo papiri a studiosi di tutto il mondo, e ricevendo l'onore un po' bizzarro di un necrologio quando era ancora vivo scritto sulla prestigiosa rivista *Chronique d'Égypte* (22, 1947, pp. 300-301) da Jean Capart (su di lui BIERBRIER 2012, pp. 103-104). Su Nahman si possono vedere BIERBRIER 2012, p. 397 e CANFORA 2005, *passim*. Nahman vendeva monete a Dattari e acquistava da lui oggetti faraonici come si dovrebbe desumere da una scheda di un pezzo della XVIII dinastia del British Museum nella quale si dichiara l'acquisto nel 1902 da Nahman, ex col-

teca, riapparsa dopo molti anni di letargo, è stata venduta all'incanto solo una ventina di anni fa a Zurigo (68). Che era commendatore (69). Che la figlia Maria era molto interessata all'egittologia (70) e collezionava oggetti faraonici (71). Che la sua polemica con il Dressel, conservatore del Gabinetto Numismatico di Berlino, in merito all'autenticità dei cosiddetti "medaglioni di Aboukir" fece epoca (72).



FIG. 7 - Esterno di Villa Maricca; da sinistra Abbot Étienne Drioton, Direttore del Dipartimento delle antichità egiziano, Mariane Doresse e Jean Doresse (internet).

lezione Dattari (1902, 101.1). La collezione di Nahman fu venduta all'asta a Parigi presso l'Hotel Drouot nel febbraio e nel giugno 1953, il che non toglie che altri pezzi, fra i quali una superba testa marmorea di Cleopatra furono messi in vendita successivamente dalle figlie (Goudchaux 2005).

(68) *Antike Münzen, Numismatische Literatur, Auktion 57, am 25. Mai 1993 in Zürich*, Leu Numismatik AG. Zurich, pp. 145 ss. Secondo il sig. Pietro Bajocchi del Cairo, il cui genitore conobbe Maria Dattari, la biblioteca sarebbe stata alienata in prima istanza da lei. Silvia Hurter della Bank Leu mi disse che la biblioteca era stata venduta alla Bank Leu da un collezionista greco che aveva vissuto per molti anni in Egitto.

(69) Dattari fu nominato commendatore dal re, di *suo motu* proprio, il 13 aprile del 1912, notizia riportata sulla "Gazzetta Ufficiale" 131 del 6 giugno 1913. Si veda Fig. 8.

(70) Lo si desume dal contenuto della sua lettera al Newberry in data 12 giugno 1930, nella quale esprimeva all'egittologo il suo rammarico per non avere potuto frequentare i suoi corsi di egittologia presso l'Egyptian Museum del Cairo a causa di una malattia.

(71) In particolare di scarabei (si veda la sua lettera al Newberry in data 12 giugno 1930); ma non solo, come si vedrà più avanti.

(72) Sull'argomento si veda SAVIO 2011 e *infra* pp. 179-196.

## ORDINE DELLA CORONA D'ITALIA

---

**S. M. il Re si è compiaciuto di nominare nell'Ordine  
della Corona d'Italia :**

**Di Suo Motu proprio :**

**Con R. decreto 13 aprile 1912 :**

*α commendatore :*

Poggi prof. Alfonso, ordinario di patologia speciale chirurgica pre-  
sidente della Facoltà medica nella Università di Bologna.  
Dattari Giovanni fu Luigi, da Livorno, residente a Cairo (Egitto).

FIG. 8 - "Gazzetta Ufficiale" 131 del 6 giugno 1913.

Dunque un uomo che, un po' per mercato e un po' per sincera amicizia nei confronti di alcuni studiosi britannici, americani e canadesi collaborò nel formare le collezioni di monete alessandrine dei musei di Oxford<sup>(73)</sup>, di Ann Arbor<sup>(74)</sup> e di Toronto<sup>(75)</sup>. E che con grande generosità riempì di doni anche altre istituzioni fra le quali il Gabinetto Numismatico di Bruxelles<sup>(76)</sup>, il Mu-

---

(73) Dattari fornì a J.G. Milne dal 1905 al 1913 circa 32.400 monete alessandrine (per 250 sterline, si vedano CHRISTIANSEN, EASSON 2000, p. 667), in gran parte finite nella collezione dell'Ashmolean Museum di Oxford, in parte disperse in Gran Bretagna, in parte inviate in Canada al Currelly, il quale stava creando il Royal Ontario Museum (CHRISTIANSEN 1988a, pp. 235-236). Non a caso il Milne nella prefazione al suo catalogo del 1933, rivolgeva una speciale menzione al Dattari per avergli fornito materiale (MILNE 1933, p. VII); come esempio si vedano i ritrovamenti A54, A69, A103, A104, A109, A110, A114, A159, elencati da CHRISTIANSEN 1985, acquistati dal Dattari e rivenduti a Milne e a Currelly. Sul Milne si veda BIERBRIER 2012, p. 375; sul Currelly, p. 138. Su tutti questi argomenti si veda anche CHRISTIANSEN 2008.

(74) Su un dono di 22 monete nel 1909 all'University of Michigan si veda anche Visonà 2004-2005. I pezzi provenivano dal famoso ritrovamento di Damanhur (IGCH 1664) e Dattari costituì la fonte principale di informazioni per E.T. Newell (cfr. *infra* pp. 159-162). Il 30 luglio 1909 il prof. Kelsey dell'Università del Michigan ricevette una lettera di Charles L. Freer, il quale si trovava al Cairo, un cavo nel quale si chiedeva se il Museo avrebbe accettato un regalo da un "gentleman" di 4.000 monete romane e alessandrine. Il 24 ottobre Dattari scrisse al Presidente dell'Università (testo nell'articolo) dicendo di avere inviato 8 pacchi, 6 dei quali contenenti monete e 2 libri, non tutti i suoi lavori perché esauriti. Quanto alle monete scrisse che avrebbe potuto mandarne di più, ma che preferì inviare monete di buona conservazione più utili per lo studio; aggiunse anche 2.200 monete romane non catalogate e terminò la lettera dicendo che le monete inviate potevano formare una collezione che non aveva uguali negli Stati Uniti.

(75) Si vedano CHRISTIANSEN, EASSON 2000, p. 667.

(76) Per cospicui doni di monete al Gabinetto Numismatico di Bruxelles (5.200 monete) si veda "CIN Compte Rendu" 37 (1990), p. 40, nota 2.

seo Nazionale Romano<sup>(77)</sup>, la Società Numismatica Italiana<sup>(78)</sup>, il Cabinet della Bibliothèque Nationale di Parigi<sup>(79)</sup>, il Museo Greco-Romano di Alessandria<sup>(80)</sup> e la Biblioteca dell'Università Egiziana<sup>(81)</sup>. Nonché alcuni degli studiosi che gli facevano visita<sup>(82)</sup>.

Proprio l'archeologo canadese che avrebbe fondato il museo di Toronto, il Currelly, ci ha lasciato rarissime testimonianze sul Dattari in un suo libello scritto dopo essere rientrato in patria a fine dell'esperienza di viaggio e di sca-

(77) Nel 1920. Si veda CHRISTIANSEN 1988a, note 46 e 48.

(78) Meno conosciuti, ma molto cospicui, anche i doni di monete di cui il Dattari ricoprì la Società Numismatica Italiana. Nel 1893 ("RIN" 6/4, 1893, p. 511) 300 monete cufiche più altri pezzi, omaggio per cui il consiglio della Società lo dichiarò *Benemerito*; nel 1894 ("RIN" 7/2, 1894, p. 268 e "RIN" 7/4, 1894, pp. 531-532) monete alessandrine, tolemaiche ed altre; nel 1895 ("RIN" 8/2, 1895, p. 264) 175 varie fra cui principalmente alessandrine e romane; nel 1896 ("RIN" 9/2, 1896, p. 299) "26 medaglioni o gran bronzi, 41 medii bronzi e 13 piccoli bronzi de' Tolomei d'Egitto" e ("RIN" 9/9, 1896, fasc. 4, p. 510) 71 pezzi vari antichi e 8 moderni con 69 "essere cufiche di vetro" e "una piccola medaglia di bronzo di Leopoldo d'Austria"; nel 1899 ("RIN" 12/3, 1899, p. 458) 444 monete di cui 153 tolemaiche; nel 1901 ("RIN" 14/2, 1901, p. 238) "circa 2.000 monete greche romane e coloniali". La generosità di Dattari culminò nel 1906 con l'invio di 250 chilogrammi di monete!!! ("RIN" 19/4, 1906, p. 656). Quando le monete arrivarono a Milano la dogana bloccò otto casse di 250 chili di metallo e chiese 2.500 lire di tassa; la società reclamò presso il Ministero che le diede ragione ("RIN" 19/4, 1906, pp. 656 e 659-660). Successivamente parte delle monete vennero cedute, come aveva richiesto Dattari medesimo, a vari musei d'Italia, come quelli di Lodi, Lecco, Varese e Siracusa ("RIN" 20/4, 1907, p. 621), Monza, Casalmonteferrato ("RIN" 21/4, 1908, pp. 509-510) e Terracina ("RIN" 21/4, 1908, p. 512). Si trattava di lotti di 500 pezzi tardo-romani ordinati dai soci Monti e Laffranchi, uno dei quali fu anche donato al medagliere milanese di Brera nel 1908 in occasione del suo centenario ("RIN" 21/4, 1908, p. 512). Sempre nel 1908 Dattari affidò alla Società Numismatica Italiana 50 copie del suo catalogo del 1901 da regalare ai "Musei e Biblioteche del Regno" ("RIN" 21/4, 1908, p. 510). Ringrazio gli amici Giuseppe Girola e Gian Angelo Sozzi per avermi fornito parte di queste informazioni.

(79) Si veda DUYRAT 2005, p. 19. Dattari offrì all'istituzione parigina 28 tetradrammi di Alessandro forse con pezzi del ritrovamento di Damanhour.

(80) Nel 1898 anche il Museo Greco-Romano di Alessandria d'Egitto ricevette in dono 300 monete del periodo da Diocleziano a Costantino (si veda DUTILH 1900, p. 6).

(81) Anche la Biblioteca dell'Università Egiziana ricevette in dono monete da Dattari, precisamente più di 6.000 pezzi (si veda FAGO 1911, p. III): si trattava di monete d'Atene, tetradrammi di Alessandro e di Filippo II, monete di città della Grecia battute dal 334 a.C., tolemaiche, monete alessandrine (sembra), romane dopo la riforma di Diocleziano, bizantine, tessere di piombo, monete islamiche fino all'epoca contemporanea, monete suberete, falsi d'epoca fusi, stamperie in argilla, calchi di pezzi rari o unici della collezione come la serie delle fatiche di Ercole, dei Gemelli, dello Zodiaco battuti da Antonino Pio e dei Nomi.

(82) Un aneddoto significativo per comprendere appieno la generosità del livornese fu narrato da Albert Nicole: Dattari infatti aveva donato dei frammenti di Menandro al padre Jules dicendo di non poterli vendere in quanto gli erano stati regalati. Quando Nicole gli fece osservare che il loro valore venale avrebbe potuto rivelarsi altissimo, Dattari non cambiò atteggiamento: si vedano CHAPPAZ, RITSCHARD 2003, p. 249.

vo in Egitto<sup>(83)</sup>. Currelly cita Dattari in due occasioni: nella prima lo ricorda come grande esperto per avere riconosciuto come genuino un anello romano che un noto archeologo francese aveva misconosciuto<sup>(84)</sup>; nella seconda dice di avere avuto da lui molte monete “*for practically nothing*”, nonché molte informazioni, e di avere da lui comperato una collezione di vasi ciprioti<sup>(85)</sup>.

### 3. La collezione. Il catalogo del 1901

Un'altra testimonianza della passione e della disponibilità del Dattari nei confronti degli studiosi ci proviene dall'olandese Dutilh<sup>(86)</sup>, in quel momento direttore del Gabinetto Numismatico del Museo di Ghizeh, il quale in un articolo scritto per la *RIN* del 1895 lo descriveva come “*antiquario appassionato*”, “*lavoratore infaticabile*” e raccogliitore “*in poco tempo di una serie interessante di monumenti egiziani*”; Dutilh aggiungeva che le collezioni numismatiche dell'italiano sarebbero divenute le più ricche del paese (cosa che puntualmente si verificò, almeno per la sezione alessandrina<sup>(87)</sup>) e che erano a disposizione di tutti quelli che volessero visitare il suo “santuario”<sup>(88)</sup> (Fig. 9)<sup>(89)</sup>.

(83) CURRELLY 1956, p. 232.

(84) CURRELLY 1956, pp. 162-163. L'aneddoto è divertente e merita di essere riportato. Il giovane Currelly aveva acquistato per 20 sterline da un mercante arabo di Luxor, tale Mohammed Mohassib (almeno secondo GUNTER 2002, p. 148) un anello che gli era stato presentato come “*the most wonderful ring I have ever seen*”; l'anello era corredato da una pietra con la raffigurazione di Lucilla. Currelly aveva mostrato il pezzo ad un mercante greco e ad un archeologo francese “*widely known*”, i quali lo giudicarono un falso. Allora il canadese si rivolse a Dattari e lo trovò intento a lavorare sulla sua collezione di monete; l'italiano guardò l'anello e scuotendo la testa disse “*NO, NO, NO*”; un attimo dopo si avvicinò alla finestra e lo osservò con una lente ritornando sulla sua opinione e apprezzandolo come un vero tesoro. Il pezzo fu poi ceduto al *British Museum* dove fu giudicato subito autentico.

(85) CURRELLY 1956, p. 163.

(86) Sull'olandese Dutilh si vedano il breve necrologio scritto da Dattari in “*RIN*” 18/3 (1905), p. 455 e il recente contributo di Éric Gady (GADY 2014). Dutilh, nato a Smirne, ma di origine olandese, si era trasferito da giovane al Cairo dove aveva impiantato una fortunata attività commerciale; si occupava di numismatica come amatore autodidatta ed era diventato conservatore del gabinetto numismatico del Museo Greco-Romano di Alessandria. Era console olandese ad Alessandria.

(87) Nel 1907 il Currelly che vide la collezione la giudicò *colossal* (CURRELLY 1956, p. 163).

(88) DUTILH 1895, p. 96, nota 3: “*Mr. G. Dattari personnifie l'antiquaire passionné, et le travailleur infatigable; il a su réunir en très peu de temps, une très intéressante série de monuments égyptiens; ses Collections Numismatiques seront bientôt le plus riches du Pays. Gentleman parfait, il est très accessible et s'estime heureux lorsqu'on lui fournit l'occasion de faire les honneurs de ce qu'il appelle son sanctuaire*”.

(89) Ringrazio Thomas Faucher per avermi fatto conoscere questa fotografia.



FIG. 9 - Giovanni Dattari al tavolo di lavoro nel “Santuario” (Cortesia di Thomas Faucher).

È riportato in letteratura che Giovanni Dattari iniziò a raccogliere monete alessandrine nel 1891<sup>(90)</sup> e che nel 1894 la sua collezione risultava composta da 395 pezzi in mistura e da 2.207 in bronzo<sup>(91)</sup>. Nel 1903 la consistenza della raccolta era già cresciuta fino a comprendere ben 6.835 monete alessandrine, 91 monete greche arcaiche, 230 di Alessandro Magno, 910 tolemaiche, 19.320 romane e 630 piombi e vetri<sup>(92)</sup>. Negli anni successivi si sarebbe almeno duplicata<sup>(93)</sup>.

Il catalogo della collezione Dattari (cioè Dattari 1901: Figg. 10-11)<sup>(94)</sup>, opera squisitamente amatoriale<sup>(95)</sup>, in due volumi, uno di testo (472 pagine)

(90) E. GNECCHI 1894, p. 597. Il nominativo del Dattari non compare nelle prime due edizioni della guida. Il medesimo Dattari scrisse di avere compiuto “*i primi acquisti agl’ultimi dell’anno 1891*” (DATTARI 1900, p. 268).

(91) E. GNECCHI 1894, p. 597.

(92) E. GNECCHI 1903, p. 597. Il Dattari nell’anno 1900 dichiarava di possedere una collezione di 7.000 monete (DATTARI 1900, p. 268).

(93) DATTARI 1913, p. 353: “*la mia collezione [Alessandrina] oltrepassa i 12.000 pezzi*”.

(94) Il catalogo fu prontamente donato alla Società Numismatica Italiana e fu presentato da Francesco Gnecci all’assemblea del 15 novembre 1901. Nel medesimo anno Gnecci anche lo recensì (“RIN” 25, 1901, pp. 439-441).

(95) È venduta direttamente dall’autore per 80 franchi. Si veda il buono d’ordine di cui alla Fig. 11. Ringrazio Alexandre Cordhal per avermi fatto conoscere la cartolina.

e uno di tavole (XXXVII)<sup>(96)</sup>, fu dato alle stampe nel 1901<sup>(97)</sup> e da allora ha costituito, con la descrizione di ben 6.580 monete, il repertorio basilare per tutti i cultori ed i collezionisti di monetazione alessandrina, sebbene non sia scevro da difetti<sup>(98)</sup>. Si pensi solo che nelle schede delle monete non sono riportati riferimenti ad altre raccolte, anche se l'autore si era posto questo problema<sup>(99)</sup>, che manca ogni forma di introduzione storica e formale<sup>(100)</sup> per scelta ben precisa<sup>(101)</sup>, che vi alligna qualche erroruccio ortografico, che le date dei nominali risultano spesso imprecise<sup>(102)</sup>. E si potrebbe continuare.

Eppure questo catalogo, sebbene vecchio come impostazione e superato scientificamente dai più moderni lavori del Milne<sup>(103)</sup> e di Geissen<sup>(104)</sup>, ha rappresentato fino a qualche anno fa uno strumento di lavoro indispensabile; il suo grosso merito, infatti, è quello di documentare la più grossa collezione di monete alessandrine mai pubblicata: ben 6.580 monete, circa il doppio della favolosa collezione Demetrio pubblicata dal Feuardent nel 1873<sup>(105)</sup>, e di gran lunga superiore, con un vantaggio di almeno 2.000 monete, delle raccolte di Londra, Colonia e Oxford. Inoltre, si noti, il catalogo del Dattari non comprende duplicati, a differenza degli altri citati, ma solo esemplari diversi.

Il fatto che la collezione di Giovanni Dattari sia stata dispersa in commercio in migliaia di rivoli l'ha resa, oltre che giustamente leggendaria, anche favolosa. Alcuni studiosi hanno dubitato, a causa di alcuni errori di descrizio-

---

(96) Le tavole che illustrano 1.250 monete erano opera della "maison BERTHAUD, de Paris", come si legge nel buono d'ordine di cui alla Fig. 11.

(97) Nel dicembre 1900 risultava "sous presse" (MOWAT 1900, p. 345). Il 1 maggio 1901 sarebbe iniziata la diffusione (si veda il buono d'ordine alla Fig. 11).

(98) Il lavoro di Dattari fu criticato dal Milne in una lettera al Currelly del 1 maggio 1916. Sembra che l'inglese non avesse una grande considerazione di Dattari che fra l'altro non incontrò mai nei suoi viaggi in Egitto.

(99) Come già in MIONNET 1813 e in MIONNET 1837, opere che Dattari ben conosceva (si veda DATTARI 1900, p. 268).

(100) Come ad esempio in POOLE 1892, opera che Dattari ben conosceva (si veda DATTARI 1900, p. 273), pur se citava in modo scorretto: *Catalogue of the Coins of Alexandria und (sic) the nome (sic)*.

(101) Lo si desume dal contesto di una lettera che il 24 marzo 1900 Dattari scrisse a Francesco Gneccchi, direttore della *RIN*, nella quale l'"egiziano" sosteneva che la sua opera era un catalogo e che dunque gli sembrava opportuno evitare qualunque introduzione riservando, i suoi interventi scientifici alla pubblicazione sulla rivista. Come in effetti avvenne (SAVIO 2009).

(102) Un errore frequente commesso da Dattari, ad esempio, è quello di non segnalare che la data è scritta all'esergo.

(103) MILNE 1933, con nuova edizione MILNE 1971.

(104) GEISSEN 1974; GEISSEN 1977; GEISSEN 1981; GEISSEN, WEISER 1983.

(105) FEUARDENT 1873. Su Feuardent si veda BIERBRIER 2012, p. 190.

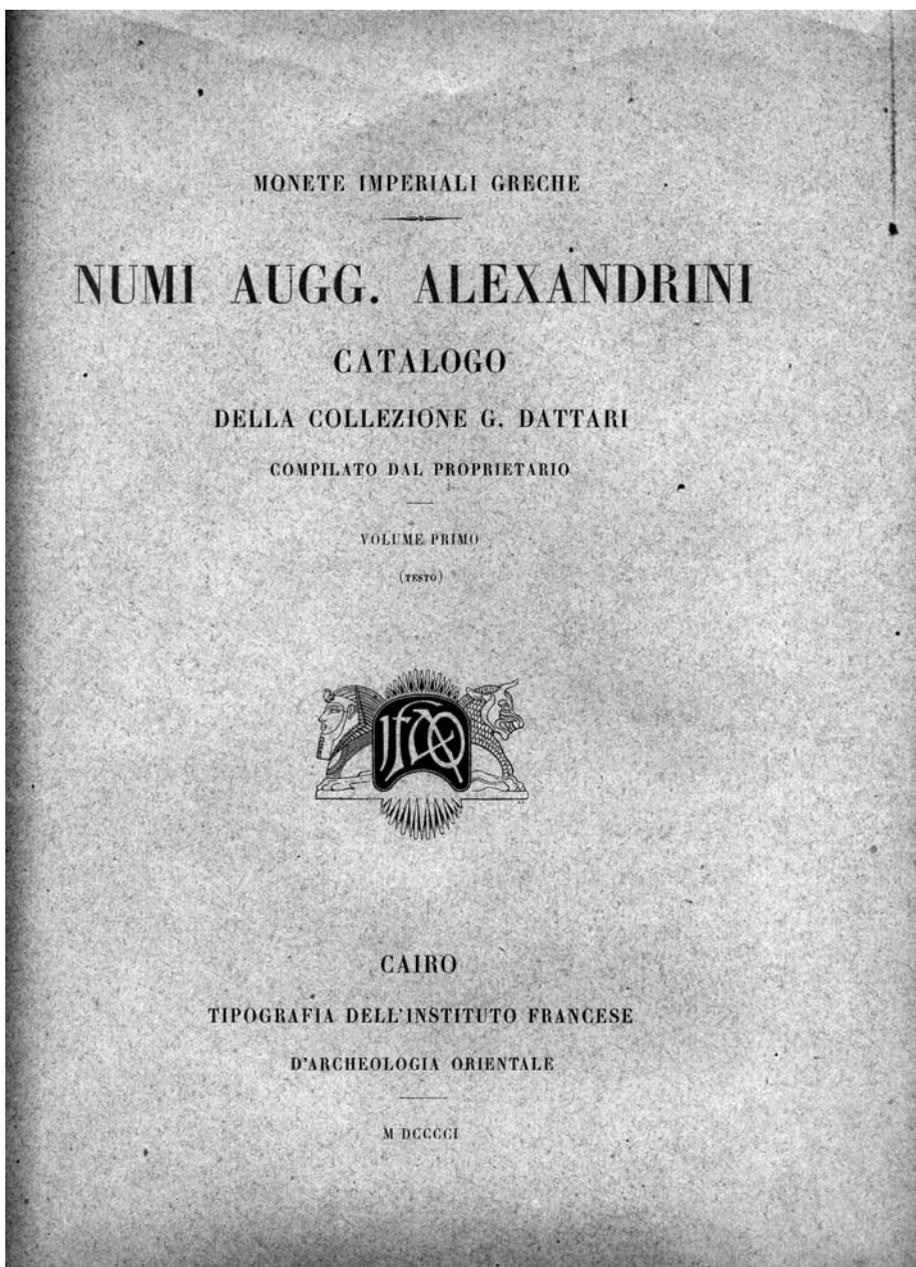


FIG. 10 - Frontespizio del Catalogo del 1901 (Cortesia di Alexandre Cordhal).

Le Caire, le 1<sup>er</sup> Mai 1901.

Monsieur,

J'ai l'honneur de vous informer que je mettrai en vente au mois de juillet prochain le catalogue de ma collection de monnaies alexandrines donnant la description de 6580 médailles, y compris les monnaies des nomes et les plombs.

Cet ouvrage intitulé *NUMI AUGG ALEXANDRINI*, de format in-8° jésus, en langue italienne, imprimé avec grand soin par l'Imprimerie de l'Institut Français d'Archéologie Orientale, au Caire, se compose de deux volumes. Le premier, de 460 pages, comprend la description des médailles et plusieurs index; le second se compose de 37 planches gravées en phototypie, par la maison BERTHAUD, de Paris; il donne la reproduction de 1250 monnaies.

Le prix de l'ouvrage complet, en vente exclusivement chez moi, sera de 80 francs (frais, d'expédition compris) l'envoi sera fait contre remboursement. Le nombre des exemplaires imprimés étant limité, les demandes seront classées par ordre d'arrivée.

*F. Dattari.*

Mr. DATTARI,

Le Caire (Egypte).

Je vous prie de m'envoyer un exemplaire de votre catalogue intitulé *NUMI AUGG ALEXANDRINI*, qui me sera adressé contre remboursement.

Nom <sup>(1)</sup>.....

Adresse.....

<sup>(1)</sup> On est prié d'écrire l'adresse lisiblement.

FIG. 11 - Cartolina per l'ordine d'acquisto del Catalogo (Cortesia di Alexandre Cordhal).

ne dell'autore-proprietario<sup>(106)</sup>, della reale esistenza di tutte le monete catalogate<sup>(107)</sup>. Il dubbio che il Dattari abbia descritto delle monete che aveva solo immaginato o sognato di possedere è penetrato qua e là.

Successivamente alla pubblicazione del catalogo del 1901 Dattari pensò ad altri lavori. Infatti in una lettera all'egittologo Newberry del 16 giugno 1909<sup>(108)</sup> ventilò la possibilità di pubblicare un *Corpus* della monetazione dei *nomoi* finanziando l'operazione con la vendita della collezione egittologica<sup>(109)</sup>; di fatto nel medesimo anno cedette all'antiquario Charles Lang Freer (Fig. 12) di Washington<sup>(110)</sup> parte della sua raccolta comprendente 1.388 pezzi di vetro<sup>(111)</sup>, 22 vasi della XVIII e della XIX dinastia, 4 vasi greci, amuleti e altri oggetti di grande valore per 2.500 sterline<sup>(112)</sup>. Ma il *Corpus* non uscì e due anni dopo in una lettera del 2 maggio al Milne, allora conservatore della raccolta numismatica dell'Ashmolean Museum di Oxford, ribadì l'idea modificandola, cioè concependo la pubblicazione come un'appendice al nuo-

(106) Quelli ad esempio segnalati da WEDER 1982.

(107) CHRISTIANSEN 1988b, I, p. 30: "Dattari knew which years and types he was looking for, and that made him see what he wanted to see". Lo studioso danese ad esempio (alle pp. 119, 134, 141, 264, 267) dichiarava di non aver trovato paralleli ai seguenti nominali catalogati dal Dattari: Traiano: Dattari, n. 680, R/busto di Nilo, anno 14; Dattari, n. 985, R/Nilo con ipopotamo, anno 2; Dattari, n. 1089, R/caduceo, anno 8; Settimo Severo: Dattari, n. 3397, R/*Tyche* anno 2; Dattari, n. 3390, R/*Eusebeia*, anno 4, dubitando evidentemente della loro esistenza. Invece il Dattari realmente li possedeva; si vedano infatti le loro rappresentazioni a mina in DATTARI-SAVIO 2007 alle pp. 26, 47, 54, 215 (in qualche caso di più esemplari: pp. 54 e 215).

(108) Nella lettera Dattari si lagnava del fatto di essere alla mercè di tre importanti istituzioni, quelle di Torino, di Atene e di Osnabrück che tardavano a fornirgli i calchi richiesti. In effetti, anni fa vidi nell'archivio del Kulturgeschichtliches Museum di Osnabrück alcune lettere di Dattari, che sfortunatamente sono andate perdute.

(109) Dopo qualche settimana dall'arrivo di Freer in Egitto nel 1909 egli confidò a Newberry che non sapeva se vendere o meno la collezione e pensava di soffrire meno vendendola a poco a poco, ma a quel punto non sapeva che fine avrebbero fatto i pezzi minori. Dattari chiese anche a Freer di identificare un'università per un dono di monete dalla sua collezione, e l'americano indicò l'University of Michigan dove attualmente sono custodite.

(110) Su Charles Lang Freer (morto nel 1919) si veda GUNTER 2002. Freer risiedette a più riprese al Cairo (ovviamente all'Hotel Shepheard's) e nel resto dell'Egitto negli anni 1906, 1908 e 1909. Fece importanti acquisti come il *Codex Washingtonensis* nel novembre 1906 e il *Gold Treasure*, acquistato da Nahman nell'aprile del 1909. Sull'acquisto del *Gold Treasure* si veda LAWTON 1983, pp. 180-182.

(111) 60 pezzi furono pubblicati da ETTINGHAUSEN 1962. Sulla raccolta si veda AUTH 1983, pp. 160-163.

(112) Si veda lettera della Union Trust Building di Detroit a Dattari del 10 settembre nella quale lo si avverte che il pagamento era stato effettuato per conto di Freer attraverso il Credit Lyonnais del Cairo. Con un telegramma successivo del 19 ottobre la medesima organizzazione avvertiva il livornese che la collezione era giunta a Washington presso lo Smithsonian Institute.

vo catalogo della collezione numismatica di cui aveva già formulato il titolo e che sarebbe dovuto essere dato alle stampe nel 1916, ovvero *Monete Imperiali Greche. Numi Augg. Alexandrini. Supplemento al catalogo della Collezione Dattari compilato dal proprietario. Volume terzo. Descrizione delle monete e Corpus delle monete alessandrine comprese quelle dei Nomi. Cairo. Tipografia dell'Istituto Francese di Archeologia Orientale, MCMXVI.*



FIG. 12 - Freer al Cairo (il secondo da sinistra); da GUNTER 2002 (Foto di copertina).

Due anni più tardi Dattari, citando problemi finanziari, chiese a Lang Freer di indicargli un collezionista o un museo americano cui vendere tutta la collezione tranne le monete<sup>(113)</sup>. Freer gli rispose che secondo lui avrebbe trovato migliori occasioni a Londra e a Parigi, che in America l'unico collezionista di cose egiziane era lui<sup>(114)</sup> e che inoltre, siccome era molto sofferente per un

(113) Lettera di Dattari a Freer. Nella lettera Dattari esprimeva la sua convinzione che sarebbe stato più facile vendere la sua collezione in America piuttosto che a Londra o a Parigi, dove peraltro si stava recando. E chiedeva a Freer di mantenere il silenzio sulla sua decisione perché non voleva che al Cairo si venisse a sapere. Nella lettera di ritorno (agosto 1911) Freer gli assicurava che riteneva la sua missiva "strictly confidential".

(114) Sembra strano che Freer non avesse fatto a Dattari il nome di J. Pierpont Mor-

ictus, non aveva tempo di occuparsene <sup>(115)</sup>. Elencò comunque i musei americani con collezioni egittologiche, cioè il Metropolitan Museum of Art, il Boston Museum of Fine Arts e il Field Museum di Chicago. E alcuni minori che però non avevano fondi sufficienti per acquisti. Si dichiarò anche disponibile ad inviargli alcune lettere di presentazione. Dattari lo ringraziò, reiterò le sue indecisioni sulla vendita e promise che avrebbe notificato a Freer se avesse deciso <sup>(116)</sup>. Dattari aggiunse inoltre che l'anno precedente era stato un buon anno per le antichità, ma nessun pezzo era veramente straordinario e che se avesse trovato qualcosa di valido per la sua collezione glielo avrebbe fatto sapere.

Ma nonostante nel 1912 si procedesse ad un'ulteriore vendita a Parigi di ben 622 pezzi egiziani, greci e romani di grande interesse <sup>(117)</sup> – probabilmente con la mediazione di Dikran Kelekian il quale scrisse a Newberry che “*The Egyptian things sold wery cheap*” <sup>(118)</sup> –, sembra che a Dattari mancasse ancora la liquidità per procedere all'operazione. In una lettera al Milne del 29 agosto 1913 infatti annunciava che il lavoro scientifico era quasi terminato, ma esprimeva il timore che la pubblicazione si sarebbe rivelata troppo costosa, concetto ribadito, anzi rafforzato, cinque anni più tardi in una lettera del 18 giugno 1918 quando denunciava a chiare lettere di non avere i soldi sufficienti. E questo mentre era già stato abbozzato anche il frontespizio di un lavoro più complesso, cioè *Volume Sesto. Saggio introduttivo allo studio delle monete imperiali d'Egitto con brevi cenni sulla storia, religione, legislazione, stato economico ecc...*

Non sappiamo se Dattari fosse realmente sincero nel denunciare la sua “indigenza” visto e considerato che le cessioni di Washington e di Parigi dovevano avere comunque riempito il suo conto presso la filiale della Banca Commerciale Italiana per l'Egitto del Cairo e che il traffico quotidiano di monete continuava, anche se in una lettera al Milne del 9 agosto 1920 il nostro

---

gan, il quale aveva acquistato fra le altre cose una parte del *Gold Treasure* (GUNTER 2002, pp. 110-111). Su Morgan e l'Egitto BIERBRIER 2012, pp. 386-387.

(115) In una lettera dell'agosto 1911 a Dattari, che si trovava a Parigi, nella quale Freer diceva che era appena di ritorno da un lungo viaggio in Cina e in Giappone e che era stato colpito da un ictus, motivo per il quale risiedeva nelle riposanti isole Mackinac nel Michigan.

(116) Lettera del 26 agosto 1911 da Parigi, dove il livornese si trovava probabilmente per prendere contatti per la futura asta del 1912.

(117) *Collections de feu M. Jean P. Lambros d'Athènes et de M. Giovanni Dattari du Caire: antiquités égyptiennes, grecques et romaines: vente à Paris, hôtel Drouot, le lundi 17, mardi 18 et mercredi 19 juin 1912*, Paris 1912. Su due pezzi si veda PARLASCA 1999.

(118) Almeno secondo GUNTER 2000, p. 112. Dikran Kelekian era un mercante di antichità armeno che aveva negozio prima all'esterno dell'Hotel Continental e poi presso l'Hotel Shephard. Cittadino degli Stati Uniti dal 1895 teneva bottega anche a Parigi e New York (su di lui BIERBRIER 2012, pp. 292-293).

avvertiva che i ritrovamenti di monete si facevano più rari e che comunque il guadagno che egli ricavava dal commercio era esiguo, “*un bénéfice de 10%*”, come aveva confidato a Jules Nicole<sup>(119)</sup>. Comunque fosse, in una sorta di lettera liberatoria Dattari comunicò al Milne il 27 agosto del 1920 che il lavoro era compiuto ma che non disponeva dei mezzi economici per pubblicarlo. Ed è probabile che il livornese sperasse di risolvere la questione donando una parte della collezione al Museo del Cairo a condizione che la stampa fosse eseguita. Almeno così si potrebbe dedurre da una nota vergata dallo Jungfleisch sulla scheda dedicata a Dattari e conservata presso l’archivio dell’Institut Français d’Archéologie Orientale di cui si è detto, nella quale si osserva che l’italiano vendette una parte della collezione a Re Fouad (Fig. 13) che la girò al Gabinetto Numismatico dell’Università e che la “*grand collection*” fu donata al Museo a condizione che fosse completata la pubblicazione “*des Numi Alex.*”.



FIG. 13 - Re Fouad (internet).

(119) CHAPPAZ, RITSCHARD 2003, p. 249.

Sorge anche il sospetto che il vecchio numismatico fosse ormai posseduto da una nuova passione scientifica, quella per l'egittologia<sup>(120)</sup>, e in particolare per gli scarabei che secondo quanto affermò Newberry costituiscono per lo studioso della storia e della civiltà dell'antico Egitto ciò che per gli esperti di storia greco-romana costituiscono le monete e le gemme<sup>(121)</sup>. Sappiamo infatti da una lettera del 7 settembre 1922 all'egittologo inglese che Dattari stava compilando il catalogo della collezione di re Fouad di scarabei e sigilli che assommava a ben 14.000 esemplari, lavoro che doveva aver completamente assorbito le sue energie e che doveva risultargli molto difficile<sup>(122)</sup>. Nella lettera, infatti, Dattari chiedeva al vecchio amico aiuto per interpretare i nomi e i titoli di alcuni dignitari assicurando che avrebbe dato pubblicità al suo intervento e si lagnava per la continua intromissione nel lavoro dell'egittologo francese Foucart, allora direttore dell'Institut Français d'Archéologie Orientale<sup>(123)</sup>, il quale fra l'altro aveva convinto il re a permettere che tutti gli esemplari fossero fotografati<sup>(124)</sup>.

---

(120) E, come si vedrà più avanti, anche per la papirologia.

(121) NEWBERRY 1906, p. 3.

(122) Può sembrare strano, in fondo, che il re avesse affidato a un commerciante-studioso di numismatica, il quale non aveva mai dato prova (almeno scritta) di profonde competenze egittologiche, il compito di catalogare la sua collezione di scarabei, ammassata nel Palazzo Reale di Abdine. Ma non lo è. Il re, infatti, aveva sempre favorito gli Italiani in terra d'Egitto, memore dell'ospitalità benevola che aveva ricevuto nel Bel Paese quando suo padre era stato esiliato a Costantinopoli. La sua italo-filia, che però non lo aveva portato a scelte politiche diverse dal rapporto preferenziale con gli Inglesi, si esprimeva sul piano culturale e morale. Fouad, che teneva in bella vista i ritratti di Umberto I e della Regina Margherita e parlava "in italiano corretto e colorito, intercalato da qualche espressione piemontese e napoletana" (CANTALUPO 1940, p. 57), aveva ad esempio assunto docenti italiani per la prima università laica del Cairo che aveva fondato nel 1908 (CAMPANINI 1991, pp. 239-240); aveva affidato ad uno studioso italiano, cioè Angelo Sammarco, il compito di studiare i documenti riguardanti la costruzione del Canale di Suez (CANTALUPO 1940, p. 23). Inoltre, intratteneva rapporti di vera amicizia con l'archeologo Evaristo Breccia, direttore del Museo Greco-Romano di Alessandria dal 1904 al 1931 (si vedano BAROCAS 1972, pp. 91-93 e BRIERBRIER 2012, p. 79) con il quale si era recato a visitare l'Oasi di Siwa (BRECCIA 1929), e si faceva curare solo da medici italiani. Un giudizio ironico sull'italofilia del re fu espresso da Mario Appellius, il quale, non contento della posizione politica filobritannica del re, osservò che Fouad "si limita ad un certo mecenatismo per l'arte italiana, ad una viva simpatia... ed a una quotidiana predilezione per gli spaghetti" (APPELLIUS 1924, p. 436). Ma il giudizio di Appellius, fascista fanatico e nemico totale della Gran Bretagna, peccava senza dubbio di parzialità. Sui rapporti fra Italia ed Egitto all'epoca di Re Fouad si veda DE FELICE 1988, pp. 15-16. Alla morte del re, Benito Mussolini in persona tenne alla camera di deputati un discorso di cordoglio (SUSMEL 1959, pp. 263-264).

(123) Su Foucart si veda BIERBRIER 2012, p. 196.

(124) Effettivamente presso la *Bibliothèque Nationale et Universitaire de Strasbourg* (Fonds Étienne Drioton, Mss. 5380-5386), sono conservati gli *Albums photographiques des scarabées de la Collection Fouad Ier* (MARTIN 1985, p. 22). Su Étienne Drioton, nominato Direttore del Servizio delle Antichità nel 1936, si veda BIERBRIER 2012, pp. 160-161.

Se il progetto di pubblicare opere di ampio respiro dopo il catalogo del 1901 non andò mai in porto per i motivi di cui si è detto non si può asserire che Dattari non abbia comunque continuato a lavorare e scrivere di numismatica. Il livornese continuò, infatti, a vergare i suoi interventi sulla *RIN*, pubblicando la serie dei suoi più significativi articoli di numismatica alessandrina<sup>(125)</sup>, ed estese la sua collaborazione al *Journal International d'Archéologique Numismatique* dello Svoronos, alla *Revue Numismatique*, alla *Rassegna Numismatica* di Furio Lenzi, al *Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia* di Serafino Ricci e agli *Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica* di Lorenzina Secondina Cesano. E abbandonata la zecca romana di Alessandria con alcuni articoli sulla monetazione di Diocleziano e Costantino apparsi nel 1906<sup>(126)</sup>, si occupò dei sistemi monetari di Augusto e di Nerone<sup>(127)</sup>, delle monete di bronzo della flotta di Marc'Antonio<sup>(128)</sup>, delle cavità centrali sopra le facce delle monete tolemaiche di bronzo<sup>(129)</sup>, del rapporto tra dracme d'argento e di rame dei Lagidi<sup>(130)</sup> e finalmente del miliarese e della siliqua in epoca costantiniana<sup>(131)</sup>. Ma solo per citare gli articoli di maggior spessore.

Partecipò anche ad alcuni convegni internazionali<sup>(132)</sup> come quello di Scienze Storiche a Roma nel 1903, con una memoria intitolata «ΠΕΠΙΟ-ΔΟΣ» *sulle monete alessandrine*<sup>(133)</sup>, e al Congrès International de Numismatique et d'Art de la Médaille Contemporaine di Bruxelles nel 1910 in cui presentò un intervento che verteva intorno a uno studio sperimentale sulle monete della riforma di Diocleziano<sup>(134)</sup>. E in definitiva si guadagnò le belle parole che Giuseppe Caraci nel 1926 durante il Congresso Internazionale di Geografia al Cairo gli riservò, ovvero che Dattari era stato un “*infaticabile ricercatore, la cui grande opera sulla numismatica alessandrina, conside-*

---

(125) Cioè gli *Appunti di Numismatica Alessandrina* il cui primo numero fu pubblicato nel 1900 e l'ultimo (il numero 17) nel 1904.

(126) Cioè DATTARI 1906. Si veda anche *infra* pp. 121-134.

(127) DATTARI 1907; inoltre, *infra* pp. 105-124.

(128) DATTARI 1908a; inoltre, *infra* pp. 173-175.

(129) DATTARI 1908b; inoltre, *infra* pp. 167-170.

(130) DATTARI 1912; inoltre, *infra* pp. 176-172.

(131) DATTARI 1918; inoltre, *infra* pp. 136-139.

(132) Dopo il *Congrès international de numismatique réuni à Paris en 1900*, in cui aveva presentato una memoria intitolata *Le date sulle monete d'Augusto e l'introduzione del nuovo calendario* che fu pubblicata nei *Procès-verbaux & Mémoires, publiés par MM. Le Comte de Castellane président et Adrian Blanchet secrétaire général*, PARIS 1900, pp. 205-209 e successivamente in DATTARI 1900. Al congresso Dattari, che – come si evince dai *Procès-verbaux* – rappresentava l'Egitto (p. 15), non era fisicamente presente (p. 25).

(133) DATTARI 1904.

(134) DATTARI 1910.

*rata a ragione come il maggiore contributo sinora portato sull'argomento, accompagna numerose memorie ed articoli speciali sulla monetazione dei Lagidi e durante il dominio romano, certamente notevoli, ad onta dei contrasti che talune idee ivi espresse dall'autore hanno suscitato nel campo di tali ricerche*"<sup>(135)</sup>.

#### 4. L'inventario

Come si è detto nella corrispondenza con gli studiosi inglesi in più di un'occasione Dattari denunciava il proposito di pubblicare una seconda edizione del suo lavoro anche e soprattutto perché nel frattempo la sua collezione si era ampiamente arricchita e "descritta" in un originale inventario costituito da 327 pagine più decine di tavole con circa 7.000 esemplari in più del catalogo del 1901, tutti riprodotti in calchi a mina di matita. Questo inventario privato uscito dalla polvere di qualche biblioteca dimenticata insieme ad altri documenti di cui si parlerà in seguito, fu pubblicato, per i tipi dell'editore Giulio Bernardi di Trieste che lo aveva scovato, da chi scrive nel 1999 con il titolo *Catalogo completo della collezione Dattari. Numi Augg. Alexandrini. 382 tavole con l'aggiunta di oltre 7000 monete rispetto al catalogo del 1901*.

La pubblicazione dell'inventario Dattari, citato ormai in letteratura come DATTARI 2007 per distinguerlo dal catalogo cairota (cioè il DATTARI 1901), fu inizialmente prevista in poche decine di esemplari di gran pregio, in attesa della risposta del pubblico degli studiosi e degli amatori, che risultò subito entusiastica, tanto che una ristampa fu eseguita dopo pochi mesi dalla prima edizione. La ristampa fu in breve tempo esaurita e nel frattempo Giulio Bernardi acquisì una seconda chicca dimenticata e polverosa, cioè il supplemento dell'inventario, costituito da un secondo registro<sup>(136)</sup>, composto da 163 fogli di carta velina, con una numerazione per pagine pari corrispondente a 326 pagine, cioè coerente con quelle del volume precedente; su tali fogli Dattari incollava, in posizione complementare con quelli rappresentati nell'inventario, i calchi in mina di matita dei nominali evidentemente acquisiti successivamente alla chiusura del primo registro; e detti calchi assommano a 701, il che fa lievitare il totale degli esemplari della collezione a più di 13.200. Anche il supplemento fu pubblicato in una seconda edizione comprensiva della prima da Giulio Bernardi a cura di chi scrive nel 2007 e con il

(135) CARACI 1926, p. 46.

(136) Il registro fu acquistato al Cairo e precisamente nella cartoleria J. Parladi & Taha Ibrahim, 21 Rue el Maghrebi, Caire, come recita una nota incollata all'interno.

titolo *Numi Augg. Alexandrini. Catalogo della collezione Dattari* (seconda edizione) che ben presto si impossessò dell'abbreviazione DATTARI-SAVIO.

Il “santuario” del Dattari, compilato dopo il catalogo, comprende, oltre ai 6.580 esemplari elencati nel 1901 (citati con il vecchio numero d'ordine), ancora alcune migliaia di nominali tutti diversi, anche se per leggerissime varianti, evidentemente acquisiti negli anni successivi<sup>(137)</sup>. Un vero e proprio *corpus*, più che l'inventario di una raccolta individuale, come sembra che il Dattari stesso pensasse, quando meditava future pubblicazioni.

Il *corpus* si dipana in 327 pagine di cui 4 saltate<sup>(138)</sup>: si inizia a p. 1 con le tracce dei bronzi di Augusto e si giunge fino a p. 292 con quelle, impressionanti per la quantità, delle rarissime monete di Domizio Domiziano. I nominativi dei membri della casa imperiale sono apposti con un timbro fino a Traiano, poi a penna fino a Julia Domna, in alcuni casi in lingua italiana, in altri in lingua latina; infine vengono tralasciati. La successione delle monete segue le regole del catalogo del 1901<sup>(139)</sup>. Le pagine 293-313 sono dedicate alla monetazione dei *nomoi*. Seguono teorie di monete senza effigie imperiale, di incuse per accidente<sup>(140)</sup>, di nummi sbagliati, a rovescio liscio e fusi (p. 314); poi una serie di monete false di Nerone (pp. 315-319)<sup>(141)</sup> e di altri augusti (pp. 319-320). Si finisce con i piombi, le tessere di vetro e qualche medaglia. Seguono 26 tavole da comporre numerate da XXXVIII a LXIII, cioè in continuazione di quelle del catalogo del 1901.

Le pagine sono chiosate a matita con diversi appunti e le varie monete risultano spuntate: in molte occasioni la pagina è considerata “*completa*”; in altre si constata la mancanza di alcuni numeri e si destina uno spazio vuoto per l'esemplare mancante contrassegnandolo con un asterisco; in altre l'avvertenza “*manca*” si scontra con il fatto che invece il *rubber* esiste e non ri-

(137) Almeno, secondo la logica del Dattari, per il quale due monete uguali per impronta ma con conio decisamente diverso meritano entrambe di essere descritte.

(138) Le pp. 177, 178, 179, 180; la serie delle monete, comunque, sembra continuare senza interruzione (tetradrammi di Antonino Pio, R/Nike a s., anno 4). Anche nel supplemento le medesime pagine sono saltate.

(139) Prima i tetradrammi elencati a seconda dei rovesci, poi le monete di bronzo. Quanto ai rovesci, precedono quelli con nome di imperatore, imperatrice o cesare; seguono quelli con riferimento all'imperatore; poi quelli rappresentanti personificazioni di divinità; poi quelli rappresentanti monumenti e oggetti (qualche volta frammisti), infine quelli rappresentanti animali.

(140) Sono le tre monete incuse per accidente di cui Dattari scriveva in DATTARI 1913, p. 395, ovvero una di Claudio I, una di Faustina II e una di Massimiano (rispettivamente i nn. 11908, 11909, 11210).

(141) Sono le monete citate da Christiansen in CHRISTIANSEN 1985, p. 95: ritrovamento A 38, ovvero 300 pezzi di Nerone e 1 di Adriano.



FIG. 14 - Tavola del Supplemento, p. 16. Monete di Antonino Pio.

sulta spuntato; in qualche caso l'avvertenza è ripetuta vicino al calco; in un caso si denuncia: “*manca tutta la pagina*” o “*mancano fino a...*”. È probabile che queste chiose abbiano a che fare con un confronto fra collezione e inventario e che le avvertenze significhino che nella collezione manca un pezzo (o più pezzi) registrato nell'inventario o il contrario. La mano del verificatore, più che quella di Giovanni Dattari, sembrerebbe quella della figlia Maria.

Anche i calchi del supplemento sono spuntati. Inoltre accanto a molti di essi è stato aggiunto un numero che rimanda all'inventario con l'evidente intento di segnalare il luogo dove la moneta deve essere inserita. Ma molti di questi numeri sembrano collocati a caso, il che ci autorizza a pensare che anche in questa occasione l'autore delle chiose non fosse Dattari, ma Maria, la quale non sembra fosse particolarmente competente di numismatica<sup>(142)</sup>.

Le pagine da 1 a 291 sono occupate dalle monete degli augusti e delle auguste; da 295 a 312 sono illustrate le monete dei *nomoi*; le pagine 314 e 320 riportano rispettivamente pezzi anomali per fabbricazione e pezzi fusi. Seguono due pagine (322 e 324) dedicate ai piombi. Sull'ultima pagina, cioè la 326, è illustrato un solo esemplare, probabilmente un vetro, con le effigi affrontate di Geta e Caracalla. A differenza che nell'inventario principale, le cui pagine risultano piene fino ad esaurimento degli spazi, quelle del supplemento appaiono spesso vuote, segno evidente che per alcuni imperatori il Dattari non aveva ritrovato nulla di notevole dopo la chiusura dell'inventario. Gli imperatori più rappresentati nel supplemento risultano essere Traiano, Adriano e Antonino Pio (Fig. 14); mancano pezzi di Settimio Severo e di Domizio Domiziano. Molti numerali del supplemento, come in qualche raro caso nell'inventario, recano la chiosa “*n.d.*” probabilmente “*non descritto*”, il che significa che il verificatore (Maria?) lavorava confrontando i due volumi non solo con la collezione ma anche con il manoscritto della seconda edizione che Giovanni aveva ultimato da anni. Il fatto che la menzione “*non descritto*” appartenga più al supplemento che all'inventario lascia pensare, inoltre, che Dattari, probabilmente troppo occupato dal lavoro sugli scarabei, avesse continuato a raccogliere monete senza aggiornare il manoscritto.

---

(142) Anche il fatto che una parte dei calchi siano privi di numerazione depone a favore dell'incompetenza dello spuntatore o spuntatrice che fosse; significa infatti che non si riusciva a collocare la moneta neppure in una serie. Alcuni errori come avere confuso una normale moneta di Traiano con una dei *nomoi* o avere confuso Semasia con Nike non possono essere stati compiuti da Dattari.

5. *Come lo Stato Italiano riuscì a non acquisire gratuitamente la collezione Dattari.*

5a. *L'eredità di Giovanni Dattari*

Giovanni Dattari, come già detto, morì nel 1923, lasciando la moglie Eudisia Zifadà e i figli Maria e Marco Aurelio <sup>(143)</sup>. Allo stato attuale delle indagini non sappiamo quando Eudisia <sup>(144)</sup> e Marco Aurelio <sup>(145)</sup> seguirono nell'aldilà il rispettivo marito e padre; sappiamo però che Maria visse a lungo <sup>(146)</sup>, che continuò a risiedere al Cairo per molti anni, e che lasciò l'Egitto solo dopo la rivoluzione nazionalistica, per trasferirsi a Roma, dove morì nel 1981 <sup>(147)</sup>.

Sappiamo anche che Maria era molto cattolica, che non si sposò mai <sup>(148)</sup>, che era molto interessata all'egittologia, che non capiva molto di numismatica <sup>(149)</sup> e che continuò in qualche modo la carriera di mercante

---

(143) Così recita il necrologio citato alla nostra nota 3: *“la vedova Eudisia Dattari ed i figli Maria e Marco Aurelio Dattari con i parenti tutti hanno il dovere di annunziare alla S.V. la perdita crudele del Comm. Giovanni Dattari, loro marito, padre e congiunto, avvenuta improvvisamente oggi alle tre del mattino. Il convoglio funebre muoverà domani 1 marzo alle 10 ant. Dal domicilio dell'estinto sito a garden City ‘Villa Maricca’ Kasr el Dubara. Il presente avviso tien luogo di partecipazione”*.

(144) Eudisia visse almeno fino al 1933 anno in cui al Cairo fu presentata a Re Vittorio Emanuele III in visita ufficiale: *“Al Cairo, ha avuto l'onore di essere presentata a Sua Maestà la vedova del numismatico Giovanni Dattari che è stato uno dei collaboratori e degli amici più cari della nostra rivista; la signora Dattari ha riferito al Sovrano sulle monete e sulle memorie lasciate dal compianto studioso che, pur residente all'estero da tanti anni, mantenne vivissimo il suo sentimento italiano”* (“Rassegna monetaria” 30/3, marzo 1933, p. 124). Sul viaggio di Vittorio Emanuele e della regina in Egitto, iniziato alla fine di febbraio e terminato il 10 marzo si possono vedere gli articoli scritti dal grande giornalista Orio Vergani per il *Corriere della Sera* che narrano di tutte le visite dei sovrani ai vari luoghi archeologici; interessante in particolare l'articolo del 7 marzo (*Le visite dei sovrani in Egitto. Agli scavi della Missione Italiana nell'oasi del Fayum*, p. 2) nel quale si racconta di quando il Re a Tebtunis, accompagnato da Carlo Anti, capo della missione e rettore dell'Università di Padova, visitò *“entro un tugurio una fabbrica di monete false”*. Su Carlo Anti e l'Egitto BIERBRIER 2012, p. 23. Vittorio Emanuele aveva già compiuto un viaggio in Egitto da principe (si veda SPINOSA 1990, p. 38).

(145) Marco Aurelio sopravvisse almeno fino al 1952; lo si deve desumere dal suo desiderio espresso di donare la collezione al Museo Nazionale Romano, a patto che fosse intitolata una sala alla memoria del padre (Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale alle Antichità e Belle Arti al Soprintendente alle Antichità, 1 luglio 1952). La lettera citata, come molte di quelle che saranno citate d'ora in poi, è custodita presso l'Archivio del Medagliere del Museo Nazionale Romano; ringrazio Silvana Balbi per avermi fatto conoscere questa importante documentazione.

(146) Era nata il 6 febbraio 1897; sarebbe deceduta quindi a 84 anni.

(147) Comunicazione dell'ufficio anagrafe del Comune di Roma del 1 giugno 1998.

(148) Comunicazione dell'ufficio anagrafe del Comune di Roma del 1 giugno 1998.

(149) Comunicazione del sig. Pietro Bajocchi, Cairo, che qui ringrazio.

d'oggetti d'arte intrapresa da Giovanni alla fine del 1800. E con la stessa consuetudine, cioè senza aprire una bottega, ma probabilmente "esercitando" in casa, nella quiete di Villa Maricca<sup>(150)</sup>. Sappiamo anche che Maria Dattari godeva fama di essere persona molto benestante<sup>(151)</sup> e che nella comunità italiana si accreditava il suo patrimonio al fatto che il padre aveva trafficato in monete, evidentemente con successo. E sappiamo che ereditò la collezione di monete del padre, nonché la biblioteca e tutte le carte scientifiche. Collezione che in parte sicuramente fu venduta quando Giovanni era ancora in vita<sup>(152)</sup>, ma il cui zoccolo duro non dovette lasciare la casa di Maria fino agli anni '50. Congetturiamo anche che fosse molto legata alla figura paterna visti gli interessi comuni.

Proprio per questa devozione Maria Dattari pensò ad un certo momento di regalare l'intera collezione di monete alessandrine al Museo Nazionale Romano, sulla scia di quello che aveva già fatto il padre il quale, nel 1920, aveva destinato colà una cospicua quantità di pezzi alessandrini<sup>(153)</sup>; la figlia infatti avrebbe desiderato che la collezione fosse esposta in bella vista in una sala dedicata al padre. Ambizione tutto sommato lecita, vista l'ampiezza della collezione da munificare e considerato anche il fatto che il Dattari si era comunque costituita una solida nomea di studioso serio nel mondo degli studi numismatici e in campo internazionale. Ma le cose non si sarebbero svolte come Maria desiderava; e del resto anche in occasione dell'atto di liberalità

---

(150) Maricca era il nomignolo con cui in famiglia era chiamata la figlia Maria.

(151) Comunicazione del sig. Bruno Spadavecchia, che qui ringrazio, il quale da ragazzo abitava al Cairo e che ricorda di avere conosciuto Maria Dattari nel 1952, quando abitava a Villa Maricca "molto bella e dalle sembianze di un castello in forma ridotta", non lontano dalle ambasciate d'Italia e di Gran Bretagna. Maria – ricorda Spadavecchia – era rimasta sola dopo la morte del fratello e si avvaleva della compagnia di una "dama", tale signorina Bianca Perini.

(152) Una parte della collezione (composta solo da doppioni), come si è detto fu infatti venduta a re Fouad, che la donò al Gabinetto Numismatico dell'Università.

(153) 1.751 pezzi "di argento e di bronzo" (copia della lettera di Roberto Paribeni, Regio Soprintendente ai Musei e Scavi della Provincia di Roma al Ministro della Pubblica Istruzione, 10 dicembre 1920). Dalla lettera si evince anche che Dattari aveva donato precedentemente una copia del suo catalogo del 1901. Al momento della donazione il Gabinetto di Roma possedeva solo "quattro o cinque esemplari" di monete alessandrine, in quanto "dato il loro corso limitato all'Egitto" era raro trovarne in Italia. Secondo Paribeni il valore venale della collezione si poteva aggirare intorno alle 10.000 lire. Dattari aveva in animo di effettuare il dono già prima della guerra, come scrisse in una lettera a Furio Lenzi del 9 agosto 1920, che evidentemente Lenzi trasmise al Museo Nazionale Romano. Ma non gli era stato possibile. Adesso, trattandosi del cinquantenario di Roma capitale d'Italia gli sembrava giunta un'occasione di tutto rispetto. Dattari chiedeva anche che il trasporto delle monete fosse effettuato mediante valigia diplomatica e che non si desse alcuna pubblicità all'episodio. Probabilmente Dattari non voleva incorrere più che tanto nelle ire dei nazionalisti egiziani che sostenevano ormai apertamente il diritto dell'Egitto di trattenere in patria i beni culturali.

del 1920, la ricompensa che probabilmente Giovanni si aspettava, ovvero “*il conferimento di una superiore onorificenza*”, non fu neppure proposta dal Ministro d’Italia al Cairo, considerato il fatto che “*il Signor Dattari era già Commendatore della Corona d’Italia*”<sup>(154)</sup>. Il Ministro, infatti, si limitò a “*proporlo per una delle medaglie di benemerenzza della Pubblica istruzione*”. Per il “*generoso atto di liberalità*” il Dattari ricevette solo i ringraziamenti, che il Soprintendente Paribeni comunque non espresse con una sua missiva personale, ma affidò ai canali diplomatici<sup>(155)</sup>.

### 5b. *La pratica “collezione Dattari”*

Il *dossier* relativo al tentativo di donare allo Stato italiano la collezione Dattari si apre con una lettera del 25 luglio 1951 del Soprintendente delle Antichità del Lazio, Salvatore Aurigemma, al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, nella quale si riferisce della proposta effettuata da Maria Dattari il 7 luglio, di “*offrire in donazione al Gabinetto Numismatico di codesto Museo il medagliere del defunto mio genitore Comm. Dattari, consistente in raccolta e doppioni*”. Il Soprintendente caldeggia l’acquisizione della collezione e si dilunga sulla qualità scientifica del raccoglitore; riferisce che la signora Dattari, in “*una sua visita al Medagliere del Museo nazionale Romano*” del 1950 aveva dichiarato che il defunto genitore dopo la pubblicazione del 1901 aveva raccolto ancora “*una notevolissima quantità di monete, quasi altrettante di quelle già pubblicate e delle quali aveva preparato il catalogo manoscritto*”. Per concludere, dopo avere osservato che il “*Museo vedrebbe accresciute di alcune decine di migliaia le sue raccolte e verrebbe così a possedere la maggiore collezione esistente di monete alessandrine*”, e dopo avere sottolineato “*l’italianità del gesto della Signora Dattari [...] alla quale l’Italia dovrebbe in qualche modo testimoniare la sua gratitudine per tale gesto, veramente più unico che raro*”, Aurigemma chiede al Ministero l’autorizzazione ad accettare ufficialmente la donazione<sup>(156)</sup>.

(154) Lettera del Ministro di S.M. il Re d’Italia al Cairo, Marchese Lazzaro Negrotto Cambiaso a Roberto Paribeni, Regio Soprintendente ai Musei e Scavi della Provincia di Roma, 28 dicembre 1920 (Archivio del Museo Nazionale Romano).

(155) Lettera di Paribeni al Ministro d’Italia al Cairo, 11 dicembre 1920 (Archivio del Museo Nazionale Romano). Sembra anche che Paribeni, in visita al Cairo, non abbia trovato il tempo di incontrare Dattari (Lettera di Dattari a Paribeni, 9 ottobre 1920; Archivio del Museo Nazionale Romano).

(156) Aurigemma, evidentemente convinto che il Ministero avrebbe concesso l’autorizzazione, scrisse a Maria Dattari una lettera nella quale assicurava che “*le raccolte del Suo defunto Genitore saranno custodite con la massima cura e pienamente valorizzate nel Gabinetto Numismatico del Museo Naz. Romano, che proprio in quest’anno ha preparato due vasti saloni per*

Alla lettera di Aurigemma il Ministero, in data 6 agosto 1951, risponde autorizzando la “S. V. ad accettare ufficialmente la donazione ed a svolgere tutte le pratiche necessarie per concretizzarne il passaggio di proprietà”. In calce alla lettera, evidentemente vergato da Aurigemma, compare l’indicazione “dott. Panvini”, cioè il nome del numismatico operante al Medagliere che verosimilmente si sarebbe dovuto occupare della pratica<sup>(157)</sup>. Pertanto Aurigemma in data 17 agosto scrive alla Dattari dichiarandosi lieto di accettare la donazione e pregandola di “inviare a questa Soprintendenza un atto pubblico di donazione, affinché questo Ufficio possa svolgere le necessarie pratiche per concretare il passaggio di proprietà”. Contemporaneamente però la Soprintendenza scrive al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, complicando la pratica<sup>(158)</sup>. Infatti, si “presume che per l’effettiva l’acquisizione sia necessario un Decreto del Capo dello Stato” e si fa presente “che sarebbe opportuno interessare, in seguito, della questione il Ministero degli Affari Esteri o la Legazione italiana al Cairo per conoscere le modalità necessarie per concretare il passaggio di proprietà e per superare eventuali difficoltà da parte del Governo Egiziano”; Governo Egiziano, va detto, ancora nelle mani pur se non per molto tempo, di Re Farouk (Fig. 15), grande amico degli Italiani e probabilmente conoscente della famiglia Dattari, nonché di molti altri personaggi dell’ambiente dei commercianti di beni culturali; ed egli stessa collezionista numismatico.

La risposta della Direzione Generale si fa attendere fino al 17 ottobre e si concretizza in una breve missiva nella quale si chiede al Soprintendente di inviare, dopo averla ricevuta dal Direttore del Museo Nazionale Romano, “l’originale della lettera scritta dalla Sig.na Dattari [...] in data 7 luglio”. La lettera viene protocollata due giorni dopo e l’incombenza viene affidata al dott. Panvini, come si evince dalla solita nota in calce a matita. L’originale viene dunque trasmesso da Aurigemma in data 20 ottobre.

---

*l’esposizione al pubblico di una scelta delle sue collezioni numismatiche*” (Lettera del 25 luglio 1951, Archivio del Museo Nazionale Romano).

(157) Ovvero Franco Panvini Rosati, il quale prestava servizio al momento come avventizio (si veda il necrologio di P. Calabria in “RIN” 100, 1999, p. 355). Era stato proprio Panvini a ricevere al Museo Nazionale Romano la signora Dattari, quando nel 1950 aveva espresso per la prima volta il desiderio di effettuare la donazione (comunicazione a chi scrive del medesimo Panvini Rosati).

(158) La copia della lettera (18 agosto, 1951, Archivio del Museo Nazionale Romano) è firmata “il Soprintendente E.P.” [cioè Enrico Paribeni], il quale in un “appunto per il Soprintendente” [cioè Aurigemma] lo avvertiva di avere “ritenuto opportuno prevenire” il prof. Adriani [allora Direttore del Museo Greco-Romano di Alessandria] “a riguardo dell’azione da svolgere” in via privata. Nella lettera ad Adriani, il Paribeni chiedeva informazioni “sul tono generale degli umori di laggiù” e chiedeva “se prevedi che l’esportazione di un nucleo di raccolta così importante possa avvenire senza difficoltà”. Gli chiedeva inoltre di accertarsi sulla consistenza della raccolta e all’uopo gli trasmetteva l’indirizzo della Dattari.

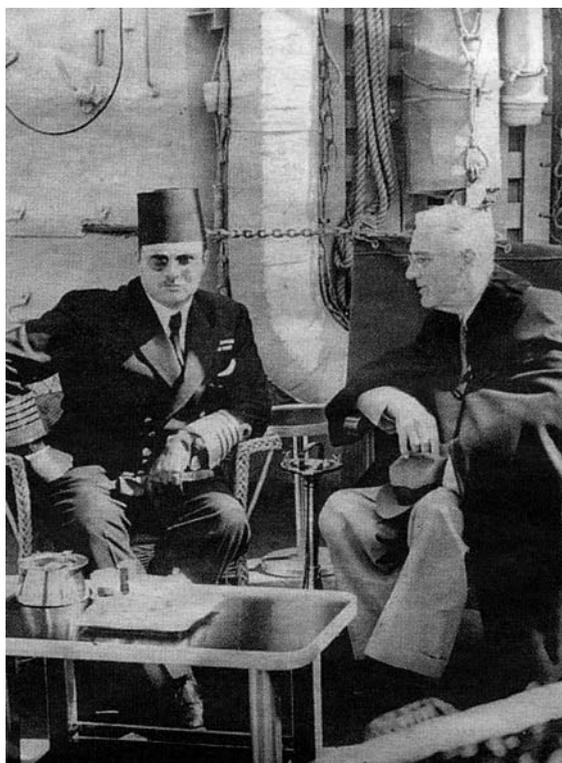


FIG. 15 - Re Farouk con il Presidente degli USA F.D. Roosevelt (Internet).

Circa un mese dopo (21 novembre) il Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, avverte il Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Relazioni Culturali, dell'intenzione di accettare la donazione, ma si richiede *“un appoggio presso le Autorità egiziane [...] prima di far luogo al provvedimento formale”*. Poi più nulla fino al 1 luglio 1952, evidentemente il tempo trascorso perché il Ministero degli Affari Esteri comunicasse all'Ambasciata del Cairo le perplessità della Pubblica Istruzione etc...; il tutto mentre in Egitto la situazione politica andava degenerando e lo scontro fra il re e il generale Najib si stava volgendo a favore del secondo.

Con lettera 1 luglio 1952 il Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, comunica al Soprintendente che l'Ambasciata non ha potuto ancora riferire *“in merito alla donazione in oggetto”* in quanto la Dattari era malata, ma da un colloquio con l'interessata si è potuto appurare che la donazione era subordinata all'assegnazione di una sala *“destinata ad accogliere esclusivamente la collezione Dattari e intitolata al nome*

*del collezionista e studioso Giovanni Dattari*". Inoltre si è appurato che la collezione di monete alessandrine consta di circa 13.000 monete e che quella di monete romane somma a parecchie migliaia per un valore di decine di milioni; infine si è saputo che la *"signorina Dattari è anche in possesso del manoscritto di Giovanni Dattari, che costituisce la seconda parte del Catalogo"* più varie carte appartenute al padre e che offre il tutto allo Stato a patto che i manoscritti siano pubblicati. Si attendono ora istruzioni.

Qualche giorno dopo (5 luglio 1952) il Soprintendente Aurigemma risponde al Ministero accettando la prima condizione e assicurando il suo interessamento per la seconda. E di seguito (1 agosto 1952) il Ministero informa gli Affari Esteri che si può dare risposta positiva alla Signorina Dattari. La pratica però sembra arenarsi e non c'è da meravigliarsi visto che in Egitto nel frattempo (notte tra il 22 e il 23 luglio) il generale Najib aveva preso il potere e che il 26 il re aveva lasciato il paese per recarsi in esilio in Italia<sup>(159)</sup>. E che ovviamente i membri della comunità italiana avevano altre preoccupazioni che regalare monete.

Il 13 aprile 1953 il Ministero degli Affari Esteri informava il Soprintendente, tramite il Ministero della Pubblica Istruzione, che *"la donatrice ha pregato di sospendere la pratica, per sopravvenute circostanze particolari, che non ha specificato"*.

Che cosa era successo? Sicuramente la Dattari era stanca delle lungaggini della burocrazia italiana, che comunque, dopo circa tre anni dall'inizio della storia, erano giunte al loro termine. Ma soprattutto nella sua carriera di antiquaria era intervenuto un fatto nuovo e maledettamente negativo, cioè il suo coinvolgimento nella spinosa questione dei manoscritti di Nag Hammadi<sup>(160)</sup>, vicenda iniziata nel 1945 con il ritrovamento fortuito del primo di essi e il suo acquisto da parte del Governo Egiziano per il Museo Copto nel 1947; e continuata con l'intervento dell'egittologo Jean Doresse<sup>(161)</sup> (Fig. 7), il quale ne aveva valutato il grande valore scientifico, cui era seguito il tentativo da parte del Governo di sequestrare un secondo codice a un mercante belga... e conclusa con l'arrivo al Cairo di altri manoscritti caduti in mano dell'antiquario Phocion Tano, il quale li aveva ceduti a Maria Dattari. Acquisto pericoloso, perché il Governo Egiziano li reclamava e ne vietava l'esportazione, giungendo con il cambio di regime nel 1952 a nazionalizzarli e a

(159) I dati riguardanti gli avvenimenti politici egiziani sono tratti da CAMPANINI 2005.

(160) Località dell'Alto Egitto. I manoscritti di Nag Hammadi contengono traduzioni copte di testi religiosi e filosofici risalenti a prima del II a.C.; sul loro significato si veda Pagels 1981. Sull'argomento e sul ruolo di Maria Dattari si veda anche il recente ROBINSON 2014.

(161) Su Jean Doresse si veda KASSER 2000.

confiscarli. Danno notevole per la figlia del più prudente Giovanni, anche perché una sua richiesta di indennizzo di 100.000 sterline fu respinta dal Tribunale.

È chiaro che in una situazione del genere la Dattari abbia valutato diversamente il suo proposito di effettuare la donazione della collezione di monete, che avrebbe potuto creare un altro motivo di contrasto con le nuove autorità egiziane, fra l'altro molto critiche nei confronti della presenza delle colonie straniere in Egitto; inoltre, probabilmente, si sentiva scottata per la perdita finanziaria. Così le monete che avevano costituito il santuario di Giovanni Dattari lasciarono la terra dei faraoni per vie sacre e profane, come si vedrà.

## 6. *Una fine ingloriosa*

Tramontata l'idea di donare la collezione di monete e le carte del padre al Museo Nazionale Romano Maria Dattari si risolse di fare uscire clandestinamente la raccolta dall'Egitto ormai divenuto luogo ingrato per gli stranieri, sembra nel 1960<sup>(162)</sup>.

Così da quanto si evince dalla saga dei numismatici e da una serie di articoli di giornale di cui si parlerà<sup>(163)</sup>, Maria affidò il tutto (o parte del tutto<sup>(164)</sup>) a un amico greco<sup>(165)</sup> in partenza per la madrepatria, il quale avrebbe dovuto affidare la raccolta al Museo Archeologico di Atene. Ma questo personaggio, tale C\*\*\* M\*\*\*<sup>(166)</sup>, che probabilmente era il medico

---

(162) Erik Christiansen (lettera al sottoscritto del 3 marzo 2008) mi informò di una testimonianza di Mando Oeconomides secondo la quale la Dattari dopo il 1952 girò per l'Europa cercando un acquirente per la collezione del padre. Non so chi abbia venduto alla Münzen und Medaillen di Basel i 400 tetradrammi lagidi che nel 1960 furono acquistati dal Cabinet des Médailles di Parigi (comunicazione di Michel Amandry in data 18 maggio 1998).

(163) Ringrazio Alexandre Cordhal per avermi fatto conoscere tutti questi documenti e Amalia Kolonia per avermi tradotto gli articoli in greco.

(164) Secondo un'altra tradizione riferita da più collezionisti italiani la collezione (o parte di essa) fu esportata con l'aiuto della Nunziatura Apostolica per l'intermediazione di tale Padre S\*\*\* di nazionalità jugoslava, uomo molto affascinante che aveva molto successo nella comunità cattolica. Giunta in Italia la collezione sarebbe finita nelle mani di un truffatore che sostanzialmente se ne impossessò. Padre S\*\*\*, il quale a un certo punto lasciò l'Egitto e si trasferì a Roma, è citato nella lettera dell'amica alla Dattari di cui alla nota 171.

(165) Al quale probabilmente affidò anche la biblioteca che fu ceduta alla Bank Leu da un collezionista greco che aveva vissuto in Egitto.

(166) Secondo gli articoli dei quotidiani greci che ho visionato e del documento di cui alla nota successiva sarebbe stato G\*\*\* a ricevere la collezione, ma mi sembra abbastanza improbabile. Nel 1960, infatti, G\*\*\* avrebbe avuto solo una ventina d'anni.

di famiglia, secondo un articolo comparso il 16 maggio 1972 sul quotidiano cairota "Al Ahram" (Fig. 16), esportò<sup>(167)</sup> sì clandestinamente le 12.800 monete<sup>(168)</sup> ma le tenne per sé, collocandole in una cassetta di sicurezza ad Atene.



FIG. 16 - Articolo da Al-Ahram (Cortesia di Alexandre Cordhal).

Dopo la sua morte, sempre secondo l'articolo comparso sul quotidiano cairota, suo figlio G\*\*\* e la moglie I\*\*\* "ereditarono" la collezione e vendettero circa 8.000 esemplari negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Germania e in Italia. L'articolo aggiunge che Maria Dattari (la quale ormai abitava a Roma), giunta in Grecia nel dicembre dell'anno precedente (cioè il 1971), sparse denuncia contro G\*\*\*, la madre di costui e altri tre personaggi che avevano partecipato alle varie operazioni.

Ne derivò un processo che ebbe una certo eco e che fu commentato in un articolo di un quotidiano di cui non conosciamo il nome il 23 agosto 1972 (Fig. 17), in cui si diceva che G\*\*\* (e non C\*\*\*) aveva effettivamente collocato la collezione in una cassetta di sicurezza, e che ne aveva realmente venduto una parte a causa delle sue precarie condizioni economiche. G\*\*\* era stato comunque assolto dall'accusa di contrabbando e il tribunale aveva deciso di restituire alla Dattari la collezione momentaneamente affidata al Museo Numismatico, cioè a Mando Oeconomides cui

(167) Sappiamo da altra fonte (la dichiarazione di cui alla nota successiva) che la collezione fu portata ad Atene da un corriere.

(168) Al processo che ne scaturì fu presentata anche una dichiarazione del marito di tale S\*\*\* G\*\*\* (25 giugno 1971), la quale scrisse di sapere o di avere visto che nell'anno 1960 Maria Dattari aveva affidato a G\*\*\* M\*\*\* [e non a C\*\*\*] la collezione per essere portata al di fuori dell'Egitto. Questa persona avrebbe anche aiutato il M\*\*\* a collocare la collezione nella sua automobile. La collezione sarebbe giunta ad Atene. Nel 1963 il dichiarante si trasferì ad Atene dove avrebbe parlato con I\*\*\* M\*\*\* e con il figlio i quali dissero che avevano custodito in sicurezza la collezione. Successivamente i due non si fecero più vedere.

**ΕΛΛΗΝΑΣ ΦΟΙΤΗΤΗΣ ΑΠΟ ΤΟ ΚΑ-Ι-ΡΟ**

## 'Απηλλάγη γιά τήν εισαγωγή συλλογής αρχαίων νομισμάτων

**ΔΕΝ ΕΚΑΝΕ ΔΗΛΩΣΗ ΣΤΟ ΤΕΛΩΝΕΙΟ**

'Η εισαγωγή στην 'Ελλάδα μιὰς συλλογής Ρωμαϊκῶν νομισμάτων του 2ου μ.Χ. αἰῶνος ἀπό τήν Αἴγυπτο, χωρίς ἄδεια του Τελωνείου, ἦταν ἡ αἰτία νά δικασθῆ ὁ κ. Γ. Μιχαλίτης, ἐτῶν 31, φοιτητής τῆς 'Ιατρικῆς, ἀπό τό Κάιρο, γιά ὑπεξαίρεση καί τό Πενταμελές 'Εφετεῖο, ὅπου ἔγινε ἡ δίκη του χθές νά νομοθετήσῃ μέ τήν ἀδῶσση του κατηγορουμένου.

Συγκεκριμένα, ὁ Μιχαλίτης τό 1960 παρέλαθε ἀπό τήν Μαρία Θυατέρα Τζ. Ντατῶρι στού Κάιρο 12.800 χάλκινα νομίσματα, μέ τήν ὑποχρέωση νά τά φυλάξῃ σέ θυρίδα Ἑλληνικῆς Τραπεζῆς γιά λογαριασμό της. Κατά τήν εισαγωγή τους ὁμως, ὁ Μιχαλίτης, δέν δήλωσε τήν συλλογή, πού ἦταν γνωστή μέ τόν ὄνομα «Συλλογή Ντατῶρι» στό Τελωνεῖο, μέ ἀποτέλεσμα ἡ συλλογή νά θεωρηθῆ κτήμα του 'Ελληνικοῦ Δημοσίου, βάσει τοῦ ἀρθροῦ 15 τοῦ νόμου 5351)32.

**Η ΑΝΑΚΑΛΥΨΗ**

'Η ἀνακάλυψη τοῦ θησαυροῦ καθῶς καί ἡ κατηγορία γιά ὑπεξαίρεση ἐγίναν, ὅταν ὁ Μιχαλίτης πούλησε μερικά νομίσματα. Πάντως, στό δικαστήριο καταγγέλλει ὅτι ὁ κατηγορούμενος βρέθηκε σέ πολύ δύσκολη θέση, ὅταν ἀναγκάσθηκε νά πούλησῃ μερικά νομίσματα καί ὅτι ἀγνοοῦσε τήν ὑπαρξή τοῦ νόμου πού τόν ὑποχρέωνε νά δηλώσῃ τό περιεχόμενο ἐνὸς ἄσκαου καί μιᾶς βολίτας, μέ τή συλλογή πού μετέφερε ἀπό τήν Αἴγυπτο. Ἐπί τῷ δικαστηρίῳ τόν ἀδῶσε ἀφού δέχθηκε μέ τήν ἀπόφασή του ὅτι ὁ Νόμος θεσπίζει ἐμπαχτικόν ταμῆριον, ὅριζον ὅτι οἱ ἀρχαιοφίλους πού εἰσάγονται χωρίς νά δηλώσων, θεωροῦνται ὡς κλέβοντες ἐν 'Ελλάδι. Καί αὐτό, ἐπειδὴ στήν προκειμένη περίπτωση τά νομίσματα τῆς Ρωμαϊκῆς ἐποχῆς ἀνεκλύθησαν στήν Αἴγυπτο. Μή ὑφισταμένης κυριότητος τοῦ Δημοσίου, διετάχθη ἡ ἀπόδωσις τῆς συλλογῆς στήν Μαρία Ντατῶρι.

**4.077 ΝΟΜΙΣΜΑΤΑ**

'Η κ. 'Αδελαντία Οἰκονομίδου, διευθύντρια του Νομισματικοῦ Μουσείου πού ἐξετάσθηκε ὡς μάρτυς, εἶπε ὅτι ὅταν εἰσοποιήθηκε ἀπό τήν εισαγγελία νά διαφυλάξῃ ὡς μεσογγυητρία, λόγω τῆς ἀρροδιότητος τῆς ὀρισμένου ἀριθμοῦ νομισμάτων, σφραγίσαν ἕνα ἄσκαο καί μιᾶ βολίτα πού περιείχαν 4.077 χάλκινα 'Αλεξανδρινά νομίσματα τῶν Ρωμαϊκῶν χρόνων τῆς γνωστῆς συλλογῆς Ντατῶρι.

**ΠΡΟΕΔΡΟΣ :** Εἶναι ὁπάνως;

**ΜΑΡΤΥΣ :** Ἄλλα νοί καί ἄλλα ὄχι. Δέν μποροῦσε νά τά δῶ γιά νά τό διαπιστώσω. Πάντως, μεταξύ αὐτῶν ὑπάρχουν καί πολλά σύμβολα.

**ΠΡΟΕΔΡΟΣ :** Ποιά εἶναι ἡ ἄξία τους;

**ΜΑΡΤΥΣ :** Γιά νά σᾶς ἀπαντήσω πρέπει προηγουμένως νά ἐλέγξω τήν σπανιότητά τους. Πάντως ἀποκλείεται

νά εἶναι μικρότερης ἄξιας ἀπό 50.000 δραχμές.

Καί ἡ μάρτυς κατέληξε ὅτι ἡ συλλογή ὑπάγεται στῶν νόμο περί ἀρχαιοτήτων.

Τήν ἄξια τῆς συλλογῆς ἀνέσκασε στό ποσό τῶν 100.000 δραχμῶν ὁ μάρτυς κ. Γ. Δουλάς, ἔφορος ἀρχαιοτήτων, ἀφού ἐξήγησε διεγερτοληπτικά, ὅπως εἶπε, μικρό ἀριθμό νομισμάτων. Μετά τήν ἐξέταση δύο ἄσκαο μαρτύρων, πραγματογλωσσῶν ἀπολογηθῆκε ὁ κατηγορούμενος, ὁ ὅποιος εἶπε ὅτι δέν γνώριζε τόν νόμο καί γι' αὐτό δέν δήλωσε τήν συλλογή στό Τελωνεῖο. Τήν ἐνοχλή τοῦ κατηγορουμένου πρότεινε ὁ εισαγγελεὺς κ. Δ. Τζαβέλλας, ὅλλά τό δικαστήριο τόν ἀδῶσε.

FIG. 17 - Articolo da un giornale greco (Cortesia di Alexandre Cordhal).

era stata chiesta una valutazione<sup>(169)</sup>. E la raccolta fu poi puntualmente restituita<sup>(170)</sup>.

Nelle pieghe del processo è probabile che durante la sua permanenza ad Atene Maria abbia pensato di chiedere un risarcimento di quanto le era stato sottratto o semplicemente che il tribunale le avesse chiesto di proporre una valutazione dell'intera collezione. Possediamo infatti la copia di una lettera scritta a mano in inglese che G. Muller della Spink & Sons di Londra, una delle firme più autorevoli nel commercio numismatico, indirizzò a Maria il 27 marzo 1972, dalla quale si evince che Maria gli aveva chiesto di valutare la collezione del padre<sup>(171)</sup>. L'esperto britannico si dichiarava pronto ma sosteneva che valutare 4 o 5.000 monete (così) era affare molto lungo e difficile da portare a termine entro la fine d'aprile (come evidentemente Maria gli aveva chiesto) e che sarebbe stato possibile effettuare la valutazione, che le sarebbe costata 300 sterline, solo sul catalogo del 1901 e non sull'intera collezione; credendo che si stesse preparando una vendita privata o all'incanto. Muller chiedeva poi notizie sul catalogo dell'intera collezione cui Maria aveva evidentemente accennato e sulla possibilità di pubblicarlo, segno che era ancora nelle mani della Dattari. La Dattari rispondeva all'inglese in una lettera dattiloscritta del 3 aprile da Atene nella quale chiarendo che richiedeva una valutazione attuale delle 6.580 monete descritte dal catalogo globalmente non per organizzare un'asta o venderle, ma perché questo era richiesto dalla Corte, aggiungeva che l'importo sarebbe poi dovuto essere raddoppiato perché contava solo per metà della collezione completa. La valutazione finale avrebbe dovuto essere sottoscritta dal Muller presso il consolato greco a Londra e legalizzata. Nella lettera compare la figura di tale signora Fitch la quale era al corrente della situazione della Dattari.

È probabile che il carteggio sia continuato nei mesi di maggio, anche se non abbiamo testimonianza. Sappiamo che la Dattari scrisse ancora a Muller il 24 giugno, ma non possediamo la lettera; abbiamo però la risposta, stranamente in francese, inviata ad Atene il 10 luglio e da lì rispedita a Roma il 16, in quanto evidentemente Maria era rientrata in Italia dopo la lunga perma-

---

(169) Mando Oeconomides aveva valutato la collezione 50.000 dracme, una cifra ragguardevole con la quale si sarebbe potuto acquistare un appartamento. L'eforo Dontas, come si legge nell'articolo, aveva proposto una valutazione di 100.000 dracme.

(170) Come risulta nell'archivio del Museo Numismatico di Atene da un documento datato 20 gennaio 1973. Ringrazio il direttore del Museo George Kakavas per la comunicazione.

(171) Maria soggiornava presso la signora S\*\*\* G\*\*\*, il cui marito rese la dichiarazione di cui alla nota 168; si tratta della medesima S\*\*\* che da Atene inviò alla Dattari a Roma la lettera del 16 luglio di cui si parlerà in seguito. S\*\*\* era una vecchia amica dei tempi del Cairo.

nenza in Grecia. Muller assicurava che il lavoro sarebbe stato completato a breve e le augurava il successo nella causa, chiedendole se si avvalsesse di un buon avvocato e altre cerimonie. Citava poi la signora Fitch alla quale la Dattari avrebbe dovuto mandare non si sa quale messaggio. Ma chiedeva ancora notizie sul catalogo da pubblicare chiedendo dettagli, da inviare mediante la signora Fitch. In una seconda parte della lettera Muller aggiungeva però un'informazione interessante, cioè che un piccolo mercante tedesco gli aveva offerto una parte della collezione dichiarando in modo molto evasivo che la persona al momento in possesso la voleva portare a Londra. Chiedeva come avrebbe dovuto comportarsi e se questo particolare potesse avere a che fare con il processo.

Il 21 agosto Maria rispondeva a Muller da Roma con una lettera di cui possediamo la copia. Dopo averlo ringraziato faceva uno strano riferimento a "*monete romane del Basso Impero*" che sarebbe stato difficile fargli pervenire, segno che aveva trattenuto presso di sé alcune monete del padre, ma aggiungeva che non avrebbe perso l'occasione se si fosse presentata. Sperava di poter gli dare una risposta in merito alla pubblicazione della seconda parte del catalogo, dopo che avrà riunito tutti i dati necessari, lavoro che necessiterà di un certo lasso di tempo. Rimaneva sorpresa e interessata dell'offerta fatta dal commerciante tedesco e gli sarebbe stata grata se avesse saputo dirle qualcosa sul seguito. Non sapeva indicargli che comportamento tenere poiché il caso risultava particolarmente difficile.

Non sappiamo se Maria sia riuscita a ottenere un indennizzo. Sappiamo solo, anche grazie alla testimonianza di Muller sul mercante tedesco, che la collezione (o forse le 3.900 monete che G\*\*\* ammise di avere venduto<sup>(172)</sup>) era ormai sparsa in mille rivoli alla mercé di commercianti più o meno onesti. Sappiamo anche dalla lettera che l'amica S\*\*\* le aveva inviato da Atene il 16 luglio, accompagnando quella di Muller, che il giorno prima si era tenuto un secondo processo, o un prolungamento del primo, che riguardava i mobili, cioè i mobili che probabilmente Maria aveva affidato alla banda e che le erano stati anche rubati.

Ma non è finita: da alcuni trafiletti di due quotidiani<sup>(173)</sup> comparsi il 24 marzo 1973 sappiamo che probabilmente dopo un altro processo che chiuse tre anni di contenzioso, G\*\*\* fu condannato a 10 mesi di prigione per la sottrazione, mentre altri tre imputati furono assolti.

Non ci risulta infine che Maria abbia successivamente tentato di pubblicare il catalogo completo della collezione, catalogo che è riemerso qualche

---

(172) Secondo il "Bradini" di cui alla nota successiva.

(173) Il "Bradini" e il "Bema".

anno fa insieme ad altri documenti, fra i quali l'inventario e il supplemento di cui si è già detto.

### 7. *Una cassa di documenti*

Da una biblioteca nella quale erano stati abbandonati insieme ai due inventarii di cui si è già ampiamente discusso emersero alcuni manoscritti di Giovanni Dattari, fra i quali la nuova edizione del Catalogo; segno che questi documenti derivano in un modo o nell'altro direttamente da Maria Dattari.

La "cassa" che gentilmente Giulio Bernardi mi fece pervenire alla fine degli anni novanta contiene manoscritti più o meno importanti, suddivisi in cartelle azzurre confezionate con cura da qualche bibliografo sconosciuto o forse da Maria Dattari, e che conviene analizzare singolarmente:

#### a. *Prima cartelletta*

La prima cartelletta contiene documenti di varia natura i primi dei quali denunciano un insospettabile interesse per la papirologia da parte di Dattari. Infatti si inizia con sei pagine scritte a penna con integrazioni a matita e con titolo *Cronologia dei Prefetti d'Egitto*, che contengono l'elenco dei vari prefetti d'Egitto da Ottaviano a Diocleziano, opera cui Dattari non aveva mai accennato né nei suoi articoli né nelle lettere ai vari corrispondenti.

La *Cronologia dei Prefetti di Egitto da Ottaviano a Diocleziano (sic)* <sup>(174)</sup>, come recita il titolo interno, si presenta come una serie di fogli a due sezioni, nella prima delle quali sono elencati i nomi dei vari prefetti in ordine cronologico, secondo la datazione proposta dall'autore, e nella seconda delle quali, prefetto per prefetto, sono indicati i riferimenti a papiri <sup>(175)</sup> (abbastanza rari), o ad opere precedenti sull'argomento, con le diverse proposte cronologiche (Fig. 18). L'autore cita i lavori di Botti, Milne, Cantarelli, Lesquier, "Ricci", Meyer, Franz, Offord, e precisa le differenze cronologiche segnalate da vari autori, in qualche caso annotando "*Tutte le liste sono d'accordo*". Dattari non precisa i titoli dei lavori consultati e non indica una bibliografia, che però

(174) In realtà l'elenco si chiude con il regno di Emiliano.

(175) Suppongo citati di seconda mano perché non risulta che Dattari conoscesse il greco.

CRONOLOGIA DEI PREFETTI DI EGITTO DA OTTAVIANO A DIOCEZIANO		
A.C. OCTAVIANUS. (ΘΕΟΥ ΥΙΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ)		
30-28	CAIUS CORNELIUS GALLUS. 1	} Botte, 30; Ab'Ine, 30-29 } Offord, Ricci e Focardout, 30-28 } Cantarelli e Lesquier, 30-27
REGNO DI AUGUSTUS.		
27-26	CAIUS CORNELIUS GALLUS. 1.4	} Botte, 26; Cantarelli, 27-24; Fraug, 24; } Lesquier, dopo 21; Ab'Ine, 25; Offord e Ricci, } Botte, 24; Cantarelli, 24; Focardout, 26; } Lesquier, 25-21; Ab'Ine, Ricci, Offord
26-24	CAIUS AELIUS GALLUS. 4-6	
24-21	CAIUS PETRONIUS. 6-9	} Botte, 18; tutti gli altri, sottodi Augusto
20-19	M. MAGNUS M.F. MAXIMUS. 10-11	
18	M. MAGNUS M.F. MAXIMUS. 12	} Botte, 15; Fraug, 13; Tutti gli altri, 13-12.
17-16	P. RUBRUS BARBARUS. 15-19	
15-11	CAIUS TURRANIUS SECUNDUS. 19-26	} Botte, 9; Cantarelli e Offord, 7-4; Focardout; } Fraug, 11; Ab'Ine, 7; Ricci, 7-6 } Lesquier, 2 marzo 7 - 8 gennaio 4
11-4	CAIUS TURRANIUS SECUNDUS. 19-26	
3-1		} Botte e Offord, 1; Cantarelli, 1-3; Ab'Ine } 1-3; Lesquier 2-1-19 Ab'Ine 3.
D.C. REGNO DI TIBERIUS		
1-3	PUBLIUS OCTAVIUS. 40-52	} Botte, 10. } <sup>in parte</sup> Cantarelli, Lesquier, Offord e Ricci } Focardout e Ab'Ine, sotto Augusto
4-9	VITRASIVS POLLIO. 39-58	
10-12	CAIUS JULIUS AQUILA. 39-41	} Botte, 13; Cantarelli, <sup>in parte</sup> Focardout; Lesquier } dal 29 agosto 13 al 19 agosto 14.
12	M. MAGIUS M.F. MAXIMUS. 41	
13-14	AEMILIUS RECTUS. 42-43	} Tutti le liste sono del carcere, 14 (Lesquier 18. } Cantarelli e Offord, 15-16; Lesquier, dopo } Ab'Ine sotto di Tiberio; tutte le altre liste, } Botte, Focardout e Fraug, 15; Ab'Ine, 16-17.
14	AEMILIUS RECTUS. 42-43	
15-16	LUCIUS SEIUS STRABO. 44-45	} Botte, 19; Offord e Ricci, 20-21; Lesquier, } marzo, 23 Cantarelli 16-21. (vi).
16-17	VITRASIVS POLLIO. 46-47	
17-23	CAIUS VALERIUS. Botte dice Galenus	

FIG. 18 - Elenco dei prefetti d'Egitto.

non risulta difficile ricostruire<sup>(176)</sup>; bibliografia che comunque risulta esaustiva. Seguono una serie di fogli con il titolo *I Prefetti di Egitto da Augusto a Diocleziano* nei quali l'autore disquisisce sull'inizio del regno di Augusto in Egitto non trovandosi d'accordo con quanto proposto da altri autori, ma accettando quanto scritto nelle varie "liste", cioè negli elenchi dei prefetti proposti da altri "per evitare confusione". Seguono pagine nelle quali, prefetto per prefetto, si illustrano i motivi della cronologia esprimendo chiaramente le motivazioni alla base delle proposte dei vari autori.

In una pagina, forse interpolata perché riguarda la monetazione di Giuliano<sup>(177)</sup> "Il Filosofo o l'Apostata" con il busto di Serapide, Dattari – forse per ironia – afferma che "non essendo io un professionista di numismatica non si troverà strana la confessione di non conoscere affatto le ragioni che hanno indotto i numismatici..."<sup>(178)</sup>, periodo tutto sommato abbastanza strano.

Spuntano poi una tavola in cartoncino con l'elenco dei prefetti dal 262/263 d.C. al 307 d.C., una pagina nella quale Dattari annota alcuni appunti tratti da due articoli di "Ricci" (cioè Seymour Montefiore Robert Rosso de Ricci<sup>(179)</sup>) nei *Proceedings of the Society of Biblical Archaeology* degli anni 1906 e 1912, consistenti nelle fonti citate dall'autore, e una nota redatta sul verso di un foglio con una serie di scarabei disegnati nella quale Dattari accenna a una "lapide bilingue di Alessandria" e alla diversa datazione che la sua lettura avrebbe comportato per la cronologia di un prefetto.

In definitiva si tratta di una serie di annotazioni di livello squisitamente amatoriale che sicuramente non avrebbero portato, se mai fossero state pubblicate, a nuove conclusioni sull'argomento. Serie annotazioni vergate in un periodo della vita di Dattari che possiamo congetturare sulla base di una lettera scrittagli dall'antiquario-amatore Joseph Offord da Londra il 5 gennaio 1917<sup>(180)</sup>, nella quale si annunciava che era appena stato pubblicato il volu-

---

(176) BOTTI 1893, pp. XXI-XXVI; MILNE 1898, pp. 176-181; CANTARELLI 1906; LE-SQUIER 1918, pp. 509-518; DE RICCI 1900, pp. 372-374; DE RICCI 1902, pp. 56-67, 97-107; *CIG* III, pp. 310-323; MEYER 1900, pp. 145-147, 228-229. Quanto a Offord ritengo che Dattari prendesse in considerazione le sue segnalazioni, come quella che segue.

(177) O "Giugliano" come a volte scrive il nostro.

(178) La polemica riguarda il COHEN 1892, VIII, p. 43, nota 1, il quale aveva accreditato al regno di Giuliano alcune monete con la leggenda DEO.SANCTO.SARAPIDI.

(179) Su di lui si veda BIERBRIER 2012, pp. 464-465.

(180) Joseph Offord "carrossier de profession il s'était intéressé aux antiquités de l'Égypte et de la Syrie; on lui doit un grand nombre de notes et de mémoires publiés a ce Sujet dans différents recueils [...]" (dal necrologio a firma di S.R., cioè Seymour de Ricci pubblicato nella "Revue Archéologique" s. 5/13, 1921, pp. 152-153). Questo personaggio, per certi versi simile a Dattari, soggiornò per un certo periodo in Egitto dimorando nella medesima area in cui abitava il livornese. Lo desumo da uno degli indirizzi che compare fra gli abbonati alla *Revue des Études*

me XII dei papiri di Ossirinco con nuove notizie sulla cronologia dei prefetti d'Egitto che venivano riassunte sul verso della missiva. L'inglese anche suggeriva a Dattari di non pubblicare il suo lavoro senza avere citato tali dati.

Successivamente all'intermezzo papirologico nella prima cartelletta si trovano una serie di manoscritti che si riferiscono alla monetazione dei *nomoi*, argomento al quale, come si è già visto, il livornese dedicò moltissima attenzione, annunciando in più riprese la volontà di pubblicare un saggio che lo riguardasse. Il primo gruppo di pagine (in numero di 16) reca il titolo *Osservazioni sulle Monete dei Nomos (sic)* e contiene una serie di note riguardanti gli errori commessi dai vari autori<sup>(181)</sup> che avevano affrontato l'argomento *nómos* per *nómos*, con titolo interno *Osservazioni sulla descrizione delle monete dei Nomos pubblicate sino ad oggi*.

Successivamente segue un manoscritto di un centinaio di pagine nel quale l'autore offre tutti gli elementi caratterizzanti di ogni *nómos*, in base alle monete e alla letteratura contemporanea, ma non disdegnando di riferire anche quanto affermato dalle fonti come Erodoto, Strabone, Plinio etc. Il testo sembra costituire una sorta di "bella copia", glossata di tanto in tanto da qualche osservazione a matita o penna, probabilmente un'introduzione all'elenco delle monete che si prefiggeva di pubblicare.

A questo testo "pulito" fa contrasto una serie di qualche pagina disordinata e con moltissime correzioni ed emendamenti (si direbbe una minuta) nelle quali si discute prima delle divinità egiziane, poi delle *Personificazioni dei personaggi sui rovesci delle monete*, poi dello *Scopo delle emissioni di queste speciali monete*, poi della *Nomenclatura e Enumerazione dei Nomos* e dei *Limiti e posizioni geografica dei Nomos* e, infine, della *Nomenclatura dei Nomos per i quali si possiedono monete*.

Una pagina isolata intitolata *Monete dei Nomos* con brevi riassunti su il *Luogo d'emissione*, sulle *Epoche delle emissioni* e sullo *Scopo delle emissioni* illumina sulle convinzioni di Dattari il quale riteneva che le monete dei *nomoi* fossero state coniate ad Alessandria, visti i legami di conio con le monete "normali", che il periodo (ovviamente) andasse da Domiziano ad Antonino Pio, e che il motivo dell'emissione non fosse legato ai *decennalia* degli imperatori come era stato proposto perché si hanno monete dei *nomoi* con datazioni riferite agli anni "13<sup>o</sup>, 14<sup>o</sup>, 15<sup>o</sup> e 20<sup>o</sup>".

Seguono alcune pagine sparse la prima delle quali riporta le raccolte dove

---

*Grecques* del 1907 ("REG" 1908, p. 70); l'altro indirizzo è quello londinese. È abbastanza probabile che i due si fossero conosciuti e che l'inglese fosse stato ammesso al "santuario". Nella lettera di cui sopra, infatti, Offord, chiudeva salutando la "Signora Dattari".

(181) Elenco, va detto, esaustivo.

PRIMA PARTE  
DEL  
**CORPUS**  
DELLE  
MONETE DEI NOMOS E CITTÀ D'EGITTO.

*Corpus delle monete  
delle provincie e città  
dell'alto Egitto*

*94,5 l. ANT. TRAIANOS BΓEPMAKIK B. l. l. c. ad.*  
*Ρ. ΘΡΙ ΒΗΤΗΘ. α. (s.) B. l. c. ad. presente LIG (2000)* *Dee Kell*

*Πως οτι α Αλληθιθ*

COLLEZIONE EPH. DATTARI	DESCRIZIONE	TAVOLA COLLEZIONE
<b>ΑΘΡΙΒΙΤΗΣ.</b>		
<b>TRAIANUS. A. 34 mm.</b>		
10246	..... EB FE..... Busto laureato e paludato a destra	DATTARI
Ρ	ΑΘΡΙΒ... HC a. s. NOMOC ad. L. IB. Divergenti formidite a sinistra, veste di abito e di pappos; tiene una sponziera rivolta a s. e la scettro. (sola)	LII
6214	ΑΥΤ ΤΡΑΙΑΝΟΣ ΒΓΕΡΜΑΚΙΚ Testa laureata a destra con l'elmo	
Ρ	ΑΘΡΙ ΒΙ a. s. .... ad. LIG Come il precedente	Hanc, Dattari
10247	Leggenda corrotta LIG Come il precedente	Dattari
10248	Altra esemplare simile al precedente	Dattari
10249	..... Α Ν ΒΕΤΕΡΑΚΙΚ Testa laureata a destra con il paludamento	DATTARI
Ρ	THC a. s. ΑΘΡΙΒ ad. LIG Come il precedente con lo sparso; era rivolto a destra	LII
Ρ	..... ΑΙΝΣΕ ΒΓΕΡΜΑΚΙΚ Testa laureata a destra con il palud.	
Ρ	ΑΘΡΙΒΙ a. s. THC ad. LIG Come il precedente, ma la divisa.	FRANCOFON
Ρ	ΑΥΤ ΤΡΑΙΑΝΟΣ ΒΓΕΡΜΑΚΙΚ B. l. c. ad. Come il precedente, ma la divisa.	
Ρ	ΑΘΡΙΒΙ a. s. LIG Come il precedente, ma la divisa.	
Ρ	ΘΗΤ. s. 18190A ad. LIG Come il precedente, ma la divisa.	
6212	ΑΥΤ ΤΡΑΙΑΝΟΣ ΒΓΕΡΜΑΚΙΚ Testa laureata a destra con il palud.	DATTARI
Ρ	ΑΘΡΙ ΒΙ a. s. THC ad. LIG Come il precedente, riposa la sua testa sopra lo scettro. Lo sparziera a sinistra	XXXIII
Ρ	Come il precedente; lo sparziera a destra con il scettro	Parigi
Ρ	ΑΥΤ ΤΡΑΙΑΝΟΣ ΒΓΕΡΜΑΚΙΚ Busto laureato a destra con la corazza ornata della figura di Minerva, l'Imperatore	
Ρ	ΑΘΡΙΒΙΤΗΘ a. s. LIG Come il precedente	Torino
<b>HADRIANUS. A. 19 mm.</b>		

FIG. 19 - Corpus delle Monete dei Nomoi.

si conservavano monete dei *nomoi* suddivise in collezioni pubbliche<sup>(182)</sup> e collezioni private<sup>(183)</sup>, cui Dattari aggiungeva “*presso i commercianti*”<sup>(184)</sup>. Poi in quattro fogli un elenco delle *Monete dei Nomos possedute da antiche collezioni quasi tutte disperse*. Ancora un foglietto riepilogativo dei pezzi della sua collezione spuntati non da lui sul dorso di un documento della Banca Commerciale Italiana per l’Egitto intestato alla signora Edoxia Dattari del 1 luglio 1926 (Conto saldato). Infine, la *Descrizione delle Monete dei Nomos*, con titolo interno *Prima Parte del Corpus delle Monete dei Nomos e Città d’Egitto* in 44 pagine (Fig. 19), corretto con glossa a parte in *Corpus delle Monete delle provincie e città d’Egitto*, che comprende la descrizione di 491 nominali quasi tutti appartenenti alla collezione di Dattari, probabilmente ancora da verificare visto il numero di correzioni e di emendamenti a penna o a matita che vi si ritrovano.

#### b. *Seconda cartelletta*

Come si è già detto Dattari in più occasioni denunciava il desiderio di dare alle stampe un’opera o più opere sulla storia della moneta alessandrina.

La cartelletta n. 2, come successivamente le altre, riserva in merito una sorpresa, cioè un’opera di un centinaio di pagine senza titolo ma senza dubbio equivalente a quel *Saggio introduttivo allo studio delle monete imperiali d’Egitto con brevi cenni sulla storia, religione, legislazione, stato economico ecc...* citato in precedenza. Il manoscritto, databile intorno al 1916<sup>(185)</sup>, che sembra una bella copia pronta per la stampa<sup>(186)</sup>, è accompagnato da una nota, probabilmente a mano di Maria Dattari, nella quale si elencano i capitoli dell’opera, cioè: *Storia; Religione; Arte; Sulla denominazione di monete alessandrine; Geografia amministrativa; Cronologia; Particolari cronologici*

(182) Cioè “*Alessandria (Egitto), Atene, Berlino, Copenhagen, Francoforte, Glascovia (sic), Gaza, Londra, Marsiglia, Milano, Monaco (Baviera), Osnabruck, Oxford (Bodleian Library), Parigi, Torino, Vienna*”.

(183) “*S.A. Il Sultano d’Egitto Fouad, Blanchet, Bussch, Chaninat, Dattari, Egyptian Exploration Fund, Kennard, Lötbeck, Martino F. Avvocato, Milne, Peckitt, Philips, Soholz, Stroganof S. E. il Principe, Thompson*”. Si noti che il nome del Sultano fu spostato in un secondo tempo all’inizio della lista in quanto prima compariva dopo *Egyptian Exploration Fund* e che Martino e Thompson sono contrassegnati da asterischi che significano “*Credo ricevuta dal Museo di Berlino*”.

(184) “*Feuardent, Lambros, Ratto, Spink&Son*”. Rispettivamente di Parigi, Atene, Genova e Londra.

(185) In base all’affermazione sul lavoro di Milne scritto “*recentemente*”. Si veda la nota 195.

(186) Nei primi capitoli; successivamente le correzioni si fanno più numerose e alcune pagine risultano più simili a una minuta.

*chiariti dalle monete; Nomenclatura delle monete; Sistema monetario; Particolari sull'andamento monetario; Metrologia; Anatomia delle monete; Tipo del diritto; Rovesci mitologici; Ornamenti sulle teste delle divinità; Lettere, segni e simboli che si trovano nel campo delle monete; Paleografia; Delle leggende.* un'accozzaglia abbastanza confusa di argomenti alcuni dei quali sicuramente non alla portata della cultura da autodidatta del Dattari.

Comunque sia il manoscritto si apre con il capitolo sulla *Religione* (12 pp.), introdotto da un'epigrafe con un passo dello Pseudoapuleio<sup>(187)</sup>, e si scandisce in due paragrafi, nel secondo<sup>(188)</sup> dei quali si affronta il problema delle *Divinità Egiziane e loro assimilazioni*, seguito da tre pagine sugli *Animali sacri*, cioè l'Ariete, il serpente Agathodaimon, il Bue Apis, il Coccodrillo, il Falco, il serpente Uraeus, la Fenice, l'Ippopotamo e altri. Si continua con due pagine su *Storia. Fonti più importanti della Storia d'Egitto*, nelle quali l'autore, oltre a documenti di epoca faraonica, fa ricorso a Manetone, Erodoto, Diodoro Siculo, Strabone, Cheremone, Giuseppe Flavio, Plutarco e ad "altri posteriori al III secolo d. Chr". Si prosegue con un *Breve riassunto cronologico di fatti concernenti le monete d'Egitto dalla conquista romana al 296 d.Cr.* di 5 pp., consistente sostanzialmente in un elenco di notizie precedute da una data sia di interesse numismatico sia generale, come ad esempio "Adriano pacifica la provincia e ricostruisce Alessandria a spese dello stato" o di valenza religiosa come "S. Marco predica il Cristianesimo". Segue il capitolo dedicato a *L'Arte* (4 pp.) in minima parte indirizzato verso i periodi faraonico e tolemaico e per il resto attinente alla monetazione alessandrina, con una strana asserzione secondo la quale "l'arte [...] peggiora momentaneamente sotto di Commodo, ma dopo quel tempo [...] è simile a quella delle monete di Roma e talvolta la supera".

*Sulla denominazione di Monete Alessandrine* (4 pp.) costituisce il capitolo seguente con rilievi interessanti sui ritrovamenti<sup>(189)</sup> e conclusioni curiose secondo le quali "ancorché fosse avverato che nelle epoche di cui ci occupiamo l'Egitto possedesse una zecca unica e che essa si trovasse ad Alessandria, ciò non di meno l'appellativo di serie Alessandrina dato a queste monete è illegale,

(187) Pseudoapuleio, *Asclepius*, 23.

(188) Il primo risulta molto generico.

(189) "Per l'esperienza da me acquistata durante più di 20 anni raccogliendo queste monete posso con sicurezza affermare che la maggior parte di esse proviene da località situate dal delta e dalla provincia del Fayoum. Piccole quantità vengono dal medio Egitto, ancor meno dall'alto Egitto e queste sono estremamente fruste. Un piccolissimo numero proviene dalla città di Alessandria e queste poche vi si trovano alla spicciolata nei bassifondi di quel tratto di mare che costeggia il punto della spiaggia chiamata, bagni di Cleopatra, spazio che da qualche anno è stato colmato di terra e forma oggi la nuova passeggiata in riva al mare".

*altrettanto come sarebbe illegale il denominare monete Parigine, quelle francesi che oggi vengono unicamente coniate nella zecca di Parigi” e “questa scorrettezza di nomenclatura, unita alle anomalie che abbiamo veduto le quali s’oppongono all’idea d’una zecca unica, impongono la necessità di abbandonare questa impropria dicitura rimpiazzandola con altra che non urti contro il buon senso, che n’accordi con la logica e che non sia in contraddizione con quanto suggeriscono le monete stesse ed il loro ritrovi. A mio modo di vedere mi pare che la denominazione più propria sia quella di Monete Imperiali d’Egitto”.*

Dopo questa raffica un pochino retorica abbiamo due pagine su la *Nomenclatura delle monete* nelle quali Dattari si sofferma su monete particolari per il tipo “che le fanno differire dalle consorelle”, cioè: le *Monete astronomiche* (come la serie dello Zodiaco); le *Monete mitologiche* ovvero “quelle [dove] sono rappresentate le riproduzioni de’ quadri riflettenti la mitologia greca”; le *Monete dei Nomi e delle Città* “le quali portano scritto il nome della provincia o della città”; le *Monete Postume* ovvero quelle con al diritto Antinoo “emesse negli anni 19°, 20° e 21° di Adriano”, “quelle che portano la data 42° di Augusto che vennero emesse durante i pochi giorni che corsero tra la di lui morte ed il giorno che giunse la notizia in Alessandria” e quelle “di Aureliano con la data dell’anno 8° il quale secondo la storia morì verso la fine del 7° anno di regno egiziano”; e le *Monete di consacrazione*, unicamente [le monete di Caro] con al rovescio la leggenda ΑΦΙΕΡΩΣΙΣ “scritta in giro a un altare acceso oppure ad una aquila con le ali spiegate”, categoria alla quale forse si possono ascrivere anche le numerose emissioni con al rovescio le effigi di personaggi defunti<sup>(190)</sup>; poi le *Monete legionarie* cioè quelle di Carino e Numeriano con la leggenda ΛΕΓ Β ΤΡΑΙ (Legio II Traiana). Tutte eccezioni per la tipologia cui Dattari aggiunge con un certo pressapochismo i nominali diversi per errori di coniazione o per il metodo di produzione come le *Monete Suberate*, “riconoscibili dalla loro leggerezza, si trovano in pochissima quantità tra Tiberio e S. Severo”, le *Monete incuse* delle quali se ne conoscono solo otto<sup>(191)</sup> e, infine, le *Monete false fuse* “rare tanto di mistura che di bronzo”.

Segue la *Cronologia* (5 pp.) nella quale Dattari, dopo aver discusso dell’anno egiziano passa alla data sulle monete alessandrine chiedendosi il significato del segno L davanti all’anno di regno dell’imperatore, ma senza trovare risposta salvo dire che evidentemente L sostituisce ΕΤΟΥΣ. Successivamente dibatte sulle date diverse, cioè su quelle espresse completamente come ad

(190) Le monete di Nerone con al rovescio Augusto e Tiberio, quelle di Adriano con al rovescio Traiano, quelle di Antonino Pio con al rovescio Faustina Thea.

(191) Qui Dattari lascia in bianco lo spazio dopo “Dattari N e Mionnet”, evidentemente riservandosi di aggiungere successivamente i numeri dei pezzi nelle collezioni.

esempio ΔΕΚΑΤΟΥ e su altre facezie del genere. Infine osserva che “*vi sono delle rare monete sulle quali la data non apparisce, ma ciò più che altro va attribuito a differenti accidenti di tecnica*”. Poi la *Tecnica della moneta* (3 pp.) capitolo nel quale dopo aver spiegato che i *tondini* venivano ottenuti per fusione e le monete per coniazione si dilunga sulle varie operazioni. E *I particolari cronologici chiariti dalle monete* (14 pp.), dove in verità l'autore si limita a segnalare per un numero consistente di imperatori i loro anni di produzione di monete e i mutamenti nelle leggende, citando in alcune occasioni lo studioso tedesco Von Sallet<sup>(192)</sup>, chiamato riduttivamente “*Von salet*”. Seguono 5 pagine su la *Geografia amministrativa*, con una descrizione del paese e la sua divisione in distretti, con la citazione dei suoi funzionari e con riferimenti a papiri, seguite da tredici pagine sull'*Organizzazione amministrativa* che iniziano con Augusto, il quale “*non potendo egli stesso risiedere in Egitto come facevano i greci, dispose che la nuova provincia fosse retta da un suo procuratore al quale dette il titolo di Praefectus Augusti*”. E continuano con le funzioni del Prefetto, con quelle dei funzionari addetti ai *nomos* (*sic*), con la giurisdizione generale, con la finanza e l'invio di grano a Roma, con i vari tributi, con l'amministrazione delle città, con la popolazione di Alessandria<sup>(193)</sup>, con le esenzioni fiscali riservate ai cittadini della medesima, con l'agricoltura, l'industria, il commercio e la popolazione, con citazione di papiri di Ossirinco, di Giuseppe Flavio; e con l'*Armata*, paragrafo brevissimo dedicato alle legioni stanziato nella provincia.

Si ritorna poi alle monete nel capitolo sul *Sistema monetario* (22 pp.) con un'introduzione nella quale l'autore si occupa anche di monete suberate “*che come si è detto erano in uso presso i greci nei primordi della loro monetazione*” [periodo totalmente da respingere] e con diversi passaggi sulle monete argentate etc... cui segue un esame di “*quel poco che è stato scritto sul riguardo esclusivo del sistema monetario di Egitto dell'epoca imperiale*”; esame che inizia con Mommsen, cui Dattari riserva critiche pesanti, e che finisce con il Milne, anzi con il prof. J.G. Milne, il quale “*recentemente nell'Annals of Archaeology and Anthropology (Vol. III), pubblicò un'articolo (sic) intitolato The currency of Egypt under the roman to the time of Diocletian*”<sup>(194)</sup>. Seguono alcune pagine dedicate alla *Teoria* nelle quali Dattari definisce il concetto di talento,

(192) Cioè Alfred von Sallet, autore di *Die Daten der alexandrinischen Kaisermünzen*, Berlin 1870.

(193) Dattari riporta il numero di 350.000 abitanti derivato da Diodoro Siculo (XVII, 52).

(194) Cioè J.G. Milne, *The Currency of Egypt under the Romans to the time of Diocletian* pubblicato sugli “*Annals of Archaeology and Anthropology*” 7 (1914-1916), pp. 51-66.

di stateri, di dramma, di obolo e di *chalco*, e chiarisce le proporzioni fra i vari elementi; offre poi una discussione sui pesi delle monete giungendo a uno specchio finale che inquadra tutti i pesi teorici.

Quattro pagine su le *Caratteristiche dei due talenti* preludono poi ai *Particolari sull'andamento delle emissioni monetarie* (5 pp.) diviso in quattro periodi, cioè fino a Traiano, da Traiano a Commodo, da Commodo ai Severi compresi, e fino a Diocleziano.

Abbiamo poi la *Metrologia* (8 pp.) con paragrafi su i moduli delle monete di bronzo, i moduli delle monete di mistura, i pesi delle monete di mistura e i pesi delle monete di bronzo. E l'*Anatomia delle monete*, cioè due pagine scritte due volte in grafia più o meno accurata sulle analisi chimiche condotte sulle monete alessandrine con l'accompagnamento "a tergo"<sup>(195)</sup> di una tabella intitolata *Analisi delle monete di mistura* (Fig. 20) nella quale sono elencati i risultati delle analisi compiute per conto di Dattari al Cairo<sup>(196)</sup>.

E l'elenco degli autori che avevano condotto in precedenza analoghi esperimenti<sup>(197)</sup> (Fig. 21). Analisi che pare non convincessero molto l'autore il quale osserva che "per apprezzare come si conviene il loro valore scientifico, sarebbe stato necessario di sapere in che condizioni si trovavano le monete analizzate" e che "tale informazione è necessaria, stante che è d'uso generale che le monete che vengono sottoposte più o meno sono deteriorate e se il deterioramento proviene sia dall'ossidazione come dalla ripulitura, in tale caso le analisi sono poco concludenti". Dattari conclude comunque con un'osservazione interessante, ovvero che "nel caso delle analisi in questione qualunque potesse essere la conservazione delle monete analizzate risulta che durante l'occupazione<sup>(198)</sup> romana la lega delle monete di mistura d'Egitto non solo differisce tra quelle

(195) In realtà si tratta di due fogli separati.

(196) In calce alle analisi infatti si trova una nota a matita in cui si dice "Tutte queste analisi furono eseguite in Cairo (Egitto) all'unico scopo di conoscere la quantità d'argento che contengono le monete".

(197) Gli autori citati da Dattari sono quattro: "SABATIER, *Production de l'or, de l'argent et du cuivre*, pag. 79; Markel A., *Das Provinzial curant* (sic) *unter Claudius II*; RHODE TR., *Die Münzen der Kaiser Aurelianus, seiner frau* (sic) *ecc pag 811*: MILNE J.G., *Alexandria* (sic) *tetradrachms of Tiberius*. *Num. Chronicle 1910 PART IV*". Ovvero: J. Sabatier, L. Sabatier, *Production de l'Or, de l'Argent, et du Cuivre, chez les Anciens, et Hôtels Monétaires des Empires Romain et Byzantin*, San Pietroburgo 1950; A. Markl, *Das Provinzialcourant unter Kaiser Claudius II Gothicus*, "Numismatische Zeitschrift" 32 (1901), pp. 51-72; T. Rhode, *Die Münzen des Kaiser Aurelianus, seiner Frau Severina und der Fürsten von Palmyra*, Miskoloz 1881; J.G. Milne, *Alexandrian Tetradrachms of Tiberius*, "The Numismatic Chronicle" 4 s./10 (1910), pp. 333-339.

(198) In più di un'occasione Dattari utilizza questo termine, sicuramente un poco estraneo alla tradizione degli studi italiani.

ANALISI DELLE MONETE DI MISTURA							
REGNO	PESO Gr.	ARGENTO		REGNO	PESO Gr.	ARGENTO	
		0/100	Gr.			0/100	Gr.
TIBERIO	12,52	325	4,0625	CLEOPATRA VII.	11,	400	4,40
"	10,05	300	3,015	"	11,50	335	3,352
" (subarata)	10,09	90	0,908	"	12	325	3,90
<b>I Gruppo.</b>							
CLAUDIO I.	13,20	180	2,176	ANTONINO Pio (anno 5)	13	130	3,34
NERONE	13,00	165	2,145	" " ( " 52)	12	175	2,10
"	12,65	175	2,2175	" " ( " 22)	12	175	2,275
GALBA	12,50	160	2,075	" " ( " 15)	12,25	170	2,077
OTTONE	13,10	165	2,1615	" " ( " 22)	12	160	1,68
VITELLIO	11,75	165	1,93	" (subarata) ( " 15)	8,25	120	0,99
VESPASIANO	13,15	180	2,267	" ( " 5)	11,-	175	1,935
DOMIZIANO (anno 2)	13,95	175	2,2625	MARCO AURELIO ( " 10)	16,70	180	2,156
NERVA	12,50	160	2,075	" "	12,90	170	2,193
"	12,50	170	2,125	LUCIO VERO	12,25	160	1,92
TRAIANO (anno 6)	13,05	188	2,4534	COMMODO	10	130	1,30
" ( " 16)	12,75	177	2,35675	"	12,30	150	2,077
ADRIANO ( " 20)	13	180	2,34	"	10	132	1,32
" ( " 13)	12,40	180	2,328				
" ( " 2)	12,39	175	2,25375				
" ( " 13)	11,75	175	2,04				
" ( " 12)	8,50	170	1,445				
" ( " 3)	12	160	1,92				
(subarata) ( " 6)	12	110	1,32				
<b>II Gruppo.</b>							
COMMODO associato all' imperatore Augustus	12,25	80	0,98	GORDIANO I	10,50	90	
" "	13,	85	1,105	GORDIANO III	12,50	92	1,162
" "	12,50	80	1,00	" (subarata)	10	58	0,575
SEPTIMIO SEVERO	12,25	95	1,25	FLIPPO I	12,	80	1,02
ELIAGABALO	12,30	75	0,937	" "	12,10	75	1,2075
ALESSANDRO SEVERO	12,55	95	1,25	" (subarata)	9,95	58	0,4975
"	10,30	60	0,625	TRAIANO DACCIO	12,52	70	0,875
" (subarata)	10	55	0,560	TREB. GALLI	11,30	75	0,825
MASSIMINO	12,30	75	0,937	VALERIANO	11,50	75	0,8625
" (subarata)	9,-	45	0,438	GALLIENO (associato all' imperatore)	12	75	0,90
GORDIANO I	13,-	65	0,845	MACRIANO II	10	80	0,80
<b>III Gruppo.</b>							
MARCO AURELIO (anno 10)	11,50	40	0,460	GALLIENO solo all' imperatore	9,50	46	0,437
COMMODO associato all' imperatore Augustus	12	42	0,502	CLAUDIO II	10,50	45	0,4725
COMMODO Augustus	12,25	40	0,48	" "	9,-	39	0,451
<b>IV Gruppo.</b>							
AURELIANO	8,25	30	0,360	PROBO			
<b>V Gruppo.</b>							
CARO	6,50	10	0,065	MASSIMIANO BRUTO	6,90	12	0,052
DIOCLEZIANO	7,50	8	0,060	LOSTANZO (COZANO)	7	10	0,070
ANALISI DELLE MONETE DI BRONZO							
AUGUSTO	P.B.R.	10%					
NERONE	M.B.R.	10%					
VESPASIAN	M.B.	10%					
ANTONINO PIO	G.B.	10%					

FIG. 20 - Analisi delle monete di mistura.

di un anno e quelle di un altro ma bensì differiscono tra le monete di un medesimo anno di uno stesso regno<sup>(199)</sup>”.

*Analisi*

Le miscele analitiche metodiche che conosciamo sono le seguenti:

SAGATIER (Productions de l'or, de l'argent et des cuivres pag. 79)

Blaude II. Argent, 281; cuivre, 89, 87; zinc, 2, 65. stann, 2, 76. plomb, traces; ferre 1, 27

Proclition " 1, 11 " 91, 38 " 2, 89 " 3, 85 " " " 0, 07

MARKEL A. (Das provincial münzen unter Claudius II Augustus pag. 10)

	guld.	silber	zinn	kupfer	zinc	blei	
LA	0,025	2,75	3	2,70	92,247	29,33	1,05
LB	0,030	2,20	2,50	2	89,45	3,772	3,78
LG	0,040	2,10	2,25	2	86,786	3,633	36,32

RHODE TH. (Die Münzen des Kaiser Aurelianus, sein von frau sec. pag. 211)

Münzstätte Alexandria

146 Aurelianus (Potensmünzen d'ausser Jahre)

359 gr 80 = à 3, 17 gr silbergehalt 2 10 % spurcu / von gold.

MILNE J. O. (Alexandria tetradrachms of Severus. Num. Chronicle 1910 part. II.)

peso	silver %	copper %	Fe %	cont %
96,5, 90	61,08	32,25	6,45	traces
" 9, 26	54,18	42,55	1,78	"
" 9, 50	35,80	61,66	2,16	"
" 42, 62	28,72	62,27	1,03	"

FIG. 21 - Elenco delle analisi condotte da altri autori.

La cartelletta contiene ancora altri manoscritti, in realtà meno sorprendenti, tutti inerenti alla monetazione alessandrina: il primo riguarda il *Tipo del diritto. Ornamento delle teste del busto e loro posizione* (2 pp.) contributo molto breve cui segue un lungo pistolotto su *Il tipo dei rovesci e loro evoluzione* (25 pp.) nel quale l'autore passa in rassegna tutte le rappresentazioni (o quasi) presenti al rovescio delle monete alessandrine soffermandosi su le *Personificazioni egiziane*, su *Gli dei, semidei ed eroi dell'Olimpo greco*, sulle *Divinità e personificazioni romane* e su un'improbabile categoria, quella dei *Miscellanei*.

Segue ancora un *excursus* (6 pp.) dedicato a *Rovesci mitologici. I dodici lavori ed altre avventure di Ercole*, un elenco abbastanza incompleto sulle fatiche del semidio e un capitolo intitolato *Ornamenti sulla testa della divinità* (3 pp.) sulle varie corone che le divinità greco-egiziane portano sulle monete

(199) Dattari poi espone una bizzarra ipotesi per cui nonostante la differenza di lega "il valore intrinseco è sempre medesimo".

alessandrine. Ed infine tre capitoli, il primo su le *Lettere, leggende e simboli che si trovano nel campo delle monete* (3 pp.) che vengono divisi in quattro categorie, il secondo intitolato la *Paleografia* (3 pp.) con osservazioni sulla forma delle lettere nelle leggende monetarie, e il terzo *Delle leggende* (8 pp.) che contiene un elenco di tutte le titolature da Augusto a Diocleziano.

In definitiva: un'opera nella quale Dattari probabilmente credeva di avere dato tutto se stesso, ma che sicuramente dimostrava lacune quanto alla problematica generale; e che invece avrebbe potuto essere pubblicata per quanto riguardava i capitoli riferiti strettamente alla monetazione alessandrina.

### c. Terza cartelletta

Le sorprese continuano perché la terza cartelletta contiene senza fogli illustrativi o note di accompagnamento di sorta il catalogo completo della collezione Dattari in circa 200 pagine, che ha inizio con il numero 6581, cioè un bronzo di Augusto con al rovescio l'aquila sopra fulmine, corrispondente al numero 6581 dell'inventario<sup>(200)</sup>. Descrizione che ovviamente concorda con il calco dell'inventario e che reca la numerazione dell'inventario successiva ai numeri 1-6580 del catalogo del 1901. Il numero 6581 è accompagnato dal numero 2, cioè dal numero dell'esemplare uguale compreso nel catalogo del 1901 e tabulato nell'inventario con la medesima numerazione. Insomma, sommando l'inventario a questo catalogo o leggendoli sinotticamente, si ha la summa totale della collezione per descrizioni e per immagini.

L'impostazione delle pagine in questo nuovo catalogo che sfortunatamente, come si è visto, non giunse mai alla pubblicazione, risulta leggermente diversa da quella del catalogo del 1901 perché prevede una colonna in più (Fig. 22) intitolata "DATA/CAMPO/S/D" nella quale l'autore intendeva inserire la data della moneta franta a seconda che i suoi elementi, ovvero la L e la lettera dell'alfabeto greco, si trovassero a destra o a sinistra della raffigurazione.

È chiaro che non si tratta di un manoscritto definitivo perché sicuramente l'autore al momento della pubblicazione avrebbe rivisto la numerazione, ripartendo, ritengo dal numero 1 e anche perché sfogliandolo si trovano ancora correzioni ed emendamenti, a volte anche a matita e a volte scritti su foglietti incollati sopra. Inoltre non esiste la numerazione delle pagine. Quanto alle tavole esse furono ritrovate in altro plico e sono già

(200) Cioè il DATTARI-SAVIO 2007.

NUMERO	Data e r. c.	Rovescio	DATA		
			CAMPO	S	
AUGUSTUS					
Dal 29 al 27 a.C.					
Braccio...					
6581	..... Fosta nuda a destra.	(9) ΑΥΤ•ΚΡΑΤ... Aquila sopra un fulmine a ripieno a sinistra. Doppio cornucopia a s. A d. M			
6582	• Ε•Υ•Υ• Fosta nuda a destra.	... ΚΑΙΣΑΡ•Σ• Simile al precedente.			
6583	• Ε•Α•... Fosta nuda a d.	A d. M ΤΑΥ ΚΑΙΣΑΡ•Σ• ΑΥΤ•ΚΡΑΤ•Ρ•Σ Simile al precedente A d. M			
Dal 27 all'8 a.C.					
6584	Leggenda consunta Fosta nuda ad.	(6) ΣΕΒΑ ΣΤ•Σ Spasione con lorkhast a s.			
6585	••ΒΑ ΣΤ•Σ Fosta nuda ad.	ΚΑΙ ΣΑΡ... Vaso Onocleae sopra guanciale a s. con tre figure sul corpo stante a s. Sulla pancia d'alcune, la corona <u>traca</u> . Sull'opercchio Agathidasson e sempre <u>tracut</u> sotto a s. CAP Vaso sacro a s. il <u>confulum</u> . S. d. il <u>latuus</u> . Sotto su p. l'otto. <u>Corone</u> <u>co</u> <u>re</u> <u>ae</u> .			
6586	ΣΕΒΑ ΕΤ... Fosta nuda ad.	... CAP Vaso sacro a s. il <u>confulum</u> . S. d. il <u>latuus</u> . Sotto su p. l'otto. <u>Corone</u> <u>co</u> <u>re</u> <u>ae</u> .			
6587	Ανεπιγραφο. Fosta nuda ad.	Ανεπιγραφο. <u>Corone</u> <u>co</u> <u>re</u> <u>ae</u> .			
6588	Ανεπι. Stella con otto raggi.	Ανεπιγραφο. Stella con otto raggi.			
6589	Ανεπι. <u>Επιγραφισμένη</u> <u>Βασίλειον</u> <u>το</u> <u>Βασι</u> <u>λε</u> <u>ως</u> <u>?</u>	Ανεπι. <u>Επιγραφισμένη</u> <u>Βασίλειον</u> <u>το</u> <u>Βασι</u> <u>λε</u> <u>ως</u> <u>?</u>			
6590	Σεπο <u>ιν</u> <u>δε</u> <u>κα</u> <u>ι</u> <u>φ</u> <u>ρ</u> <u>α</u> <u>β</u> <u>ι</u> <u>λ</u> <u>ε</u> .	ΣΕΒΑΣΤΟΥ scritto in giro alla data.			
Dal 8 a.C. al 14 d.C.					
6591	Ανεπι. Fosta laureata ad.	Athens a s. licce tutte e punta s. sulla scuda			L M
6592	Simile al precedente.	Simile al precedente.			L M A
6593	Simile al precedente.	ΕΥΘΗ... Euthonia, busto ad. con spighe sul petto.			
6594	Simile al precedente.	Simile al precedente Corona di quercie con cutro <u>data</u> .			L M
6595	Simile al precedente.	Simile al precedente.			L M A
6596	Simile al precedente.	Simile al precedente.			L M B
6597	ΣΕΒΑΣΤ•Ε Βρεα di nove con <u>ο</u> <u>π</u> <u>κ</u>	ΣΕΒΑΣΤΟΥ scritto in giro alla data.			
6598	Ανεπι. Stella con otto raggi.	... ΒΑΣΤΟΥ, scritto in giro alla data.			L A
6599	Ανεπι. Luna bicorne.	Leggenda indecifrabile, scritta in giro alla data.			L A
6600	Simile al precedente.	... ΒΑ... scritto in giro alla data.			L A S
6601	Simile al precedente.	ΣΕΒ... scritto in giro alla data.			L A H
6602	Simile al precedente.	ΣΕΒΑΣ... scritto in giro alla data.			L A H
6603	Ανεπι. Stella con otto raggi.	... ΒΑΣΤΟΥ scritto in giro alla data.			L A H
6604	Simile al precedente.	... ΒΑΣΤΟΥ scritto in giro alla data.			L A H
6605	Simile al precedente.	... ΒΑΣΤΟΥ scritto in giro alla data.			L A H
6606	Leggenda e tipo indecifrabile.	Leggenda indecifrabile scritta in giro alla data.			L A A

FIG. 22 - Catalogo.

state pubblicate<sup>(201)</sup>. Comunque sia moneta per moneta, descritte con maggiore impegno di quanto Dattari non avesse fatto nella sua opera precedente, si arriva al numero 10845, ultima moneta di Domizio Domiziano. Mancano le pagine sulle *Monete dei nomi e città dell'Egitto. Monete autonome, di piombo. Tessere e medaglie* che comparivano nel catalogo cairota<sup>(202)</sup>; tutti nominali di cui conosciamo anche i calchi<sup>(203)</sup>. Mancano anche gli indici.

Non sono compresi in questo catalogo tutte le monete presenti nel supplemento all'inventario evidentemente stilato successivamente e pubblicato nel 2007 in DATTARI-SAVIO<sup>(204)</sup>.

#### d. Quarta cartelletta

Nella quarta cartelletta spunta un'altra sorpresa ovvero il *Volume terzo. Descrizione delle monete comprese quelle dei Nomos dal n° 6581 al n° 12221*, che il Dattari aveva annunciato al Milne nella lettera del 2 maggio 1911 di cui si è già detto, ma che deluderà. Il manoscritto, redatto in modo più ordinato di quello che si trova nella cartelletta 3 sembra un'opera definitiva, anche se qua e là compaiono delle annotazioni a matita, con dei numeri bis, che preludono a nuovi inserimenti. Si arriva all'ultima moneta di Domizio Domiziano con il numero 10845, in linea con il manoscritto precedente e con l'inventario, poi si continua con *Monete anormali perché doppiamente battute* o per *tondini difettosi* o per *moduli e pesi anormali* in linea con quanto descritto a p. 314 dell'inventario, poi con *pezzi incusi*. Segue il *Tesoretto composto di 295 monete (coniate) barbare ritrovate a Dendara dal servizio d'antichità d'Egitto* comprendente quasi esclusivamente monete di Nerone, con un pezzo di Adriano e uno di Antonino Pio, tutte fedelmente descritte nelle loro leggende confuse e corrispondenti con le pp. 315-319 dell'inventario. Si prosegue con le *Monete unilaterali o prove di zecca* con le quali si ritorna alla p. 314; con le *Monete barbare coniate in mistura e in bronzo*; le *monete senza l'effigie imperiale*; poi con cinque pezzi che secondo Dattari, benché trovati in Egitto sarebbero stati prodotti in Asia Minore; le *monete fuse, opera di antichi falsari*, in mistura e in bronzo. Seguono alcune pagine che descrivono le me-

(201) In DATTARI-SAVIO 2009 con la numerazione dal XXXVIII al LXIII, successiva a quella dall'I al XXXVII del catalogo del 1901. Ma evidentemente avrebbero dovuto essere rinuminate nella nuova pubblicazione poiché contengono anche foto di pezzi già illustrati nel catalogo del 1901.

(202) DATTARI 1901, pp. 399-438.

(203) I calchi sono riportati in DATTARI-SAVIO 2007, pp. 293-347.

(204) DATTARI-SAVIO 2007, pp. LIX-LXXVII e tavv. 1-31.

desime serie, ma si direbbe superate in quanto alcune sono sbarrate, e le *Monete di piombo* divise in diverse categorie: (a) *con nomi di città*, (b) *con tipi che si ritrovano nelle monete dei nomi*, (c) *portanti una data*, (d) *senza la data*, (e) *con differenti leggende nel diritto*, (f) *anepigrafe*. È poi la volta delle *tessere o pesi di vetro* con rovescio o senza rovescio, dei *piombi senza rovescio*, le *Medaglie di piombo*, le *Medaglie di rame*, le *Medaglie di vetro* e delle *Forme per la fabbricazione delle monete false*, cioè tutte quelle specie illustrate nelle pp. 320-327 e nella tav. LVII-LXIII del Dattari-Savio. Concludono la rassegna alcune pagine sparse contenenti appunti su supplementi da inserire nel catalogo.

Nonostante quanto scritto (e non da Dattari) nel frontespizio della cartelletta (errato anche per quanto riguarda la numerazione perché si arriva a 12212 pezzi e non 12221), però manca la sezione che dovrebbe riguardare la monetazione dei *nomoi*.

#### e. Quinta cartelletta

La quinta cartelletta contiene alcuni manoscritti che ruotano intorno al *Primo contributo al Corpus delle monetazioni imperiali d'Egitto da Augusto fino a Domiziano*, opera cui Dattari non aveva mai accennato né nei suoi articoli né nelle lettere ai vari corrispondenti. Si comincia con due paginette intitolate *Preavviso* e firmate *l'Autore* nelle quali Dattari avverte sul significato del lavoro ovvero di una pubblicazione che contenesse “*solamente le monete che furono pubblicate fino ad oggi le quali sembrano che non si trovano descritte nella prima e nella seconda parte dell'opera NUMI AUGG ALEXANDINI (sic) più certe monete ancora inedite appartenenti a collezioni private e i di cui proprietari generosamente permisero che fossero pubblicate ed ai quali l'autore pubblicamente invia i più sentiti ringraziamenti*”. Il livornese continua lamentando il fatto che spesso “*certi cataloghi e specialmente quelli di vecchia data contengono delle descrizioni piuttosto esotiche da non permettere di intuire di quali divinità intesero di descrivere*” e denuncia la confusione fra Roma e Marte, Alessandria e Isis, Euthenia e la Provvidenza “*e via di seguito*”. Oltre a ciò “*gli attributi e gli armamenti delle teste delle divinità sono così fantasticamente descritti da rendere quasi impossibile di identificare le divinità descritte*” e “*le date che sono s'importanza capitale sono anche di esse di sovente sbagliate ed anche alterate*”. Non si dica delle leggende “*dei diritti che dal canto loro talvolta sono fuori di luogo oppure sono accennate con il detto Come la precedente, ciò che non può essere sempre il caso*”. In definitiva continua Dattari seguendo un ragionamento un poco tortuoso il suo “*lavoro sarebbe forse riuscito più utile e certamente più esatto, se fosse stato possibile di sopprimere quei numeri delle mo-*

nete le quali senza alcun dubbio esistono<sup>(205)</sup>; ma allora esse sono differenti da quelle che furono descritte oppure contengono delle leggende e delle date differenti da quelle come furono pubblicate e ciò perché buon numero di quelle false descrizioni appartengono a monete già descritte”. E dunque “non potendo sperare la detta soppressione, è stato necessario di accompagnare questo lavoro con un altro intitolato *Osservazioni e correzioni nel quale sono indicate secondo il caso quelle concordanze che sembrano dovere esistere e ciò suggerito da una lunga pratica*”. Dattari conclude il *Preavviso* con un moto d’orgoglio per la sua collezione: “Dall’insieme di questo secondo lavoro si rileverà come che moltissime monete andrebbero soppresse [correzioni] anche il quantitativo delle monete del *Corpus* sarebbe assai ridotto e ciò sia detto in favore della collezione del sottoscritto”. Seguono infatti 18 fogli con il titolo *Primo contributo al Corpus delle monetazioni imperiali d’Egitto (da Augusto fino a Domiziano)... non conosciuti nella collezione... Osservazioni e correzioni*, nei quali Dattari elenca i vari imperatori e le varie auguste e le monete che furono loro accreditate da vari autori come Mionnet<sup>(206)</sup>, Feuardent<sup>(207)</sup>, Lavy<sup>(208)</sup>, Fiorelli<sup>(209)</sup>, operando correzioni ed espunzioni dalla serie come nel caso delle monete accreditate a Marco Antonio da Mionnet che fanno scrivere a Dattari “*Non appartengono a questa serie*”. Il lavoro è composto da due colonne con le monete scandite per imperatore e con le varie osservazioni e da due colonnine parallele con il riferimento all’opera criticata e con il numero del pezzo incriminato (Fig. 23).

Questo manoscritto è seguito da 47 pagine senza titolo che dovrebbero rappresentare il *Corpus* vero e proprio e che sono organizzate a mo’ di catalogo con le monete assenti nelle opere di Dattari elencate imperatore per imperatore a tutta pagina e con una colonna a sinistra per la bibliografia e destra per la data. Molto spesso compare il sintagma “*Variante Datt.*” a significare che la moneta differisce da una della collezione Dattari solo per un’inezia.

Probabilmente nell’opera, che francamente avrebbe potuto interessare solo l’autore, Dattari intendeva introdurre una bibliografia perché successivamente nella cartelletta compaiono sei pagine intitolate appunto *Bibliografia*

(205) Il che significa, suppongo, che sono contenute nei vari cataloghi di Dattari.

(206) Cioè E.T. MIONNET, *Description de médailles antiques grecques et romaines avec leur degré de rareté et leur estimation*, I-VII, Paris 1806-1813; e il *Supplément*, Paris 1819-1839.

(207) Cioè F.B. FEUARDENT, *Égypte Ancienne. Collection G. Demetrio. II. Domination Romaine*, Paris 1873.

(208) Cioè F. LAVY, *Museo Numismatico Lavy appartenente alla R. Accademia delle Scienze di Torino: Parte Prima, Descrizione Delle Medaglie Greche*, Torino 1839.

(209) Cioè G. FIORELLI, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Collezione Santangelo. Monete greche*, Napoli 1866.

AL PRIMO CONTRIBUTO DEL CORPUS DELLE MONETE IMPERIALI D'EGITTO	
(DA AUGUSTO FINO A DOMIZIANO)	
Osservazioni e correzioni	
M. ANTONIUS.	TIBERIUS.
MONNET 144. Non appartiene a questo serie	MONNET 69. Appartiene a Claudio I. (Vedi 131)
AUGUSTUS.	
2. Invece di M, deve essere Π.	73. Invece di Π deve essere Α.
5. Farsi di serie e della ΟΕΟΥΠΟΥ e non ΑΥΓΟΥΣΤ	84 sup. Riferire alla α 4° 65 (non-gravata)
6. La data L B non è giusta (Vedi 203)	85. Riferire alla α 4° 62.
7. <del>Non appartiene a questo serie</del>	90. Probabilmente appartiene a Nerone.
8 e 9. Appartengono a Claudio I. (V. 121 e 122)	92. In data forse sarà L Z
10. Probabilmente non appartiene a Augusto	93. In data è dubbio (forse L B)
12 e 13. Invece di M, deve essere ΑΥΓΟΥΣΤΟΣ, sopra di Π, non può essere scritta ΑΥΓΟΥΣΤΟΣ. Probabilmente è simile a Dat. 4074.	FEUARDON 573. Non appartiene a Tiberio
14. Worden non ommissionario del prec. La data sarà LM (Vedi 202).	575. Appartiene a Praeneste
18. Il cuneo sarà α 2. e non α 1.	589. In data sarà L Z e non L Z.
21. Non assegno deve essere un dato (L A H?).	B.M. 63 e 64. Appartengono a Tiberio e non a Germanico
27. In data L M non può essere giusta.	LAVY 3367. Invece di 25, deve essere 25 [BA]
30. Invece di un simbolo, deve essere un thymon.	3370. Come il precedente
32. Riferire alla α 13.	3371. Invece di T I B E E deve essere T I B E
35. Sul bronzo non è noto lo dato L K H?	3372. Appartiene a Claudio I. (Vedi 131)
36 bis. Invece di B, deve essere L. Lettera K.	3373. Invece di L A non LA
2 sup. In data L A non è giusta.	DATTARI 86. La data di Augusto è rivolta ad.
3. Non appartiene a questo serie.	89. (Però-sollecito)
4. In data L A A e non L A, forse sarà LM	101. Invece di ΤΙΒΕΤΤΙΟΥ deve essere ΤΙΒΕΡΙΟΥ
11. Riferire alla α 21	B.M. 63 e 64. Appartiene a Caligula e non a Germanico
12. Probabilmente lo dato sarà L A e non L M.	DATTARI 111/112. Probabilmente appartiene a un imperatore straniero
16. Invece di ΑΥΓΟΥΣΤΟΣ è dubbio.	LAVY 3365. Forse non appartiene a questo serie
FEUARDON 577. Invece di un simbolo deve essere un thymon.	FEUARDON 652. La legg. del B è senza KAI?
578/9. Probabilmente lo dato è circondato dalle leggende, CΕΡΑΤΟΥ e non diminuzione civica.	CLAUDIUS
LAVY. Non appartiene a questo serie	MONNET 80. Invece di L A forse sarà L I A (Vedi 2° 124)
345. In data non K e non L A	84. Invece di L B forse sarà L B (Vedi 2° 132)
346. In data sarà L K A e non L K B	92. Sembrante del suo dato 3 o non accettato perché appare la legg. è così.
349. Deve essere senza il dato	94. Probabilmente lo dato sarà L H e non L B
350. Probabilmente appartiene a Praeneste	110. La legg. del B è dubbio.
351. Sul B la legg. di ΚΑΙΣΑΡΟΣ è dubbio.	112/13. Appartengono a Nerone (Vedi 2° 188)
352. Probabilmente ommissionario del prec.	114. Riferire Nerone è strano.
365. Se si pensa a di questo serie non appartiene a questo serie.	129. Appartiene a Nerone.
DATTARI. Il cuneo è rivolto a d. e non a s.	135. Forse appartiene a Nerone, oppure la legg. non è giusta e lo dato sarà L T
5. Invece di un simbolo deve essere un thymon.	137. Appartiene a Nerone.
20. Non credo che appartiene a questo serie.	140. Non appartiene a questo serie.
34. Probabilmente non appartiene a questo serie.	141. Sembrante del suo dato. Forse non appartiene.
LIVIA.	
MONNET 144. Probabilmente non appartiene a questo serie	FEUARDON 589 sup. Forse appartiene a Nerone. Lo dato deve
FEUARDON 574. Invece di ΙΟΥΛΙΑ deve essere ΛΙΟΒΙΑ.	

Fig. 23 - Catalogo.

*Numismatica sull'Egitto sotto i sovrani* che comprendono i lavori di ben 85 autori cominciando da Adler e terminando con Zoëga. Bibliografia che fra l'altro ci permette di collocare tutti questi contributi al 1918-1920 visto che gli ultimi lavori citati (quelli di Milne) risalgono al 1917.

f. *Sesta cartelletta*

La sesta cartelletta contiene la bella copia, compilata sicuramente non da Giovanni Dattari ma probabilmente da Maria, del *Saggio introduttivo allo studio delle monete imperiali d'Egitto con brevi cenni sulla storia, religione, legislazione, stato economico ecc.*, di cui si è parlato precedentemente. Il testo risulta molto pulito ed ordinato e in qualche occasione segue un ordine diverso rispetto a quello contenuto nella seconda cartelletta, ma il risultato non cambia. L'amanuense in questione intendeva evidentemente preparare il lavoro per la pubblicazione.

Nella medesima cartelletta ma contenuti in un classificatore si trovano poi altri manoscritti: alcune tabelle non numerate con le corrispondenze fra gli anni *volgari, di Roma* e l'anno sulle monete di ciascun *augusto, cesare e tiranno*; un foglio con le *abbreviazioni dei nomi, dei titoli e degli epiteti che non si trovano scritti nelle monete*; quattro fogli con le *Leggende sui diritti delle monete delle Auguste e principesse*; e finalmente un foglio con i *Titoli dignitari e epiteti che si trovano sulle monete dei diversi Augusti, Auguste, Cesari e Tiranni*.

Tutti elementi che evidentemente avrebbero dovuto essere compresi nell'opera.

## BIBLIOGRAFIA

- APPELIUS M. 1924, *L'indipendenza egiziana e l'Italia*, "Gerarchia" 3, pp. 429-438
- AUTH S.H. 1983, *Ancient Egyptian Glass from the Dattari Collection*, in D. Sutton (ed. by), *Charles Lang Free as a Connoisseur*, "Apollo" (August), pp. 160-163
- BALDI R. 2009, *L'Aquila Nera. Un palazzo simbolo della borghesia livornese*, Livorno
- BALDONI L.A. 1906, *Gli Italiani nella civiltà egiziana del secolo XIX<sup>o</sup>. Storia, biografia, monografie*, I-III, Alessandria d'Egitto
- BALLOU M.M. 1885, *Due West or Round the World in Ten Months*, Boston
- BARILLARI D. 199, *La villa "egiziana" di Antonio Lasciac a Gorizia: revival islamico nella Mitteleuropa*, "Quasar" 18 (luglio-dicembre), Serie di Storia, pp. 18-56
- BAROCAS C. 1972, *Evaristo Breccia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 14, pp. 91-93
- BIERBRIER M.L. 2012 (ed. by), *Who Was Who in Egyptology*, 4th. rev. edition, London
- BIGIAMI E.D. 1906, *Dell'opera degli Italiani in Egitto*, Livorno
- BOTTI G. 1893, *Notice des monuments exposés au musée gréco-romaine d'Alexandrie*, Alexandrie
- BRECCIA E. 1909, *Con Sua Maestà il Re Fuad all'Oasi di Ammone*, Cairo
- BRENDON P. 1991, *Thomas Cook, 150 Years of Popular Tourism*, London
- BRIANI V. 1977, *La stampa italiana all'estero dalle origini ai nostri giorni*, Roma
- CAGNI M. 1898, *L'Egitto ai nostri giorni*, Torino
- CAMPANINI M. 1991, *Eugenio Griffini: bibliotecario khediviale e interprete italiano della cultura egiziana*, in R.H. Rainero, L. Serra (a cura di), *L'Italia e l'Egitto. Dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del fascismo (1882-1922)*, Milano, pp. 239-259
- CAMPANINI M. 2005, *Storia dell'Egitto contemporaneo*, Roma
- CANFORA L. 2005, *Il papiro di Dongo*, Milano
- CANTALUPO R. 1940, *Fuad, primo re d'Egitto*, Milano
- CANTARELLI L. 1906, *La serie dei prefetti d'Egitto da Ottaviano Augusto a Diocleziano*, I-III, Roma
- CARACI G. 1926, *Gli studi italiani sulla storia dell'Egitto dopo Alessandro Magno*, in R. Almagià (a cura di), *L'opera degli italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico*, Roma, pp. 40-55
- CARSON R.A.G., PAGAN H. 1986, *A History of the Royal Numismatic Society*, London
- CHAPPAZ J.L., RITSCHARD C. (éd.) 2003, *Voyages en Egypte de l'Antiquité au début du 20<sup>e</sup> s.*, Genève
- CHRISTIANSEN E. 1985, *The Roman Coins of Alexandria (30 B.C. to A.D. 296). An Inventory of Hoards*, "Coin Hoards" 7, pp. 77-141
- CHRISTIANSEN E. 1988a, *From Zoëga to the Present Day. The Roman Coins of Alexandria in 200 Years of Research*, in *Studies in Ancient History and Numismatics presented to Rudi Thomsen*, Aarhus, pp. 232-242
- CHRISTIANSEN E. 1988b, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I-II, Aarhus
- CHRISTIANSEN E. 2008, *Dattari, Milne, Currelly and 30-40,000 Alexandrian Coins*, in D. Gerin, A. Geissen, M. Amandry (éd. par), *Aegyptiaca certa in Soheir Bakhoum memoriam. Mélanges de numismatique, d'iconographie et d'histoire*, Milano, pp. 253-274
- CHRISTIANSEN E., EASSON A.H. 2000, *Thousands of Alexandrian Coins on their Way from Cairo to Toronto by Way of London*, in B. Kluge, B. Weisser (hrsg.), *XII. Internationaler Numismatischer Kongress. Berlin 1997. Akten - Proceedings - Actes*, I, Berlin, pp. 667-669
- CIG III: J. Franz, *Corpus Inscriptionum Graecarum*, ed. A. Boeckh, III, Berolini 1853
- COHEN H. 1892, *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*, I-VIII, Paris
- CROMER 1908: E.B. Earl Of Cromer, *Modern Egypt*, I-II, London
- CURRELLE C.T. 1956, *I Brought the Ages Home*, Toronto

- DATTARI G. 1896, *Monete dei Nômi, ossia delle antiche provincie e città dell'Egitto. Collezione Dattari*, "Rivista Italiana di Numismatica" 9/4, pp. 419-433
- DATTARI G. 1900, *Appunti di numismatica alessandrina (I. Sulla denominazione "Serie Alessandrina"; II. Le date sulle monete d'Augusto e l'introduzione del nuovo calendario; III. Monete attribuite a Drusus junior)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/3, pp. 267-285
- DATTARI G. 1901, *Monete imperiali greche. Numi. Augg. Alexandrini. Catalogo della collezione G. Dattari compilato dal proprietario, I-II*, Cairo
- DATTARI G. 1902, *Appunti di Numismatica Alessandrina. XVI. Saggio storico sulla monetazione dell'Egitto dalla caduta dei Lagidi all'introduzione delle monete con leggenda latina. Parte I (La monetazione da Ottavio a Claudio I)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 15/4, pp. 407-438
- DATTARI G. 1904, «ΠΕΡΙΟΔΟΣ» sulle monete alessandrine, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903). Vol. VI. Atti della sezione IV: Numismatica*, Roma, pp. 201-206
- DATTARI G. 1906, *Contribuzione al Corpus delle monete romane battute durante il periodo di Costantino*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 19/1, pp. 31-50; 19/2, pp. 179-194; 19/4, pp. 483-510
- DATTARI G. 1907, *Nuova teoria sulle Monete Romane d'orichalcum e dei sistemi monetari di Augusto e Nerone*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 20/2, pp. 189-210
- DATTARI G. 1908a, *Le lettere ΑΒΓΔΣ sulle monete di bronzo della flotta di Marco Antonio. Prospetto sinottico delle monete di bronzo dei prefetti della flotta di Marco Antonio*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 21/4, pp. 537-559
- DATTARI G. 1908b, *Le cavità centrali sopra le faccie delle monete Tolemaiche di bronzo*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 21/1, pp. 157-166
- DATTARI G. 1910, *Étude expérimentale sur les monnaies de la réforme de Dioclétien*, in *Procès-verbaux et mémoires du Congrès Internationale de Numismatique et d'Art de la Médaille Contemporaine*, Bruxelles, pp. 723-748
- DATTARI G. 1912, *Nuovo tentativo per la ricostruzione metrologica delle monete di bronzo dei Lagidi e del rapporto fra la dramma d'argento e la dramma di rame*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 25/1, pp. 11-34
- DATTARI G. 1913, *Intorno alle forme da fondere Monete Imperiali Romane*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 26/3, pp. 351-375
- DATTARI G. 1918, *Del miliarense e della siliqua nell'epoca costantiniana*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 31/3-4, pp. 209-233
- DATTARI G., SAVIO A. 2007, *Nummi. Augg. Alexandrini. Catalogo della collezione Dattari*, a cura di A. Savio, Trieste
- DE FELICE R. 1988, *Il fascismo e l'oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Bologna
- DE RICCI S. 1900, *The Praefects of Egypt*, "Proceedings of Biblical Archaeology" 22, pp. 372-374
- DE RICCI S. 1902, *The Praefects of Egypt*, "Proceedings of Biblical Archaeology" 24, pp. 56-67, 97-107
- DE RICCI S. 1903, *Une inscription grecque d'Égypte, communiqué par M. Dattari*, "Revue Archéologique" 4/2 (Juillet-Décembre), pp. 50-55
- DUCHESS OF TECK M.A. 1900, *A Memoir of Her Royal Highness Princess Mary Adelaide Duchess of Teck Based on Her Private Diaries and Letters*, London
- DUTILH E.D.J. 1895, *À Travers les Collections Numismatiques du Caire. monnaies inédites ou rares des Nomes*, "Rivista Italiana di Numismatica" 8/1, pp. 95-101

- DUTILH E.D.J. 1900, *Historique des collections numismatiques du Musée Gréco-Romain d'Alexandrie*, "Journal International d'Archéologie Numismatique" 3, pp. 1-36
- DUYRAT F. 2005, *Le trésor de Damanhour (IGCH 1664) et l'évolution de la circulation monétaire en Égypte hellénistique*, in F. Duyrat, O. Picard (éd.), *L'exception égyptienne? Production et échanges monétaires en Égypte hellénistique et romaine. Actes du colloque d'Alexandrie, 13-15 Avril 2002*, Le Caire, pp. 17-51
- DWYER R. 1997, *Paolo Dattari, Jewellery and the Italian Court at the Melbourne International Exhibition of 1880-1881*, "Italian Historical Society Journal" 5/2 (July-December), pp. 13-15
- ENGLBACH R. 1942, *A List of the Royal Names on the Objects in the 'King Fouad I Gift' Collections with Some Remarks on its Arrangement*, "Annales du Service des Antiquités de l'Égypte" 41, pp. 229-232
- ETTINGHAUSEN R. 1962, *Ancient Glass in the Freer Gallery of Art*, Washington
- FAGO V. 1911, *Cabinet des monnaies et des médailles de la Bibliothèque de l'Université Égyptienne*, "Bulletin de la Bibliothèque" 2/3-4 (Mars-Avril), pp. III-VI
- FEUARDENT F.B. 1873, *Collections Giovanni di Demetrio. Numismatique. Égypte ancienne II. Domination romaine*, Paris
- FIGURELLI G. 1866, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Collezione Santangelo. Monete greche*, Napoli
- FISHNAN D. 2006, *Il chilometro d'oro. Il mondo perduto degli Italiani d'Egitto*, Milano
- FRANGINI A. 1899, *Italiani in Cairo. Cenni biografici*, Cairo
- GABRIELLI R. 1947, *L'architetto Ernesto Verrucci Bey e le sue opere in Egitto*, Ascoli Piceno
- GADY É. 2014, *Ernest Dutilh, premier conservateur de la collection numismatique du musée gréco-romain d'Alexandrie (1896-1905)*, in J.-Y. Empereur (éd. par), *Alexandrina* 4, Le Caire, pp. 367-384
- GEISSEN A. 1974, *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln. I. Augustus-Trajan*, Opladen
- GEISSEN A. 1977, *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln. II. Hadrian-Antoninus Pius*, Opladen
- GEISSEN A. 1981, *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln. III. Marc Aurel-Gallienus*, Opladen
- GEISSEN A., WEISER W. 1983, *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln. IV. Claudius Gothicus-Bleimünzen*, Opladen
- GNECCHI E. 1894, *Guida Numismatica Universale*, III ed., Milano
- GNECCHI E. 1903, *Guida Numismatica Universale*, IV ed., Milano
- GOUDCHAUX G.W. 2005, *La vera Cleopatra*, "Archeo" 21/7 (luglio), pp. 45-53
- GREEN L. 1889, *A Girl's Journey through Europe, Egypt and the Holy Land*, Nashville
- GUNTER A.C. 2002, *A Collector's Journey. Charles Lang Freer and Egypt*, Washington
- IGCH: M. Thompson, O. Mørkholm, C. M. Kraay (ed.), *An Inventory of Greek Coins Hoards*, New York 1973
- KASSER R. 2000, *Biographie de Jean Doresse*, "Neges Ebrix. Bulletin de l'Institut d'Archéologique Yverdonnaise" 3, pp. 13-35
- KLUGER F. 1846, *A Hand-Book of the History of Painting. Part II*, London
- LAVY F. 1839, *Museo Numismatico Lavy appartenente alla R. Accademia delle Scienze di Torino: Parte Prima, Descrizione Delle Medaglie Greche*, Torino
- LAWTON T. 1983, *The Gold Treasure*, in D. Sutton (ed. by), *Charles Lang Free as a Connoisseur*, "Apollo" (August), pp. 180-182
- Les Postes en Égypte 1934: Les Postes en Égypte. Notices publiées à l'occasion du Xe Congrès Postal Universel et du soixante-dixième anniversaire des postes égyptiennes*, Le Caire

- LESQUIER J. 1918, *L'armée romaine d'Égypte d'Auguste à Dioclétien. Appendice V. Les préfets d'Égypte d'Auguste à Dioclétien*, Le Caire
- LUCCHELLI T. 2009, *Nota intorno a Giovanni Dattari*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 110, pp. 537-542
- MARKL A. 1901, *Das Provinzialcourant unter Kaiser Claudius II Gothicus*, "Numismatische Zeitschrift" 32, pp. 51-72
- MARTIN G.T. 1985, *Scarabs, Cylindres and Other Ancient Egyptian Seals. A Checklist of Publications*, Warminster
- MASI C. 1936, *Italia e Italiani nell'oriente vicino e lontano 1800-1935*, Bologna
- MEYER P. 1900, *Das Heerwesen der Ptolemäer und Römer in Aegypten*, Leipzig
- MILNE J.G. 1898, *A History of Egypt under Roman Rule*, London
- MILNE J.G. 1910, *Alexandrian Tetradrachms of Tiberius*, "The Numismatic Chronicle" 4 s./10, pp. 333-339
- MILNE J.G. 1914-1916, *The Currency of Egypt under the Romans to the time of Diocletian*, "Annals of Archaeology and Anthropology" 7, pp. 51-66
- MILNE J.G. 1933, *Catalogue of Alexandrian Coins. Ashmolean Museum*, Oxford
- MILNE J.G. 1971, *Catalogue of Alexandrian Coins. Ashmolean Museum*, with supplement of C.M. Kraay, London
- MIONNET T.E. 1806-1813, *Description de médailles antiques grecques et romaines avec leur degré de rareté et leur estimation*, I-VII, Paris
- MIONNET T.E. 1819-1839, *Description de médailles antiques grecques et romaines avec leur degré de rareté et leur estimation. Suppléments*, Paris
- MONNERET DE VILLARD U. 1922, *Exagia bizantini in vitro*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 35, pp. 93-106
- MORELLI D., PINTAUDI R., con prefazione di M. GIGANTE 1984, *Cinquant'anni di papirologia in Italia: carteggi Breccia - Comparetti - Norsa - Vitelli*, I-II, Napoli
- MOWAT R. 1900, *Bibliographie Numismatique de l'Égypte Grecque et Romaine*, "Journal International d'Archéologie Numismatique" 3, pp. 344-350
- MURRAY J. 1856, *Handbook for Travellers in Northern Italy. Part II*, London
- MURRAY J. 1867, *Handbook of Florence and its Environs*, London
- NEWBERRY P.E. 1901, *Extracts from my Notebooks IV. Some Egyptian Antiquities in the Dattari Collection*, "Proceedings of the Society of Biblical Archaeology" 23, pp. 220-221
- NEWBERRY P.E. 1903 *Extracts from my Notebooks VI*, "Proceedings of the Society of Biblical Archaeology" 25, pp. 130-138
- NEWBERRY P.E. 1906, *Scarabs: an Introduction to the Study of Egyptian Seals and Signet Rings*, London
- NEWBERRY P.E. 1907, *Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire. Scarab-Shaped Seals*, London
- PAGELS E. 1981, *I Vangeli gnostici*, Milano
- PARLASCA K. 1999, *Zwei angeblich verschollene Darstellungen des Sarapis aus der Sammlung Dattari*, "Chronique d'Égypte" 74/148, pp. 357-361
- POOLE R.S. 1892, *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Alexandria and the Nomes*, London
- RAINERO R.H. 1991, *La colonia italiana d'Egitto: presenza e vitalità*, in R.H. Rainero, L. Serra (a cura di), *L'Italia e l'Egitto: dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del Fascismo (1882-1922)*, Milano, pp. 125-173
- REEVES N. 2008, *The Egyptian Collection of William Joseph Myers*, "Eton Collections Revue" 3 (December), pp. 22-37
- REINACH S. 1906, *Deux nouvelles images d'Alexandre*, "Revue Archéologique" 4 s./8, pp. 1-6

- RHODE T. 1881, *Die Münzen des Kaiser Aurelianus, seiner Frau Severina und der Fürsten von Palmyra*, Miskoloz
- ROBINSON J.M. 2014, *The Nag Hammadi Story from the Discovery to the Publication*, Leiden
- ROMANO S. 1905, *Italiani ed Istituzione italiane in Egitto*, Palermo
- RUBENSOHN M. 1905, *Archäologische Funde im Jahre 1904. Griechischrömische Funde in Ägypten*, "Archäologischer Anzeiger" 20, pp. 67-69
- SABATIER J., SABATIER L. 1950, *Production de l'Or, de l'Argent, et du Cuivre, chez les Anciens, et Hôtels Monétaires des Empires Romain et Byzantin*, San Pietroburgo
- SAMMARCO A. 1937, *Gli italiani in Egitto: il contributo italiano nella formazione dell'Egitto moderno*, Alessandria d'Egitto
- SANTONI L. 1905, *Alto Egitto e Nubia: memorie di Licurgo Santoni*, Roma
- SAVIO A. 2008, *Giovanni Dattari "egittologo"*, in D. Gerin, A. Geissen, M. Amandry (éd. par), *Aegyptiaca sarta in Soheir Bakhoum memoriam. Mélanges de numismatique, d'icongraphie et d'histoire*, Milano, pp. 275-284
- SAVIO A. 2009, *Una lettera di Giovanni Dattari a Francesco Gnecci*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 110, pp. 535-536
- SAVIO A. 2011, *Veri o falsi? I medaglioni di Aboukir*, a cura di A. Cavagna, Milano
- SAVIO A. 2012, *La rivista fra le due guerre, da Lodovico Laffranchi a Serafino Ricci (1918-1943)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 113, pp. 123-161
- SPINOSA A. 1990, *Vittorio Emanuele III. L'astuzia di un re*, Milano
- SUSMEL E. e D. (a cura di) 1959, *Opera Omnia di Benito Mussolini. Vol 27. Dall'inaugurazione della provincia di Littoria alla proclamazione dell'Impero*, Firenze
- VISONÀ P. 2004-2005, *Twenty-two Alexanders in Ann Arbor*, "American Journal of Numismatics" 2 s./16-17, pp. 63-73
- WEDER M. 1982, *Seltene Münzen der Sammlung Dattari. Neuerwerbungen des Britischen Museums*, "Numismatische Zeitschrift" 96, pp. 53-71.



## PARTE II



## L'ATTIVITÀ SCIENTIFICA

### *Premessa*<sup>(1)</sup>

L'attività scientifica di Giovanni Dattari si sviluppò tra il 1896, anno del primo articolo dedicato alle monete dei *nomoi*, e il 1918, quando venne dato alle stampe il suo ultimo lavoro sulle *siliquae* e i *miliarenses* di epoca costantiniana<sup>(2)</sup>. Nel corso di questo ventennio, durante il quale le pubblicazioni progressivamente si fecero più sporadiche, diversi furono gli argomenti trattati dall'italiano secondo un percorso apparentemente lineare: in una prima fase, che procede all'incirca dal 1896 al 1904, furono soprattutto le serie dei nomi e la compilazione dei *Numi Augg. Alexandrini* a motivare la scrittura di saggi attorno alle diverse problematiche della serie provinciale egiziana; d'altro canto, se già nel 1902 egli era intervenuto in merito alla questione delle emissioni auree dei faraoni, dal 1904 i suoi studi lo portarono a privilegiare sempre più altri argomenti, quali le monete successive alla riforma di Diocleziano, le civette di imitazione, le serie tolemaiche, quelle imperiali e, ancora, i medaglioni di Aboukir.

Pur nella diversità di argomenti trattati, nell'insieme dei suoi lavori è comunque possibile rintracciare alcuni tratti di stringente continuità. Innanzitutto, ogni saggio di Dattari procedeva da una analisi diretta dei materiali

---

(1) Le parti 1, 2, 3, 4, 5, 10, 13 sono di Tomaso Lucchelli, le parti 2, 6, 7, 8, 9, 11, 12 di Alessandro Cavagna.

(2) Per una rassegna delle pubblicazioni di Dattari si vedano le pp. 213-218; come viene illustrato in seguito a p. 137, in realtà l'articolo pubblicato nel 1918 era stato chiuso nel 1916.

che erano entrati a far parte della sua collezione o che, sebbene il loro acquisto – come nei casi dell'oro *nwb nfr* o dei medaglioni di Aboukir – fosse sfumato per diversi motivi, avevano attirato l'attenzione dell'italiano. Oltretutto, tutti gli oggetti di cui si interessò – monete, scarabei e altre antichità – provenivano da quei ricchi depositi egiziani che tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento avevano arricchito i numerosi mercanti del Cairo e accresciuto le collezioni europee e americane (Fig. 1)<sup>(3)</sup>; e proprio l'origine locale degli oggetti indagati fece sì che nella maggior parte dei casi ogni suo lavoro si focalizzasse attorno a tematiche connesse con l'Egitto, fossero esse di età tardo-faraonica, tolemaica, romana, tardo-romana e bizantina.

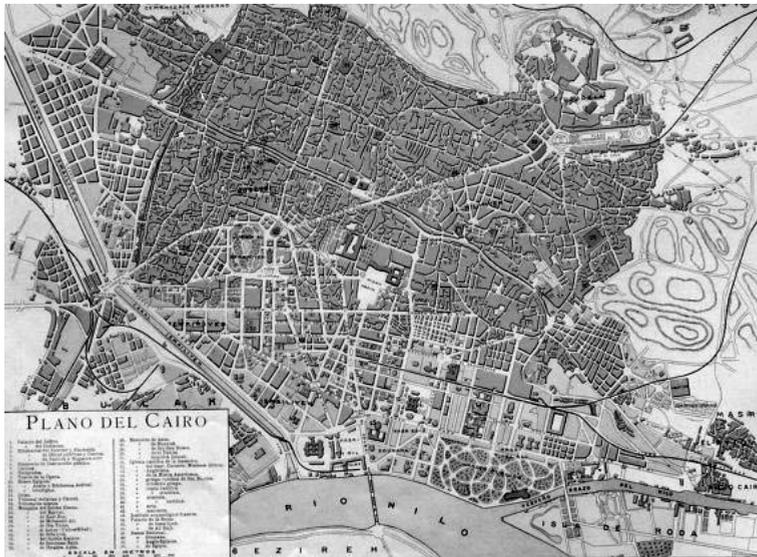


FIG. 1 - Mappa di primo Novecento del Cairo.

Un ulteriore *trait d'union* tra i diversi soggetti indagati è, poi, rappresentato dalla particolare attenzione che l'italiano spesso rivolse a questioni inerenti alle modalità di produzione, alla tecnica e alla metrologia della moneta. Tale spiccata propensione, che nasceva dalla diretta osservazione e da una conoscenza empirica degli oggetti piuttosto che da un lavoro di scavo bibliografico, risulta già evidente in alcuni suoi primi lavori, come denunciano le numerose digressioni negli *Appunti di numismatica alessan-*

(3) Come è stato evidenziato *supra* p. 35, lo stesso Dattari, in una lettera del 9 agosto del 1920, riconobbe come a tale data i ricchi ritrovamenti dei passati anni fossero ormai in calo (cfr. anche CHRISTIANSEN 2008, p. 266).

*drina*: così, ad esempio, l'analisi delle serie augustee lo portò a considerare il "peso delle monete in generale, e del bronzo in particolare"<sup>(4)</sup>, riconoscendo come alla base delle evidenti oscillazioni ponderali vi fosse di certo una trascuratezza tecnica ma, soprattutto (ed erroneamente), l'azione di una "amministrazione [...] oltremodo viziosa"<sup>(5)</sup>. D'altro canto, lo specifico interesse per gli aspetti metrologici lo spinse a tentare di definire l'unità di base di queste serie enee e a stabilire tabelle di conversione tra la moneta romana e la moneta egiziana<sup>(6)</sup>. Inoltre, lo studio dei tetradrammi Alessandrini lo condusse ad analizzare il contenuto metallico delle monete riconoscendo sia forme di continuità rispetto al contenuto argenteo dei tetradrammi emessi nell'ultima fase della storia tolemaica, sia quel progressivo impoverimento della lega che veniva interpretato come la risposta più evidente al tentativo di mantenere una relazione stabile tra la serie provinciale e quella romana<sup>(7)</sup>. Proprio i progressivi livellamenti ponderali delle serie battute dalla zecca centrale, inoltre, indirizzarono Dattari all'approfondimento di altre questioni metrologiche, come accadde nel 1905 quando inviò a Serafino Ricci un articolo dal titolo *L'oscillazione del peso e l'avvilimento dell'aureo e del denaro* affinché lo pubblicasse sul *Bollettino di Numismatica e Arte della Medaglia*<sup>(8)</sup>. Se anche le serie tolemaiche vennero per di più considerate alla luce di questi aspetti<sup>(9)</sup>, a loro volta le emissioni tardo imperiali gli avrebbero offerto motivi per approfondire altre questioni: diversi furono, in tal senso, gli interventi dedicati a quelle monete imbiancate e fuse o alle *Forme da fondere le Monete Imperiali* che vennero ospitati in particolare tra il 1905 e il 1913 sulla *Rassegna Numismatica*<sup>(10)</sup>, sul *Bollettino di Numismatica*<sup>(11)</sup> e sulla *Rivista Italiana di Numismatica*<sup>(12)</sup>. E, infine, gli approfondimenti sulle tecniche di martellatura non

(4) Cfr. DATTARI 1902d, pp. 408-412.

(5) Dattari fu sempre convinto assertore che le monete in bronzo possedessero reale valore intrinseco: da ciò ne conseguiva l'ipotesi che le oscillazioni ponderali fossero dovute a frode amministrativa (cfr. DATTARI 1902d, pp. 408-409).

(6) DATTARI 1902d, pp. 423-424, 429-431, 435-437.

(7) Analisi di esemplari Alessandrini sono ricordati in: DATTARI 1902d, pp. 432, 435; DATTARI 1903b, pp. 18-20, 29, 32-33; DATTARI 1903c, pp. 264-265, 270, 283, 291, 293, 296, 301, 306, 314, 319.

(8) DATTARI 1905d, pp. 113-117.

(9) Cfr. DATTARI 1912, pp. 11-34 e *infra* pp. 162-173.

(10) Cfr. DATTARI 1905c, pp. 36-39, 82-86 e DATTARI 1910c, pp. 35-42.

(11) Cfr. DATTARI 1905a, pp. 137-140; DATTARI 1906a, pp. 15-16; DATTARI 1906b, pp. 26-28; DATTARI 1909a, pp. 33-38; DATTARI 1910d, pp. 3-4; DATTARI 1910e, pp. 17-20; DATTARI 1910f, pp. 49-56.

(12) DATTARI 1913c, pp. 351-375; DATTARI 1913d, pp. 447-510; DATTARI 1916, pp. 367-370.

poterono che nascere nel mezzo della polemica sui medaglioni di Aboukir, che così erano stati prodotti<sup>(13)</sup>.

Per quanto i lavori di Dattari fossero appunto l'esito di osservazioni empiriche e di una continua pratica numismatica, essi traevano spesso spunto da particolari affermazioni presenti nei lavori più recenti: così, ad esempio, fu l'opera sulla metrologia pubblicata nel 1903 da Frederich Hulstsch a offrire l'occasione per la scrittura dell'articolo sulla strutturazione ponderale delle serie tolemaiche in bronzo<sup>(14)</sup>; il *Traité* di Babelon del 1901, a sua volta, motivò l'approfondimento dedicato alla tecnica di produzione sia delle serie tolemaiche<sup>(15)</sup>, sia delle serie egiziane del III sec. d.C. e della tarda epoca imperiale<sup>(16)</sup>; e ancora, fu un articolo di Max Bahrfeldt a spingere Dattari a occuparsi delle monete dei "prefetti della flotta" di Marco Antonio<sup>(17)</sup>.

Le sue note, infine, furono spesso collegate a dibattiti, come accadde per l'oro *nwb nfr*<sup>(18)</sup> o per le civette di imitazione<sup>(19)</sup>, oppure furono all'origine di polemiche che, in alcuni casi, si protrassero per anni, raggiunsero toni inusuali e si conclusero sostanzialmente con la progressiva uscita di scena dello stesso Dattari<sup>(20)</sup>.

I vent'anni di attività scientifica di Dattari, dunque, risultarono assai prolifici, aperti nelle più diverse direzioni connesse con le monete e i ritrovamenti egiziani, oltreché mossi da un progressivo perfezionamento e ampliamento delle sue conoscenze. E tutto ciò partendo dalle monete dei nomi che rappresentarono la prima espressione del suo interesse collezionistico e, come verrà specificato in seguito, l'origine delle sue ricerche numismatiche.

(13) DATTARI 1907d, pp. 17-20 e *infra* pp. 179-196.

(14) Cfr. DATTARI 1912, p. 11 nota 1: "le più recenti teorie sul sistema monetario dei Tolomei sono quelle del valente dott. Hulstsch [...] di cui parleremo a lungo in questo studio". Inoltre *infra* pp. 170-173.

(15) Cfr. DATTARI 1908, p. 157: "È al chiaro professore E. Babelon che s'addice il merito di avere risvegliato il problema delle cavità centrali che si vedono sulle monete Tolomaiche di bronzo". Inoltre *infra* pp. 167-170.

(16) Cfr. DATTARI 1905c, p. 36: "Si giudicherà temerario che io sorga a combattere una teoria così prevalente, tanto che il signor E. Babelon non la contraddice nella sua magistrale opera *Traité* del Monnaies grecques et romaines, T. Ier". Inoltre *infra* pp. 121-139.

(17) Cfr. DATTARI 1908b, p. 538: "Il sig. M. Bahrfeldt, specialista delle monete della repubblica romana, meglio d'ogni altro ha spiegato il meccanismo di quella prima teoria ed è perciò che mi valgo dei dati forniti in quello studio per l'esame di quella teoria o soluzione". Inoltre *infra* pp. 173-175.

(18) Cfr. DATTARI 1901g, pp. 158-160; DATTARI 1902e, pp. 165-166. Inoltre *infra* pp. 150-159.

(19) Cfr. DATTARI 1905e, pp. 103-114. Inoltre *infra* pp. 144-150.

(20) Si veda, in particolare l'*affaire* dei medaglioni di Aboukir (*infra* pp. 179-196).

### 1. *Le monete dei nomi e il “ciclo delle commemorazioni”*

Per il primo contributo destinato alle pagine della *Rivista Italiana di Numismatica*, terminato nel novembre del 1896 (come si evince dalla data che conclude la breve presentazione del lavoro scritta dall'autore) e pubblicato sul numero di quel medesimo anno <sup>(21)</sup>, Giovanni Dattari propose la descrizione di una sezione specifica della collezione che aveva già raccolta a quell'epoca, vale a dire presentò un consistente nucleo di monete dei nomi.

In sé l'articolo non contiene alcun apporto critico sul tema; l'autore, come scrive espressamente, si limitava a offrire il “*prospetto completo*” dei pezzi che possedeva, per un totale di 127 (compresi cinque di piombo e uno di vetro), e una descrizione analitica degli esemplari “*nuovi ed inediti*”, in numero di 46. Anche entro tali limiti la pubblicazione non era senza dubbio priva di interesse per quanti tra i contemporanei fossero attratti da questo particolare settore della numismatica; oltre a ciò getta qualche lume sulle modalità di lavoro di Dattari, già in questa prima fase. L'autore con una certa modestia, mista tuttavia all'orgoglio del collezionista di successo – atteggiamento questo forse un po' contraddittorio che si ritrova anche altrove nei suoi scritti – sottolinea infatti che l'insieme di monete dei nomi in suo possesso “*non teme confronto sia per la rarità dei rovesci inediti, come per il numero dei grandi bronzi*” e solo dal punto di vista numerico era inferiore, “*forse*” – aggiunge –, a quello della raccolta di Giovanni Demetrio.

Evidentemente in pochi anni Dattari era riuscito ad assicurarsi un gran numero di monete dei nomi e questo mentre accumulava l'insieme della sua più ampia collezione di emissioni alessandrine, così che in quel momento con buone probabilità ne era il maggiore conoscitore al mondo, se non altro perché ci sono ottime probabilità che ne avesse letteralmente sotto mano, e sotto la lente, più di ogni altro studioso o collezionista del suo tempo.

Da questo articolo, per altro, si comprendono alcuni aspetti del “metodo” di Dattari; in primo luogo si intuisce che il suo punto di partenza era l'analisi diretta del materiale che, come detto sopra, la sua posizione privilegiata gli permetteva di venire a conoscere e accumulare in quantità eccezionali; in secondo luogo si può avere un riscontro diretto degli strumenti che in quel momento aveva a disposizione e utilizzava per classificare e catalogare le monete che acquisiva. Desta in effetti un certo interesse, anche per capire i riferimenti scientifici di Dattari, l'elenco delle opere citate nella nota a piè di pagina in apertura dell'articolo; nello specifico sono menzionati i lavori di

---

(21) DATTARI 1896.

T.E. Mionnet<sup>(22)</sup>, F. Feuardent<sup>(23)</sup>, J. de Rougé<sup>(24)</sup>, R.S. Poole<sup>(25)</sup>, E.D.J. Dutilh<sup>(26)</sup>, J.F. Tôchon d'Annecy<sup>(27)</sup> e V. Langlois<sup>(28)</sup>, vale a dire sostanzialmente le pubblicazioni forse più rilevanti sull'argomento apparse fino a quel momento<sup>(29)</sup>.

È probabile d'altra parte – anche se non se ne ha la prova – che già a quest'epoca Dattari si fosse procurato diversi libri, o contributi minori come estratti e opuscoli, di riferimento per la numismatica alessandrina, e non solo, e si fosse quindi costituito una (piccola) biblioteca specializzata; a questo proposito si può notare come copie dei lavori di Mionnet, Feuardent, de Rougé, Poole e Langlois citati sopra siano inclusi nella lista di opere esitate nell'asta di Leu Numismatik del 25 maggio 1993, che comprendeva alcuni libri “*from the library of Giovanni Dattari, Cairo*”<sup>(30)</sup>.

Come ricordato sopra, l'articolo risulta composto di due parti. La prima consiste in una tabella che illustra la consistenza complessiva delle monete dei nomi della collezione.

Ogni pezzo, numerato, è corredato di succinte indicazioni relative al nome a cui doveva essere attribuito, all'imperatore il cui busto appare al diritto, al metallo, al modulo (espresso secondo la scala Mionnet); veniva poi in

(22) MIONNET 1813.

(23) FEUARDENT 1873.

(24) Cfr. de ROUGÉ 1882; non viene citato invece l'articolo del medesimo autore apparso alcuni anni prima sulla *Revue Numismatique* (de ROUGÉ 1874-1877).

(25) *BMC Alex.*

(26) DUTILH 1894.

(27) TÔCHON D'ANNECY 1822.

(28) LANGLOIS 1852.

(29) Alle opere citate nella prima nota al testo bisogna aggiungerne alcune altre menzionate nel prosieguo dell'articolo, specialmente come riferimento per monete che Dattari considerava inedite; le opere in questione sono quelle di Domenico Sestini (SESTINI 1796), Giulio Cordero di San Quintino (CORDERO DI SAN QUINTINO 1834) e Wilhelm Froehner (FROEHNER 1890). Naturalmente non mancano assenze anche significative in questa bibliografia, per esempio l'articolo di C.F.A. Schledehaus, apparso nei *Münzstudien* di H. Grote nel 1862, che illustrava la propria notevole collezione privata (92 pezzi, con 13 inediti): cfr. SCHLEDEHAUS 1862); per un excursus sulla storia degli studi numismatici concernenti le monete dei nomi si veda WEBER, GEISSEN 2013, pp. 37-44.

(30) *Antike Münzen, Numismatische Literatur, Auktion 57, am 25. Mai 1993 in Zürich*, Leu Numismatik AG. Zurick. Naturalmente in molti casi non vi è certezza che i volumi venduti da Leu siano esattamente quelli che erano stati di proprietà di Giovanni Dattari (né tantomeno vi sono sicurezze riguardo alla loro eventuale data di acquisizione da parte del nostro numismatico), ma almeno per quanto riguarda una copia del catalogo di Feuardent si può essere sicuri che facesse parte della sua biblioteca, dal momento che contiene molte note di pugno di Dattari stesso (cfr. lotto n. 425), così come lo scritto di Cordero di San Quintino (lotto n. 624), citato nell'articolo in questione riguardo alla moneta n. 96, anch'esso contenente annotazioni scritte dal nostro numismatico.

una successiva colonna indicato, quando il pezzo risultava già edito, l'autore che lo aveva pubblicato in precedenza e infine, talvolta, una nota che precisa qualche correzione alla descrizione del tipo del rovescio o segnala una variante notevole.

Nella seconda parte dell'articolo Dattari si diffonde invece a trattare più nel dettaglio il nucleo di esemplari che gli risultavano inediti; a ogni moneta di questo gruppo è dedicata una breve scheda con la trascrizione della legenda (per la parte leggibile) e una ampia descrizione del tipo; è interessante a questo proposito confrontare tale descrizione con quella relativa al medesimo pezzo (quando possibile<sup>(31)</sup>) che si può leggere in *Numi Augg. Alexandrini*, nella sezione di quell'opera dedicata alle monete dei nomi. In questo modo si può apprezzare, tra l'altro, il grado di elaborazione che in pochi anni (tra il 1896 e il 1901, che è la data di pubblicazione del catalogo di Dattari) l'autore seppe conferire alle descrizioni delle monete. Se infatti in questo primo articolo apparso sulla *Rivista Italiana di Numismatica* i tipi sono ancora presentati con una certa vaghezza – evidente per esempio nel fatto che l'identificazione precisa dei personaggi rappresentati sui rovesci è in moltissimi casi assente<sup>(32)</sup> e ci si limita a descriverli come “*personaggio barbuto in piedi...*”, “*personaggio giovane in piedi...*”, “*personaggio in piedi rivolto a sinistra...*”, “*figura giovane in piedi a destra...*”, “*figura virile in piedi di fronte...*”, “*figura femminile in piedi...*” oppure “*figura muliebre stolata...*”, “*donna di faccia voltata a destra...*” ecc. – in *Numi Augg. Alexandrini* l'autore adotterà spesso un lessico più preciso per riferirsi agli elementi che costituiscono i tipi stessi<sup>(33)</sup>,

(31) Si noti che non tutti i pezzi dell'articolo del 1896 sono stati accolti nel catalogo del 1901 in quanto tali, probabilmente perché in alcuni casi, nel frattempo, Dattari era riuscito a entrare in possesso di esemplari della stessa emissione di migliore qualità; si veda per es. la moneta contrassegnata con il n. 35 (a proposito della quale viene scritto “*questa medaglia è talmente frusta, che non è stato possibile levarne l'impronta*”), che non è certamente il pezzo descritto come DATTARI 6250 (tav. XXXIII, 28); DATTARI 6250 può invece essere identificato con un pezzo della stessa emissione presentato in DATTARI 1898, p. 373 (sempre indicato come n. 35), anche se la trascrizione della legenda appare molto differente (e, detto per inciso, la trascrizione del 1898 appare migliore di quella del catalogo del 1901; cfr. anche *RPC* II, 2771/1). È possibile che l'esemplare n. 35 trattato nella pubblicazione del 1896 fosse invece una di quelle monete, di qualità piuttosto scarsa, la cui impronta è raffigurata in DATTARI-SAVIO, p. 299.

(32) In pratica le uniche figure cui Dattari attribuisce un nome determinato sono Eracle (per es. n. 39), Arpocrate (per es. n. 115) e Pta (nella descrizione del tipo della moneta n. 124).

(33) Solo per fare qualche esempio, i “*serpentini*” del n. 115 diventano “*uraei*” (cfr. DATTARI 6309-6310; la moneta n. 115 dovrebbe corrispondere a 6310), la “*figura di donna [...] stolata*” del n. 102 è descritta come “*Athena a s.*”, che porta un “*peplos*”; la “*capra*” del n. 110 si trasforma in “*un'ariete [sic]*” in DATTARI 6242, così come le “*corna di caprone*” sul

arrivando inoltre in molti casi a una designazione più specifica delle figure e dei personaggi; evidentemente in questi anni Dattari riuscì a colmare alcune sue lacune, affinò le sue competenze e arricchì le sue nozioni.

Un altro aspetto che suggerisce tale evoluzione è il fatto che anche per quanto riguarda le legende Dattari mostra nel catalogo del 1901 di essere in grado di darne interpretazioni più raffinate o, presumibilmente, migliori rispetto a quanto si riscontra nell'articolo del 1896, forse perché nel frattempo aveva acquisito un'esperienza più ampia ed era inoltre venuto a conoscenza di materiale più abbondante e migliore con cui operare confronti fruttuosi; in non pochi casi infatti il paragone tra le due pubblicazioni fa emergere più o meno forti difformità tra la lettura del 1896 e quella del 1901: molto spesso il Dattari più "maturo" riusciva evidentemente a decifrare più lettere di quante ne avesse lette cinque anni prima<sup>(34)</sup>, in altri casi le leggeva diversamente, e talvolta si tratta anche di correzioni sostanziali, in special modo, ma non solo, riguardo alle indicazioni delle date<sup>(35)</sup>.

In generale si può affermare che non ci sono monete la cui descrizione sia passata senza modifiche, di solito abbastanza sostanziali, dall'articolo del 1896 al catalogo del 1901; in alcune occasioni poi Dattari si dovette accorgere anche di fraintendimenti e attribuzioni errate<sup>(36)</sup>, letture inesatte o altro<sup>(37)</sup>.

Sotto certi aspetti, pertanto, queste poche prime pagine pubblicate da Dattari possono essere viste come un primissimo passo, forse un po' incerto,

---

capo di un personaggio non meglio definito del n. 25 sono "corna d'ariete" sulla testa di Toth in DATTARI 6266. In altri casi le interpretazioni dei tipi vengono corrette più decisamente, come, per esempio, nella moneta n. 22, nella quale la "figura femminile in piedi" viene descritta meglio come "figura imberbe" in DATTARI 6233 (si dovrebbe trattare in realtà di Anubis, cfr. WEBER, GEISSEN 2013, p. 161, I.2.); si noti che nel medesimo pezzo così come nel n. 23 il "cane" corrisponde in DATTARI 6233 e 6232 a uno "sciaccallo [sic!]"

(34) Si veda a titolo di esempio il n. 48 e DATTARI 6209, in cui le lettere viste nelle due pubblicazioni sono piuttosto differenti.

(35) Cfr. n. 96 e DATTARI 6379.

(36) Basti citare il gruppo delle monete del nome "Mendesianite" attribuite a Traiano (nn. 65-67), o ancora il pezzo n. 112, sempre assegnato a Traiano, del nome "Letopolite" che non ha un corrispettivo in *Numi Augg. Alexandrini* (è difficile in base alla descrizione fattane nel 1896 stabilire se si tratti di una moneta riassegnata nel catalogo del 1901 a un altro nome).

(37) D'altra parte, a volte, interpretazioni scorrette nell'articolo del 1896 non furono emendate e furono pertanto accolte anche nel catalogo, per es. la moneta n. 16 rimane attribuita al nome "Anteopolite" (*Antaeopolites* in *Numi Augg. Alexandrini*), cfr. DATTARI 6190, mentre è da assegnare al nome *Aphroditopolites* (WEBER, GEISSEN 2013, p. 201, I.1.), come per altro lo stesso Dattari aveva probabilmente riconosciuto più tardi, visto che la giusta assegnazione si trova in DATTARI-SAVIO, p. 295.

proprio verso il suo *opus magnum*, anche se, come si è chiarito sopra, le differenze, soprattutto qualitative, non mancano.

Non passarono neanche diciotto mesi dalla prima pubblicazione sulla *Rivista Italiana di Numismatica* che Dattari scrisse un altro breve contributo sullo stesso tema e per il medesimo periodico<sup>(38)</sup>. Nel III fascicolo del numero 11 della rivista, terminato e stampato nel 1898, apparve infatti un nuovo articolo, dal titolo identico a quello precedente, in quanto esso evidentemente ne era in un certo senso solamente la prosecuzione<sup>(39)</sup>.

L'occasione per completare questo secondo lavoro fu offerta, secondo quanto scrive l'autore, dal fatto che egli era venuto in possesso, dopo il novembre 1896, di un altro consistente gruppo di monete dei nomi; la sua collezione si era infatti arricchita ulteriormente di 40 pezzi (compreso uno di piombo), tra cui l'autore aveva individuato 16 inediti e diverse varianti significative.

Un incremento così sostanziale, che ci permette di sapere che in quell'anno la collezione di monete dei nomi aveva raggiunto il ragguardevole numero di 167 pezzi<sup>(40)</sup>, costituisce una chiara indicazione circa il ritmo, molto sostenuto, delle acquisizioni di nuovo materiale da parte di Dattari: in meno di due anni infatti il suo "patrimonio" numismatico, già cospicuo, in questo settore così particolare era cresciuto di quasi un terzo, e non smetteva di aumentare, visto che al momento della pubblicazione di *Numi Augg. Alexandrini*, avvenuta tre anni più tardi, avrebbe superato abbondantemente le 200 unità<sup>(41)</sup>.

Se nell'articolo del 1896 traspariva tra le righe la soddisfazione di Dattari per aver riunito una collezione tra le più ricche mai esistite in quel settore, ora il nostro numismatico non esitava a scrivere "*Ed è con certo orgoglio ammissibile ad un collezionista di poter dare la seguente statistica della collezione dei nomi da me posseduta, che resterà unica per molto tempo a venire*"<sup>(42)</sup>.

L'articolo apparso sulla *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*<sup>(43)</sup> è da considerarsi, come già ricordato, una prosecuzione di quello pubblicato due anni prima e presentava esattamente lo stesso schema: a una breve presentazione

(38) L'articolo risulta completato nell'aprile del 1898.

(39) *Monete dei Nomi ossia delle antiche provincie e città dell'Egitto. Collezione G. Dattari* (DATTARI 1898, pp. 369-376).

(40) In questo insieme sono compresi sette pezzi non di bronzo (sei di piombo e uno di vetro, se si somma quanto viene scritto nei due articoli; sette di piombo secondo l'autore in DATTARI 1898, p. 370).

(41) Nel catalogo sono registrati 216 numeri per le monete dei nomi (da 6189 a 6404), ma sicuramente Dattari possedeva più esemplari in quanto di alcune emissioni aveva dei doppioni già a quell'epoca (si veda quanto si è scritto sopra alla nota 31); anche DATTARI-SAVIO testimonia indubitabilmente di questo fenomeno.

(42) DATTARI 1898, pp. 369-370.

(43) Questo il nome che la rivista aveva assunto proprio a partire dal 1898.

seguiva una tabella riassuntiva relativa ai nuovi pezzi acquisiti – contrassegnati da una numerazione continua rispetto a quella adottata per le monete trattate nel contributo del 1896. Le sedici monete considerate inedite, oltre ad alcune altre ritenute per qualche ragione significative, erano poi descritte per esteso nelle pagine seguenti, corredate di tanto in tanto di brevi annotazioni.

I riferimenti bibliografici di Dattari non appaiono nel 1898 mutati<sup>(44)</sup> rispetto al 1896, così come le modalità di descrizione delle monete; in questo contributo rimane assente qualsivoglia ambizione di affrontare grandi o piccoli problemi interpretativi sui tipi o su altri aspetti della monetazione dei nomi, e meno ancora tematiche concernenti l'esistenza stessa di tale monetazione. Fondamentalmente questo e l'articolo precedente potrebbero dunque esser visti come non altro che un frammento di quel catalogo che apparirà di lì a pochi anni, dopo che il suo autore vi avrà profuso però molto altro lavoro e fatica.

I due articoli apparsi sulla *Rivista Italiana di Numismatica* non passarono del tutto inosservati; al di là delle consuete menzioni nelle note bibliografiche in altre riviste o bollettini specialistici di numismatica e non<sup>(45)</sup>, ne abbiamo una prova se non altro dal fatto che lo stesso Ernest Babelon (Fig. 2) non mancò di citarli, anche se brevemente, nel primo tomo della prima parte del suo *Traité*<sup>(46)</sup>, scrivendo che “*enfin un collectionneur du Caire, M. G. Dattari, a écrit sur la numismatique des nomes*”; anche qualche altro autore li citò e utilizzò<sup>(47)</sup>. Tuttavia essi furono superati e resi di fatto obsoleti<sup>(48)</sup> dall'apparizione nel 1901 di *Numi Augg. Alexandrini*.

(44) L'elenco delle opere menzionate nella nota 1 a p. 370 di DATTARI 1898 è praticamente identico a quello contenuto in DATTARI 1896. Si noti inoltre che nel testo (p. 373) viene citata anche l'opera del Cohen (si tratta del tomo I della seconda edizione, del 1880; COHEN 1880) a proposito del pezzo n. 140 per sottolineare una stretta somiglianza tra il tipo di questa moneta di Domiziano del nome Oxyrhynchites e un bronzo imperiale del medesimo imperatore (non si può tra l'altro escludere che una copia dell'edizione originale, proprio la seconda edizione, del 1880-1892, del Cohen esitata nella già citata asta Leu del 1993 possa essere appartenuta alla biblioteca di Dattari, cfr. lotto 399).

(45) Per esempio in *Revue Numismatique* (1899, p. 569), *Revue des revues et publications d'académies relatives à l'antiquité classique* (1898, p. 289), *Revue suisse de numismatique* (1898, p. 374), *The Numismatic Circular* (1897, p. xxvii), *Tijdschrift van het Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde* (1899, p. 77), *Archäologischer Anzeiger* (1898, p. 51), *Journal international d'archéologie numismatique* (1900, p. 345).

(46) BABELON 1901, c. 325.

(47) Per esempio E.D.J. Dutilh in un suo articolo scritto nel 1902 e apparso l'anno successivo (DUTILH 1903), su cui si veda oltre.

(48) Basti ricordare che in WEBER, GEISSEN 2013 questi due contributi non sono riportati in bibliografia, e neppure ricordati nel capitolo dedicato alla storia degli studi sulle monete dei nomi dal titolo *Zur Forschungsgeschichte* (pp. 37-44), anche se in qualche caso, come si è visto sopra (vedi nota 31), in essi si possono trovare dati migliori di quelli presenti nel catalogo del 1901.



FIG. 2 - Ernest Babelon.

Quest'opera, come notato sopra, in realtà non rappresenta un sostanziale avanzamento nell'evoluzione scientifica di Giovanni Dattari per quanto riguarda lo studio e l'interpretazione delle monete dei nomi rispetto alle sue prime prove; al di là del fatto che il materiale si era ulteriormente incrementato rispetto al 1898 <sup>(49)</sup>, che era stato affinato il linguaggio, e financo la resa grafica delle legende era migliore, per non citare che qualche aspetto tra tanti, si trattava pur sempre di un catalogo scarno, privo di note e anche di riferimenti bibliografici.

Negli stessi anni nei quali Dattari si dedicava alla compilazione della sua opera maggiore, tuttavia, egli probabilmente affrontava in questo settore specifico della numismatica egiziana di epoca romana – il settore delle emissioni dei nomi –, come in altri, problemi più ampi e complessi, compiendo, in un certo qual senso, un salto di qualità nella sua produzione scientifica.

Ne sono l'evidente dimostrazione – e sono anche un segno del persistente interesse per queste serie da parte di Dattari – un certo numero di articoli, alcuni anche di un certo respiro, pubblicati tra il 1901 e il 1904.

Ancora una volta sulle pagine della *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, nel fascicolo II del numero XIV, stampato il 30 giugno 1901, Dattari pubblicò, come ottavo della lunga serie di interventi chiamati *Appunti di numismatica alessandrina*, un impegnativo articolo di oltre 25 pagine dedicato proprio alle monete dei nomi dal titolo *Monete dei Nomi, Astronomiche ed altre Commemorative* <sup>(50)</sup>. Punto centrale e scopo di questo contributo è, come l'autore scrive, tentare di “*dimostrare le ragioni per cui queste monete furono emesse da certi Imperatori a differenti intervalli*”.

---

(49) Si veda nota 41.

(50) DATTARI 1901b.

Dattari prende l'avvio da un'affermazione di Wilhelm Froehner (Fig. 3); questi in un passaggio<sup>(51)</sup> di un suo articolo del 1890 aveva affrontato – in modo a dir la verità abbastanza cursorio – la questione e aveva concluso, contro la posizione espressa in precedenza da T. Mommsen nella *Römische Geschichte*<sup>(52)</sup>, che l'origine della monetazione dei nomi andasse ricercata nella celebrazione dei *Decennalia* di Domiziano, anche se poi confessava di non riuscire a individuare un motivo specifico per spiegare adeguatamente la reiterazione delle emissioni “nomiche” da parte degli imperatori successivi e quindi rendere conto del fenomeno nel suo complesso.



FIG. 3 - Busto di Wilhelm Froehner.

Come in altri casi, il punto di avvio – e il modo di procedere – del ragionamento di Dattari nei suoi testi si basa su un insieme di fattori, tra cui principale risulta la conoscenza profonda e diretta del materiale; in secondo luogo si deve notare una tendenza ad attribuire grande importanza a fattori logicamente astratti, spesso fondati su calcoli e manipolazioni numeriche, un po' a discapito dei dati storici complessivi e particolari, che talvolta vengono quindi “piegati” per farli accordare proprio con le intuizioni dell'autore. Nel-

(51) FROEHNER 1890, pp. 275-276.

(52) Il quale (MOMMSEN 1885, p. 558 nota 2) aveva – abbastanza inspiegabilmente, come sottolinea Froehner – attribuito l'ideazione delle serie di monete dei nomi al regno di Adriano, senza tenere quindi conto del fatto che ne esistono già con gli imperatori Domiziano e Traiano.

lo specifico Dattari fa rilevare come l'intervallo di tempo tra le emissioni di monete dei nomi di Domiziano, Traiano e di Adriano (limitatamente per quest'ultimo a quelle dell'anno 11) sia costante, e cioè corrisponda, con qualche aggiustamento minore, a un periodo di 17 anni. Proprio dietro a questo "ciclo" di 17 anni si nasconderebbe, secondo la proposta del nostro numismatico, una commemorazione reiterata dell'assunzione da parte di Cesare Ottaviano del titolo di Augusto, il 1° gennaio del 27 a.C.

Collegando acutamente (ma anche un po' artificiosamente) la serie alessandrina con quella dei nomi, Dattari in questo articolo in pratica suggerisce che la commemorazione di questo evento, e anche di un altro fatto storico di capitale importanza per l'impero, cioè la vittoria ottavianea ad Azio del 31 a.C., avrebbe rappresentato un fattore importantissimo in tutta la monetazione romana prodotta in Egitto. Il primo avvenimento sarebbe stato alla base dell'emissione di tetradrammi ad Alessandria da parte di Tiberio nel suo anno 11 e seguenti<sup>(53)</sup>, il secondo sarebbe il motivo della reintroduzione della moneta di mistura da parte del medesimo imperatore nel suo anno 7<sup>(54)</sup>.

Inoltre proprio alla data della battaglia di Azio sarebbe da mettere in relazione anche l'emissione di monete dei nomi nell'anno 7 di Adriano<sup>(55)</sup>, che si colloca 102 anni (vale a dire sei cicli di 17 anni) dopo quella di Tiberio di tetradrammi dell'anno 7 di quell'imperatore, a sua volta posta 51 anni dopo il 31 a.C. (tre cicli di 17 anni).

Un po' più macchinosa è la soluzione escogitata da Dattari per spiegare l'emissione di monete nei nomi nell'anno 8 di Antonino Pio; il ricorso a una supposta riforma calendariale per giustificare un intervallo più lungo di 17 anni rispetto alla precedente emissione dei nomi sotto Adriano appare decisamente forzato, anche se risulta interessante ancora una volta – accanto a congetture che non appaiono fondate su punti di appoggio molto solidi – l'impiego che Dattari fa della fonte numismatica, vale a dire, in questo caso, delle monete che chiama "astronomiche"<sup>(56)</sup> datate anch'esse all'anno 8 di

(53) Che Dattari stabilisce corrispondere a 51 anni dopo il 27 a.C., vale a dire esattamente tre cicli di 17 anni.

(54) E il fatto che la legenda del rovescio reciti ΘΕΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ne sarebbe una dimostrazione.

(55) In questo momento Dattari – come i suoi contemporanei – non conosceva monete dei nomi del regno di Adriano emesse prima dell'anno 7 di quell'imperatore, per cui attribuiva naturalmente a quella data una certa importanza; in tempi successivi il nostro numismatico venne in possesso di una moneta del nome Saites dell'anno 6 (cfr. WEBER, GEISSEN 2013, p. 245 e nota 54). Probabilmente gli rimase invece sconosciuta un'emissione del nome Sebennytes dell'anno 5, in cui la data è peraltro non sicura (WEBER, GEISSEN 2013, p. 313).

(56) Si tratta dei pezzi DATTARI 2982, 2983 e 2984, la seconda delle quali non porta data, ma verosimilmente attribuibile anch'essa all'anno 8. Dattari certamente qui, come in

Antonino Pio. Secondo l'opinione del nostro numismatico tali monete sarebbero legate alla commemorazione<sup>(57)</sup> di eventi astronomici di grande importanza, che nel caso specifico avrebbero comportato appunto un qualche aggiustamento del calendario<sup>(58)</sup>, e conclude che *“in momenti di riforme consigliate dall'astronomia come in questo caso, non è troppo arrischiato congetturare che tra le altre riforme si decidesse di portare il ciclo di quelle feste [cioè quelle legate alla commemorazione del 27 a.C., che avevano avuto in precedenza una cadenza di 17 anni] a 19 anni, cioè al ciclo lunare”*, per notare infine che *“l'anno 144, in cui le monete dei Nomi e astronomiche furono battute, dista dal 27 A.C. di 9 cicli di 19 anni ciascuno cioè (periodi)  $9 * 19$  (anni) = 171 = 27 A.C. + 144 = 171”*.

In seguito Dattari si sforza di ritrovare il ciclo di 17 anni, in uso prima di Antonino Pio, in altre emissioni “anormali” nella serie Alessandrina successiva al 161 d.C., asserendo che *“il ciclo diciannovenale, se fu adottato per celebrare le feste nel 144 D.C., non fu seguito”*.

In questa sezione il nostro autore mette pienamente a frutto la sua agile padronanza della numismatica Alessandrina anche se non di rado si ha l'impressione che le sue argomentazioni rimangano prive di basi veramente solide, e che il metodo Dattariano indulga troppo a enfatizzare ciò che della documentazione apportava – o sembrasse apportare – elementi a favore della sua tesi e a minimizzare o tacere invece quanto non appariva in accordo con essa. Così Dattari per sostenere la veridicità del ripetersi di commemorazioni ogni 17 anni individua emissioni anomale degli anni in cui si sarebbero dovute tenere (vale a dire il 160, 177, 194, 211 ecc., fino ad arrivare addirittura al 296, anno di chiusura della zecca di Alessandria) che dimostrerebbero il suo assunto, salvo, quando non riusciva a identificarle, sostenere che per alcune ragioni storiche in alcuni anni di questo ciclo esse non erano state prodotte<sup>(59)</sup>.

---

altri frangenti, si trovava in una situazione privilegiata rispetto ad altri studiosi, dal momento che disponeva direttamente di materiale rarissimo o, come sottolinea con un certo orgoglio malcelato, a quell'epoca addirittura unico (è il caso di DATTARI 2984).

(57) Interessante è a questo proposito l'annotazione di Dattari secondo la quale *“il vero scopo che ebbero gli antichi Romani”* sarebbe stato quello *“di servirsi della moneta per trasmettere fedelmente ai popoli allora presenti e quindi ai posteri, gli avvenimenti più salienti dell'epoca”* (DATTARI 1901b, p. 167).

(58) Dattari, un po' confusamente, parte dal *“congiungimento del ciclo Sothiaco della durata di 1460 anni, ed il ciclo dell'anno vago egiziano (civile) detto anche di Nabomassarre, della durata di 1461 anni”* (DATTARI 1901b, p. 164) avvenuto nel 138 d.C., quando Antonino Pio salì al trono imperiale, per supporre che ci fosse stato in quel periodo anche una riforma del computo del tempo e del calendario, facendo balenare, cautamente, l'idea che tale riforma riguardasse in particolare *“l'adozione della settimana”* (DATTARI 1901b, p. 167).

(59) E così, per esempio, nel 194 non ci furono commemorazioni per via della guerra tra Settimio Severo e Pescennio Nigro, nel 245 perché *“siccome nel 248 furono celebrati i giuo-*

Come si può agevolmente comprendere è questo un punto particolarmente debole della sua metodologia<sup>(60)</sup>, che si risconterà in altre occasioni.

Per dimostrare l'attendibilità di queste sue ipotesi che collegavano la "teoria del ciclo di 17 anni" alle monete dei nomi, più avanti Dattari rivolge la propria attenzione ad altri casi e evidenzia ancora una volta una relazione tra delle emissioni in qualche modo speciali e, appunto, un ciclo di 17 anni (non connesso al 27 a.C.), relazione che si esplicita secondo la sua opinione in due occasioni: la prima riguarda le monete dell'anno 13 di Nerone (66-67 d.C.) con al rovescio la testa radiata di Augusto o la testa laureata di Tiberio<sup>(61)</sup>, che sarebbero state coniate proprio dopo tre cicli di 17 anni dall'anno della morte di Augusto e della contemporanea successione di Tiberio (cioè il 14 d.C.) – qui l'autore è peraltro costretto a spiegare l'"apparente irregolarità" data dal fatto che tra il 14 e il 66 ci siano in realtà 52 anni<sup>(62)</sup> –; la seconda si sostanzia nella riapparizione del tipo di Diva Faustina sulle monete di Antonino Pio solamente nel suo anno 22, esattamente 17 anni dopo la loro prima comparsa, nell'anno 5<sup>(63)</sup>.

Data dunque come spiegazione delle emissioni dei nomi questo stretto legame con le celebrazioni commemorative del 27 a.C. tenute ogni 17 anni, Dattari poi passava a discutere delle ragioni che indussero a coniare monete dei nomi non solo negli anni degli anniversari dell'evento festeggiato, ma anche in altri successivi. Tali "*emissioni secondarie delle monete dei Nomi*" secondo il nostro numismatico non "*hanno alcun significato per ciò che si riferisce alle date*", ma sarebbero state prodotte per sfruttare i conii ancora in buone condizioni, "*contentandosi di cambiarne la data*"<sup>(64)</sup>.

---

*chi secolari, è facile dedurne che non furono celebrate altre feste di minor importanza*" (DATTARI 1901b, p. 171) ecc.

(60) Particolarmente istruttivo è il trattamento dell'anno 160 d.C., in cui secondo Dattari sarebbe caduto un anniversario del ciclo di 17 anni di cui si è scritto sopra; pur dichiarando all'inizio espressamente che in tale anno "*non si riscontrano monete il cui rovescio accenni ad alcuna commemorazione*" in seguito fa cenno all'esistenza di un solo pezzo di bronzo con un tipo "astronomico" datato all'anno 24 di Antonino Pio (che è appunto il 160-161); evidentemente sulla base dell'esistenza di tale pezzo con questo tipo pezzo che tra l'altro non gli era noto direttamente (lo trovava infatti citato in MIONNET 1813, p. 281, n. 1930, che a sua volta lo traeva dall'Arrigoni, vale a dire ARRIGONI 1744, tav. XIII n. 219), con un ragionamento però non del tutto perspicuo, il nostro numismatico concludeva in modo abbastanza stupefacente che "*si può ammettere che in questo anno 160 probabilmente qualche commemorazione fu fatta*".

(61) Rispettivamente DATTARI 184 e 185.

(62) DATTARI 1901b, pp. 176-177. Si tratta di un computo in cui rientra il fatto che uno dei 52 anni sarebbe stato di soli 10 giorni, e quindi di fatto ininfluenza.

(63) Sulla ricomparsa del tipo di Diva Faustina nell'anno 22 di Antonino Pio bisogna notare che anche J. Vogt, senza sposare la tesi di Dattari, espresse la sua perplessità (VOGT 1924, p. 125); per una trattazione più recente si veda GEISSEN 1991.

(64) DATTARI 1901b, pp. 173-174.

Le ultime pagine dell'articolo riassumono le ipotesi avanzate in precedenza e le conclusioni a cui era arrivato l'autore, poste però in questo caso con una certa decisione, quasi fossero dati incontrovertibili, come si vede dal fatto che sono accompagnate più volte da formule piuttosto assertive (“è incontestabile che...”, “è innegabile che...”).

Nelle righe conclusive l'autore, con tono più dimesso, esprime la sua speranza di essere forse riuscito “a chiarire definitivamente il mistero che avvolge tanto l'emissione delle monete astronomiche, quanto quelle dei nomi” e si dispone ad aspettare le reazioni ai “ragionamenti esposti in quest'appunto”.

A dir la verità non ci fu forse neanche il tempo perché ci fossero reazioni<sup>(65)</sup> di sorta, dal momento che fu Dattari stesso a tornare sull'argomento delle monete dei nomi, per dare una risposta a un intervento apparso, con singolare coincidenza di tempi, sulle pagine della *Revue Numismatique* nel medesimo anno. Nel numero del 1901 della rivista francese infatti era stato pubblicato un breve articolo di Antonio Parazzoli, residente anch'egli al Cairo<sup>(66)</sup>, dal titolo *Essai sur l'origine des monnaies des nomes d'Égypte*<sup>(67)</sup> in cui si affrontava sostanzialmente lo stesso argomento trattato da Dattari nella *Rivista Italiana di Numismatica*.

Anche il punto di partenza della trattazione di Parazzoli era il medesimo di quello di Dattari, vale a dire la critica alla sopraccitata ipotesi di Froehner circa una legame tra i *Decennalia* di Domiziano e l'introduzione delle monete dei nomi sotto quell'imperatore<sup>(68)</sup>. Sottolineata l'impossibilità di ricondurre semplicemente alla celebrazioni dei decimi anniversari di regno le emissioni dei nomi di Domiziano, Traiano, Adriano e Antonino Pio, si metteva in evidenza come esse avvenissero ogni 18 anni<sup>(69)</sup> e si identificava in questo “ciclo” di 18 anni (per usare una terminologia dattariana) una periodica operazione di sgravio fiscale, con l'annullamento dei crediti che lo stato aveva nei

(65) Si può ricordare qui, anche se molto più tarda, la posizione negativa espressa a proposito della tesi dattariana da parte di J. Vogt nel 1924 (VOGT 1924, p. 21 nota 62).

(66) Il Cairo nel testo stesso (vedi nota seguente) è indicato come luogo in cui l'articolo era stato terminato; tale città è accostata al nome di Parazzoli anche negli elenchi degli associati alla *Rivista Italiana di Numismatica* dal 1889. D'altra parte nella *Guida numismatica universale* del 1903 (quarta edizione) lo si descrive come basato ad Alessandria, e “negoziante di monete e med.” (GNECCHI 1903, p. 585, n. 6127).

(67) PARAZZOLI 1901. L'articolo risulta completato nel novembre del 1900, quindi certamente prima della pubblicazione di quello di Dattari sulla *Rivista Italiana di Numismatica*.

(68) Parazzoli ricorda nel suo testo anche l'ipotesi simile a quella di Froehner avanzata nel 1787 da J. Zoëga in *Numi Aegyptii imperatorii* (ZOËGA 1787); per il resto, come Dattari, citava, per confutarla recisamente, l'opinione di Mommsen sulla questione.

(69) “Donc, ce fut tous les dix-huit ans que l'on frappa des monnaies nomiques; voilà, je crois un fait acquis, ce que j'appellerai le fait nouveau” (PARAZZOLI 1901, p. 168).

confronti dei sudditi. Alcune incongruenze in questa teoria – in particolare il fatto che le monete dei nomi dell'anno 7 di Adriano non rispettano i 18 anni del modello – venivano risolte ipotizzando interventi esterni, provenienti da Roma, che avrebbero in quel caso introdotto un diverso “ciclo” di 15 anni, salvo poi sostenere che tale innovazione sarebbe stata subito dopo abbandonata in favore della più antica scansione temporale. In questa prospettiva, che le mette in relazione con atti di tipo fiscale-evergetico, le monete dei nomi non sarebbero che “*monnaies commémoratives*”, afferma Parazzoli<sup>(70)</sup>, della munificenza e generosità imperiale.

I due lavori quasi contemporanei di Dattari e Parazzoli, pur molto diversi per taglio e metodo, condividevano un aspetto principale<sup>(71)</sup>: l'individuazione, come causa determinante delle emissioni di monete dei nomi in taluni specifici momenti, di una ciclicità esterna alla monetazione stessa – basata su periodi di 17 anni per l'uno e su periodi di 18 anni per l'altro – che però riverberava su di essa, stante il valore eminentemente commemorativo del numerario in questione.

Forse proprio perché poteva nutrire il timore di una certa confusione in materia, Dattari, come detto sopra, non attese che il suo articolo venisse letto e che le sue proposte venissero valutate dal mondo scientifico, ma per primo, appena possibile, pubblicò una sorta di risposta all'intervento di Parazzoli, innescando così una polemica.

Nel numero del 1902 del prestigioso *Journal International d'Archéologie Numismatique*, diretto da Svoronos, apparve infatti un corposo articolo di Dattari dal titolo *Dell'affinità delle monete di restituzione e le monete dei Nomi di Egitto*<sup>(72)</sup>, nel quale il nostro numismatico dedicava diverse pagine – quasi un terzo del testo, sotto forma di una *Nota* separata – proprio a confutare direttamente ed esplicitamente le tesi di Parazzoli.

Questo nuovo lavoro, come si deduce dal titolo, doveva essere incentrato sullo studio del (supposto) parallelismo (o “affinità”) di alcune emissioni della serie imperiale, quelle di restituzione, appunto, con quelle dei nomi;

---

(70) PARAZZOLI 1901, p. 171, che aggiunge “*comme la plus grande partie des monnaies romaines*”.

(71) Dal momento che non vi sono motivi per pensare che uno dei due autori possa aver influenzato l'altro, bisogna concludere che si tratti di una coincidenza di opinioni assolutamente casuale.

(72) DATTARI 1902a. Si deve notare che proprio sulla *Rivista Italiana di Numismatica* dell'anno precedente F. Gneccchi aveva scritto un articolo sulla questione delle monete di restituzione (GNECCCHI 1901), in risposta a un intervento di R. Mowat al congresso internazionale di numismatica di Parigi del 1900 (MOWAT 1900): evidentemente si trattava di un tema “caldo”.

come è evidente qui Dattari allargava il suo campo di indagine oltre al settore che più direttamente conosceva, affrontando temi di numismatica non più solo egiziana.

Anche in queste pagine il nostro numismatico in realtà, tuttavia, non faceva altro, sostanzialmente che recuperare i “risultati” della sua intuizione sviluppati nell’articolo *Monete dei Nomi, Astronomiche ed altre Commemorative* del 1901<sup>(73)</sup>, per estenderli alle emissioni di restituzione della monetazione imperiale; con un ragionamento abbastanza tortuoso, infatti, Dattari intendeva dimostrare che sia le monete di restituzione sia quelle dei nomi erano legate strettamente a commemorazioni che si celebravano con la stessa cadenza temporale, vale a dire quel “ciclo di 17 anni”<sup>(74)</sup> che era stata la grande “scoperta” del suo lavoro precedente.

Semplificando molto, si può dire che per raggiungere il risultato desiderato stabiliva che le emissioni di restituzione andassero riferite “*alla restituzione e rinnovazione delle feste commemorative decretate in tempi ignoti, ma, probabilmente, regnando Tiberio*”<sup>(75)</sup>, e che queste feste tenute a Roma e nell’impero si svolgessero regolarmente, naturalmente ogni 17 anni<sup>(76)</sup>. In seguito concludeva che tali emissioni fossero “*la conseguenza delle monete postume di Augusto*”, che secondo il nostro numismatico “*furono battute contemporaneamente ai tetradrammi di Tiberio*” della zecca di Alessandria (con la testa del *Divus Augustus*), e, siccome riteneva di aver già dimostrato nel suo contributo del 1901 che la produzione delle monete dei nomi era connessa temporalmente e logicamente a questi tetradrammi, ne deduceva una stretta interrelazione tra i due gruppi di serie<sup>(77)</sup>.

Sebbene il ragionamento svolto da Dattari non manchi di una sua certa logica interna – rafforzata almeno apparentemente dalla forza e dal fascino dei numeri e dei calcoli –, già a una prima lettura appare evidente l’inconsistenza di alcune argomentazioni; tale inconsistenza è legata in special modo alla natura apodittica di affermazioni di carattere storico riguardanti questioni generali o particolari della numismatica romana e della natura dello stato romano imperiale<sup>(78)</sup>, ma anche alla ricorrente, per non dire sistematica, ten-

(73) DATTARI 1901b, su cui si veda sopra.

(74) Dattari lo chiama anche “ciclo delle commemorazioni”.

(75) DATTARI 1902a, p. 85.

(76) DATTARI 1902a, pp. 80-84.

(77) Sulle monete di restituzione e la tesi di Dattari si veda da ultimo KOMNICK 2001, specialmente pp. 15-16.

(78) Si leggano, per esempio, le righe, abbastanza ingenue, che Dattari dedica alla dimostrazione secondo cui “*le monete battute ai tempi di Tito e di Domiziano portanti la parola REST o RESTITUIT sono senatorie*”, così come quelle di Nerva (DATTARI 1902a, pp. 71-76).

denza – già notata sopra – a ignorare, minimizzare o relativizzare, spesso con argomenti piuttosto speciosi, le “anomalie” che lo stesso Dattari riscontrava nel suo “modello” (79).

Come è facile capire, e come scrive l’autore stesso, la base stessa di questo articolo era l’assunto che quanto scritto nel 1901 sulla *Rivista Italiana di Numismatica* fosse incontrovertibilmente dimostrato, e l’articolo di Parazzoli menzionato sopra andava precisamente contro tale necessaria premessa; ciò spiega senza dubbio il fatto che Dattari si risolvesse a dedicare molte pagine del suo lavoro proprio a “demolire” la tesi di Parazzoli.

La lunga *Nota* che Dattari fece seguire al suo articolo pubblicato sul *Journal International d’Archéologie Numismatique* svolgeva il suo “attacco” su due direttrici: da un lato in essa si intendeva dimostrare che i conteggi cronologici di Parazzoli erano arbitrari e assolutamente scorretti – e quindi l’esistenza di intervalli di 18 anni tra un’emissione dei nomi e quella successiva non era che apparente (80) –, dall’altro si metteva in evidenza come nell’articolo apparso sulla *Revue Numismatique* ci fossero diversi fraintendimenti delle fonti storiografiche e quindi non esistesse prova del supposto periodico annullamento dei debiti verso il fisco romano che secondo Parazzoli era alla base delle emissioni nomiche (81).

Parazzoli, sentitosi evidentemente – e a ragione – il bersaglio dell’intervento di Dattari (82), non fece passare molto tempo prima di dare una propria risposta: nell’ottobre 1902 terminava e poco dopo consegnava alla *Revue Numismatique* un nuovo articolo, questa volta ben più articolato e argomentato del precedente (83), pubblicato sul numero dell’anno successivo della rivista con il titolo *Numismatique alexandrine. I. Le monnayage d’Auguste. II. Les monnaies des nomes* (84).

(79) Si veda al proposito la nota 1 di p. 83 in DATTARI 1902a, in cui le incongruenze poste da diverse emissioni di restituzioni di Traiano vengono ricondotte al fatto che in quell’epoca (già con Traiano?!) “*le restituzioni avevano perso del loro primitivo carattere...*”. Si noti inoltre che in qualche caso il ragionamento di Dattari si basava su monete non genuine; ne è un esempio il sesterzio di Nerva con il busto di Agrippina (*RIC* II, 138), su cui si veda KOMNICK 2001, p. 104; ci si può anche chiedere per altro se questa “svista” del nostro numismatico non dipendesse dal fatto che egli non aveva potuto effettuare un’autopsia del pezzo, che forse, dato il suo indiscutibile “occhio”, avrebbe potuto essere smascherato.

(80) DATTARI 1902a, pp. 86-89.

(81) DATTARI 1902a, pp. 89-92.

(82) Scrive precisamente che “*à la fin de son travail, l’auteur [cioè Dattari] ajoute une note où nous [si riferisce a se stesso] sommes visé directement*” (PARAZZOLI 1903, p. 266).

(83) Si noti che la versione finale del lavoro di Parazzoli si era giovata dell’intervento di uno studioso esperto come W. Froehner, che aveva apportato delle correzioni al testo, anche se non è facile appurare di quale portata (si veda BAKHOUM, HELLMANN 1992, p. 169).

(84) PARAZZOLI 1903.

Al di là dei temi trattati nella prima parte di questo lavoro, riguardante aspetti della monetazione di Augusto ad Alessandria, ciò che appare interessante è la risposta, piuttosto dura nella sostanza se non nei toni, che Parazzoli dà a Dattari nella seconda parte, quella specificamente dedicata alle monete dei nomi (corredata del sottotitolo “*note additionnelle*”, con un riferimento al suo precedente articolo del 1901), e non solo.

Dapprima respinge al mittente l'accusa di aver calcolato in modo arbitrario gli intervalli di tempo, sottolineando, anche con un certo sarcasmo, come fossero invece i conteggi del suo avversario a essere scorretti; in seguito mette in evidenza l'incongruità di far “*entrer en ligne*” le monete “astronomiche” per risolvere il problema di accordare con il ciclo di 17 anni la data delle emissioni dei nomi nell'anno 8 di Antonino Pio; infine Parazzoli, per controbattere alla critica “storica” di Dattari circa l'effettiva realtà dei periodici annullamenti dei debiti dei contribuenti nei confronti del fisco, porta una nuova testimonianza a favore della sua tesi ricordando l'esistenza di un sesterzio dell'imperatore Adriano caratterizzato dalla legenda RELIQUA VETERA HS NOVIES MILL ABOLITA<sup>(85)</sup>.

Parazzoli tuttavia anche nella prima parte del suo articolo non si fa sfuggire più volte qualche stoccata all'indirizzo di Dattari, criticandone, in particolare, più volte la lettura, oltre che l'interpretazione, di alcune monete alessandrine di Augusto<sup>(86)</sup>.

Più in generale, si deve però dire che i rapporti intercorrenti tra i due numismatici stanziati al Cairo, almeno fino a questo momento, per quanto si può arguire, non erano di aperta ostilità; ai toni già abbastanza aspri della polemica scritta<sup>(87)</sup> si devono infatti contrapporre alcuni fatti che indurrebbero a credere a una relazione improntata a cortesia e correttezza, almeno formali: Dattari, a quanto scrive Parazzoli stesso<sup>(88)</sup> e come ricorderà in seguito anche il nostro numismatico<sup>(89)</sup>, non sembra avere avuto problemi a mostra-

---

(85) *RIC* II, 590-595; si tratta di pezzi attribuiti al 119-121 d.C., arco temporale che però non coincide con l'anno 7 di Adriano (122-123 d.C.) come sembrerebbe invece implicare il ragionamento di Parazzoli. Si noti inoltre che questa emissione era appena stata messa in evidenza in un articolo di J. Evans (EVANS 1902a), citato anche da Parazzoli (PARAZZOLI 1903, p. 271 nota 1).

(86) Per esempio di DATTARI 12 e 17, ma anche DATTARI 45, 50 e 64.

(87) Basterà citare a questo proposito la chiusa di PARAZZOLI 1903 (p. 271): “*Nous restons donc convaincu que notre hypothèse sur l'origine des monnaies des nomes sera admise par tous ceux qui n'apportent pas de parti pris dans l'étude des problèmes historiques*”; non ci sono dubbi che l'obiettivo polemico era proprio Dattari, che del resto così intese (cfr. DATTARI 1904a, p. 191).

(88) PARAZZOLI 1903, p. 265.

(89) DATTARI 1904b, p. 155.

re all'altro le monete della sua collezione perché potesse studiarle direttamente, senza nascondergli neppure alcuni dei suoi acquisti più recenti che non erano potuti essere compresi in *Numi Augg. Alexandrini*<sup>(90)</sup>, che, è bene ricordarlo, era apparso da non molti mesi. Parazzoli, dal canto suo, fece dono a Dattari di un estratto dell'articolo in questione<sup>(91)</sup>; inoltre dà prova, implicitamente, di considerare la collezione di quello come un'opera di riferimento ineludibile, visto che la impiega e cita estensivamente per identificare le monete alessandrine accanto a poche altre<sup>(92)</sup>.

In ogni modo la polemica non si chiuse affatto con questo articolo di Parazzoli, perché ancora una volta Dattari pubblicò la sua risposta in un nuovo articolo contenuto nel numero 7 del *Journal International d'Archéologie Numismatique*<sup>(93)</sup>, uscito nel 1904.

Anche in questo caso non si tratta di un lavoro dedicato interamente alla replica a Parazzoli; piuttosto, come si intuisce bene dal titolo, *Tre differenti teorie sull'origine delle monete dei Nomi dell'antico Egitto*, Dattari intende in quella sede cercare di fare il punto su tutta la questione concernente il contesto e le ragioni di queste emissioni.

Il testo risulta più elaborato rispetto alle prove precedenti, anche perché nel frattempo si era inserito nella discussione un nuovo interlocutore, Ernest Daniel Jean Dutilh, conservatore del Gabinetto Numismatico del Museo Greco-Romano di Alessandria e già autore alcuni anni prima di un articolo sulle monete dei nomi<sup>(94)</sup>.

Questi, nel 1903, sulla *Revue Belge de Numismatique*, pubblicò infatti un lungo lavoro intitolato *Notes sur les médailles des Nomes de l'Égypte romaine*<sup>(95)</sup>, nel quale dedicava diverse pagine proprio agli stessi temi dibattuti da Dattari e Parazzoli, vale a dire l'origine e la natura stessa delle emissioni dei nomi.

Dutilh d'altra parte non proponeva nessuna nuova teoria al riguardo,

---

(90) Si veda il caso di un pezzo di Augusto dell'anno 37 citato da Parazzoli (PARAZZOLI 1903, p. 257 nota 1), che esplicitamente lo definisce come “*acquise après la publication du catalogue*”; evidentemente tale pezzo gli era noto, perché Dattari glielo aveva fatta vedere o quantomeno gliene aveva segnalato l'esistenza.

(91) DATTARI 1904b, p. 153; questo estratto, corredato di note autografe di Dattari, è presente nel catalogo della sopraccitata asta Leu (vedi nota 30), lotto n. 585.

(92) Quando deve fornire dei riferimenti catalogici di monete alessandrine Parazzoli cita nell'articolo in questione, oltre a Dattari, solamente i cataloghi di Feuarent (FEUARENT 1873) e Poole (*BMC Alex.*) e la collezione del Museo di Alessandria.

(93) DATTARI 1904a.

(94) DUTILH 1894, già utilizzato da Dattari nel suo primo articolo pubblicato sulla *Rivista Italiana di Numismatica* (DATTARI 1896).

(95) DUTILH 1903; il testo risulta essere stato terminato nel marzo-aprile del 1902.

piuttosto aderiva, portando qualche suo contributo originale, alle tesi già espresse da altri <sup>(96)</sup> circa una connessione tra l'emissione delle monete dei nomi e la celebrazione dei *Decennalia* – e di altre feste (giochi secolari ecc.) tenute a Roma – da parte di Domiziano e dei suoi successori. È interessante notare inoltre come questo autore non sembri essere a conoscenza dei due primi articoli di Dattari <sup>(97)</sup> e Parazzoli, che non cita, mentre usa diversi cataloghi, anche di aste, e opere storiche per suffragare le proprie opinioni.

Dattari accingendosi a controbattere a Dutilh nella prima parte del suo testo mostra subito di avere un atteggiamento più diplomatico rispetto a quello esibito nei confronti di Parazzoli, tanto che si cautela scrivendo queste parole:

Sopra tutto, tengo a premettere che non è una critica (nel vero senso della parola) che intendo di tessere sulla memoria pubblicata dal mio maestro ed eccellente amico <sup>(98)</sup> Sigre E. D. J. Dutilh, ma con delle semplici contro-osservazioni e con l'aiuto di monumenti, editi ed inediti, tenterò di vedere se ci sarà dato di giungere a qualche cosa di più concreto <sup>(99)</sup>.

Al di là delle parole e del tono, certo non polemico, con cui Dattari svolge il proprio discorso in queste prime pagine del suo articolo, il nostro numismatico non si esime da segnalare diverse inesattezze del lavoro di Dutilh, oltre che disapprovarne le conclusioni generali sulla natura e le ragioni della monetazione in questione; significativa è in particolare la motivata insistenza di Dattari nell'additare l'uso non sempre adeguato della fonte numismatica, soprattutto se senza un riscontro diretto del materiale, che, come già ricordato più volte, è forse una delle caratteristiche più importanti del metodo dattariano.

---

(96) Dutilh non menziona esplicitamente nessun autore precedente come specifico ideatore di questa teoria, ma la dà in un certo senso come già dimostrata (DUTILH 1903, p. 6: “*Domitien est le premier empereur romain qui ait eu l'idée de faire représenter la divinité nomique sur quelques-unes de ses espèces émises la onzième année alexandrine de son règne, la dixième de Rome, certainement à l'occasion de ses vux décennaux [...]*”); d'altra parte egli più volte fa riferimento a L. Schwabe, che aveva sviluppato questa idea alcuni anni prima (SCHWABE 1896), mentre non cita W. Froehner (FROEHNER 1890) che pure aveva avanzato la medesima ipotesi, anche se un po' di sfuggita (si veda sopra quanto scritto a proposito di DATTARI 1901b e PARAZZOLI 1901, che prendevano le mosse proprio dall'affermazione di Froehner).

(97) Non è neanche sicuro d'altra parte che avesse mai visto *Numi Augg. Alexandrini*, visto che non lo utilizza per citare monete dei nomi che pure erano nella collezione di Dattari (e per le quali fa riferimento a DATTARI 1896 e DATTARI 1898), anche se in un caso (DUTILH 1903, p. 142) menziona una moneta della collezione Dattari con il suo numero di catalogo.

(98) Di Dattari sarà il necrologio scritto in occasione della morte di Dutilh, avvenuta il 4 agosto 1905, pubblicato sulla *Rivista Italiana di Numismatica* in quello stesso anno (DATTARI 1905f, p. 455).

(99) DATTARI 1904a, pp. 178-179.

Sicuramente la sempre più solida conoscenza della monetazione alessandrina aiutava Dattari a individuare i casi sospetti con una certa agilità; in tal modo egli riassegna un bronzo dell'imperatore Domiziano <sup>(100)</sup>, creduto già da A. Postolakas (e quindi così accettato da Dutilh) dell'anno 10, all'anno 2 <sup>(101)</sup>, mette (giustamente) in dubbio l'esistenza di monete dei nomi emesse nell'anno 11 di Traiano <sup>(102)</sup>, che Dutilh accettava e sfruttava per sostenere la sua interpretazione, ricorda infine l'esistenza di pezzi che quello sembra ignorare <sup>(103)</sup>.

Molto diverso è il tono che domina la seconda parte dell'articolo di Dattari <sup>(104)</sup>, quella diretta a ribattere quanto era stato scritto da Parazzoli sulla *Revue Numismatique* del 1903. Forse perché anche indispettito per le parole con cui quest'ultimo aveva concluso il precedente intervento <sup>(105)</sup>, Dattari non risparmia aspri accenni alle manchevolezze ed errori che gli sembrava di riscontrare nel testo dell'interlocutore, conditi con commenti piuttosto acidi <sup>(106)</sup>, benché in sostanza non apporti argomenti veramente nuovi a favore della propria interpretazione.

Con quest'ultima risposta di Dattari la polemica sulle monete dei nomi, polemica che, come si è visto, aveva assunto toni abbastanza sgradevoli, sembra essere giunta al termine <sup>(107)</sup>.

---

(100) DATTARI 503.

(101) In questo caso chiede una verifica autoptica del pezzo direttamente a Svoronos, che gli conferma il sospetto di una cattiva lettura (DATTARI 1904a, p. 189 nota 2).

(102) Non fidandosi di quanto riportatato nelle opere a stampa, a cui aveva attinto Dutilh, scrive direttamente ad A. Löbbecke e a B. Head (anche se poi gli risponderà H.A. Grueber) che avvalorano i suoi dubbi (DATTARI 1904a, p. 182 nota 5). Fino a oggi in effetti non si conoscono monete dei nomi di Traiano emesse precedentemente all'anno 12 (cfr. WEBER, GEISSEN 2013, p. 213 nota 37, in cui tra l'altro si fraintende il senso di quanto scrive Dattari nell'articolo in questione).

(103) Per esempio DATTARI 1904a, pp. 189-190.

(104) DATTARI 1904a, pp. 191-202.

(105) Si veda nota 87.

(106) Si veda, per esempio, DATTARI 1904a, p. 196: *“le idee [del testo di Parazzoli] mi sembrano così confuse ed imbrogliate da rendere difficile di analizzarle con nettezza e semplicità”*; p. 197: *“Abbiamo constatato chiaramente come che i calcoli sviluppati nella memoria che ora ci occupa [cioè quella di Parazzoli] sono un assieme di combinazioni servili stabilite nell'interesse di dare alla teoria un aspetto veritiero”*; e p. 199, in cui si ventila persino la malafede: *“È questa una svista oppure un errore fatto a bella posta onde i calcoli già tanto elastici possino combinare con i testi!”*.

(107) Dattari più o meno contemporaneamente all'articolo per il *Journal International d'Archéologie Numismatique* ne aveva scritto tuttavia un altro destinato alla *Rivista Italiana di Numismatica* del 1904 (DATTARI 1904b; il testo risulta terminato il 20 dicembre del 1903) dedicato ad attaccare il lavoro di Parazzoli riguardo alle monete alessandrine di Augusto; anche in esso il tono è decisamente molto ruvido.



FIG. 4 - Monete dei nomi (DATTARI-SAVIO 2007).

Un anno <sup>(108)</sup> prima della pubblicazione di quest'ultimo lavoro Dattari aveva avuto un'altra occasione di toccare per via indiretta, e al di fuori d'ogni polemica, il tema delle monete dei nomi: aveva infatti pubblicato, ancora sul *Journal International d'Archéologie Numismatique*, delle *Notes inédites de V. Langlois à l'ouvrage de J. F. Tôchon d'Annecy* ecc. <sup>(109)</sup> che aveva trovato su una copia dell'opera di Tôchon d'Annecy <sup>(110)</sup>, corredata appunto da commenti e chiose di pugno di Langlois, che aveva acquistata. Ai fini di comprendere la personalità di Dattari, quello che è da segnalare riguardo a questa pubblicazione – che ovviamente concerne scientificamente l'opera di Langlois e non del nostro numismatico –, è ancora una volta la generosità nel diffondere ciò che sapeva e aveva, e la curiosità, che lo portava sempre più a uscire dai confini – che avrebbero potuto essere angusti - del puro collezionismo.

L'interesse per la monete dei nomi non venne peraltro mai meno nel nostro numismatico che continuò a collezionarle e a studiarle, come si può ben valutare, se non altro, dal numero di pezzi rappresentati nel catalogo completo di Dattari pubblicato recentemente <sup>(111)</sup> e dal fatto che nel materiale manoscritto inedito si trovano svariati testi riguardanti questo tema <sup>(112)</sup>.

In conclusione si può forse aggiungere che in questo specifico settore della numismatica l'apporto di Dattari non fu trascurabile, in primo luogo, e almeno, per il numero di pezzi enorme (relativamente a quelli di questa particolare serie) che pubblicò; anche le sue riflessioni sulla natura di questa monetazione e sulle motivazioni che indussero a produrla, per quanto non siano state accolte nella dottrina, rappresentano in definitiva un tentativo non privo di acume per dirimere una questione che ancora oggi rimane priva di una spiegazione certa e condivisa <sup>(113)</sup>.

## 2. Le monete alessandrine

La personalità di studioso, oltre che di collezionista, di Giovanni Dattari è legata in modo indissolubile e del tutto particolare a un ben determinato ambito della numismatica, cioè quello delle monete alessandrine; accanto alla

---

(108) Il testo risulta essere stato terminato il 20 novembre 1902.

(109) DATTARI 1903a.

(110) TÔCHON D'ANNECY 1822.

(111) DATTARI-SAVIO 2007.

(112) Vedi *supra* pp. 57-59.

(113) WEBER, GEISSEN 2013, pp. 16-20; cfr. anche LACH 2011.

compilazione del catalogo *Numi Augg. Alexandrini*, con il quale raggiunse una certa fama e per cui è ricordato ancora oggi, Dattari infatti è autore di un cospicuo numero di contributi scritti su diversi temi connessi a questo specifico settore<sup>(114)</sup>.

Dopo le primissime pubblicazioni legate alle monete dei nomi<sup>(115)</sup>, il nostro autore infatti si dedicò dal 1900 alla stesura di una serie di articoli per la *Rivista Italiana di Numismatica* sotto il titolo complessivo di *Appunti di numismatica alessandrina*<sup>(116)</sup>. Come esplicitamente scrive Dattari nel breve testo premesso al primo di questi articoli, scopo fondamentale di questi interventi era di costituire una sorta di *pendant* storico-critico rispetto al grande catalogo che stava per pubblicare, e di “*stabilire certi dati ancora rimasti incerti, o da altri differentemente interpretati e nello stesso tempo giustificare certe classificazioni da me seguite e che differiscono da quelle di altri autori*”<sup>(117)</sup>. Da quanto scrive, è chiaro che Dattari intendeva, almeno per il momento, pubblicare un catalogo senza alcun tipo di commento, “*senza entrare in materia aperta a discussione*”, e destinare ad altra sede ogni discussione; in un certo senso fu una scelta felice.

Concretamente gli *Appunti di numismatica alessandrina* si presentano come testi in genere abbastanza brevi, incentrati perlopiù su questioni piuttosto puntuali nella quali, evidentemente, Dattari si era imbattuto durante la compilazione del catalogo della sua collezione.

I temi trattati sono molto vari, da quelli legati alla nomenclatura della serie stessa (*Sulla denominazione “Serie alessandrina”*<sup>(118)</sup>) a quelli riguardanti la monetazione di un singolo imperatore (per esempio *Classificazione delle monete di Vespasiano e Tito*<sup>(119)</sup>, *Le monete dei tiranni: “Emiliano”*<sup>(120)</sup>), ad altri incentrati su problemi cronologici (per esempio *Le date sulle monete di Commodo*<sup>(121)</sup>, *Cronologia del regno di Valeriano*<sup>(122)</sup>, *Cronologia della famiglia di Caro*<sup>(123)</sup>) o di interpretazione di alcune legende (per esempio *Str-*

(114) Vedi *supra* pp. 28-39.

(115) Per cui si veda il precedente paragrafo.

(116) Il titolo di questa serie con ogni probabilità era stato mutuato da quello di una serie di articoli di F. Gnecci che apparivano con regolarità sulla *Rivista Italiana di Numismatica* fin dal 1888, gli *Appunti di numismatica romana*; si noti anche che, in diversi casi, questi ultimi precedevano immediatamente i testi dattariani nelle pagine della rivista.

(117) DATTARI 1900a, p. 267.

(118) DATTARI 1900a, pp. 267-275.

(119) DATTARI 1900g, pp. 384-393.

(120) DATTARI 1901c, pp. 361-375.

(121) DATTARI 1901c, pp. 263-272.

(122) DATTARI 1901f, pp. 375-382.

(123) DATTARI 1902b, pp. 291-294.

na leggenda sulle monete di Gordiano Pio<sup>(124)</sup>) e tipi (per esempio *Le monete di Claudio I col rovescio di Messalina*<sup>(125)</sup>).

I diversi “appunti”, se si eccettua il primo che per così dire è “propeudeutico”<sup>(126)</sup>, sono disposti in una serie (da II a XV) secondo l’ordine cronologico dell’argomento che ne costituisce il nucleo, quindi dall’epoca di Augusto (*Le date sulle monete d’Augusto e l’introduzione del nuovo calendario*<sup>(127)</sup>) fino al termine della produzione di moneta autonoma ad Alessandria, in epoca tetrarchica (*Domizio Domiziano*<sup>(128)</sup>); tutto questo, come si è visto sopra, però senza ambizioni di completezza, ma solamente enucleando temi singoli.

Nel 1902 gli *Appunti di numismatica alessandrina* presero tuttavia una nuova forma, sintomatica probabilmente di come il modo con cui Dattari si avvicinava alla numismatica stesse evolvendo nella direzione di un interesse maggiore per i problemi numismatici di più ampio respiro e verso un approccio diverso, incline a elaborare teorie in grado, nell’intenzione del nostro autore, di “risolvere” tali problemi.

Nell’appunto XVI, intitolato *Saggio storico sulla monetazione dell’Egitto dalla caduta dei Lagidi all’introduzione delle monete con leggenda latina* – l’appunto, diviso in tredici parti, fu pubblicato in tre distinti fascicoli della *Rivista Italiana di Numismatica* tra il 1902 e il 1903<sup>(129)</sup> –, l’autore si propose infatti di tracciare un’organica anche se succinta storia della moneta alessandrina, a partire dal momento della conquista romana con Ottaviano per arrivare alla fine del III secolo.

Se la prima serie degli *Appunti di numismatica alessandrina* era costituita da brevi saggi in cui l’autore nell’arco di poche pagine affrontava un problema particolare, in questo caso Dattari aveva un programma molto più ambizioso. Egli partiva dalla constatazione che la serie alessandrina aveva attirato relativamente poca attenzione da parte dei numismatici e che le ricerche in questo settore, che pure poneva problemi di notevole interesse, erano state alquanto limitate. Inoltre, Dattari dichiarava apertamente di voler affrontare la questione privilegiando lo studio del materiale affinché i risultati ottenuti “fossero quelli rivelati dalle monete stesse”<sup>(130)</sup>. Per procedere secondo questa metodologia certamente egli era in una posizione privilegiata, dal momento

(124) DATTARI 1901d, pp. 272-275.

(125) DATTARI 1900f, pp. 383-384.

(126) DATTARI 1900a, pp. 267-275.

(127) DATTARI 1900b, pp. 275-280.

(128) DATTARI 1902c, pp. 294-317.

(129) DATTARI 1902d; DATTARI 1903b; DATTARI 1903c.

(130) DATTARI 1902d, p. 412.

che infatti non solo aveva accesso diretto alle oltre 7.000 monete<sup>(131)</sup> della sua collezione, ma anche ne aveva una conoscenza molto approfondita grazie al lavoro svolto negli anni precedenti per la compilazione del catalogo da poco pubblicato. In ogni caso Dattari aveva a disposizione un campione molto significativo e sicuramente più consistente di chiunque altro prima di lui; alla luce di ciò stupisce forse un po' meno la quasi programmatica rinuncia a prendere in considerazione quanto era conservato ai suoi tempi nei musei in Europa, a parte la collezione del British Museum, pubblicata da R.S. Poole<sup>(132)</sup> appena una decina di anni prima (Fig. 5). Ma, come ebbe modo di riconoscere lo stesso Dattari:

Convengo che per lo studio presente sarebbe occorso un materiale più ampio di quello di cui dispongo o almeno sarebbe stato desiderabile che a questo mi fosse stato possibile aggiungere quello descritto nei diversi cataloghi; ma pur troppo, gli antichi non rispondono alle domande del giorno, e tra i moderni, l'unico di cui avrei potuto far uso, è quello del *British Museum*, le cui descrizioni non lasciano niente a desiderare. Sfortunatamente il numero delle monete in esso descritte è così limitato (2638) e certi regni sono così meschinamente rappresentati, che in generale le informazioni che vi si possono attingere riescono assai scarse ed incomplete<sup>(133)</sup>.

Il lavoro diretto sulle monete per Dattari non si limitava tuttavia tanto a uno studio sistematico dei tipi e delle legende e del loro mutare nel corso del tempo, bensì si sostanziava in analisi metrologiche estensive e anche in esami metallografici su un numero di esemplari relativamente consistente<sup>(134)</sup>, e più in generale sugli aspetti tecnici della produzione della moneta, dimostrando in questo una apertura non comune a tutti i numismatici suoi contemporanei.

L'appunto XVI prendeva dunque avvio da Augusto e dalla sua "complicata" monetazione, giudizio questo che ancora nel 1927 Milne avrebbe condiviso quando, compilando un suo lavoro sulle serie del primo imperatore romano, affermò "the classification of the Alexandrian coins of Augustus has one element of uncertainty which is unusual in the series struck for Egypt under the Roman emperors, in that the earlier issues are not dated"<sup>(135)</sup>. Nonostante l'assenza di date specifiche sulla maggior parte dei materiali enei, le differenze metrologiche tra le varie emissioni e il riconoscibile rimaneggiamento ponde-

(131) Dattari sostiene di aver avuto in quel momento (1902) 7.200 pezzi (DATTARI 1902d, p. 408), quindi circa 600 più di quelli catalogati in *Numi Augg. Alexandrini*.

(132) *BMC Alex.*

(133) DATTARI 1902d, p. 408.

(134) DATTARI afferma di aver condotto analisi metallografiche su "più di cento monete" (DATTARI 1902d, p. 412).

(135) MILNE 1927, p. 135; sulle serie augustee d'Egitto si vedano anche SAVIO, CAVAGNA 2010, pp. 193-204.



FIG. 5 - Lastra bronzea dedicata a Reginald Stuart Poole.

rale di “*un sistema monetario riformato a più riprese*”<sup>(136)</sup>, Dattari tuttavia procedeva nel suo contributo tentando di presentare le monete secondo una suddivisione in quattro emissioni, a cui veniva preposta una serie di “apertura” con *Augustol Aquila*, battuta seguendo il modello e il peso delle precedenti monete di Cleopatra VII<sup>(137)</sup>. La suddivisione in queste cinque categorie, che superava la generica classificazione di Poole<sup>(138)</sup>, avrebbe rappresen-

(136) Così DATTARI 1902d, p. 421. Ovviamente anche per le serie augustee Dattari partiva da “*un prospetto di tutte le monete di questo regno e che fanno parte della mia collezione*” (DATTARI 1902d, p. 415). Sulle serie riferite all’età augustea si vedano anche: DATTARI 1900b, pp. 275-280; DATTARI 1900c, pp. 280-285; DATTARI 1904b, pp. 153-168.

(137) Tale gruppo corrisponde al *First Group* di MILNE 1933a, pp. 135-136 e alle *First series* di RPC I, pp. 691 e 693. Erroneamente Dattari interpretò – sulla scia di una lunga tradizione – i marchi Π e Μ presenti al rovescio sia delle serie di Cleopatra sia di quelli di Augusto come contrassegni delle officine di Alessandria e Memphis; fu Kurt Regling nel 1902 a riconoscerli i marchi di valore 40 e 80 dracme (REGLING 1902a, pp. 115-116).

(138) Cfr. BMC Alex., p. xxviii: “*On the subjugation of Egypt Augustus seems to have*

tato – tra aggiustamenti e specificazioni varie – un punto di partenza essenziale anche per le successive classificazioni: così, lo stesso Milne, sebbene non vi facesse esplicito riferimento, si sarebbe nella sostanza adeguato alla strutturazione seriale di Dattari, pur apportandovi quelle essenziali correzioni (anche cronologiche) legate a una più corretta lettura di quei tipi monetali, che erano stati nella sostanza trascurati o mal interpretati dall'italiano<sup>(139)</sup>.

Per quanto la sezione augustea del appunto XVI ritornasse più volte sulla metrologia, sui valori delle monete augustee e sulle datazioni (Parte I § 2)<sup>(140)</sup>, Dattari si soffermò anche su determinati aspetti della storia monetaria dell'Egitto provinciale e, tra altri, sul mantenimento della “chiusura” del mercato monetario interno che sarebbe divenuto un *Leitmotiv* della storiografia novecentesca. E per fare ciò ritrovava in una asserzione di Mommsen un opportuno stimolo per la discussione: nella *Geschichte der Römischen Münzwesens* del 1860 (che veniva letta nella traduzione in francese del Duc de Blacas, pubblicata tra il 1865 e il 1875)<sup>(141)</sup>, infatti, Mommsen aveva sostenuto che sotto Augusto gli aurei e i denari avrebbero rimpiazzato gli ottodrammi d'oro e i tetradrammi d'argento dei Tolemei. A tale ipotesi, Dattari, con una spiccata attenzione verso una modalità di indagine assai moderna e proficua, presentò come obiezione all’*“eminente numismatico”* l'evidenza proveniente dai ripostigli: in essi, infatti, l'associazione tra tetradrammi di Tolemeo XII e le successive serie di Tiberio avrebbe provato che *“il tetradramma non venne mai tolto dalla circolazione né prima né dopo Augusto”*<sup>(142)</sup>.

---

*made no change in the coinage, which was of bronze only. His first coins are identical in the reverse types, the mint-letters, and the two denominations, with those of Cleopatra VII. Subsequently Augustus issued one or two lower denominations”.*

(139) Cfr. MILNE 1927, pp. 135-140 e MILNE 1933a. Grazie al lavoro di Vogt (VOGT 1924) Milne poté in effetti riconoscere l'ascendenza stilistica di alcune emissioni bronzee aleandrine dai cistofori pergameni, offrendo in tal senso un perno cronologico per le monete: così accadde ad esempio alla moneta censita in DATTARI 13 su cui compare un arco di trionfo che l'incisore trasse *“in a clumsy and unintelligent manner”* dai cistofori (cfr. RIC I, 507). Cfr. anche SAVIO, CAVAGNA 2010, p. 196.

(140) DATTARI 1902d, pp. 423-431. In particolare, nel § 3 della I Parte (alle pp. 425-427) Dattari ritornava sui problemi di cronologia già affrontati in precedenza (DATTARI 1900b, pp. 275-280) e approfondiva il problema delle monete con *“lettera K non accompagnata da segno L”* (cfr. DATTARI-SAVIO 45). Tuttavia, nonostante che l'italiano si prodigasse in immaginifiche dimostrazioni di K come anno 20, sostenendo che *“il segno [L] si confonde con gli ornamenti lineari”* del tipo (un altare) o della prua di una nave, tale lettura non convincerà in pieno i successivi studiosi che preferiranno intravedervi il marchio di valore (20 dracme): si vedano essenzialmente MILNE 1927, p. 136; RPC I, p. 691; SAVIO, CAVAGNA 2010, p. 198 nota 35.

(141) MOMMSEN 1860, pp. 729-730 e MOMMSEN 1865-1875, III, pp. 332-334; il problema era stato anche accennato da R.S. Poole: *“Whether this bronze coinage had any relation to that of Rome has not been determined”* (BMC Alex., p. xxviii).

(142) DATTARI 1902d, pp. 421-422; si veda anche DATTARI 1904b, p. 160. Inoltre, cfr. *infra* pp. 163-164.

Se il processo dimostrativo dell'italiano lo portava così a confermare che in Egitto *"Augusto mantenne il tetradramma"*, stupisce d'altro canto che lo stesso ragionamento non sia stato utilizzato come supporto per la discussione intorno alle serie bronzee. Al contrario, invece di riconoscere come rari fossero anche i rinvenimenti egiziani delle divisionali enee emesse da Roma, Dattari procedeva a dimostrare l'estraneità del sistema romano rispetto a quello provinciale considerando le frazioni dei due sistemi: infatti, dopo aver riconosciuto come *"nessuna frazione delle nuove monete di bronzo battute da Augusto in Egitto, [fosse] in rapporto con le monete di rame o di oricalco di Roma"*, sosteneva che sarebbe stato *"impossibile per il denaro di trovare i suoi multipli o le sue divisioni tra le nuove monete d'Augusto d'Egitto"*<sup>(143)</sup>.

Chiuso il capitolo dedicato alle serie augustee, Dattari proseguiva poi nella sua analisi della monetazione alessandrina affrontando assai brevemente le serie di Tiberio sotto il cui regno la zecca avrebbe iniziato nuovamente a produrre tetradrammi coerenti nel peso e nel titolo con il sistema di Tolemeo XII (Parte I, § 5)<sup>(144)</sup>. Nel successivo paragrafo (Parte I, § 6), l'attenzione veniva invece rivolta a quelle rare monete di Caligola (DATTARI 108-112), che già erano state al centro del V appunto pubblicato due anni prima e che, *contra* Poole, colmavano *"quella unica ma grande lacuna che fino ad oggi esisteva nella serie Imperiale alessandrina"*<sup>(145)</sup>. In particolare, se nel V appunto erano stati catalogati cinque diversi tipi<sup>(146)</sup>, nel XVI appunto successivo di due anni poco veniva aggiunto sulla consistenza delle rarissime serie dell'imperatore *maudit*, in quanto un unico nuovo esemplare Helios/Luna (anno IV), acquisito per la collezione, trovava qui la sua prima pubblicazione<sup>(147)</sup>. Tuttavia, come è noto, la consistenza delle serie alessandrine di Caligola, basata da Dattari su considerazioni per lo più generiche già nel primo articolo<sup>(148)</sup>, non avrebbe ottenuto un ampio seguito e un consenso unanime<sup>(149)</sup>; anzi, nella maggior parte dei casi le attri-

(143) DATTARI 1902d, p. 422.

(144) DATTARI 1902d, pp. 431-433. Si veda, inoltre, DATTARI 1900d, pp. 375-378.

(145) Cfr. *BMC Alex.*, p. xxx e DATTARI 1900f, p. 382.

(146) Si tratta di bronzi con Sole/Luna (DATTARI 1900f, pp. 378-380 nn. 108-109; DATTARI 108-109), Zeus Ammon/Aquila (DATTARI 1900f, p. 380 n. 110; DATTARI 110), Agathodaimon/Uraeus (DATTARI 1900f, p. 381 n. 111; DATTARI 111), Ibis/Coccodrillo (DATTARI 1900f, p. 381 n. 112; DATTARI 113; DATTARI-SAVIO 6623-6624), Uccello/Bue Apis (DATTARI 1900f, p. 381 n. 113; DATTARI 112). Cfr. SAVIO 1988, pp. 8-20.

(147) L'esemplare illustrato in DATTARI 1902d, p. 433, non sembra tuttavia comparire in DATTARI-SAVIO.

(148) DATTARI 1900f, p. 382.

(149) Sulla tiepida accoglienza da parte della critica delle attribuzioni di Dattari si veda SAVIO 1988, pp. 18-19.

buzioni dell'italiano sarebbero state messe in dubbio e, in alcuni casi, rifiutate<sup>(150)</sup>.

Con un discorso assai ampio sulle monete emesse durante gli anni di Claudio (Parte I § 7) e su quello che venne interpretato come un periodo di "riordinamento" delle serie egiziane<sup>(151)</sup>, si concludeva la prima parte del lavoro. Sulla *Rivista Italiana di Numismatica* del 1903 venivano invece ospitate le sezioni II-XIII dedicate ai successivi regni. Anche per il regno di Nerone (Parte II, § 1-4) e dei successori, Dattari seguiva comunque modalità di presentazione assai simili, premettendo una breve rassegna sulle serie emesse all'approfondimento dei possibili svilimenti di peso o titolo delle monete<sup>(152)</sup>.

Nello studio dell'evoluzione della moneta alessandrina tra II e III secolo il nostro autore continuava poi a concentrare la propria attenzione su questi ricorrenti aspetti, tentando, in particolare, di chiarire se la monetazione prodotta da un determinato imperatore fosse in continuità oppure manifestasse dei mutamenti rispetto a quella del predecessore.

Se si assume come esempio la parte dedicata alle emissioni dell'imperatore Marco Aurelio e del figlio Commodo (Parte VI)<sup>(153)</sup> – una delle più ampie – si può constatare come Dattari prendesse in considerazione a questo fine una serie di fattori piuttosto ampia: la comparsa di un tipo nuovo nella monetazione alessandrina, *Moneta*, veniva così utilizzata per sostenere che in quest'epoca ci dovesse essere stato un mutamento importante, che l'autore identifica addirittura con l'inaugurazione di una zecca ad Alessandria<sup>(154)</sup>, e che si stesse preparando in quel momento una riforma del circolante<sup>(155)</sup>; l'analisi delle diverse fasi nella produzione di moneta, sia tetradrammi sia bronzi, e dei ritmi della stessa indicherebbe d'altra parte per Dattari un più stretto parallelismo tra le zecche di Alessandria e Roma<sup>(156)</sup>. Considerazioni sull'aspetto delle monete – il colore e "l'arte"<sup>(157)</sup> – inducevano poi

---

(150) Si vedano ad esempio le classificazioni di *RPC* I, 5106-5112 e BURNETT 2008, pp. 45-47.

(151) DATTARI 1902d, pp. 434-437.

(152) Cfr. DATTARI 1903b, pp. 11-35 e DATTARI 1903c, pp. 263-331.

(153) DATTARI 1903c, pp. 263-282.

(154) Si deve notare che Dattari aveva espresso forti dubbi sul fatto che le monete "alessandrine" fossero effettivamente coniate ad Alessandria già nel primo degli *Appunti di numismatica alessandrina* (DATTARI 1900a, pp. 267-275) sulla base di argomentazioni legate alla circolazione monetaria e alle caratteristiche fisiche delle monete stesse.

(155) Tesi già espressa nel 1901, nell'"appunto" dal titolo *Le date sulle monete di Commodo* (DATTARI 1901c, p. 268).

(156) I dati per la zecca della capitale sono desunti dall'opera di Henry Cohen (COHEN 1883).

(157) DATTARI 1903c, p. 268. Per altri casi in cui il giudizio estetico viene sfruttato da

Dattari a suddividere il materiale in tre gruppi, la cui definizione veniva oltretutto corroborata dai risultati di analisi chimiche su un certo numero di monete dei tre gruppi e dalle relative percentuali differenziate di argento nella lega: maggiore nel primo gruppo (databile alla prima parte del regno di Marco Aurelio), intermedio nel terzo (che comprende monete degli ultimi anni del regno di Marco Aurelio ma recanti l'effigie di Commodo) e minore nel secondo (da assegnare cronologicamente alla seconda parte del regno di Marco Aurelio). Questi dati permettevano a Dattari di concludere che, contro l'opinione di Feuardent e Poole<sup>(158)</sup>, già nel corso del regno di Marco Aurelio ci sarebbe stata una notevole svalutazione della lega della moneta di mistura<sup>(159)</sup>, anche se la spiegazione che il nostro autore dà di questo fenomeno non è precisamente nei termini di un semplice peggioramento della composizione metallica dei pezzi; egli infatti sostanzialmente ipotizzava che con Marco Aurelio – e la situazione sarebbe perdurata durante l'impero di Commodo – si fosse creato di fatto un nuovo nominale<sup>(160)</sup> rispetto al tetradrammo, che pure continuava a sussistere. Ancora osservazioni sui ritrovamenti di tesori di monete alessandrine, nei quali rilevava una presenza differenziata tra i diversi gruppi di monete di Marco Aurelio e di Commodo a secondo della composizione metallica, secondo Dattari confermavano questa ipotesi. Sempre sulla base di complessi calcoli dei pesi, dei moduli e dei rapporti di valore tra metalli, Dattari poi cercava di delineare la situazione delle frazioni di bronzo, ricorrendo qui, come spesso fa anche altrove negli *Appunti di numismatica alessandrina*, alla testimonianza di pezzi prima mai descritti e presenti esclusivamente nella sua collezione<sup>(161)</sup>.

In conclusione Dattari procedeva in questa sua “storia” della moneta alessandrina su molteplici binari, facendo appello alle tipologie – con una certa attenzione alla presenza di segni accessori –, alle analisi pondometriche e chimiche dei pezzi (e ai calcoli che costruiva su tali dati), allo studio dei ritrovamenti e delle associazioni tra emissioni che in essi poteva riscontrare, ai rit-

---

Dattari, cfr. DATTARI 1903b, p. 30 (per la monetazione dell'imperatore Domiziano) e p. 34 (per quanto riguarda la produzione di Traiano, Adriano e Antonino Pio).

(158) FEUARDENT 1873; *BMC Alex.*; entrambi questi autori attribuivano a Commodo l'inizio della produzione di tetradrammi di bassa lega.

(159) Studi più recenti hanno peraltro confermato questa supposizione (cfr. SAVIO 2007, p. 91).

(160) Sulla base di calcoli del valore intrinseco delle monete dei diversi gruppi individuati sembrerebbe che Dattari ipotizzasse (anche se con qualche dubbio) l'esistenza, con Marco Aurelio e Commodo, di tetradrammi e “nuove” monete dal valore pari a un terzo del tetradrammo (DATTARI 1903c, pp. 272-273).

(161) Solo per fare un esempio, si veda DATTARI 1903c, p. 298 nota 1, in cui un esemplare della collezione serve per smentire un'asserzione di Poole.

mi e alle dimensioni della produzione, pur dedotti in modo piuttosto “impressionistico”, a quanto sembra, dal numero di pezzi che aveva visto nella sua attività di collezionista-commerciante. Bisogna aggiungere che il testo, suddiviso in molti paragrafi, è corredato da numerosi prospetti in forma tabellare e da alcune immagini che sono funzionali a sostenere quanto affermato.

Per altro in questi suoi scritti Dattari dimostra anche l'esiguità dei suoi punti di riferimento scientifici, limitati in pratica a pochi cataloghi, e lo scarso approfondimento storico, per altro dichiarato dall'autore stesso<sup>(162)</sup>, nella trattazione, anche là dove si fa riferimento a fatti ed eventi o, per esempio, alla “natura” di alcuni imperatori, che pure Dattari utilizza nel suo ragionamento<sup>(163)</sup>.

### 3. *La fine della monetazione alessandrina e Domizio Domiziano*

Dopo aver trattato nella sua prima produzione scritta quasi esclusivamente temi riguardanti la monetazione alessandrina, dal 1904 circa Dattari cominciò a dedicarsi a un più ampio spettro di problematiche, arrivando a toccare svariati campi della numismatica antica.

Uno dei primi soggetti che affrontò fu, abbastanza naturalmente, quello delle monete romane imperiali prodotte durante l'impero di Diocleziano e nel periodo immediatamente successivo nella zecca di Alessandria. Anche in questo caso il nostro autore poteva far tesoro della sua conoscenza diretta del materiale, in quanto nella sua particolare posizione al Cairo aveva la possibilità di vedere una gran parte delle monete antiche che venivano rinvenute nel suolo egiziano, comprese quindi anche quelle battute in epoca tarda e bizantina. D'altra parte, trattando di questo periodo Dattari si confrontava, direttamente o indirettamente, con problematiche di notevole complessità, per le quali si poneva come necessaria una preparazione storica profonda che, non avendo ricevuto da studi accademici, doveva evidentemente procurarsi da sé.

Punto di partenza per lo studio della monetazione di età tetrarchica era stato, come è piuttosto ovvio, il problema della fine della monetazione autonoma alessandrina e la sua sostituzione con quella a legenda latina, in pratica

(162) DATTARI 1902d, p. 412. Si noti il numero decisamente ridotto di note nel testo.

(163) Ne è un ottimo esempio il passo in cui Dattari dichiara essere un “*argomento logico*” il fatto che il “*dissoluto Commodo*” non potesse essersi occupato di una “*importante riforma amministrativa*”, che invece era “*verosimile*” fosse attribuita al padre Marco Aurelio (DATTARI 1903c, p. 271).

il passaggio dal tetradramma di mistura al *folles*; legata indissolubilmente a questo evento era anche la questione assai intricata dell'usurpazione di Domizio Domiziano in Egitto, databile proprio nello stesso periodo (Fig. 6).

Questo tema era stato affrontato dal punto di vista prevalentemente "alessandrino" già nel 1902, nelle pagine del XV contributo della serie degli *Appunti di numismatica alessandrina*, intitolato, per l'appunto, *Domizio Domiziano*<sup>(164)</sup>. In questo articolo Dattari non si era limitato a una semplice rassegna della questione, ma aveva proposto una tesi assolutamente originale sulla scansione cronologica del periodo, e quindi sull'interpretazione storica di questa fase che ne conseguiva; contrariamente alla posizione espressa dagli studiosi che leggeva – e in campo più specificamente numismatico a quanto scritto da F. Feuarent (165) e da R.S. Poole (166) –, secondo cui Domizio Domiziano sarebbe stato al potere in Egitto per un paio di anni (167), Dattari era dell'avviso infatti che l'usurpatore avesse esercitato una qualche forma di governo per un periodo molto più esteso, vale a dire dal 292 al 297.

A sostegno della sua ipotesi il nostro numismatico, come era sua abitudine nei suoi scritti scientifici, portava un complesso di argomentazioni storiche – di natura politica e anche strategico-militare – e altre più strettamente numismatiche, e tra quest'ultime le più importanti erano legate a un riesame complessivo di tutte le monete emesse a nome di Domizio Domiziano e di quelle coniate ad Alessandria dall'imperatore Diocleziano e dagli altri tetrarchi nel periodo in questione.

Bisogna notare che la base per tutta la trattazione storica risiedeva in ultima analisi nell'identificazione di Domizio Domiziano con l'Achilleo citato dalle fonti storiografiche antiche; tale identificazione è oggi ormai unanimemente respinta dalla critica (168), ma all'inizio del XX secolo essa rappresentava l'opinione dominante; questa interpretazione era stata proposta, ormai diverso tempo prima, da C. Lenormant ed era stata poi confermata da altre importanti personalità di studiosi (169), e in questa prospettiva le argomentazioni di Dattari appaiono non prive di logica.

Per quanto riguarda invece il punto di vista della numismatica è ovvio che la difficoltà di districarsi nella questione stava nel fatto che nel giro di

(164) DATTARI 1902c, pp. 294-317.

(165) FEUARENT 1873, pp. 285-291, il quale mostra di rifarsi, per altro, in buona parte a quanto già scritto in LENORMANT 1843, p. 114 (citato anche da DATTARI 1902c, p. 294 nota 1, anche se con riferimento alla pagina errato).

(166) *BMC Alex.*, pp. xxv-xxvi.

(167) R.S. Poole per esempio pensava al 295-297.

(168) Cfr. SCHWARTZ 1975; KOLB 1988; si veda anche SAVIO 2007, pp. 197-202.

(169) Vedi nota 165.

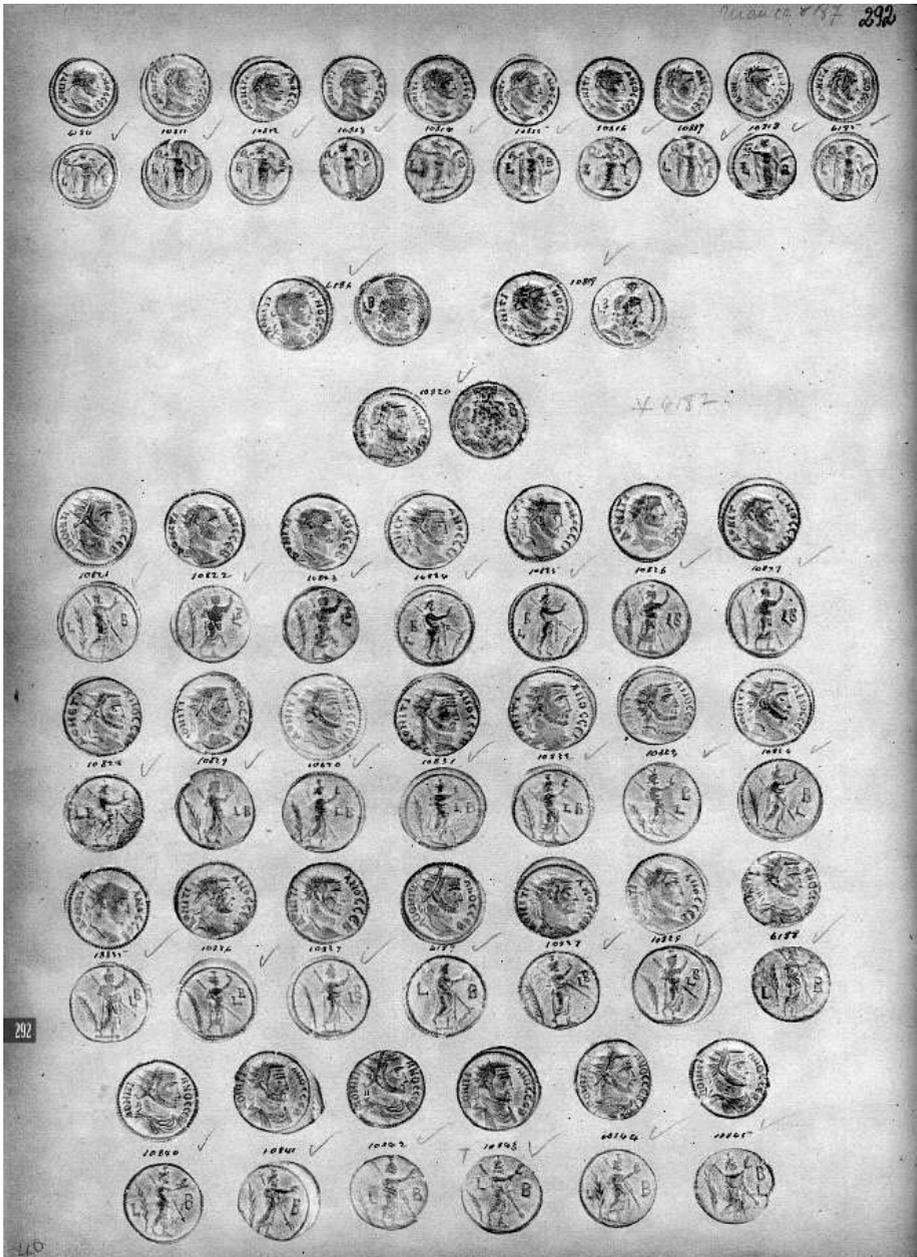


FIG. 6 - Monete di Domizio Domiziano (DATTARI-SAVIO 2007).

pochissimi anni in Egitto erano avvenuti due importanti eventi in campo monetario, distinti ma inevitabilmente connessi dal luogo e dai protagonisti, vale a dire la decisiva riforma promossa da Diocleziano da un lato e la coniazione di una monetazione a nome dell'usurpatore Domizio Domiziano dall'altro. A questo proposito Dattari dichiara da subito che era necessaria una analisi completa della produzione monetaria in Egitto in quegli anni, in particolare per stabilire i rapporti cronologici tra l'introduzione del nuovo sistema ad Alessandria e le coniazioni dell'usurpatore<sup>(170)</sup>.

Significativo del modo di procedere di Dattari è che anche in questo caso egli decidesse di basarsi in primo luogo su quanto aveva fisicamente a disposizione, vale a dire sulle monete battute a nome di Diocleziano, Massimino, Costanzo e Galerio che conservava nella sua collezione. Una tabella riassuntiva proposta dal nostro autore<sup>(171)</sup> mostra molto chiaramente la consistenza di tali gruppi di pezzi, suddivisi per imperatore che compare sul diritto (Augusti e Cesari) e per anno di regno, ben caratterizzati per quanto riguarda la presenza e la disposizione delle indicazioni di anno di regno, di stelle e altri marchi di officina.

Già subito salta all'occhio che in questo caso Dattari utilizza dei dati numerici, certo molto grezzi, fornitigli dall'insieme degli esemplari che possedeva per arrivare a conclusioni di più ampia portata e rilevanza; in particolare egli notava che il numero di monete di età tetrarchica presenti nella sua collezione non mostravano una distribuzione per i diversi anni omogenea, ma che vi erano invece forti disequaglianze, e interpretava questo fenomeno come l'effetto della variazione nella produzione della zecca alessandrina nel corso del tempo; scriveva dunque che *“prima cosa da notarsi è la piccola produzione di monete avvenuta nel 7<sup>mo</sup> anno di Diocleziano, 6<sup>o</sup> di Massimiano Ercole, mentre che nell'anno 8<sup>o</sup> la produzione è stragrande e di quel passo o poco meno la zecca non cessò se non allorquando la monetazione in lingua greca ebbe fine”*<sup>(172)</sup>. Questo lavoro sul materiale, per quanto possa anche apparire inadeguato rispetto agli standard odierni<sup>(173)</sup>, poneva indubbiamente Dattari in

---

(170) In altre parole, forse il punto centrale era capire se la riforma di Diocleziano fosse stata introdotta ad Alessandria prima della rivolta di Domizio Domiziano e quindi interpretare la particolare produzione monetaria di quest'ultimo; Feuarent e Poole, che sono i due autori di riferimento per Dattari (DATTARI 1902c, p. 298), pensavano entrambi che le monete di mistura di Domizio Domiziano fossero state emesse dopo che quelle del nuovo sistema avevano cominciato a essere coniate in Egitto.

(171) DATTARI 1902c, p. 299.

(172) DATTARI 1902c, p. 300.

(173) È chiaro che la collezione Dattari, per quanto ampia, non era necessariamente un campione statisticamente valido per trarre conclusioni di tipo quantitativo.

vantaggio su molti altri studiosi, e gli permetteva per esempio di correggere le opinioni di altri, come Feuardent e Poole, proprio a proposito dei ritmi di produzione della zecca alessandrina in età tetrarchica<sup>(174)</sup>.

L'osservazione minuziosa della variabilità di presenza di lettere greche all'esergo dei tetradrammi a partire dall'anno 8 di Diocleziano permetteva poi a Dattari di condurre un'analisi sulla struttura della zecca di Alessandria e sulla presenza al suo interno di più officine<sup>(175)</sup>; l'associazione tra determinate lettere e imperatori gli faceva pensare inoltre al fatto che certe officine battessero moneta solo per uno specifico Augusto o Cesare. Oggetto di studio fu anche la distribuzione e posizione, variabile nel tempo, delle piccole stelle presenti nel campo del rovescio, a sinistra o a destra del tipo, che Dattari interpretò come segni distinguenti di "sezioni di officine"<sup>(176)</sup>.

Risultato principale di queste ricerche fu che Dattari individuò nell'anno 8 di Diocleziano (corrispondente al 291-292) un momento cruciale per la vita della zecca di Alessandria e avanzò l'ipotesi che in quel momento "ebbe luogo una riforma generale" di tale zecca<sup>(177)</sup>.

Il 292 d'altra parte per Dattari è anche il momento in cui probabilmente si sarebbero cominciate a battere in Egitto le monete del nuovo sistema imperiale introdotto dall'imperatore Diocleziano, monete che però, nella sua idea, avrebbero per qualche tempo condiviso la produzione nella zecca con quella dei "vecchi" tetradrammi di mistura<sup>(178)</sup>. La ricostruzione proposta, piuttosto complicata, prevede in effetti che ad Alessandria alcune officine o, nell'idea di Dattari, alcune sezioni delle officine della zecca battessero *folles*, mentre altre continuassero la consolidata tradizione della moneta alessandrina.

Anche all'interno della monetazione con legenda latina, che, come detto, Dattari fa cominciare qui ad Alessandria nell'anno 292, egli cerca di stabilire una cronologia delle emissioni in base a uno studio sistematico dei par-

---

(174) DATTARI 1902c, p. 300 nota 2, in cui l'autore tra l'altro si dimostra ben conscio dell'influsso potenzialmente "deformante" della psicologia del collezionista sulle caratteristiche della composizione delle raccolte numismatiche. Si noti per altro che l'idea di una sostanziale riduzione della produzione monetaria ad Alessandria dopo l'anno 8 è quella tuttora diffusa (cfr. MILNE 1933a, p. xxv; CALLU 1969, p. 189, SAVIO 2007, p. 195).

(175) Dattari pensava all'esistenza di cinque officine, delle quali quattro sarebbero state contraddistinte dalle lettere greche, con valore numerale A, B, Γ e Δ e la quinta invece sarebbe stata priva di segno.

(176) DATTARI 1902c, pp. 301-302.

(177) DATTARI 1902c, p. 302.

(178) Questa idea, che Dattari ribadirà, come si vedrà, anche in seguito (DATTARI 1904c), non è stata del tutto abbandonata, sebbene in forma più attenuata, in tempi più recenti (cfr. per esempio HENDY 1972, p. 77 e, anche se in tono più dubitativo, BUTCHER 1988, p. 108); la maggior parte degli studiosi tuttavia non la condivide.

ticolari del tipo del rovescio, specialmente dei simboli (aquila, stella, luna, palma ecc.), e dello stile dei ritratti del diritto<sup>(179)</sup>.

Secondo Dattari la fase di transizione in cui in Egitto si sarebbero battute monete dei due sistemi contemporaneamente si sarebbe chiusa nell'anno alessandrino 296-297, e a questo proposito ancora una volta la grande conoscenza diretta delle monete aiutò il nostro autore, in modo convincente, a sgombrare il campo da monete mal lette che attestavano date "impossibili"<sup>(180)</sup>.

Anche per quanto riguarda le monete a nome di Domizio Domiziano Dattari fu in grado di fare alcune osservazioni interessanti sulla base dell'esame autptico del materiale, per altro piuttosto raro; individuò per le monete con legenda greca tre moduli differenti, corrispondenti presumibilmente a tre nominali<sup>(181)</sup>, e il ricorso, per la fabbricazione dei tondelli, a due differenti leghe<sup>(182)</sup>. Inoltre mise in evidenza le peculiarità tecniche nell'esecuzione dei coni, più curati di quelli utilizzati precedentemente ad Alessandria per battere i tetradrammi.

Dattari comunque, come suo solito, non si limitava ai problemi strettamente numismatici ma cercò di avanzare ipotesi su temi di più ampia portata; nello specifico credette di poter individuare proprio nella reazione all'introduzione delle monete della riforma diocleziana in Egitto una delle cause della rivolta stessa di Domizio Domiziano<sup>(183)</sup>; accanto ad altre considerazioni suggeriva inoltre – e questo è forse l'elemento più innovativo anche se non necessariamente molto convincente – che con la sua moneta l'usurpatore intendesse stabilire dei rapporti tra monete di diverso metallo meno sfavorevoli di quelli vigenti con le monete tetrarchiche<sup>(184)</sup>.

In definitiva le conclusioni di Dattari sulla moneta di Domizio Domiziano mostrano in modo chiaro sia i suoi pregi che le sue carenze come studioso. La sua opinione riguardo alle emissioni dell'usurpatore si sostanziavano in uno schema estremamente semplice, che vedeva in un primo anno (alessandrino) di impero (cioè il periodo precedente al 28 agosto 292) la pro-

(179) DATTARI 1902c, pp. 305-306.

(180) Si tratta sia di monete di Dattari stesso che di pezzi pubblicati da altri; cfr. DATTARI 1902c, p. 308 nota 2.

(181) Si noti che questa ricostruzione, benché contestata da alcuni (per es. LALLEMAND 1951, pp. 91-92; SCHWARTZ 1975, pp. 133-134), è stata più volte riproposta, con qualche modifica (cfr. MILNE 1933a, p. xliii), fino a tempi recenti (da ultimo, STAFFIERI 2005).

(182) In questo caso Dattari basò le proprie conclusioni sull'osservazione e sull'enorme esperienza accumulata nel corso del tempo nel trattare un numero amplissimo di pezzi che aveva avuto letteralmente tra le mani e sotto gli occhi (cfr. Dattari 1902c, p. 309 nota 2).

(183) DATTARI 1902c, pp. 310-311.

(184) DATTARI 1902c, p. 310; si noti che idee in qualche modo simili a questa, anche se su altre basi e nell'ambito di una interpretazione differente della questione, sono state espresse ancora da SCHWARTZ 1975, p. 141, e CALLU 1969, p. 192.

duzione di *folles*, in un secondo anno (che andava dal 29 agosto 292 al 28 agosto 293) quella di monete di mistura con legenda greca; partendo da questa premessa, costruita però senza reali basi storiche, sorgeva tuttavia per Dattari il problema di fornire una motivazione del fatto che non si conoscessero esemplari a nome di Domizio Domiziano posteriori all'anno 2, visto che egli riteneva anche che l'usurpatore avesse tenuto il “*potere per 5 o 6 anni, ossia fino al 297*”<sup>(185)</sup>. Per risolvere la questione il nostro numismatico non trovò nulla di meglio che rispolverare alcuni pezzi descritti da autori di secoli prima, pezzi che non aveva mai visto di persona né erano stati pubblicati in opere recenti, richiamando che “*il Golzius, l'Occo e il Mezzabarba, tutti autori di poca fede (al dire di quasi tutti i numismatici passati e presenti), pubblicarono monete con il nome di Achilleo*”<sup>(186)</sup>. Il tentativo di “*riabilitare le monete classificate ad Achilleo*” – monete la cui descrizione per altro Dattari conosceva solo attraverso l'opera di Eckhel<sup>(187)</sup> – passava da una rilettura, e correzione, delle legende riportate per esse, ma, ovviamente, in modo del tutto teorico, per quanto forse non completamente fantasioso, e soprattutto senza quell'esperienza diretta “dattariana” che in più di una occasione aveva mostrato la sua validità. Adattando quanto Eckhel riportava con quello che credeva di poter leggere (e forse anche voleva leggere, si potrebbe sospettare), basandosi sul fatto che per tali monete si attestavano proprio le date che erano funzionali alla sua teoria (cioè anno 3, 4, 5 e 6), Dattari pensò di aver ritrovato le monete perdute di Domizio Domiziano *alias* Achilleo, degli anni successivi al 292-293, tanto che una delle conclusioni finali cui arrivava, e che secondo la sua abitudine stampava alla fine dell'articolo, era che “*le monete pubblicate e classificate a Achilleo devono essere state genuine*”<sup>(188)</sup>.

Appare forse un po' strano che in questa occasione Dattari, solitamente così attento a dare la preminenza a quanto effettivamente aveva osservato, al dato empirico, non mostrasse più prudenza nel credere reali dei pezzi che, per quanto nella sua posizione privilegiata che gli permetteva di venire a conoscenza di una massa enorme di materiale numismatico egiziano, non aveva mai avuto sotto mano né visto, tanto più che la loro falsità era stata riconosciuta da tempo<sup>(189)</sup>.

(185) DATTARI 1902c, p. 312.

(186) DATTARI 1902c, p. 313.

(187) ECKHEL 1794, p. 96, che peraltro esprimeva tutto il suo scetticismo riguardo alla loro effettiva esistenza. È possibile che Dattari possedesse una copia della *Doctrina Numorum Veterum*, visto che un esemplare completo è presente nel listino dell'asta Leu del 25 maggio 1993 (lotto n. 416), che comprendeva alcuni libri della biblioteca personale del nostro numismatico.

(188) DATTARI 1902c, p. 317.

(189) Oltre a Eckhel (vedi nota 187) anche C. Lenormant aveva escluso la loro genuinità (LENORMANT 1843, p. 114).

L'anno successivo a questo articolo Dattari tornò a occuparsi delle medesime questioni, nelle ultime pagine della nuova lunga e articolata "puntata" dei suoi *Appunti di numismatica alessandrina* (il XVI) sul III fascicolo della *Rivista Italiana di Numismatica*<sup>(190)</sup>.

In questo ambizioso tentativo di tracciare un quadro generale delle linee di sviluppo della monetazione alessandrina, dalle origini augustee a Diocleziano<sup>(191)</sup>, la parte XIII, conclusiva, era, come è naturale, dedicata proprio al periodo tetrarchico e alle ultime fasi delle emissioni autonome in Egitto; in essa Dattari non apporta tuttavia nulla di sostanzialmente nuovo rispetto a quanto scritto nell'articolo precedente su Domizio Domiziano, a cui rimanda esplicitamente, anzi ne conferma le conclusioni principali, giovandosi anche di nuovo materiale di cui era venuto in possesso nel frattempo. In particolare significativa è la segnalazione del pezzo con l'effigie radiata dell'imperatore Massimiano<sup>(192)</sup> che mostra importanti similitudini con gli esemplari recanti il nome di Domizio Domiziano, con i quali era stato per altro trovato in un ripostiglio, come ci informa Dattari stesso. Tale moneta viene interpretata da Dattari come prova che l'usurpatore si fosse ispirato da vicino per la sua monetazione proprio a quanto i tetrarchi stavano già accingendosi a fare ad Alessandria.

#### 4. La moneta della riforma di Diocleziano e costantiniana

Il passaggio tra il tema della fine della moneta alessandrina e lo studio delle monete tetrarchiche post riforma fu senza dubbio piuttosto naturale per Dattari, dal momento che insieme ai tetradrammi egli acquisiva e collezionava abbondantemente anche *folles* e altre monete romane del IV e V secolo.

Il primo intervento scientifico dedicato alle emissioni posteriori all'introduzione della monetazione con legenda latina ad Alessandria è costituito da un breve articolo che Dattari riuscì a far pubblicare sulla prestigiosa *Revue Numismatique* del 1904 e che fu tradotto per lui da Adolphe Dieudonné<sup>(193)</sup>.

Tale contributo è incentrato sulla presentazione di un pezzo inedito che, a parere di Dattari, avrebbe costituito una ulteriore prova di quanto aveva già

(190) DATTARI 1903c. L'articolo è corredato nell'ultima pagina dalla data "Luglio 1903".

(191) Si veda pp. 105-114.

(192) DATTARI 1903c, pp. 323-324. Si segnala che in DATTARI-SAVIO 2007, tav. 285, sono rappresentati due esemplari di questa emissione, il che fa pensare che il nostro numismatico fosse venuto in possesso di un ulteriore pezzo dopo aver scritto l'articolo nel 1903. Su questa monetazione cfr. anche CALLU 1969, p. 193 nota 2 e, soprattutto, STAFFIERI 2005.

(193) DATTARI 1904c.

scritto in precedenza<sup>(194)</sup> sulla data di inizio della produzione di monete della riforma di Diocleziano in Egitto. Il pezzo in questione, di cui viene fornito un disegno, è un *folles* a nome di Costanzo Cloro Cesare, prodotto nella zecca di Alessandria e cotrassegnato in esergo dal consueto marchio di zecca ALE; ciò su cui punta in particolare l'attenzione Dattari è però il corredo di altri segni accessori, vale a dire, a destra della figura del *Genius populi Romani* stante, la lettera greca ε e, a sinistra, le lettere B in alto e L in basso.

L'interpretazione che Dattari dà in particolare di quest'ultima lettera è che si tratti del tradizionale segno che accompagnava l'indicazione delle date in Egitto, in uso anche sulle monete della serie alessandrina fino all'impero di Diocleziano. Si tratterebbe in altre parole di un pezzo in cui convivevano tipo e legenda della nuova moneta romana imperiale e la vecchia modalità di datazione tipicamente egiziana. Analizzando poi le possibili implicazioni di tale interpretazione Dattari, sulla base di considerazioni legate al fatto che nel *folles* tetrarchico l'indicazione di officina è sempre posto a destra del tipo (e quindi ε sarebbe il marchio della quinta officina), conclude che la B collocata invece a sinistra rappresenti la menzione dell'anno, vale a dire l'anno 2, cioè, in relazione al computo valido per Costanzo Cloro, il 292-293. Naturalmente questa soluzione appariva perfettamente in linea con la tesi espressa in precedenza circa la data della riforma monetaria tetrarchica in Egitto.

La dimostrazione offerta da Dattari in sé appare anche convincente, anche se forse la volontà di trovare una prova ulteriore che suffragasse le proprie congetture può aver indotto Dattari stesso a enfatizzare un po' troppo alcuni dati a discapito di altri.

Qualche elemento di dubbio potrebbe essere anche istillato dal fatto che in questo caso, contrariamente al solito, Dattari non fornisce alcuna indicazione precisa circa l'ubicazione della moneta che descrive; non afferma esplicitamente che essa faceva parte della sua collezione, il che fa pensare che così in effetti non fosse; inoltre non pubblica nell'articolo una foto, come aveva fatto in altri suoi articoli, ma un disegno<sup>(195)</sup>; come spesso accadeva non fornisce dati sul peso o sul modulo. Testimonia invece che questo esemplare sarebbe stato trovato all'interno di un grande tesoro di *folles*, di cui fornisce il dettaglio della composizione "*pour les specialistes des monnaies de ces séries*" in una tavola fuori testo<sup>(196)</sup>.

(194) DATTARI 1902c, cui l'autore si riferisce esplicitamente in apertura con una lunga autocitazione in traduzione.

(195) Questo fatto potrebbe a dir la verità dipendere unicamente dalla prassi in uso nella *Revue Numismatique* che normalmente pubblicava nel corpo degli articoli disegni e non riproduzioni fotografiche.

(196) DATTARI 1904c, p. 399. Si noti che secondo Pierre Bastien i dati citati da Dattari riguardo a questo ritrovamento non sarebbero precisi (BASTIEN 1967, p. 166).

È comunque assai improbabile che si possa pensare che Dattari, che aveva un ottimo occhio, abbia mal letto questo pezzo, che è stato poi per altro citato più volte<sup>(197)</sup>; tuttavia la sua interpretazione sarebbe forse stata differente se fosse venuto a conoscenza dell'esistenza di una moneta in qualche modo simile pubblicata in precedenza, nel 1893, da O. Voetter<sup>(198)</sup> (che poi la ripropose ancora nel 1911 sulla *Numismatische Zeitschrift*<sup>(199)</sup>); si tratta di un altro *follis*, ma con l'effigie e la legenda dell'imperatore Massimiano, che porta anch'essa l'indicazione di una data secondo lo stile egiziano<sup>(200)</sup>. Tale *follis* riporta infatti un riferimento all'anno 12 di Massimino (LBI)<sup>(201)</sup>, cioè il 296-297, che corrisponde esattamente all'anno 5 di Costanzo Cloro (vale a dire proprio il valore numerico della lettera ε presente sul *follis* pubblicato da Dattari).

Per trovare una critica all'opinione espressa da Dattari in ogni caso non si dovette aspettare fino alla pubblicazione dell'altro pezzo di Massimiano con caratteristiche simili; infatti già nel 1905, e in Italia, sulle pagine del *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia*, Pompeo Monti all'interno della rubrica *Bibliografia numismatica romana*<sup>(202)</sup> che scriveva in collaborazione con Lodovico Laffranchi segnalò l'articolo di Dattari apparso l'anno precedente sulla *Revue Numismatique*; da un lato Monti metteva in grande evidenza l'importanza della "moneta affatto straordinaria" fatta conoscere dal "notissimo numismatico italiano", dall'altro però esprimeva decisamente il proprio dissenso per l'interpretazione proposta della lettera B come riferimento a un anno e di ε come marchio di officina, ricordando come una data anticipata al 293 per la datazione della riforma monetaria tetrarchica fosse ormai da escludere totalmente, visto che "è oramai cosa stabilita essersi la riforma di Diocleziano iniziata dalla zecca di Roma nel 295, imitata poi dalle altre zecche".

Proprio sulle pagine della rivista che aveva pubblicato questa prima critica Dattari trovò ospitalità per l'articolo intitolato *Il peso normale delle monete di bronzo della riforma e quelle dell'epoca costantiniana battute in Alessandria*, apparso in più puntate su diversi numeri tra il 1905 e il 1906<sup>(203)</sup>, che costituisce il suo successivo intervento sulla moneta tardoromana prodotta

(197) THIRION 1961; *RIC* VI, 25, p. 664.

(198) VOETTER 1893.

(199) VOETTER 1911.

(200) Si tratta di *RIC* VI 24, p. 664; su questi due *folles* "datati" e la loro interpretazione si veda anche CALLU 1960, pp. 26-27; GEISSEN 1976.

(201) Non c'è infatti possibilità alcuna di credere che questo numero 12 possa rappresentare altro che l'indicazione di un anno.

(202) MONTI 1905.

(203) DATTARI 1905a, DATTARI 1906a e DATTARI 1906b.

nella zecca di Alessandria. In questo complesso contributo Dattari intendeva in sostanza dimostrare che non vi furono diverse riforme monetarie a partire dall'imperatore Diocleziano e fino alla fine dell'impero di Costantino, ma un unico disegno di ristrutturazione del sistema che si dipanò con coerenza nell'arco di circa 40 anni in tappe successive. Il fondamento di tale dimostrazione era, come si può comprendere dal titolo, legato a una analisi metrologica del materiale numismatico prodotto, ovviamente, nella zecca di Alessandria.

Se pure le conclusioni appaiono opinabili, è ancora una volta interessante il metodo con cui il nostro procede. Punto di partenza della ricerca i cui risultati sono esposti nell'articolo, a detta di Dattari stesso, è una sbalorditiva operazione di pesatura che riguardò un'enorme quantità di monete – l'autore dice 30.000 pezzi – che aveva “pazientemente radunato”<sup>(204)</sup>. È chiaro che riuscire a operare su una tale massa di monete – si tratta di pezzi emessi in un periodo di tempo che, si ricordi, per quanto non brevissimo è pur sempre limitato a pochi decenni – sarebbe inusuale perfino per un grande museo; per un collezionista privato è senza dubbio eccezionale. Ma se c'era un collezionista che era in grado di avere a disposizione un così gran numero di monete, evidentemente quello era proprio Giovanni Dattari.

Interessanti sono anche le considerazioni metodologiche che l'autore espone in merito alle caratteristiche di un'analisi metrologica di questo tipo e alle cautele che essa necessita. Dattari enuncia infatti alcuni principi basilari che tuttavia non sempre sono stati percepiti come tali dai non addetti ai lavori. Mette per esempio in luce il fatto che non è ragionevole aspettarsi una perfetta omogeneità pondometrica tra diversi esemplari di una stessa emissione in bronzo, e questo per più ragioni che vanno dai procedimenti tecnici normali con cui si fabbricavano i tondelli (procedimenti per i quali risultava praticamente impossibile raggiungere una uniformità dei pesi, specialmente per le monete più piccole), agli errori di fabbricazione (per esempio l'uso di tondelli fuori norma) e infine alle trasformazioni che le monete stesse subiscono dopo la loro coniazione (usura, patinatura, pulitura ecc.). Ancora, contro una certa tendenza diffusa allora – ma, si potrebbe aggiungere, mai scomparsa – mette in guardia contro il pericolo di valutare la sensibilità antica rispetto alla standardizzazione metrologica in modo anacronistico, e anche, più banalmente e praticamente, sulla sostanziale inutilità di utilizzare nelle operazioni di pesatura delle monete antiche *“bilancie e pesi di un tale perfezione, che certamente era sconosciuta nell'antichità”*<sup>(205)</sup>. Il non aver tenuto conto di questi e altri fattori, secondo Dattari, avrebbe fatto

---

(204) DATTARI 1905a, p. 139. Nel prospetto che accompagna l'articolo in realtà si dà un totale di 26.420 monete, per un peso complessivo di oltre 108 kg.

(205) DATTARI 1905a, p. 138.

sì che negli studi metrologici sulla monetazione tetrarchica e costantiniana che poteva leggere non si fossero di fatto raggiunti risultati soddisfacenti <sup>(206)</sup>; in pratica non si fossero riconosciute precise norme pondometriche nella produzione dei diversi nominali bronzei di quell'epoca, cosa della cui esistenza il nostro autore invece era fermamente convinto, anche se in buona parte per ragioni non strettamente scientifiche <sup>(207)</sup>. Per dimostrare dunque che esistevano delle precise norme ponderali nella monetazione scaturita dalla riforma di Diocleziano e del periodo posteriore, come già ricordato, Dattari fece uso di un campione di 30.000 <sup>(208)</sup> pezzi, che, per assicurare l'affidabilità dell'operazione ed evitare gli "errori" sopraindicati, dichiara essere fra "il f. d. c. e la bella conservazione". Queste monete furono sottoposte a una serie di pesature multiple e molteplici, come egli stesso esplicita: "le ho pesate in tutti i sensi che ho potuto immaginare, da sole, a decine, a centinaia, a migliaia, a tanto alla libbra (gr. 327) e al chilo; ho pesato monete di una frazione contro quelle di un'altra [...]" <sup>(209)</sup>. In particolare appare degna di nota qui la sua scelta di pesare le monete non solo e non tanto singolarmente, ma in gruppi, evidentemente nella convinzione che nelle zecche romane la produzione dei pezzi di bronzo avvenisse *al marco* <sup>(210)</sup>.

Anche se sembra abbastanza improbabile che egli abbia potuto pesare proprio tutti i pezzi singolarmente e in tutte le possibili combinazioni che descrive <sup>(211)</sup> sicuramente Dattari deve essere riuscito a ottenere risultati difficili da ripetere <sup>(212)</sup>, ma anche da valutare nel dettaglio, visto che non vengono forniti proprio tutti i particolari.

---

(206) A questo proposito Dattari cita un articolo di J. Maurice che era da poco uscito sulle pagine di *The Numismatic Chronicle* (MAURICE 1903).

(207) Come anche in altre occasioni, Dattari si lascia andare a considerazioni retoriche: "è mai possibile che il popolo romano, ancora padrone di tre quarti del mondo conosciuto, fosse caduto sì in basso da lasciarsi imporre ed accettare una monetazione che non trova la sua eguale nemmeno tra i popoli barbari?" (DATTARI 1905a, p. 137).

(208) Ma si veda la nota 204.

(209) DATTARI 1905a, p. 139.

(210) Scrive infatti (DATTARI 1905a, p. 138): "Io sono d'opinione che i tondelli di bronzo non vennero mai pesati ad uno ad uno, né prima di andare sotto i conii, né dopo che venivano convertiti in moneta. Se mai quelle monete furono pesate, cosa assai sicura, allora lo dovettero essere in quantità alla volta".

(211) Solo pesare oltre 26.000 monete una per una avrebbe richiesto, con una bilancia "analogica" dell'epoca, verosimilmente più di un mese di lavoro a tempo pieno; è forse più plausibile pensare che Dattari abbia pesato un certo numero di pezzi singolarmente e gli altri solo riuniti in gruppi di 10, 100, 1000 esemplari o in altre modalità.

(212) Si deve ricordare che più o meno nello stesso periodo Dattari aveva adottato la stessa metodologia per affrontare un altro problema numismatico in parte connesso a questo, vale a dire quello dell'interpretazione della sigla XXI sulle monete dell'ultima parte del III secolo e sui *folles* della tetrarchia (DATTARI 1905b). Cfr. *infra* pp. 139-143.

I criteri utilizzati per stabilire le suddivisioni delle monete sono essenzialmente legati al modulo dei pezzi che intendeva analizzare e, ispirandosi a una prassi per altro comune, ricorre a denominazioni generiche come “Grandi Bronzi”, “Medi Bronzi”, “Piccoli Bronzi” “Quinari” e perfino “Medi Bronzi Ridotti” e “Piccoli Bronzi Ridotti”<sup>(213)</sup>. Dal prospetto riassuntivo che accompagna l’articolo è possibile inoltre avere un’idea anche dei principi tipologici (e quindi cronologici) adottati nello studio e perfino del numero dei pezzi per ogni gruppo oggetto di indagine.

Concretamente il prodotto di questa lunga e laboriosa operazione fornì a Dattari molti numeri sui quali costruire ipotesi ulteriori circa un legame strettissimo tra tutte le monete di bronzo in questione: il peso medio<sup>(214)</sup> dei Grandi Bronzi viene valutato uguale a 9,99 g, quello dei Medi Bronzi a 6,66 g, dei Piccoli Bronzi a 3,33 g, dei Quinari a 1,66 g, mentre quello dei Medi Bronzi Ridotti risulta di 4,99 g e dei Piccoli Bronzi Ridotti equivarrebbe a 2,49 g, quindi sempre con dei rapporti tra monete di modulo diverso molto “logici”<sup>(215)</sup>; parimenti nei calcoli relativi a quanti pezzi corrispondessero a 1 libbra Dattari ottiene dei risultati “significativi”: formerebbero infatti 1 libbra esattamente 33 esemplari di Grandi Bronzi, così come 66 Medi Bronzi Ridotti e 132 Piccoli Bronzi Ridotti, e ancora 50 Medi Bronzi, 100 Piccoli Bronzi e 200 Quinari...<sup>(216)</sup>. Nel prosieguo dell’articolo Dattari si inoltra in una serie di ulteriori calcoli arrivando a trovare equivalenze logiche un po’ tra tutti i pesi dei nominali che cita, e addirittura con le monete del sistema imperiale precedente, in pratica quello di Nerone<sup>(217)</sup>, senza accorgersi forse che in realtà si tratta di corrispondenze derivate dal fatto che la base pondometrica era sempre la stessa, e che quindi i possibili “tagli” della libbra ovviamente mostravano naturalmente rapporti “giusti” e

(213) Tali denominazioni saranno adottate da Dattari anche nei suoi lavori successivi; si veda DATTARI 1906d, terminato all’inizio di dicembre 1905; inoltre, DATTARI 1906e, DATTARI 1906f ecc.

(214) Dattari in questa occasione, come nel resto dei suoi scritti, utilizza solo la media dei pesi delle monete (naturalmente ignorava l’uso delle mediane o delle tavole di frequenza).

(215) Grandi Bronzi, Medi Bronzi, Piccoli Bronzi e Quinari sarebbero evidentemente in rapporto di 1, 2/3, 1/3 e 1/6; Medi Bronzi Ridotti e Piccoli Bronzi Ridotti invece in rapporto di 1 e 1/2.

(216) A proposito di queste equivalenze tra pezzi e libbra misurate da Dattari bisogna notare che, abbastanza assurdamente, non sono in accordo con i pesi medi dei singoli gruppi (non si capisce come ci possano volere in media 33 monete da 9,99 g per avere una libbra di 327 g: uno dei due valori non è evidentemente corretto); la spiegazione data in proposito dall’autore è molto poco convincente (DATTARI 1906a, p. 15).

(217) Il caso forse più eclatante sono gli schemi proposti in DATTARI 1906a, p. 15, nei quali traspare abbastanza chiaramente la volontà dell’autore di “far quadrare” tutto.

“suggestivi”<sup>(218)</sup>. Anche in questo caso, come in altri, Dattari sembra cedere al fascino dei numeri e del calcolo.

Finalmente, dopo aver “dimostrato” che tutte le monete considerate erano in un vicendevole rapporto, programmato e perfetto, Dattari può affermare che, anche se “*tutti i numismatici sono dell’idea che dopo la prima Tetrarchia le monete subirono certe modificazioni, che consistettero nella riduzione del peso delle maggiori monete, tanto che, a un momento dato, arrivò un vero caos di pesi e di moduli differenti*”, il suo studio “*non si presta alla conferma di quest’idea, anzi l’aliena del tutto*”, e termina dicendo che “*secondo me, porta alla conclusione che il sistema della riforma inaugurato dall’imperatore Diocleziano nel 297*<sup>(219)</sup>, *fu portato a compimento da Costantino Magno nel 335 dopo Cristo*”<sup>(220)</sup>.

Non potendo ovviamente disconoscere il fatto che nel periodo in questione in effetti furono a un certo punto emesse monete di peso ridotto rispetto a quelle appena precedenti, Dattari sostiene che non ci sono dubbi “*sullo scopo di quelle riduzioni, le quali, né più né meno, rappresentano i multipli e le suddivisioni di una frazione rispetto all’altra*”<sup>(221)</sup>; in altre parole, secondo il nostro numismatico ci sarebbe stato in sostanza un unico sistema monetario per la moneta di bronzo ideato nel 297 e implementato per gradi fino a raggiungere il suo compimento nel 335 (o forse anche dopo...), senza nessuna vera e propria reale modifica. In questa prospettiva i vari nominali sarebbero stati introdotti di volta in volta e non tutti insieme nel 297: quando, scrive Dattari, si riteneva che uno di essi fosse stato prodotto in quantità sufficiente se ne interrompeva la coniazione e si passava a emetterne un altro, anche per ovviare alle difficoltà tecniche delle zecche...

Le conclusioni esposte in questo articolo, per quanto basate su una faticosa e per certi versi stupefacente operazione di pesatura di migliaia di monete, e per quanto fossero, al di là di ogni considerazione sulla loro plausibilità, certamente innovative, non sembrano aver avuto grande eco<sup>(222)</sup>; ancora una volta, per altro, una piccola critica venne dalla redazione della rivista in

---

(218) Si vedano tutte le domande retoriche che Dattari pone al lettore, chiedendo come mai monete emesse a decenni di distanza fossero in rapporto di peso “giusto” (DATTARI 1906b, pp. 27-28).

(219) Si noti che entro il 1° settembre 1905 (questa è la data apposta alla fine dell’articolo in questione, anche se questa sezione fu pubblicata nel 1906) Dattari evidentemente già aveva cambiato radicalmente idea rispetto all’anno nel quale collocare la riforma di Diocleziano; ancora nell’articolo scritto per la *Revue Numismatique* (DATTARI 1904c) sosteneva infatti una datazione molto anteriore. Nulla viene scritto qui al proposito da Dattari stesso.

(220) DATTARI 1906b, pp. 26-27.

(221) DATTARI 1906b, p. 27.

(222) Le citazioni rintracciabili di questo articolo, se si escludono le autocitazioni ad opera di Dattari stesso in opere successive, non sono molte e talvolta esse non entrano nel merito di quanto effettivamente vi è scritto (cfr. per esempio CESANO 1908, p. 254 nota 9).

cui il testo era apparso, con una nota che intendeva rettificare una datazione proposta da Dattari<sup>(223)</sup>.

L'interesse di Dattari per il tema della monetazione romana del periodo tra il III e il IV secolo era per altro molto forte in quegli anni, e infatti nell'arco di poco tempo egli scrisse diversi altri contributi su questioni specifiche o generali connesse ad esso. Nel 1906 egli pubblicò di nuovo sulla *Rivista Italiana di Numismatica* un denso e corposo articolo intitolato *Nuova teoria sopra il sistema monetario della riforma di Diocleziano e dell'epoca Costantiniana*<sup>(224)</sup>. Si trattava, come si può anche capire dal titolo, di un lavoro piuttosto ambizioso e impegnativo, che si appoggiava esplicitamente su quanto l'autore aveva scritto sulla materia già in precedenza, spesso, anzi, dando per scontato che le tesi già divulgate fossero state per questo anche dimostrate come vere<sup>(225)</sup>. Lo scopo dichiarato da Dattari è nientemeno che la "totale demolizione dell'insieme di tutte le teorie che sono state emesse sopra il sistema della riforma e dell'epoca Costantiniana".

Per raggiungere tale scopo l'autore per prima cosa riassume una serie di dati sulla monetazione del periodo che, sulla scorta di quanto aveva scritto nel contributo pubblicato sul *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia* del 1905 e 1906<sup>(226)</sup>, ritiene formare un sistema perfettamente omogeneo e coerente; elenca i metalli monetati e si concentra sulla varietà di frazioni bronzee; tra di esse, basandosi sulle risultanze delle analisi chimiche che aveva a disposizione<sup>(227)</sup>, mette in evidenza l'esistenza di alcuni nominali di mistura, argentati in superficie, accanto ad altri, in periodo tanto tetrarchico quanto costantiniano, in cui non c'è traccia di argento nella lega, e per le quali "il nome di monete di bronzo è giustificato"<sup>(228)</sup>. Individua quindi sei frazioni in totale, caratterizzate dai pesi riportati nel sopracitato articolo del *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia*.

Dopo aver ripreso l'argomento di una sostanziale unitarietà del sistema monetario tetrarchico-costantiniano Dattari anche qui si addentra, per dimostrare ulteriormente la validità della sua posizione, in una complessa serie di calcoli dei pesi delle diverse frazioni del sistema<sup>(229)</sup> e di rapporti tra monete

(223) DATTARI 1906b, p. 27 nota 1: "(N. d. R.)".

(224) DATTARI 1906c. L'articolo risulta completato entro il giugno del 1906.

(225) Cfr. le prime pagine di DATTARI 1906c.

(226) DATTARI 1905a, 1906a, 1906b.

(227) Per le quali cita gli scritti di T. Mommsen (che leggeva – come è stato ricordato – in traduzione francese) e di O. Seeck (SEECK 1890), oltre al suo DATTARI 1905b.

(228) Può quindi concludere che "il sistema della riforma e quello di Costantino, doveva consistere di monete d'oro, argento, mistura e bronzo" (DATTARI 1906c, p. 377).

(229) Dattari afferma di aver ottenuto i pesi che cita con operazioni di pesatura di centinaia di pezzi (DATTARI 1906c, p. 380).

d'oro, d'argento e di mistura e bronzo, e tra i diversi metalli e leghe utilizzate. In base a tali calcoli identifica il *denarius communis* nella frazione per la quale usava il nome di quinario, dal peso di 1,66 g<sup>(230)</sup>.

Buona parte dell'articolo e dei suoi computi si basano sul presupposto che in questo sistema creato dalla riforma diocleziana ci fosse un rigorosissimo rapporto tra i valori intrinseci e nominali di tutte le monete, comprendendo nei calcoli dei primi, con una precisione estrema, anche le parti di bronzo presenti nei pezzi di mistura<sup>(231)</sup>; sulla base di tale presupposto via via Dattari espone le sue idee a proposito di tutti i nominali di quest'epoca, dall'aureo di 1/60 di libbra al solido, al "denario", al miliarense ecc., terminando con una trattazione del problema di come interpretare il concetto di *folles*.

In questo articolo Dattari offre senza dubbio una dimostrazione di un'ulteriore maturazione della sua ricerca verso un maggiore impegno speculativo; dalla pur non lunga lista degli autori che cita<sup>(232)</sup> si comprende inoltre come avesse allargato lo spettro delle sue letture anche al di là degli aspetti più strettamente tecnici della numismatica. Ciononostante si ha l'impressione che i risultati in termini di chiarezza<sup>(233)</sup> e di solidità delle argomentazioni non corrispondano alla grande ambizione scientifica che traspare dalle dichiarazioni di Dattari stesso; ancora una volta lo spazio lasciato alla manipolazione dei numeri – relativa ai pesi e ai rapporti di valore tra monete e metalli – è debordante e tende a diventare talvolta piuttosto autoreferenziale e perciò difficile da valutare.

Nel 1906, sullo stesso numero (anche se in fascicoli diversi) della *Rivista*

---

(230) Dattari mette in evidenza qui e in altri casi che la sua ricostruzione si differenzia da quella di Ernest Babelon, che in un certo senso diventa il suo bersaglio (DATTARI 1906c, p. 382 nota 2; cfr. anche p. 380 nota 1; p. 393, note 1 e 2; p. 396 nota 1 ecc.); si noti inoltre che i calcoli del nostro autore risultano in questo testo – e in tutti quelli successivi sull'argomento – inficiati dal fatto che a quell'epoca si riteneva che la libbra d'oro fosse valutata a 50.000 denari nell'*Edictum de pretiis rerum venalium* di Diocleziano (e non a 72.000 denari come è risultato da una scoperta divulgata negli anni '70 del XX secolo).

(231) Queste riflessioni erano già state avanzate dall'autore in altri articoli precedentemente pubblicati (per es. DATTARI 1905b; DATTARI 1905c).

(232) Tra i nomi, si possono ricordare Mommsen, Seeck, Babelon, Mowat.

(233) Non mancano passi del testo che risultano poco perspicui; per esempio nel punto in cui l'autore afferma che "*la libbra (gr. 327) non è divisibile per 72 senza che il quoziente lasci una coda di frazioni infinitesimali, incommode per i calcoli e dannose per l'equivalenza tra monete di differente taglio o differente metallo*" (DATTARI 1906c, p. 386); non si comprende bene a che cosa si riferisce esattamente Dattari qui e con l'aggettivo "*dannoso*", visto che nel sistema pondometrico antico certamente il problema non si poneva (72, essendo divisibile per 12, è un numero perfettamente congruo al sistema duodecimale), e per i moderni i calcoli non sono naturalmente una difficoltà.

*Italiana di Numismatica* in cui era apparso l'articolo di cui si è trattato poc'anzi, Dattari pubblicò una serie di quattro altri contributi sui temi della moneta dell'epoca costantiniana, ma di natura diversa. Intitolati tutti *Contribuzione al Corpus delle monete romane battute durante il periodo di Costantino*, seguiti dall'indicazione di una zecca (*zecca di Alessandria, zecca di Cizico, zecca di Aquileia, zecca di Arles*<sup>(234)</sup>), sostanzialmente sono costituiti da un elenco di monete datate dal 305 al 337 (talvolta anche dopo) suddivise per emissioni e, all'interno di queste, in parti. Il punto di riferimento scientifico per tale ripartizione, e più in generale anche per il taglio dato all'articolo, appare essere costituito dai contributi, che erano apparsi allora da pochissimo, di Jules Maurice<sup>(235)</sup>.

Rispetto ai lavori di quest'ultimo Dattari, oltre a modificare alcune attribuzioni a determinate emissioni e cronologie<sup>(236)</sup>, opera soprattutto nel senso della divulgazione di un gran numero di pezzi inediti che conservava in quel momento nella propria collezione, e questo specialmente, come è del resto abbastanza naturale, riguardo alla produzione monetaria della zecca di Alessandria. La portata di questo intervento è facile da apprezzare anche solo sfogliando l'articolo dalla quantità di pezzi accompagnati dalla notazione "inedito": ancora una volta il collezionista curioso e attento qual era Dattari aveva nel corso degli anni raccolto un patrimonio numismatico senza pari (almeno per il suo tempo) in un settore specifico, cioè la moneta battuta in Egitto, portando un contributo maggiore in termini di conoscenza del materiale, sempre in relazione a tale settore, di quanto riuscissero spesso a fare gli studiosi che lavoravano nei gabinetti numismatici o solamente sui libri.

Le molteplici pubblicazioni sulla monetazione di Costantino scritte in quegli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento da Maurice e apparse sulle più prestigiose riviste di numismatica europee<sup>(237)</sup> avevano suscitato molte discussioni, e anche diverse polemiche, tra gli studiosi. Come si è visto sopra, anche Dattari era intervenuto più volte su questo tema e nel corso del 1906 tornò ancora una volta a trattare un aspetto particolare della numismatica di

(234) Rispettivamente DATTARI 1906d, 1906e, 1906f, 1906g.

(235) MAURICE 1901 (per Aquileia); MAURICE 1902a (per Alessandria); MAURICE 1905a (per Cizico); MAURICE 1905b (per Arles).

(236) In altri casi Dattari registra difformità tra i suoi risultati e quelli pubblicati da Maurice riguardo al peso e al modulo di monete di determinate emissioni.

(237) Si veda nota 235, a cui andrebbero aggiunti svariati altri articoli dedicati ad altre zecche (per es. Antiochia: MAURICE 1899a; Roma: MAURICE 1899b; Londra: MAURICE 1900a; Tarraco: MAURICE 1900b; Ostia: MAURICE 1902b ecc.). La sua grande opera di sintesi sulla monetazione costantiniana sarebbe uscita di lì a pochi anni, tra il 1908 e il 1912 (MAURICE 1908-1912).

questo periodo, pubblicando, l'anno successivo<sup>(238)</sup> sul *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia* un breve articolo dal titolo *La zecca con le lettere PT ST TT all'esergo*<sup>(239)</sup>. In questo caso Dattari si inseriva in un dibattito scaturito dall'attribuzione alla zecca di Tarraco di alcune emissioni da parte di Maurice<sup>(240)</sup> e di altri<sup>(241)</sup> e proseguito con toni anche abbastanza aspri, in particolare da parte di P. Monti e L. Laffranchi, autori di una serie di interventi polemici sul tema<sup>(242)</sup> in cui sostenevano invece che tali emissioni si dovessero assegnare a *Ticinum*<sup>(243)</sup>. Dattari nel suo intervento, sempre mantenendo un certo garbo nei confronti di Maurice, di fatto si esprime a favore delle posizioni di quelli che chiama "Ticinumfili" (cioè, *in primis*, Monti e Laffranchi) soprattutto sulla base di un confronto delle produzioni delle zecche contemporanee e notando una somiglianza tra le emissioni con "le lettere PT ST TT all'esergo" e i centri di produzioni sotto il controllo di Massenzio.

Si noti che, in modo abbastanza curioso, l'articolo di Dattari è seguito immediatamente sulla rivista che lo ospitava da una *Avvertenza* della redazione della rivista stessa in cui, tra le righe, sembra di leggere qualcosa di simile a un rimprovero rivolto proprio a Dattari per essersi forse dimostrato troppo prudente nel difendere le posizioni dei "valorosi collaboratori Monti e Laffranchi" e in ogni caso per essere troppo deferente nei confronti di Maurice<sup>(244)</sup>.

Per qualche tempo Dattari non pubblicò lavori dedicati strettamente alla monetazione dell'epoca diocleziana o costantiniana, ma il suo interesse per questi temi non dovette venire meno se, in occasione del congresso internazionale di numismatica tenuto a Bruxelles nel 1910, decise di presentarsi proprio con un suo intervento dal titolo *Étude expérimentale sur les monnaies de la réforme de Dioclétien* (Figg. 7-8)<sup>(245)</sup>.

In questa relazione in realtà non c'è nulla di particolarmente nuovo; Dattari ripropone quanto aveva già sostenuto nei suoi diversi articoli fin dal 1902,

(238) L'articolo risulta finito il 25 novembre 1906 e fu pubblicato nel 1907.

(239) DATTARI 1907a e DATTARI 1907b.

(240) MAURICE 1900b; ribadirà la sua posizione in MAURICE 1908-1912, per esempio p. XIV.

(241) In particolare A. Markl (MARKL 1904-1905) e O. Voetter (VOETTER 1903).

(242) MONTI, LAFFRANCHI 1903; 1904a; 1904b; 1905a; 1905b. Anche il tono di Markl (MARKL 1904-1905), peraltro, era decisamente polemico. Più equilibrato, era intervenuto anche Francesco Gneccchi (GNECCHI 1904), comunque a favore dei due italiani.

(243) Come peraltro è ormai da tempo riconosciuto, cfr. RIC VI, pp. 6-7.

(244) Cfr. l'*Avvertenza* posta in coda a DATTARI 1907b, p. 48: "Unico sostenitore della zecca di Tarraco è rimasto il Maurice, il quale, contrariamente a quanto dimostra di credere il Dattari, ha trattato la numismatica romana imperiale in modo molto superficiale [...]".

(245) DATTARI 1910a; sul convegno belga si veda CAVAGNA 2015, pp. 28-35.

PROCÈS-VERBAUX ET MÉMOIRES  
DU  
CONGRÈS INTERNATIONAL  
DE NUMISMATIQUE  
ET  
D'ART DE LA MÉDAILLE CONTEMPORAINE  
TENU A BRUXELLES  
Les 26, 27, 28 et 29 Juin 1910.  
PUBLIÉS PAR  
Alph. de WITTE ET Victor TOURNEUR.



BRUXELLES,  
J. GOEMAERE, IMP. DU ROI, ÉDITEUR,  
RUE DE LA LIMITE, 21.

1910

FIG. 7 - Frontespizio degli atti del congresso internazionale di Bruxelles.

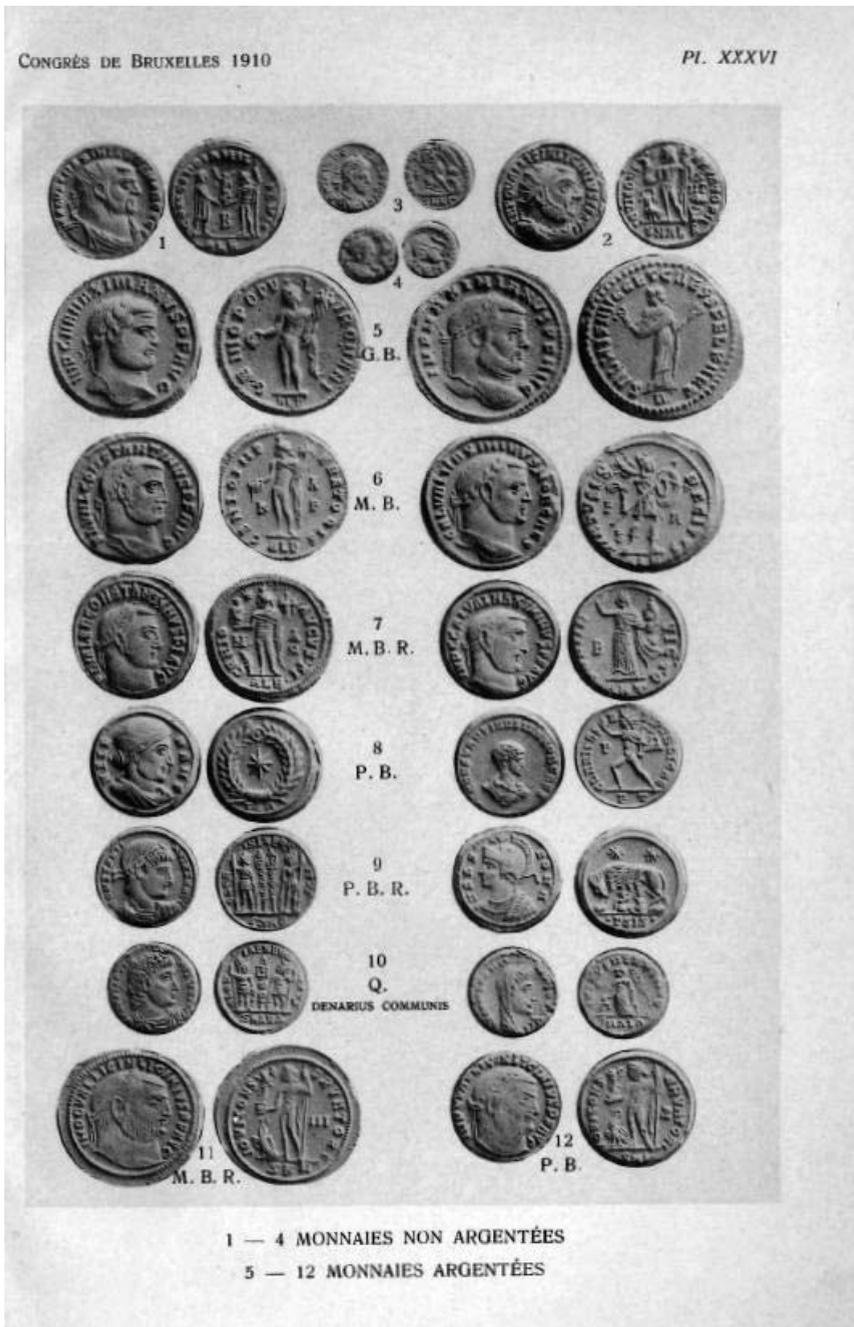


FIG. 8 - Tavola sulle serie analizzate da Dattari durante il congresso di Bruxelles.

e specialmente in quello comparso sulla *Rivista Italiana di Numismatica* del 1906<sup>(246)</sup>, presentando solo alcuni nuovi dati desunti dalla pesatura di un cospicuo numero di pezzi (5.200, precisa l'autore). Lo scopo è ancora quello di “*prouver que le système monétaire de la réforme de Dioclétien repose sur des bases solides, que ses monnaies sont exemptes de fraude et constituaient de ce fait une valeur réelle*”, e che, quindi, “*il devait en être de même pour les systèmes monétaires des premières époques, alors que l'Empire était à l'apogée de sa richesse, de sa gloire et de sa puissance*”<sup>(247)</sup>. Dattari, rifacendosi a quanto aveva già scritto precedentemente<sup>(248)</sup>, comincia asserendo che fin da quando a Roma si produssero monete di mistura esse vennero argentate allo scopo di “garantire” agli occhi degli utenti che la moneta non fosse totalmente di bronzo, ma che contenesse una certa quantità di argento e che quindi in tal modo si salvaguardasse il principio che le monete avessero un valore reale riconoscibile; il governo non avrebbe mai voluto “frodare” il pubblico, e questo, a parere dell'autore, sarebbe stato valido anche in epoca tetrarchica e costantiniana.

Tramite l'analisi pondometrica di diversi gruppi di monete datanti in pratica dall'inizio dell'età tetrarchica fino ai primi anni del V secolo, Dattari poi procede a ricostruire ancora una volta, come aveva già fatto in altra sede, il sistema monetario complessivo inaugurato dalla riforma di Diocleziano, sistema che secondo lui era assolutamente unitario e coerente, e soprattutto duraturo, perché sarebbe stato pensato per mantenersi per molti decenni<sup>(249)</sup>; più specificamente l'autore arriva a dire che “*la réforme de Dioclétien fut transitoire. Elle aurait été établie dans le but de trouver le temps nécessaire à la préparation des monnaies qui devaient constituer le nouveau système monétaire* [cioè quello di Costantino]; *en un mot, la réforme de Dioclétien servait à faciliter le passage d'un système à l'autre. En substance, les deux réformes n'en forment qu'une seule et unique, qui peut bien être dénommée Dioclétio-constantinienne*”<sup>(250)</sup>.

Per di più Dattari ritiene anche che ogni moneta nata dalla riforma “*remplaçait une des nominales de bronze ou d'aurichalque des vieux systèmes*”, cioè del sistema neroniano<sup>(251)</sup> ma anche, sembra di capire, di quello repubblicano (!), visto che recupera addirittura nominali non più in uso da secoli, come il *sextans* o l'*uncia*. La relazione al congresso termina con una “grande” teoria della

(246) DATTARI 1906c.

(247) DATTARI 1910a, pp. 723-724.

(248) DATTARI 1905c.

(249) DATTARI 1910a, specialmente pp. 735-736, in cui si mostra come in pratica le monete dal 297 al 337 sarebbero state tutte funzionalmente collegate dai loro pesi e dalle loro caratteristiche metalliche.

(250) DATTARI 1910a, p. 737.

(251) DATTARI 1910a, pp. 743-745.

moneta romana, abbastanza singolare; secondo tale teoria, dal momento che “*toutes les réformes que Rome apporta à son système monétaire tendaient [...] à un but, celui de rétablir l'équilibre entre la valeur des métaux monnayés et celles qu'avaient commercialement ces métaux*”, l'introduzione delle monete di mistura sarebbe stata motivata dalla necessità di dare alle monete di rame/bronzo un valore equivalente al loro valore commerciale di fronte a una diminuzione di tale valore in rapporto all'oro e all'impossibilità di diminuire il peso dell'*aureus* o di aumentare quello delle monete di bronzo stesso <sup>(252)</sup>.

Come si è ricordato sopra, in questo intervento Dattari non propone nulla di molto diverso da quanto aveva già scritto; forse, si può notare, in questa sede accentua ulteriormente la tendenza già rimarcata ad ampliare sempre più la portata della sua ricerca, prediligendo spiegazioni generali e teorie omnicomprendenti, senza curarsi, a quanto sembra, del fatto che spesso tendeva a dare per dimostrati fatti che tali non erano e senza tenere conto di alcuni aspetti rilevanti del problema <sup>(253)</sup>.

Negli anni successivi e fino al termine della sua produzione scientifica Dattari tornò più volte sui temi della numismatica tardoromana, accentuando il suo interesse verso gli sviluppi del IV secolo e oltre, ma sostanzialmente lungo una linea di ricerca già tracciata e secondo i medesimi schemi già visti.

Nel 1913, sul primo numero della rivista del neonato Istituto Italiano di Numismatica, Dattari trovò ospitalità per il suo articolo *Le monete dei successori di Costantino Magno fino alla caduta dell'impero d'Occidente* <sup>(254)</sup>, in cui, ripetendo in larga misura quanto scritto in precedenza, intende ribadire che le monete successive a Costantino “*appartengono al sistema della riforma di Diocleziano, ma bensì accertano che con esse venne portato a compimento il numero dei nominali di cui dovevasi comporre il sistema di quella riforma*” <sup>(255)</sup>. Gli argomenti portati a favore della propria tesi sono sempre più o meno gli stessi: valore “effettivo” di tutte le monete romane e quindi assenza di qualsivoglia manipolazione da parte dello stato; abbondanza di frazioni introdotte dalla riforma (per l'esattezza il nostro autore ribadisce che vi erano sei nominali diversi); rapporti ponderali precisi tra tutte le monete coniate dall'epoca della prima tetrarchia fino ad Arcadio e oltre, compresi i “medaglioni” <sup>(256)</sup>.

(252) DATTARI 1910a, p. 747.

(253) Forse tra le cose più singolari che si leggono in questo testo vi è l'asserzione che le monete di mistura nel sistema romano derivassero dalle monete di bronzo (vedi nota 251); Dattari sembra qui non considerare la storia della moneta d'argento a Roma da Nerone alla fine del III secolo (cfr. CALLU 1969).

(254) DATTARI 1913a.

(255) DATTARI 1913a, p. 83.

(256) Forse è proprio il coinvolgimento dei “medaglioni” nella discussione la parte più

Appare abbastanza evidente come anche qui alcune delle già ricordate caratteristiche negative riscontrabili nelle opere precedenti di Dattari non fossero assenti; quello che colpisce forse maggiormente è però il continuo insistere sugli stessi argomenti da uno scritto all'altro, dando per assolutamente accertato ciò che era stato ipotizzato prima<sup>(257)</sup>, rendendo sempre più evanescente la prospettiva storica – sostituita da un'enfasi retorica imperniata sulla "necessaria" validità del sistema monetario di Roma<sup>(258)</sup> – fino ad arrivare alla prefigurazione di un sistema monetario che "*si mantenne quale venne stabilito fino dalla sua origine*"<sup>(259)</sup>.

Negli ultimi due suoi scritti dedicati a questi temi Dattari non muta l'indirizzo di fondo, anche se si può notare in entrambi uno stesso atteggiamento un po' differente, che si fa abbastanza polemico e, per così dire, re-  
criminatorio; nel 1914 pubblica sulla *Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie* un articolo dal titolo *Numismatique constantinienne*<sup>(260)</sup>, mentre nel 1918 sulla *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* compare *Del miliarense e della siliqua nell'epoca costantiniana*<sup>(261)</sup>. Il primo di questi articoli ha un bersaglio preciso, vale a dire, ancora una volta, Jules Maurice, e del resto il titolo stesso di questo studio è un rimando esplicito all'omonimo libro di quest'ultimo<sup>(262)</sup>; Dattari, dopo aver rivendicato a proprio merito il fatto che Maurice avesse adottato nel III volume della sua opera un determinato sistema di denominare i nominali in bronzo<sup>(263)</sup>, si lamenta<sup>(264)</sup> che

---

"innovativa" di questo articolo (DATTARI 1913a, pp. 95-99), ma ciò è anche facilmente comprensibile se si ricorda che al momento della stesura di questo testo era appena uscita la fondamentale opera di Francesco Gnechchi su questo tema (GNECCHI 1912). Si noti inoltre che il listino dell'asta Leu in cui sono proposti in vendita anche libri provenienti dalla biblioteca Dattari (vedi nota 30 a p. 86) contiene un esemplare di quest'opera (cfr. lotto 454) in perfette condizioni.

(257) Si vedano in questo articolo (come in altri) le reiterate espressioni con cui l'autore richiama quanto a suo parere era incontrovertibile, perché ne aveva già trattato ("*già al congresso di Bruxelles dimostrai nella maniera più convincente...*", DATTARI 1913a, p. 88).

(258) Si veda, per esempio, quanto l'autore scrive sul fatto che i "numismatici odierni" che credono nelle manipolazioni (fraudolenta) della moneta da parte del governo imperiale vanno a "*intaccare l'onore di Roma*" (DATTARI 1913a, p. 86).

(259) DATTARI 1913a, p. 100.

(260) DATTARI 1914a. L'articolo risulta licenziato dall'autore il 1° gennaio 1914.

(261) DATTARI 1918. Questo testo in realtà era però stato terminato nell'ottobre del 1916.

(262) MAURICE 1908-1912.

(263) Del resto lo stesso Maurice, come ammette Dattari, aveva riconosciuto di essere stato guidato dal numismatico italiano in alcune scelte.

(264) Il tono generale assunto da Dattari in questo testo non si può dire che sia apertamente polemico, e non mancano gli attestati di stima nei riguardi di Maurice; tuttavia alcune espressioni e alcune frasi, e anche il fatto stesso che il nostro autore dedichi tante pagine

l'interlocutore non avesse invece accolto *in toto* le sue teorie, in particolare per quanto riguarda “*la valeur proportionnelle à fixer entre chacun des trois métaux, or, argent et bronze, dans les systèmes monétaires réformés sous les empereurs Dioclétien et Constantin*”<sup>(265)</sup>. Concretamente Dattari nel prosieguo dell'articolo non apporta argomentazioni veramente nuove, ma rimanda ai suoi lavori anteriori per ribadire le proprie convinzioni, spesso limitandosi a parafrasare quanto aveva già scritto, a ripetere i medesimi calcoli, a riportare gli stessi dati ponderali e gli stessi risultati di analisi chimiche delle leghe monetarie<sup>(266)</sup>.

Più apertamente polemico è invece l'ultimo suo articolo, scritto nel corso del 1916<sup>(267)</sup>, e nato primariamente, a quanto sembra di capire, come risposta a uno studio di Sir A. Evans pubblicato sulla rivista *The Numismatic Chronicle* del 1915<sup>(268)</sup>. Dattari rimprovera da subito allo studioso britannico di seguire “*la via battuta dai suoi predecessori (meno lo scrivente [cioè Dattari stesso])*” e perciò negare “*alle monete un valore reale, accusando il governo di cupidigia*”; un po' pateticamente aggiunge poi che “*prima d'ora tentai di combattere siffatte teorie; ma i miei lavori non giunsero ancora nelle mani dei numismatici o, se vi giunsero, non furono presi in considerazione*”<sup>(269)</sup>.

Non è impossibile che qui, come già notato in altri casi – oltre al moto personale di risentimento o frustrazione dovuto allo scarso successo che le sue teorie evidentemente riscuotevano –, abbia giocato un ruolo nell'atteggiamento più animoso l'acuirsi di una sorta di sentimento “nazionalistico” in cui si associava la romanità all'Italia negli anni del primo conflitto mondiale; a questo proposito una frase come “*non perciò mi perdo di coraggio, né abduco al mio compito che è quello di riabilitare o per lo meno difendere la mo-*

---

solo per ribadire quanto già detto perché un altro studioso non si era dimostrato totalmente d'accordo con lui, danno l'impressione di un desiderio molto forte, quasi una necessità, da parte di Dattari di ottenere il riconoscimento degli altri numismatici (si veda a questo proposito la chiusa dell'articolo). Forse l'esperienza passata di altre polemiche doveva aver lasciato qualche traccia sull'autore, se scrive quasi in apertura queste parole: “*j'ai appris par expérience que la contradiction n'est pas toujours accueillie favorablement. Bien des savants se croient offensés lorsqu'on discute leur théorie ou qu'on met en doute leur opinion*” (DATTARI 1914a, pp. 208-209).

(265) DATTARI 1914a, p. 208.

(266) Buona parte della trattazione verte ancora una volta sui nominali argentati nati con le riforme diocleziana e costantiniana, e in particolare sull'identificazione del *denarius communis*, “*base de ces réformes monétaires*”, che Dattari identifica con il nominale di 1,66 g di peso medio.

(267) Risulta finito il 22 ottobre di quell'anno.

(268) EVANS 1915.

(269) DATTARI 1918, p. 210. Questa dichiarazione sconsolata contrasta con quanto Dattari aveva scritto in altre occasioni a proposito dell'accoglienza positiva che avevano ricevuto i suoi studi (per es. DATTARI 1913a, p. 83).

netazione di un popolo dell'antichità di cui in questo momento più che in ogni altro, il mondo intiero rievoca ed esalta le qualità morali” potrebbe essere rivetrice. Forse questo spiega anche l'acredine particolare con cui Dattari attacca subito dopo Mommsen, tedesco, le cui teorie sarebbero “la causa principale della, per così dire, cattiva riputazione che gode la monetazione di Roma”<sup>(270)</sup> (Fig. 9). Il nostro autore accusa lo studioso germanico di non seguire un metodo corretto nella sua trattazione degli aspetti metrologici della moneta, di non essere “imparziale” nello studio delle monete, di fornire interpretazioni arbitrarie delle fonti storiografiche o documentarie, infine di cadere in contraddizione “con i propri ragionamenti”.

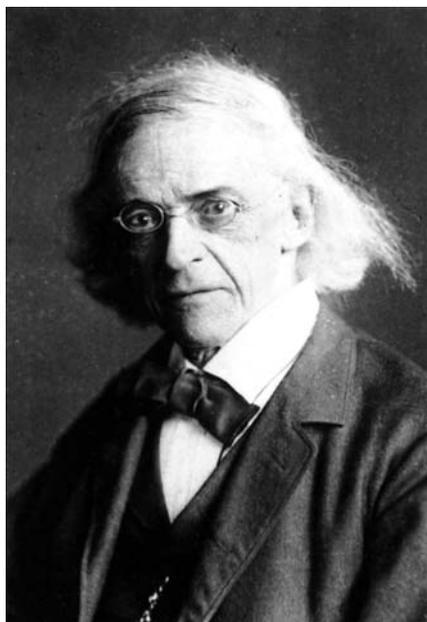


FIG. 9 - Fotografia di Theodor Mommsen.

La trattazione vera è propria del tema evocato nel titolo, cioè l'identificazione del miliarense<sup>(271)</sup> e della siliqua<sup>(272)</sup>, in buona parte ripete cose già scritte;

(270) DATTARI 1918, p. 210; più oltre (p. 211) scrive poi che Mommsen “fa scaturire una lunga serie di crisi finanziarie che, secondo lui, i governi di Roma non esitarono d'aggravare ricorrendo alla frode e ad altri mezzi i più disonoranti che mente umana ha potuto immaginare!”.

(271) Il miliarense, nella ricostruzione dattariana, avrebbe avuto un peso teorico di 4,366 g.

(272) Dattari sostanzialmente identifica la siliqua con il “denarius neroniano, restituito da Diocleziano, riemesso da Costantino” (DATTARI 1918, p. 225).

forse l'unica differenza rilevante, a parte gli strali indirizzati a Mommsen<sup>(273)</sup>, è il particolare spazio che nel testo, e in particolare nell'ultima parte, viene dedicato alle questioni metrologiche, a proposito delle quali Dattari avanza l'ipotesi che nel sistema monetario romano fossero in uso concorrente diversi sistemi pondo-metrici (libbra di 327,45 g, libbra di 288 g, talento babilonese ecc.).

Questo articolo di Dattari rappresentò il punto finale di un percorso di ricerca, iniziato un quindicennio prima, che aveva assorbito a lungo i suoi interessi a le sue energie, sostituendosi anche a quello incentrato sulla monetazione alessandrina; al di là dei risultati ottenuti, che come Dattari stesso probabilmente si rese conto, non riscossero grandi consensi, nella trattazione costante di questo tema è possibile vedere forse nel migliore dei modi l'evoluzione scientifica del nostro numismatico, con i suoi pregi e i suoi difetti, le sue passioni e i suoi ideali.

##### 5. *La moneta romana imperiale nei primi tre secoli*

Nello stesso periodo in cui Dattari estendeva il proprio interesse oltre la serie alessandrina per trattare questioni inerenti alla monetazione dell'epoca di Diocleziano e successiva, egli rivolgeva l'attenzione anche a temi riguardanti la numismatica di età romana precedente.

Qualche cenno a tali argomenti si può cogliere qua e là già negli studi sulla moneta della zecca di Alessandria<sup>(274)</sup>, ma le prime pubblicazioni esplicitamente dedicate (anche) allo studio di problemi delle moneta alto-imperiale risalgono al 1905. In quell'anno sulla *Rivista Italiana di Numismatica* apparve *La cifra XXI sopra i cosiddetti antoniniani e sopra i follis della tetrarchia*<sup>(275)</sup>, sul *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia* fu pubblicato un articolo intitolato *L'oscillazione del peso e l'avvilimento dell'aureo e del denaro*<sup>(276)</sup> e sulle pagine di *Rassegna numismatica* trovò posto *Le monete cosiddette imbiancate oppure stagnate*<sup>(277)</sup>.

---

(273) Il tono piuttosto "rude" usato da Dattari nei riguardi di Mommsen indusse L. Laffranchi, divenuto direttore della *Rivista Italiana di Numismatica*, a far seguire all'articolo una "nota aggiunta" in cui prendeva le distanze dalle affermazioni dell'autore dell'articolo stesso. D'altra parte si potrebbe pensare che tale nota fosse funzionale più a una polemica interna alla rivista che a una vera e sincera difesa dello studioso tedesco, visto che Laffranchi nel suo breve testo non si fece sfuggire l'occasione di tirare anch'egli alcune bordate contro Mommsen.

(274) Per esempio DATTARI 1903c.

(275) DATTARI 1905b; il testo risulta terminato il 24 giugno 1905.

(276) DATTARI 1905d; il testo è datato 1° luglio 1905.

(277) DATTARI 1905c; questo contributo è costituito da due parti, una prima finita il 20 gennaio e una seconda datata 15 agosto 1905.

Il primo di questi contributi nasceva tanto da uno stimolo offerto da F. Gnechchi, che aveva in un suo intervento <sup>(278)</sup> rigettato l'interpretazione corrente dei segni XXI (o simili) presenti sulle monete romane da Aureliano in poi, quanto dal fatto che questa stessa sigla si ritrovava sui bronzi della riforma di Diocleziano, e specialmente su quelli della zecca di Alessandria, che Dattari stava studiando da alcuni anni (Fig. 10).

La soluzione proposta dal nostro numismatico, dopo aver mostrato come le monete (antoniniani) della tetrarchia con al rovescio XXI e i *folles* posteriori alla riforma di Diocleziano avessero lo stesso valore intrinseco, è di leggere XXI come 20 assi (con il segno I a significare “asse” e, nella versione greca della sigla, A da intendersi come abbreviazione di “assarion”) <sup>(279)</sup>.



FIG. 10 - *Follis* di Galerio prodotto ad Alessandria con marchio XX I (RIC VI, 33b).

Poco innanzi il completamento di questo articolo era stata pubblicata sul numero di *Rassegna numismatica* del maggio 1905 la prima parte del contributo sulle “monete imbiancate oppure stagnate”; in esso sostanzialmente Dattari, contro l'opinione che trovava espressa dai maggiori studiosi di numismatica antica, sosteneva che l'argentatura delle monete romane nel III secolo e in epoca successiva non aveva scopi fraudolenti, ma serviva a combattere le contraffazioni e quindi a garantire gli utenti stessi della moneta. La posizione espressa in questo breve testo suscitò in Italia un certo dibattito; se Francesco Gnechchi <sup>(280)</sup> scrisse un articoletto con cui dichiarava di aver trovato convincente la tesi dattariana, Serafino Ricci dalle pagine del *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia* si premurò di controbattere – sempre con grande garbo e non lesinando lodi a Dattari “*perché dallo studio delle monete abbia saputo assurgere a considerazioni di importanza così grande*” – le

(278) GNECCHI 1904.

(279) Questa ipotesi, al contrario di altre avanzate dal nostro autore, ha riscosso un certo successo ed è stata accolta, con modifiche, da diversi studiosi fino a tempi recenti; per una discussione di questa problematica, cfr. CUBELLI 1992, pp. 67-89.

(280) GNECCHI 1905.

“*ipotesi ardite, ma verosimili*” avanzate dal nostro autore<sup>(281)</sup>. I dubbi principali di Ricci, come anche quelli non troppo dissimili espressi con più forza da P. Bonazzi poco dopo, sempre sulla stessa rivista<sup>(282)</sup>, vertevano sul fatto che non necessariamente fosse da individuare una sola e semplice spiegazione dietro al fenomeno delle monete “imbiancate” e che tale fenomeno andasse piuttosto contestualizzato nelle epoche di crisi in cui si era verificato; si tratta, a ben vedere, al di là del caso contingente, di due aspetti – la forte tendenza a cercare di delinearne grandi teorie generali e la scarsa prospettiva storica – che effettivamente caratterizzavano, e caratterizzeranno sempre più nel corso del tempo, il modo di affrontare la ricerca da parte di Dattari.

Un terzo aspetto, forse più caratteriale, del nostro autore appare emergere chiaramente nella risposta che egli dà a Bonazzi (e in parte anche a Ricci, che però tratta in modo ben diverso) nella seconda parte dell’articolo, scritta entro la metà di agosto e pubblicata sempre su *Rassegna Numismatica* in novembre. Oltre a ribattere infatti con argomenti vari alle diverse obiezioni, e nonostante dichiarare espressamente il suo desiderio che le discussioni “*sieno scevre di animosità, battibecchi e di contrarietà inutili*”<sup>(283)</sup>, il tono assunto del testo è spesso apertamente polemico, soprattutto nella parte finale, quando accusa Bonazzi di “*essere stato un poco troppo avaro di argomenti numismatici*” aggiungendo che “*non ne ha trovati da contrapporre alla nuova [cioè di Dattari stesso] teoria*”<sup>(284)</sup>.

L’altro breve contributo su questi argomenti apparso nel 1905, intitolato *L’oscillazione del peso e l’avvilimento dell’aureo e del denaro*, affronta il tema, evidentemente molto caro a Dattari, del motivo per cui in epoca imperiale aureo e denario avessero registrato variazioni (in sostanza diminuzioni) nel loro peso; l’autore sembra avere a questo proposito un obiettivo preciso, vale a dire quello che si ritrova in molti altri suoi interventi, cioè di smentire “le teorie in voga”<sup>(285)</sup> secondo le quali “*l’oscillazione dei pesi, come l’avvilimento del valore delle monete, devono essere attribuiti alla cupidigia dei governanti [...]*”<sup>(286)</sup>.

Negli anni successivi Dattari scrisse più volte su svariati temi della numismatica romana: nel 1907 apparve sulla *Rivista Italiana di Numismatica* il lungo articolo *Nuova teoria sulle Monete Romane d’orichalcum e dei sistemi*

---

(281) RICCI 1905.

(282) BONAZZI 1905.

(283) DATTARI 1905c, p. 82.

(284) DATTARI 1905c, p. 86.

(285) Il riferimento esplicito è in primo luogo a Mommsen e a Babelon.

(286) DATTARI 1905d, p. 117.

*monetari di Augusto e Nerone*<sup>(287)</sup>; nel 1908 pubblicò su *Rassegna Numismatica* un suo lavoro su *La pretesa grande crisi monetaria del III secolo*<sup>(288)</sup>, l'anno dopo stese *Le sesterce de l'Empire Romain*<sup>(289)</sup> per la *Revue Numismatique* e *L'oscillazione del peso delle monete di Roma*<sup>(290)</sup> per *Rassegna Numismatica* (del 1910), nel 1913 ancora su *Rassegna Numismatica* trovò spazio *Il valore dell'antoninianus e la riforma monetaria di Caracalla*<sup>(291)</sup> e sulla stessa rivista, nel 1914, *Le riduzioni del denario sotto l'impero*<sup>(292)</sup>.

La varietà dei titoli di questi articoli indurrebbe a pensare che Dattari si fosse risolto a trattare argomenti molti diversi tra loro; in realtà questi scritti, pur concentrandosi su aspetti differenti, tendono a riproporre in gran parte le stesse idee di fondo e teorie, quando non anche gli stessi ragionamenti e gli stessi dati. Soprattutto domina in tutti questi scritti uno stesso atteggiamento nella ricerca, che si sostanzia in una sorta di urgente necessità di dover a tutti i costi correggere o anche sovvertire le opinioni consolidate.

A questo proposito è significativo, anche del modo con cui l'autore intende procedere per raggiungere il suo scopo, il primo dei titoli sopra elencati, il contributo dedicato alla *Nuova teoria sulle monete Romane d'orichalcum e dei sistemi monetari di Augusto e Nerone*.

In questo testo Dattari esprime già nella prima pagina la convinzione di poter formulare una nuova teoria rivoluzionaria, in grado di gettare una luce in particolare sui rapporti tra le monete frazionarie di oricalco e di rame, e di “*dimostrare com'essa [cioè la teoria normalmene accolta dai numismatici] è talmente sbagliata [...]*”. L'ambizioso progetto dell'autore si dipana, purtroppo, in molte pagine colme di calcoli la cui utilità appare poco chiara, dati ponderali assunti come tali senza riferimenti precisi e sistemi metrologici ipotizzati senza fondamenti se non i calcoli stessi che avrebbero dovuto provarli, in un continuo saltare tra epoche distanti secoli e in dichiarazioni trionfanti circa l'aver dimostrato incontrovertibili verità... Tra i prodotti scientifici di Dattari è forse quello più difficile da leggere, e non stupisce troppo, pertanto, se il desiderio espresso dall'autore, che scriveva, alla fine del testo<sup>(293)</sup>, di sentirsi incoraggiato “*a sperare che le mie pazienti ricerche non verranno gettate al vento e le conclusioni che ho enumerate saranno prese in seria considerazione dagli interessati, dai quali at-*

(287) DATTARI 1907c, terminato il 29 marzo del 1907.

(288) DATTARI 1908a; il testo risulta licenziato il 16 aprile 1908.

(289) DATTARI 1909b.

(290) DATTARI 1910b, finito il 6 dicembre 1909.

(291) DATTARI 1913b, finito il 1° agosto 1913.

(292) DATTARI 1914b, finito l'11 febbraio 1914.

(293) DATTARI 1907b, p. 210.

tendo il verdetto sull'esito di questa nuova teoria", rimase sostanzialmente inesaudito.

Gli altri lavori di Dattari sopracitati presentano caratteristiche e uno schema simili: un obiettivo polemico puntuale (la negazione dell'esistenza di una crisi del III secolo, l'identificazione del sesterzio in età Antonina, il valore dell'antoniniano pari a due denarii<sup>(294)</sup>, lo svilimento del *denarius* ecc.) e il tentativo di dimostrare che la tesi dominante è erronea sono l'occasione per riproporre, articolo dopo articolo, alcune idee chiave ricorrenti, che, come si è già visto, si possono riassumere nel concetto che la moneta di Roma ha sempre mantenuto un valore reale, che non ci sono state manipolazioni più o meno fraudolente da parte dello stato, ma il programmato, coerente e intelligente adeguamento a mutate condizioni economiche e sociali<sup>(295)</sup>. Corollario ideologico di questa operazione<sup>(296)</sup> è sempre la volontà di "vendicare" l'offesa arrecata a Roma (e quindi all'Italia del suo tempo, sembra di capire) da chi sosteneva che la sua zecca operava in modo da "fro-dare" il pubblico<sup>(297)</sup>.

---

(294) Questo argomento specifico era già stato trattato, con argomenti e soluzioni simili, già nel 1903, anche se con molta prudenza e in un tono decisamente meno assertivo (DATTARI 1903c, pp. 289-290 nota 1).

(295) Cfr. DATTARI 1913b, p. 76 ("tutte le riforme subite dalla monetazione romana furono prevedute e dovevano succedersi nell'ordine che si succedessero") e p. 78 ("l'origine delle diverse riforme monetarie che vide Roma, non dipese dalle ipotetiche crisi finanziarie, non dai fallimenti immaginari e nemmeno dall'improbità dei governi, ma bensì da cause dipendenti dall'evoluzione dello stato sociale politico ed economico del mondo").

(296) Che si tratti, almeno da un certo momento in poi, di un preciso programma è dimostrato dalle parole scritte da Dattari nel suo articolo del 1909 sulla *Revue Numismatique* (DATTARI 1909b, p. 370): "Ce n'est peut-être pas par la simple lecture de cet article qu'on se rendra un compte exact et complet de la théorie que je viens de développer; cette théorie, ainsi qu'on a pu le constater, n'est autre que l'un des anneaux de cette chaîne d'études publiées par moi dans les diverses revues numismatiques".

(297) Cfr., a titolo di esempio, DATTARI 1908a, pp. 57-58 ("Per quelle poche stille di sangue romano che ancora scorrono nelle nostre vene, rinunziamo a siffatte idee, si bandiscano dalle dottrine numismatiche certe teorie le quali tendono a farci credere d'essere noi discendenti di un popolo tanto cretino!") o DATTARI 1909, p. 369 ("Rome fut toujours grande, puissante et forte, mais jamais malhonnête"). In ogni caso questo "patriottismo" numismatico non era esclusivo di Dattari; si veda proprio a proposito dell'articolo *La pretesa grande crisi monetaria del III secolo* il breve commento fatto da F. Gneccchi in un *post scriptum* a un suo articolo pubblicato sulla *Rivista Italiana di Numismatica* del 1908 (GNECCCHI 1908, p. 536): "Non era passata una settimana da che avevo scritto la presente memoria, quando mi arrivò la *Rassegna Numismatica* con un articolo del collega Dattari (*La pretesa grande crisi monetaria del III secolo* di C., luglio 1908), nel quale, partendo da un altro punto, l'autore arriva al medesimo risultato della riabilitazione della zecca Romana e insorge violentemente e patriotticamente contro le calunnie che da tanto tempo si vanno ripetendo a di lei carico".

## 6. Il ripostiglio di Tel el-Athrib (IGCH 1663) e le civette di imitazione

Come è stato in precedenza evidenziato, dal 1904 gli interessi di Dattari trovarono fertile terreno di approfondimento soprattutto nell'ambito delle monetazioni di età tarda: tuttavia, per quanto questo ambito numismatico sia risultato preminente, esso non fu tale da escludere dalla trattazione anche altri problemi.

In particolare, già nell'ottobre del 1904 Giovanni Dattari, al Cairo, poteva così chiudere e inviare a Ioannis Svoronos – affinché lo pubblicasse sul *Journal International d'Archéologie Numismatique* (cosa che in effetti avvenne nel 1905) – quello che sarebbe stato il suo unico intervento sulla moneta ateniese e sulle sue imitazioni. L'occasione per la composizione di *Comments on a Hoard of Athenian Tetradrachms found in Egypt* gli venne offerta dal contemporaneo ritrovamento di un ampio ripostiglio o, meglio, dall'acquisto di una porzione dello stesso in rue de Madabegh 27, presso l'antiquario Maurice Nahman (Figg. 11-12) <sup>(298)</sup>.



FIG. 11 - Vista del palazzo di Delort de Gléon in Sharia El-Madabegh 27, acquisito nel 1914 da Maurice Nahman.

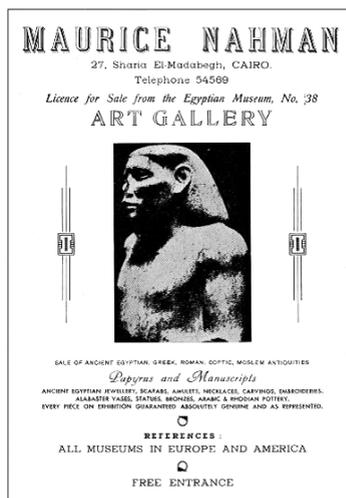


FIG. 12 - Locandina pubblicitaria del negozio di Nahman, pubblicato su *Le Mondain Égyptien* del 1941.

Stando ai dettagli che lo stesso Dattari fornì, pur con la consapevolezza che – come spesso accade in simili circostanze – le informazioni potessero

<sup>(298)</sup> DATTARI 1905e. Su Nahman si vedano, in particolare, i riferimenti in SAVIO 2011, p. 66.

essere “*unreliable and misleading*”, nel dicembre del 1903 alcuni arabi avrebbero rinvenuto a Tel el-Athrib, nei pressi di Benha, un ripostiglio composto da circa 700 monete in argento, delle quali 460 sarebbero state fuse da orefici e gioiellieri del Cairo, mentre 240 sarebbero state acquisite da Nahman<sup>(299)</sup>.

Nel lotto, ormai in possesso di Dattari, accanto a 239 civette sarebbe stato compreso anche un tetradrammo *Eracle/Zeus in trono* con marchio M<sup>(300)</sup>: sebbene l'ossidazione portasse lo stesso Dattari a ritenere la moneta congrua con il ripostiglio, tuttavia egli si rassegnò a concludere che “*whether the single coin was really found in the hoard or whether it was accidentally or purposely put there, I have been unable to ascertain; I feel obliged to mention this fact, but refrain from discussing it, though it would be of extreme interest, if the coin really formed part of the hoard*”<sup>(301)</sup>. Per quanto evidentemente la moneta in sé avrebbe potuto offrire un importante *terminus* per definire la data di seppellimento del ripostiglio, ancora nel 2001 una simile cautela venne fondatamente mantenuta anche da Hélène Nicolet-Pierre, quando, occupandosi delle 84 monete del ripostiglio donate dallo stesso Dattari al Museo Numismatico di Atene, sostenne che “*trop d'incertitude pèse sur son réel rattachement au trésor pour qu'on puisse en tirer un argument de datation solide*”<sup>(302)</sup>.

Esclusa la moneta di Alessandro, le restanti 239 civette vennero invece ritenute coerenti con il deposito rinvenuto nel 1903. Dopo aver notato come un lungo bagno acido avesse corrosa buona parte dei materiali e i pesi originari delle monete avessero abbondantemente risentito del processo di pulitura<sup>(303)</sup>, Dattari procedette nel suo lavoro concentrandosi in particolare sull'ampia presenza di contromarche: come ebbe modo di ribadire, infatti, di 239 monete 98 risultavano contrassegnate da 123 diversi marchi, alcuni dei quali presenti più volte<sup>(304)</sup>; accanto alle contromarche, veniva poi evidenziata quella tipica presenza di tagli sui bordi, spesso riscontrabile su materiali del genere. Anche l'apparente omogeneità tipologica delle civette venne attentamente vagliata dall'italiano, il quale individuò e isolò alcune diffe-

(299) Come ricorda NICOLET-PIERRE 2001, p. 174 dalla fusione dei 460 pezzi recuperati dai gioiellieri del Cairo dovrebbero essere stati ottenuti circa 7 kg d'argento “*à supposer que chaque tétradrachme ait pesé, en moyenne, environ 16,80 g*”.

(300) La moneta, che venne catalogata secondo il catalogo del 1855 compilato da Ludwig Müller come emissione di Mallus (MÜLLER 1315), sarebbe stata in seguito riconsiderata da Martin J. Price come produzione di Hierapolis (PRICE 3216).

(301) DATTARI 1905e, p. 104.

(302) NICOLET-PIERRE 2001, p. 175.

(303) Cfr. anche NICOLET-PIERRE 2001, p. 174 la quale sottolinea come i pesi delle monete ad Atene abbiano subito un “*décapage sévère*”.

(304) Per una elencazione dei possibili marchi presenti sulle civette rinvenute in Egitto si veda, in particolare, la tavola in VAN ALFEN 2002a, p. 5.

renziamenti di stile e di cesello dei conî che in seguito sarebbero divenute elementi primari per la definizione cronologica delle statiche produzioni ateniesi. Sebbene ovviamente i criteri stilistici di Dattari con corrispondano più ai nostri <sup>(305)</sup>, le monete vennero comunque suddivise in gruppi sulla base delle modalità di rappresentazione dell'occhio della dea, dapprima frontale e poi, attraverso passaggi progressivi, di profilo <sup>(306)</sup>.

Il riconoscimento, infine, di un gruppo assai ampio di casi, rappresentato da 139 esemplari, in cui il tipo risultava in limitato rilievo, la coniazione poco accurata (*"the type of both obverse and reverse is half left out and the shape of the coins is more oval than round"*), l'elmo della dea *"conventional"* e caratterizzato da foglie di ulivo poco distinguibili, avrebbe portato Dattari a definirne la produzione come non greca. In questo modo, l'italiano si allineava a quanto Barclay V. Head aveva in precedenza sostenuto nel catalogare altre civette di imitazione conservate al British Museum e possibilmente prodotte da zecche asiatiche ed egiziane <sup>(307)</sup>. A ulteriore conferma dell'estraneità di produzione di questo nucleo Dattari mise, infine, in connessione la modalità di contromarcatura delle civette con la identica pratica che avrebbe contraddistinto anche le successive serie di Alessandro e di Tolemeo I <sup>(308)</sup>: posta tale premessa, Dattari giunse quindi alla conclusione che le 139 imitazioni del ripostiglio sarebbero state di produzione locale <sup>(309)</sup>. Accanto a una definizione geografica, Dattari si spinse anche a proporre una delimitazione cronologica delle serie di imitazione sostenendo che le contromarche sarebbero state apposte in un lasso di tempo assai ristretto e corrispondente alla fase storica in cui i tetradrammi macedoni gradualmente si sarebbero imposti sui mercati orientali <sup>(310)</sup>.

(305) Così in NICOLET-PIERRE 2001, p. 176.

(306) Per una aggiornata organizzazione sequenziale delle serie ateniesi di IV sec. a.C. si veda KROLL 2011, pp. 3-26.

(307) *BMC Attica*, pp. xxxi-xxxiii e 25-27. Sui ripostigli contenenti civette di imitazione e sulle serie egiziane di IV sec. a.C. si vedano: NASTER 1948, pp. 5-14; JENKINS 1955, pp. 144-150; CURTIS 1957, pp. 71-76; MØRKHOLM 1974, pp. 1-4; KRAAY 1976, pp. 294-296; NICOLET-PIERRE 1979, pp. 221-230; NICOLET-PIERRE 1986, pp. 365-375; VAN ALFEN 2002a, pp. 1-57; VAN ALFEN 2002b, pp. 59-71; FLAMENT 2007, pp. 55-57.

(308) DATTARI 1905e, p. 106, in particolare, evidenziava la somiglianza tra le contromarche presenti sui tetradrammi 57, 110, 175, 74 (rappresentati nelle tav. III 13, IV 4, II 10 e III 17) e quelli catalogati in SVORONOS 170, 127, 162, 33.

(309) DATTARI 1905e, p. 109: *"I think that all evidence is in favour of the idea that the said coins were struck in the land where they were found (Egypt)"*. Sulle interpretazioni e organizzazioni seriali delle serie egiziane di imitazione si vedano essenzialmente: VAN ALFEN 2002, pp. 1-58; NICOLET-PIERRE 2003, pp. 139-154; NICOLET-PIERRE 2005, pp. 11-12; VAN ALFEN 2011, pp. 66-73.

(310) Cfr. anche NICOLET-PIERRE 2001, p. 175 *"Il en conclut logiquement que toutes ces pièces durent circuler ensemble dans la période qui suivit la conquête de l'Égypte par Alexandre le grand"*.

Sebbene leciti dubbi venissero in seguito sollevati al proposito delle attribuzioni di Dattari<sup>(311)</sup>, la modernità dell'analisi e della lettura del ripostiglio di Tell el-Athrib non deve essere sottovalutata: come ha avuto modo di riconoscere ancora nel 2011 Andrew Meadows, infatti, Dattari fu il primo a porsi in modo univoco il problema di quelle civette di imitazione egiziana di cui, solo in seguito, altri ripostigli e altri studi avrebbero ampiamente confermato la consistenza<sup>(312)</sup>.

Dattari, oltretutto, non si accontentò di offrire una semplice analisi numismatica del contenuto del ripostiglio: dopo averne precisato l'origine egiziana e averne inquadrato la produzione almeno alla seconda metà del IV sec. a.C., egli si sbilanciò anche a offrire una interpretazione storica del fenomeno dell'imitazione. In particolare, dopo aver ripreso brevemente la storia egiziana dei secoli V e IV a.C., Dattari individuò nelle vicende di Tachos (il faraone Djedhor) e del generale ateniese Chabrias, narrate dallo Pseudo-Aristotele<sup>(313)</sup>, l'occasione più consona a cui rimandare la produzione di moneta ateniese in Egitto: Chabrias avrebbe, infatti, consigliato Tachos sui mezzi per procurarsi argento (confische e tassazioni varie)<sup>(314)</sup>.

Un altro eccezionale ritrovamento, anch'esso pervenuto a Dattari, sembrò inoltre avallare l'interpretazione offerta per queste civette: nel luglio del 1903, a poca distanza dal luogo di rinvenimento del ripostiglio, altri arabi avrebbero infatti rinvenuto un conio di rovescio il quale, dopo essere stato venduto a un mercante greco non meglio specificato, sarebbe entrato in possesso dell'italiano (Fig. 13). Del conio lo stesso Dattari poté offrire alcuni precisi ragguagli soprattutto stilistici:

The owl is very rude and lacks the elasticity found on the real Athenian tetradrachms; the leaves of the olive spray resemble the two wings of an Egyptian funerary scarab; the berry is detaches from the stem and is confused with the crescent at the back of the owl, giving the crescent an extraordinary appearance. The paleography is unusual; the letters AΘΕ are very highly carved<sup>(315)</sup>.

(311) Cfr. FLAMENT 2010, p. 10: “[...] *la trouvaille monétaire de Tell el-Athrib (IGCH 1663) [...] comportait près de sept cents monnaie athéniennes dont beaucoup avaient été identifiées – a tort pensons-nous – comme imitations*”.

(312) MEADOWS 2011, p. 104.

(313) Ps.-Aristotele, *Economico*, II, 2.25 a-b (1350b-1351a).

(314) Come avrebbe poi confermato sessant'anni dopo Édouard Will, “*ce que veut évidemment Chabrias, c'est mettre à disposition de Tachôs le plus gros stock possible de métal précieux, monnayé ou non, pour en constituer un trésor de guerre, lui, intégralement monnayé [...], et monnayé de façon homogène, de toute évidence sur l'étalon attique pour l'argent et sur l'étalon perse pour l'or*” (WILL 1960, pp. 263-264; in particolare alla nota 1 di p. 264 Will passa in veloce rassegna gli interventi disponibili sulla produzione di civette di imitazione in Egitto e, ovviamente, tra questi compare anche il lavoro di Dattari).

(315) DATTARI 1905e, p. 110.



FIG. 13 - Il conio di Tell el-Athrib conservato al Museo Numismatico di Atene.

Sebbene l'eccezionalità del rinvenimento potesse far pensare – come spesso accade – a un'opera di contraffazione, Dattari precisò:

I do not believe that the die has ever belonged to counterfeiters, as we know too well that in ancient time the counterfeiters used to cast their money and, as a matter of fact it would hardly have paid them to have struck the false coins, as they would have required a great quantity of dies; besides, the few commercial transactions of these times must have made it very difficult for the counterfeiters to get rid of their products in a sufficiently short time to pay them for their trouble, more especially in Egypt where the currency circulated mostly only in the Greek settlements. Summing everything up I think that we need not hesitate to conclude that the die is a genuine one, and that it was prepared for the purpose of striking money by order of some Egyptian Pharaoh, and that the 130 coins of the hoard were struck in Egypt<sup>(316)</sup>.

Poco dopo la chiusura dell'articolo, nello stesso 1904, Dattari inviò ad Atene il conio, assieme a quegli 84 tetradrammi del ripostiglio che in seguito Hélène Nicolet-Pierre avrebbe riconsiderato nel suo lavoro del 2001<sup>(317)</sup>. E se le monete avrebbero offerto a Svoronos ampio materiale per le illustrazioni del suo *Corpus* sulle serie ateniesi<sup>(318)</sup>, già pochi mesi dopo l'uscita del numero del *Journal International d'Archéologie Numismatique* il direttore del Museo numismatico di Atene sarebbe a sua volta tornato sul conio di Tel el-Athrib. L'occasione gli venne offerta dalla pubblicazione di *Corolla Numismatica*, ossia il volume miscelaneo che nel 1906, in occasione del ritiro di Barclay Vincent Head dalla carica di *Keeper* del *British Museum*, gli "amici et discipu-

(316) DATTARI 1905e, p. 110.

(317) Come viene chiarito in SVORONOS 1905, pp. 252-254 dove viene segnalato l'ingresso degli 84 tetradrammi accanto ad altre 43 monete (11 d'argento, 13 in bronzo e 19 in billon) donate sempre da Dattari. Cfr. anche SVORONOS 1906, pp. 287-288 e NICOLET-PIERRE 2001, p. 173.

(318) Cfr. i ragguagli offerti da NICOLET-PIERRE 2001, pp. 171 e 177-185 sui numeri di ingresso al Museo di Atene e l'utilizzo fattone da Svoronos per il suo *Corpus* pubblicato postumo nel 1926.

li” (ossia J. Evans, H. Howorth, H.A. Grueber, W.W. Wroth e G.F. Hill) avevano composto come omaggio per il maestro. Al suo interno, accanto a contributi firmati da importanti nomi della numismatica del primo Novecento, comparve infatti un intervento a firma del greco dedicato a quello Σφραγίς Ἀθηναϊκοῦ Τετραδράχμου che “il noto *nomismatológos* e amico” Giovanni Dattari aveva donato al Museo di Atene<sup>(319)</sup>. Procedendo a un approfondimento dell’oggetto, del quale – grazie alle analisi di un tecnico (K.D. Zeggeles) – venivano forniti gli essenziali dettagli di peso, forma, le diverse misurazioni del tipo inciso oltre a ragguagli sulla composizione metallica del pezzo, Svoronos tuttavia si oppose all’ipotesi offerta da Dattari sulla localizzazione egiziana del conio; anzi, secondo la sua interpretazione, il conio sarebbe stato cesellato ad Atene, avrebbe prodotto moneta in città e per una qualche via solo in seguito sarebbe giunto in Egitto dove venne utilizzato per produrre falsificazioni.

Sulla via segnata da Svoronos, si sarebbe così mosso nel 1933, Joseph Grafton Milne, il quale, ritornando sul ripostiglio di Beni Hasan rinvenuto nell’inverno del 1903-1904<sup>(320)</sup>, ribadì che il conio di Tell el-Athrib sarebbe stato inviato in Egitto per un uso locale; inoltre, lo stesso studioso si sarebbe sbilanciato in una interpretazione del tutto nuova al proposito del rinvenimento:

the Athribis coins are not in mint condition [...], but are mostly worn and freely stamped with the small punch-marks which are common on coins of the latter half of the fourth century in Egypt, and which served to denote that the pieces on which they occur were demonetized and treated as bullion. It may well be the case that the tetradrachms found at Athribis were intended to be restruck with the die that was with them, but they cannot be regarded as products of that die or of a shop in which it was used<sup>(321)</sup>.

(319) SVORONOS 1906, pp. 285-295.

(320) MILNE 1905, pp. 257-261.

(321) MILNE 1933b, p. 120: “*In Corolla Numismatica, 285-95, J.N. Svoronos described a die of an Athenian tetradrachm found in Egypt, which was also the subject of an article by G. Dattari in Journ. Int. Arch. Num., VII (1905), 103; and in Num. Chron., 1922, 14, G.F. Hill recorded a pair of similar dies which had been shown at the British Museum in 1910. These discoveries presumably mean that the dies had been sent over for use in Egypt; and an occasion for their use is indicated by the gold stater, of Athenian types but with the name of Tachos, the Egyptian rebel leader of 361 B.C., which was published by Hill in Num. Chron., 1926, 130-2. As Hill remarks, this stater must be a relic of the money coined by Tachos to pay his mercenary army; and, if he was striking gold with Athenian types to satisfy the wishes of his Greek auxiliaries, it is quite reasonable to suppose that he would also strike silver of the same character. He could probably obtain old tetradrachm dies from Athens through Chabrias, and so save himself the trouble of making fresh ones: Athenian dies for gold would hardly be available, which explains why he produced his own.*”

Opinione simile, sebbene meno elaborata, sarebbe comparsa sulle pagine del *Journal of Egyptian Archaeology* del 1957 quando il Colonnello James W. Curtis, trattando della monetazione pretolemaica d'Egitto, tentò nuovamente di riportare la fattura del conio ad Atene: per giustificare il rinvenimento egiziano, a sua volta Curtis si vide comunque costretto a ricordare che l'oggetto, per quanto prodotto in Attica, sarebbe stato inviato al faraone Hakôris dagli ateniesi in relazione a clausole (non meglio specificate) di un trattato di alleanza tra la città e l'Egitto<sup>(322)</sup>.

Le opinioni di Svoronos, Milne e Curtis, in realtà, rimasero isolate in un contesto più ampio che predilesse al contrario l'idea di Dattari. Già nel 1908, infatti, John Mavrogordato, sul *Numismatic Chronicle*, aveva rivisto l'interpretazione del direttore del Museo numismatico di Atene e, dopo essersi interrogato sulla produzione egiziana precedente l'arrivo di Alessandro, si era soffermato a più riprese sul ripostiglio e sul conio<sup>(323)</sup>. Come Mavrogordato, anche George Francis Hill nel 1922 poteva così annotare che “*everything [...] points to Dattari's view that [il conio] is of local Egyptian make*”<sup>(324)</sup>.

Le successive analisi condotte sulle serie ateniesi confermarono, infine, che il conio dovesse essere rimandato a uno strumento per battere moneta ateniese di imitazione, in quanto – come ancora ha ricordato Christophe Flament nel 2010 – “*la gravure du type ne correspond à aucun des styles définis pour les monnaies de la phase standardisé*”<sup>(325)</sup>. Ma di fronte all'ottimismo ormai generalizzato, una insinuazione rilevata dallo stesso Flament potrebbe riaprire il caso: il conio sarebbe stato prodotto in età antica o si tratterebbe di un falso di primo Novecento? Né Dattari né Svoronos avevano contemplato tale ipotesi<sup>(326)</sup>.

## 7. L'oro “*nwb nfr*”.

Dattari dunque aveva rimandato il grosso della produzione di civette di imitazione all'episodio di Chabrias e di Tachos e alla seconda metà del IV sec. a.C. In realtà, sebbene in modalità assai diverse, non era stata questa la prima volta che nei suoi lavori veniva fatto riferimento alla vicenda del ge-

(322) CURTIS 1957, p. 72.

(323) MAVROGORDATO 1908, pp. 204-205.

(324) HILL 1922, p. 14.

(325) FLAMENT 2010, p. 10.

(326) FLAMENT 2010, p. 10. Sul conio si vedano, anche, VERMEULE 1954, pp. 10-11 e MALKMUS 2007, p. 91.

nerale ateniese e del faraone egiziano. Infatti, già in una precedente breve nota pubblicata nel 1901 sempre sul *Journal International d'Archéologie Numismatique* Dattari aveva avuto modo di richiamare la vicenda al proposito di un'altra eccezionale scoperta che, avvenuta pochi anni prima in Egitto, era stata motivo di un ampio dibattito tra studiosi di diversa formazione<sup>(327)</sup>. In particolare, nel luglio del 1896 “*dans les environs de Damanhour*” (IGCH 1654) era stato rinvenuto un piccolo ripostiglio composto da *filippi* e *darici* d'oro, da una moneta aurea di Lampsaco e, soprattutto, da un numero imprecisato di inediti pezzi (probabilmente uno solo<sup>(328)</sup>) sempre in oro con iscrizioni geroglifiche sia al dritto sia al rovescio (Figg. 14-15).



FIG. 14 - Esemplare dell'oro *nwb nfr* riprodotto in SVORONOS 1901, p. 153.



FIG. 15 - Esemplare dell'oro *nwb nfr* esitato il 26 novembre 2009 da Drouot.

Già nel giugno del 1900 Gaston Maspero, allora a Giza, dopo aver ricordato la disponibilità del mercante Alexandre Dingli nel mettere a disposizione il pezzo affinché lo analizzasse e studiasse, poté licenziare un primo intervento in merito, nel quale venivano evidenziati i dubbi che erano stati variamente sollevati al proposito della genuinità della moneta<sup>(329)</sup>. Dopo la scoperta, infatti, numerosi esperti e diversi gabinetti numismatici europei erano stati interpellati sull'“oro faraonico” dallo stesso Dingli alla ricerca di un acquirente: tuttavia, nonostante l'evidente eccezionalità dell'esemplare, la peregrinazione europea della moneta era risultata del tutto inefficace in quanto essa era stata considerata quasi unanimemente “*un fausse au premier chef*”<sup>(330)</sup>. Tra altre istituzioni, inoltre, la moneta era giunta anche al British Museum dove era stata analizzata da Hill: per quanto il numismatico avesse

(327) Per l'intera vicenda del rinvenimento dell'oro *nwb nfr* si vedano, in particolare, BOLSHAKOV 1992, pp. 3-9 e FAUCHER, FISCHER-BOSSERT, DHENNIN 2012, pp. 147-169.

(328) CHASSINAT 1901, p. 79 nota 1, in particolare, commenta “*J'ai recueilli plusieurs versions concernant le nombre des pièces à empreintes hiéroglyphiques provenant de cet endroit. Selon les uns, une seule monnaie de ce type [...] a été découverte; selon les autres, il en existe plusieurs*”.

(329) Sul mercante Alexandre Dingli, che Schlumberger in una lettera privata icasticamente appellò “*brigand*”, si veda, in particolare, BAKHOUM, HELLMAN 1992, pp. 163-164.

(330) MASPERO 1900, p. 225.

ritenuto opportuno segnalarne l'esistenza e pubblicarne una riproduzione nelle pagine del *Numismatic Chronicle* del 1900, egli non poté tuttavia trattenersi dall'esprimere uno sprezzante giudizio negativo in merito, riconoscendo nell'oggetto aureo una *souvenir* per turisti prodotto in Egitto e una mistificazione per inesperti:

I have recently had an opportunity of examining this piece, which is reproduced here. Among the many objections to its genuineness I may mention that the extreme flatness of fabric is decidedly suspicious; that the border of dots is very unsatisfactory in its treatment; that it is difficult to understand why the same legend is given on both sides, without any sign of the authority by whom the coin was issued; that the position of the horse to the right is, if I am rightly informed, unusual; that similar pieces struck in *base metal* are said, on good authority, to have been offered to visitors in Egypt; and that nearly all, if not all, the numismatists who have seen the piece have agreed in condemning it<sup>(331)</sup>.

Dubbia, come venne in seguito ricordato, fu anche la catalogazione di “*un antiquaire de Paris, fort connu par sa compétence en matière de numismatique*”, il quale avrebbe classificato la moneta tra le emissioni incerte della Cirenaica<sup>(332)</sup>.

Per quanto l'unicità dell'oro rendesse comprensibile il sospetto avanzato dal mondo numismatico e avesse obbligato molti a piegarsi “*jusqu'à nouvel ordre*” di fronte ai giudizi di falsità, tuttavia alcune voci discordanti progressivamente si erano fatte strada: primo fra tutti fu, appunto, Maspero il quale poté notare nel suo intervento sul *Recueil de travaux* del 1900 la coerenza dei segni geroglifici utilizzati e offrirne una interpretazione come “*or bon*” (*nwb nfr*). Maspero si arrischiò, inoltre, ad approfondire alcune questioni prettamente numismatiche:

J'eus la monnaie entre les mains, et elle me parut présenter les caractères matériels de l'authenticité. Elle est frappée, non fondue, et l'on voit guère un faussaire fabriquant un coin pour frapper une pièce que sa bizzarie même devait faire nécessairement traiter de faux. La gravure est bonne, faite par quelqu'un qui connaissait les hiéroglyphes, et qui, en même temps, était familier avec l'art grec: le cheval rappelle celui de certaines monnaies carthaginoises<sup>(333)</sup>.

Dopo tali osservazioni, l'egittologo tentò infine di contestualizzare l'emissione, sottolineando come la prova più consistente della genuinità della moneta in geroglifico dovesse essere ricercata nell'attività egiziana di Chabrias:

(331) HILL 1900, pp. 370-371 e nota 4.

(332) CHASSINAT 1901, p. 78.

(333) MASPERO 1900, p. 225.

Le passage du Pseudo-Aristote qui nous rapporte ces faits me paraît de nature à appuyer l'authenticité de notre pièce. Takhos a émis de la monnaie, cela semble résulter du contexte, mais à quel type était-elle frappée? Pharaon, battant monnaie chez lui pour l'usage de ses troupes, avait besoin d'un type qui satisfait à la fois aux exigences des mercenaires et à celles du peuple au milieu duquel ces mercenaires vivaient. Pour les mercenaires, la forme extérieure de la monnaie suffisait, pourvu que le poids du métal fût réglé de telle manière que la pièce pût être assimilée aux autres pièces en usage sur les marchés de l'Orient, dariques ou autres: le type lui même importait peu. Pour les Égyptiens, il fallait que les poids de la pièce et les signes qu'elle porterait fussent de ceux auxquels l'usage de leurs *debenou* [...] les avait accoutumés. Les mots [*nwb nfr*] étaient ceux par lesquels ils étaient habitués à designer l'or qui leur arrivait des mines directement ou que le commerce importait<sup>(334)</sup>.

Il dibattito, aperto dalla nota di Maspero e dal breve cenno di Hill, sarebbe ripreso pochi mesi dopo. Un ulteriore articolo venne, così, pubblicato dal direttore dell'Institut français d'Archéologie Orientale del Cairo, Émile Chassinat, sul relativo *Bulletin*. Anche Chassinat, come ebbe modo di ricordare, aveva avuto modo di analizzare direttamente la moneta grazie a Dingli, ma la dubbia autenticità che sin da subito aveva intaccato il giudizio sull'oro faraonico lo aveva consigliato a procrastinare il suo intervento, in attesa che altre scoperte avessero apportato ulteriori ragguagli al proposito<sup>(335)</sup>. Solo la lettura della nota pubblicata da Maspero lo avrebbe, infine, convinto a procedere nello studio e a confermare per varie vie la genuinità della moneta: come sostenne Chassinat, peso, fattura, esecuzione dei geroglifici, oltre a considerazioni generali sulle forme della falsificazione monetaria altrimenti riscontrate in Egitto<sup>(336)</sup>, non potevano che rimandare l'oro *nwb nfr* a una produzione antica. Inoltre, dopo aver passato in rassegna diversi documenti egiziani nei quali comparivano simili formule e aver approfondito le modalità di circolazione della moneta in Egitto prima dell'arrivo di Alessandro, l'egittologo fece ritorno – come già Maspero – su Chabrias l'ateniese, il quale avrebbe fatto in modo che “*tout l'or et tout l'argent qui pourrait être recueillis dans le pays seraient monnayés en vue de la paye des mercenaires*”<sup>(337)</sup>.

Nello stesso 1901, in parallelo con l'uscita dell'articolo di Chassinat, il *Journal International d'Archéologie Numismatique* ospitò, a sua volta, un'ampia sezione a più voci dedicata al medesimo argomento. Dopo aver citato la

(334) MASPERO 1900, p. 226. Cfr. BOLSHAKOV 1992, p. 3.

(335) CHASSINAT 1900, p. 78.

(336) In particolare, CHASSINAT 1900, p. 80 ricorda che “*l'imitation d'un Pescennius Niger en potin, d'un Diaduménien, d'un Pertinax ou d'une autre rareté de la serie impériale d'Égypte aurait été incontestablement plus simple et plus productive que la création d'un type aussi inattendu et propre entre tous à éveiller les soupçons des antiquaires*”.

(337) CHASSINAT 1900, pp. 85-86. Cfr. BOLSHAKOV 1992, pp. 3-4.

breve annotazione di Hill<sup>(338)</sup> e ripubblicato integralmente il lavoro di Maspero<sup>(339)</sup>, Svoronos lasciò poi spazio a una lettera sigillata ad Atene nel giugno del 1901 da Dattari<sup>(340)</sup>. Nella breve missiva Dattari si premurò, in modo assai incisivo, di precisare la storia della scoperta della moneta, arricchendo la vicenda di particolari ignoti (ma non altrimenti verificabili):

Il y a six ans, des Arabes travaillant dans des terres de propriété d'un Pacha trouvèrent un trésor en or, composé tout de statères, pour la plus grande partie de Philippes, quelques pièces de Lampsacos, deux au trois pièces des rois de Chypre, deux pièces de la Cyrénaïque, un Darique et la pièce en question. La trouvaille fut divisé, à ce que l'on dit, en trois parties et fut vendue sur le marché du Caire. L'antiquaire A[lexander] D[ingli] qui acheta la pièce avec les hiéroglyphes me la montra tout de suite après l'avoir achetée; je lui fis un offre qui ne fut pas accepté et le dit antiquaire l'apporta à Paris et c'est justemant là que M. Maspero examina la pièce. A l'exception de la dite pièce et des pièces de Lampsacos, les autres pièces, je les ai eu presque toutes en mes mains et je me rappelle qu'avec peu d'exceptions leur état de conservation était passable et que les pièces de Lampsacos étaient très belles. La pièce avec les hiéroglyphes est de très belle conservation, mais non à fleur de coin. La pièce pèse 8 gr. 550 cent, ou 132 grains et se trouve maintenant dans les mains de M. Mihran Sivadjian à qui je dois l'obligeance de m'avoir envoyé les empreintes en plâtre et le poids.

Come accadrà anche in altre occasioni, Dattari dunque non era riuscito ad aggiudicarsi l'affare e, sebbene avesse offerto all'antiquario una congrua cifra<sup>(341)</sup>, dal Cairo la moneta era giunta nelle mani di Mihran Sivadjian nel negozio parigino di Antiquités et Médailles, localizzato in rue Lepeletier 17. Nonostante l'affare fosse sfumato, nella lettera a Svoronos Dattari non si risparmiò comunque di esprimere un chiaro giudizio sulla moneta:

La pièce est authentique! Et c'est un très grand malheur pour la science de la voire dans l'oubli [...]. J'ai dit «la pièce est authentique», par ce que je connais à fond l'histoire de sa provenance; mais encore sans cela, la couleur de l'or, la pureté du métal, chose que les faussaires ne sont jamais parvenus à imiter, l'ensemble de la pièce et surtout la grande autorité du savant Égyptologue [n.d.s.: Maspero] pour ce qui se rapporte aux hiéroglyphes, prouvent qu'il n'y a aucun doute sur son authenticité.

Nessun dubbio – e a ragione – scosse quindi Dattari circa l'autenticità del pezzo; più cauto rispetto agli egittologi francesi si mostrò, invece, circa l'interpretazione:

Maintenant il reste à savoir si la pièce en question est une monnaie ou quelque chose d'autre. A mon grand regret je dois vous dire franchement que la classification donnée à la pièce par M. Maspero ne me satisfait du tout, parce que je suis d'avis que ce n'est pas

(338) In SVORONOS 1901, pp. 153-154

(339) MASPERO 1901, pp. 154-157.

(340) DATTARI 1901g, pp. 158-160. Cfr. BOLSHAKOV 1992, p. 4.

(341) Cfr. *infra* p. 157.

une monnaie. Ne me demandez pas, si ce n'est pas une monnaie, qu'est-ce que c'est? Je ne pourrais répondre que par des conjectures qui n'aboutissent pas à une solution satisfaisante. Qui donc mieux que vous pourrait nous dire ce que la pièce peut être?

Dattari, convinto che l'oggetto non potesse essere rimandato specificamente a una moneta, elencò poi un'ampia serie di motivazioni a sostegno della sua ipotesi interpretativa:

[...] je tiens à vous donner les raisons qui me font dire que la pièce n'est pas une monnaie.

1<sup>er</sup> Pour une loi qui paraît toute naturelle, depuis l'invention de la monnaie jusqu'à nous jours, jamais aucune nouvelle monnaie n'a été frappée dans un pays sans imiter en tout ou en partie la monnaie qui avait cours et jouissait de pleine confiance dans le commerce.

2<sup>me</sup> Nous savons le but des légendes depuis leur première apparition jusqu'à nous jours, but qui consistait à rappeler des noms de villes, de magistrats, de rois, de divinités, mentionner des fastes, ou donner la valeur de la pièce; jamais on n'a vu mentionné sur une pièce la qualité du métal, si non accompagnée du poids que la pièce devait avoir. La légende *bon or* est très claire, se rapporte à la qualité du métal, et comme M. Maspero dit que par ces mots les Égyptiens étaient accoutumés à désigner l'or qui leur arrivait des mines, les mots sur la pièce ont tous les indices de vouloir indiquer que la pièce était une espèce d'échantillon qui devait servir à faire reconnaître le bon or.

L'oro *nwb nfr* per Dattari sarebbe stato, quindi, un esaggio, utilizzato dagli egiziani per indicare la qualità dell'oro puro. Definita la finalità d'uso dell'oggetto sulla base del significato della legenda, Dattari si oppone, infine, all'idea espressa dalla scuola francese di collegarne l'origine all'episodio di Tachos e Chabrias<sup>(342)</sup>:

Quant à la classification donnée à Takhos par M. Maspero, elle ne me semble pas possible. Les Égyptiens, selon l'auteur invoqué par M. Maspero (Pseudo-Aristote), n'employaient pas la monnaie et ils s'en tenaient au troc contre objet ou contre métal pesé; mais ils se servaient de la monnaie pour leur commerce avec l'étranger; par conséquence, si une monnaie nouvelle venait d'être frappée elle devait inspirer de la confiance aux étrangers plus qu'aux Égyptiens; mais alors, pourquoi la légende en hiéroglyphes des deux côtés de la pièce? Si Takhos avait besoin de la monnaie pour faire la guerre aux Perses, c'est en Asie que la dite monnaie devait être mise en circulation. Mais comment pouvait elle être reçue étant d'un type tout-à-fait nouveau et avec des légendes qui ne pouvaient pas être comprises? Pour payer les mercenaires Grecs? Mais déjà avant Takhos les mercenaires étaient en Égypte et de la même manière qu'on les payait avant on pouvait les payer alors.

(342) A conferma dell'estraneità di tale emissione con la vicenda di Chabrias si può ricordare che anni dopo (1925) il British Museum acquistò uno statere d'oro (ancora oggi unico nel suo genere) di peso persiano (8,30 g) e di tipo ateniese (*Atenal Civetta*) con legenda ΤΑΩ, riferibile con buona probabilità proprio alla produzione del faraone Tachos (HILL 1926, pp. 131-134). Proprio l'esistenza di una produzione specifica avrebbe così spinto gli studiosi ad attribuire all'età di Nectanebo II l'oro con iscrizione geroglifica (cfr. KRAAY 1976, p. 295; DAUMAS 1977, pp. 431-434; NICOLET-PIERRE 2005, pp. 12-13).

La sezione del *Journal* greco dedicata all'oro *nwb nfr* proseguiva, infine, con un circostanziato intervento di Svoronos<sup>(343)</sup>, il quale in modo assai più approfondito e ampio di Dattari (ma sostanzialmente in armonia con l'idea da lui espressa) confermò l'autenticità dell'oggetto. Riconosciuti come critici alcuni punti nelle opinioni dell'italiano<sup>(344)</sup>, Svoronos proseguì nella sua requisitoria rimandando la produzione dell'oggetto ai primissimi anni del dominio macedone, riconoscendo – in linea con le opinioni del *nomismatologos* italiano – come l'esaggio sarebbe stato prodotto per comparare i pesi delle monete auree da parte di banchieri e di saggiatori<sup>(345)</sup>.

Mentre l'oro *nwb nfr* restava invenduto, la “*unprofitable controversy*” – come la definì Hill<sup>(346)</sup> – tra studiosi sarebbe proseguita ancora per alcuni mesi. Nello spoglio delle riviste numismatiche condotto per la *Classical Review* del 1902, anche Warwick Wroth dal British Museum ebbe modo di prendere posizione e di associarsi a Hill nel giudizio di falsità:

This strange piece is at present in the hands of an Armenian coin-dealer and I believe that most Museum authorities are of Mr. Hill's opinion that it is a modern fabrication. An important exception is M. Svoronos who, however, thinks that it is not a coin but an *exagium* used by money-changers for testing the weight of gold staters current in Egypt. But is there any other instance of a weight being made in gold? M. Dattari considers the piece to be authentic because of its *provenance*. According to his statement, it formed part of a hoard of *Philippi* and other gold staters found about 'six years ago by some Arabs working on the land of a Pacha'. The treasure was then divided, 'à ce que l'on dit', into three, and was sold in the bazaar at Cairo. 'L'antiquaire A. D. qui acheta la pièce avec les hiéroglyphes me la mostra tout de suite après l'avoir achetée'. All this is somewhat vague and it is not clear whether the statement that the 'exagium' formed part of the stater-find is made from hearsay or from M. Dattari's personal knowledge<sup>(347)</sup>.

Ancora nello stesso 1902 Hill, proprio sulle pagine della rivista di Svoronos, ribadì a sua volta con una certa veemenza l'attacco di Wroth. In questa occasione, lo studioso inglese, dopo aver ripreso alcuni particolari sulla tecnica di produzione che avevano già in precedenza sollevato i suoi dubbi<sup>(348)</sup>, sferrò – in linea con Wroth – un affondo assai aspro soprattutto con-

(343) SVORONOS 1901, pp. 160-168.

(344) SVORONOS 1901, p. 163.

(345) Svoronos ripropose le medesime argomentazioni (ora in inglese) anche nell'articolo pubblicato nel seguente anno sul *Journal d'Archéologie Numismatique* in risposta a una nota di Hill (SVORONOS 1902a, pp. 27-31).

(346) HILL 1902, p. 25. Cfr. anche BOLSHAKOV 1992, p. 4.

(347) WROTH 1902, p. 140. Cfr. BOLSHAKOV 1992, p. 4.

(348) HILL 1902, p. 25: “*The flatness of fabric which I found suspicious, and as to the existence of which M. Svoronos differs from me, seemed evident on a comparison with, for instance, the coins of Kyrene. The flan lacks that slight convexity which is a mark of the best period, and which was intended to prevent the piece from looking too flat [...]. The unsatisfactoriness of the*

tro Dattari, il quale (probabilmente) si era macchiato della “colpa” di definire col termine ἀνακριβής la lettura dell’inglese. In particolare, Hill ribadì che le notizie sul ritrovamento fornite da Dattari erano “vague” e per lo più basate sul racconto di un mercante ovviamente interessato ad ammantare di una origine antica l’oggetto da vendere<sup>(349)</sup>.

Secondo l’ordine editoriale, alla nota di Hill fece seguito un ulteriore intervento di Svoronos, nel quale, oltre a essere riproposta l’idea che l’oro *nfr nwb* fosse un *exagium* antico, un certo spazio veniva poi dedicato alla difesa di Dattari:

I can no longer justify the scepticism of our *savants* colleagues on the provenance of the piece for we possess a highly qualified witness in the person of M. Dattari, that excellent connoisseur not only of Egyptian numismatics, but also of native coin-dealers. He is not precisely the man to be their easy victim, for he understands them better than most men, and thus is able to protect himself and us against their impositions. I also understand that M. Dattari continues to be more than ever persuaded of the authenticity of this piece<sup>(350)</sup>.

Dattari, comunque, non rimase in silenzio e sullo stesso numero del *Journal* faceva sentire nuovamente la sua voce tramite un’ulteriore lettera, datata al 21 giugno del 1902, nella quale veniva definita ancora una volta la sua posizione in materia. Dopo aver ringraziato Svoronos per l’invio degli articoli di Hill e Wroth, Dattari tentò innanzitutto di rispondere ai dubbi sollevati dai numismatici inglesi:

Certainly I was not on the spot when the hoard was discovered. All that has come to my knowledge I have stated, but I may now add that the dealer A. D. who purchased the gold piece paid very little more than its intrinsic value and that I nearly purchased it from him for £ 13.0.0.; before the bargain was completed he was told by someone that the piece was unknown and therefore very rare, and decided to sell it in Paris<sup>(351)</sup>.

Inoltre, colpito da quello che si era trasformato in attacco nei suoi confronti, Dattari proseguì nella lettera difendendosi dall’accusa di onniscienza o di gratuito attacco alla loro autorità scientifica:

*border lies chiefly in the size and roughness of the dots of which it is composed. As regards the position of the horse to the right, I did not refer to coins, as M. Svoronos supposes, but to the hieroglyphic group, the equivalent in Saitto-Ptolemaic of «good gold». I will be noticed, on referring to M. Maspero’s remarks [...], that in the group of true hieroglyphic signs the horse is turned to the left. The variation shown by the new piece is at least unusual, and a forger, in copying the hieroglyphic group (with the horse to the left) on his die, might very well copy it as it stood [...]. Every numismatist knows that such inversion are a common characteristic of forgeries and barbarous imitations”.*

(349) HILL 1902, p. 26.

(350) SVORONOS 1902a, p. 29. Cfr. BOLSHAKOV 1992, p. 4.

(351) DATTARI 1902e, p. 165.

There is one point in Mr Hill's last article on this subject which I cannot allow to remain unanswered. In stating to you that I had not seen any imitation of the said piece either in gold or base metal I did not in any way lay claim to omniscience; I am much too small to aspire to such a distinction; I do not profess to see all the coins, genuine or imitation that are sold in Egypt, but notwithstanding this I can most emphatically say that such imitation has never been seen by me or by any other collector or merchant in Egypt and without the least intention of contradicting the good authority alluded to by Mr Hill, I can only say that he, as a visitor has been more fortunate than we poor resident<sup>(352)</sup>.

La lettera di Dattari sancì, involontariamente, la chiusura della polemica; per alcuni anni, infatti, sarebbe calato un sostanziale silenzio da parte delle tre fazioni che si erano sino ad allora affrontate. L'unica eccezione fu rappresentata dall'inserimento da parte di Svoronos, fermo nelle precedenti convinzioni, di un preciso riferimento e di una sezione di commento all'oro *nwb nfr* nelle prime pagine del suo imponente catalogo sulla moneta tolemaica pubblicato tra il 1904 e il 1908<sup>(353)</sup>.

D'altro canto, mentre Dattari perseguiva ormai altre battaglie e procedeva nell'approfondimento di altri temi, l'oro faraonico restava invenduto proprio a causa delle ombre e dei dubbi sulla sua autenticità che erano stati variamente espressi dalla scuola inglese.

Solo otto anni dopo, la vicenda sarebbe stata riaperta dal rinvenimento di un secondo esemplare (da diverso conio) a Mit Rahineh, il quale fu pubblicato nel 1910 da Émile Chassinat sul *Bulletin de l'Institut français d'Archéologie Orientale*<sup>(354)</sup>. Se già con questo secondo esemplare si sgretolavano i dubbi sulla falsità e l'ipotesi che l'oggetto fosse un *exagium*, a definitiva conferma delle finalità monetaria dell'oro *nwb nfr* sopraggiunse, infine, il ritrovamento di un ripostiglio composto da ben 38 pezzi aurei durante l'inverno 1919/1920 sempre a Mit Rahineh (*IGCH* 1658), di cui lo stesso Dattari dette notizia anche a Milne in una lettera dell'agosto del 1920<sup>(355)</sup>. Quasi nessuno dei precedenti protagonisti della *querelle* avrebbe, comunque, ripreso la parola; solo Hill nel 1926, puntualizzando ulteriormente alcune considerazioni espresse da Chassinat nel pubblicare quest'ultimo tesoro, poté così criticamente annotare:

What I really did in *Num. Chron.*, 1900 [...] was not to condemn without appeal the first specimen which appeared, but to say that nearly all, if not all, the numismatists who had seen the coin agreed in condemning it, and to mention some among the many objections to its genuineness. I should be the last person to claim that there could be no appeal from my judgement, since I know better than any one else how many mistakes

(352) DATTARI 1902e, p. 165.

(353) SVORONOS 1904-1908, coll. v'-vy' e al n. di catalogo 9.

(354) CHASSINAT 1910, pp. 165-167. Cfr. BOLSHAKOV 1992, p. 5.

(355) CHASSINAT 1923, p. 131 e BOLSHAKOV 1992, p. 5. Secondo quanto ricordato da CHRISTIANSEN 2008, p. 264, Dattari riferì a Milne che "we had a sensational find [...] 47 and perhaps over 50 pieces of gold with hieroglyphic letters".

are chargeable to my account. “If”, as a dealer once said to me, “people will not buy these coins until you said they are genuine”, I can only be sorry for dealers and purchasers for not having an opinion of their own<sup>(356)</sup>.

In realtà, già da qualche anno anche il mercato aveva mostrato di aver sciolto ogni controversia: il primo esemplare, ossia la moneta di Demanhur oggetto dello scontro e a lungo rimasta invenduta, nel 1912 era entrato a far parte della collezione Yakountchikoff (poi confluita al Museo dell’Ermitage)<sup>(357)</sup>, mentre il secondo pezzo, rinvenuto a Mit Rahineh, era stato acquisito da Borhardt per il Münzkabinett di Berlino<sup>(358)</sup>.

#### 8. Note a margine del ripostiglio di Demanhur (IGCH 1664)

Nella produzione scientifica di Dattari il ripostiglio di Tell el-Athrib rappresentò l’unico intervento dedicato alla monetazione di Atene e alle imitazioni della civetta e, come è stato ricordato, la sua composizione era stata originata dal contemporaneo ritrovamento dell’importante ripostiglio nel 1903. D’altro canto, proprio la presenza di Dattari al Cairo e la sua profonda e diretta conoscenza del mercato numismatico locale lo avevano messo in contatto con l’oro *nwb nfr* che, sebbene non fosse stato da lui acquistato, gli permise comunque di intervenire direttamente nel dibattito.

Altri rinvenimenti avrebbero, comunque, offerto all’italiano occasioni non solo per la scrittura di articoli<sup>(359)</sup>, ma anche per rispondere a richieste di informazioni o di ragguagli da parte del mondo numismatico proprio in relazione alla sua presenza al Cairo e alla sua continua frequentazione dei venditori più (o meno) accreditati.

In particolare, in letteratura è possibile rintracciare i dettagli del “coinvolgimento” di Dattari anche nella vicenda relativa alla scoperta e al censimento degli esemplari del ripostiglio (detto) di Demanhur.

---

(356) HILL 1926, p. 134 nota 15. Come ricorda lo stesso HILL, p. 134 nota 15 nel 1925 molti erano ormai i numismatici convinti della genuinità dell’oro faraonico: così, sulla via di Maspero, Chassinat, Dattari e Svoronos, si erano posti anche Blanchet, Dressel, Regling, Naville e Münsterberg. Cfr. anche BOLSHAKOV 1992, p. 5.

(357) CHASSINAT 1923, p. 131 nota 1; BOLSHAKOV 1992, pp. 5-7; FAUCHER, FISCHER-BOSSERT, DHENNIN 2012, pp. 151-152.

(358) CHASSINAT 1923, p. 131 nota 3; FAUCHER, FISCHER-BOSSERT, DHENNIN 2012, p. 153.

(359) Così accadde, ad esempio, per la vicenda dei medaglioni di Aboukir per cui si veda *infra* pp. 179-196 o per un raro ripostiglio composto da denari emessi negli anni da Vespasiano a Marco Aurelio rinvenuto in Egitto (cfr. DATTARI 1906h, pp. 58-60; cfr. anche CHRISTIANSEN 1985, p. 104 n. A67).

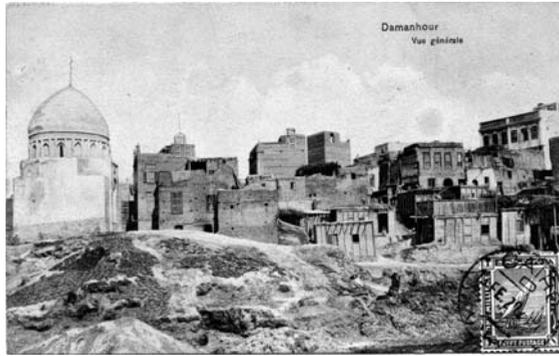


FIG. 16 - Demanhur in una cartolina dell'epoca.

Come è noto, tra il 1906 e il 1907 un numero estremamente ampio di alessandri era comparso sul mercato egiziano tanto che – come ricorda Edward Newell – *“there seemed to be non end to the supply; new coins were always forthcoming to take place to those disposed of, until, in fact, the bottom dropped out of the ‘Alexander’ market, and his tetradrachms could be bought at bullion price”*<sup>(360)</sup>. Newell, allora giovane membro dell’American Numismatic Society, sin dal primo momento avrebbe iniziato a seguire le tracce e le vicende di quella che in breve tempo si mostrò come l’esito di una delle maggiori scoperte numismatiche del tempo. E fu a Dattari che il futuro presidente della società numismatica americana si sarebbe privatamente rivolto. E Dattari, da parte sua e sulla base delle informazioni che poté trarre da dirette visite ai vari mercanti cairoti, non poté che confermare l’origine della straordinaria quantità di monete: esse sarebbero derivate, infatti, dal rinvenimento di un ingente ripostiglio. Nella reciproca corrispondenza, Dattari poté inoltre specificare che il rinvenimento era avvenuto pochi anni prima (probabilmente nel 1905) per mano di *“natives”*, che il luogo della scoperta – come spesso accade – era avvolto da contraddizioni, dubbi e localizzazioni fuorvianti (da Abukir sino ad Assuan) e che per vie non chiarite esso era giunto nelle mani di mercanti di Demanhur (Fig. 16)<sup>(361)</sup>. Come ricordò sempre Dattari a Newell, dopo la scoperta il deposito, che in origine avrebbe dovuto annoverare 10/20.000 monete, sarebbe stato smembrato in cinque lotti maggiori giungendo ad Alessandria (una porzione) e al Cairo (le restanti quattro); e nei negozi degli antiquari alessandrini e cairoti esso progressivamente sarebbe stato messo in vendita. Da queste due città, infine, la dispersione sarebbe proseguita

(360) NEWELL 1911, p. 194.

(361) Cfr. anche NEWELL 1923, p. 10.

attraverso l'Egitto, la Siria, l'Europa e l'America rendendo, di fatto, impossibile ricostruire l'esatta composizione del ripostiglio <sup>(362)</sup>.

L'importanza delle informazioni fornite dall'italiano non sarebbe stata trascurata da Newell, il quale ebbe modo di riconoscere come *"thanks to his longer residence in Egypt, his keen numismatic ardor, his consequent close touch with Egyptian coin-market, and his wide acquaintance among the dealers and native merchants, Sig. Dattari is in a unique position to ascertain the facts concerning whatever finds may come to his notice in Egypt"* <sup>(363)</sup>. Oltretutto, proprio le informazioni di Dattari avrebbero fornito all'editore del ripostiglio altre utili notizie soprattutto sugli alessandri battuti in Egitto; in particolare, come ricordò Newell:

In his letter M. Dattari stated to the writer that there were over a hundred specimens in the find of the 'Khnum' (Nos. 4748-4780) type, although the writer actually saw only 33 specimens of this beautiful coin <sup>(364)</sup>.

E ancora:

It is still somewhat uncertain whether our hoard contained any specimens of the next series of Egyptian Alexander tetradrachms, those, namely, with the portrait of Alexander himself, clothed in the elephant's skin head-dress, on the obverse (Svoronos, Nos. 18-24, 93). These must have followed closely upon the series described above, as the Zeus figure of the reverse is identical in style and details with that found on our coins. One variety, moreover (Svoronos, No. 93), has the same symbol and monogram as our Nos 4822-4826. M. Dattari was of the opinion that the Demanhur Hoard contained ten of these pieces. Although M. Dattari is in all probability absolutely right, they have not been included in our study, as the writer has throughout been careful to limit himself to the pieces he has actually seen and handled <sup>(365)</sup>.

Newell scrisse queste parole nel suo secondo volume dedicato agli *Alexander Hoards* del 1923, che Dattari di certo non ebbe tempo di vedere. Ma, come conferma una lettera conservata all'American Numismatic Society datata al 4 giugno del 1921, il legame intellettuale tra Newell e Dattari, sorto grazie al ripostiglio di Demnahur, nel tempo non sarebbe venuto meno; infatti, come lo stesso Dattari ebbe modo di scrivere:

(362) NEWELL 1911, pp. 194-195 e NEWELL 1923, pp. 10-11.

(363) NEWELL 1911, p. 195. Sebbene DUYRAT 2005, p. 19 nota 14 abbia ricondotto 28 tetradrammi del "fondo Dattari" al Cabinet des Médailles come di pertinenza del ripostiglio di Demanhur, in realtà tali monete sembrano essere già state censite da Svoronos nel catalogo del 1904 e, quindi, essere entrate nella collezione Dattari prima del rinvenimento del tesoro.

(364) NEWELL 1923, p. 145.

(365) NEWELL 1923, pp. 146-147. L'indicazione apparentemente fuorviante in *IGCH* 1664 – ossia *"citation of Dattari for presence of Ptolemy I specimens"* – si riferisce in realtà a questi tetradrammi battuti ad Alessandria dopo il 320 a.C. quando Tolemeo ancora non aveva assunto il titolo reale.

Dear Mr. Newell,

I received your interesting Alexander Hoards<sup>(366)</sup> for which please accept my best thanks. By the same mail I received also the proceedings of the A.N.S. and this also interested me very much as I had no idea of its composition and immense work it is performing. Our London Society is simply nothing in front of your Society. This last days I got hold of a small find of Alexanders Tetra, 44 pieces in all with the exception of two with Zeus aetophoros seated. All the others are with Athena [...] <sup>(367)</sup>.

### 9. Dattari e le monete dei Tolemei

Furono centinaia, se non migliaia, le monete tolemaiche che passarono tra le mani di Dattari. In assenza di un inventario paragonabile a quello stilato per le monete alessandrine, alcuni riferimenti sembrano comunque provare l'interesse dell'italiano e, altresì, suggerire che per almeno un ventennio molte monete di questa serie rinvenute in Egitto vennero da lui considerate, spesso analizzate e altrettanto di frequente donate.

In primo luogo, è possibile rintracciare segni della consistenza di questa collezione grazie al catalogo sulle serie tolemaiche che Ioannis Svoronos diede alle stampe tra il 1904 e il 1908. In apertura di lavoro, infatti, una voce "Dattari" venne inserita tra le istituzioni o le collezioni private contattate per l'elaborazione complessiva dell'ampio censimento degli esemplari; oltretutto, Svoronos specificò che dalla ricca collezione di Giovanni Dattari sarebbero giunti "ἐκμαγεῖα, χάρτινα ἀποτυπώματα, καὶ τὰς ὀλκὰς" ossia calchi, *rubbers* e numerose altre indicazioni specifiche <sup>(368)</sup>. Dall'analisi delle ricorrenze del catalogo è così possibile desumere che le informazioni fornite da Dattari riguardavano oltre 700 monete tolemaiche di diversa emissione, facendone senza dubbio una delle raccolte di inizio Novecento più ricche ma soprattutto più varie.

A conferma dell'ampio numero di esemplari tolemaici nelle mani di Dattari intervengono, inoltre, le informazioni relative alle monete che egli inviò a musei, istituzioni o singoli collezionisti <sup>(369)</sup>. In particolare, come già è stato ricordato nella precedente parte, un congruo numero di monete tolemaiche venne donato alla Biblioteca dell'Università Egiziana <sup>(370)</sup> e alla

(366) Si tratta di *Alexander Hoards. Introduction and Kyparissia Hoard* pubblicato da Newell nel 1921 come terzo volume delle "Numismatic Notes and Monographs" dell'American Numismatic Society.

(367) Ringrazio sentitamente David Hill per l'invio dei documenti relativi a Dattari e conservati all'American Numismatic Society.

(368) SVORONOS 1904-1908, col. ιβ.

(369) Si veda *supra* pp. 25-27.

(370) FAGO 1911, p. III e *supra* p. 27.

Società Numismatica Italiana<sup>(371)</sup>. Inoltre, come ricordò Svoronos nella pagine del *Journal International d'Archéologie Numismatique*, tra il 1904 e il 1905, accanto alle 84 civette di imitazione e al conio di Tell el-Athrib, il Museo Numismatico di Atene ricevette anche un centinaio di monete tolemaiche<sup>(372)</sup>. E ancora, secondo il rapporto compilato da Henry Marcel per il *Journal* della Bibliothèque Nationale di Parigi nel 1909, ben 539 monete di Alessandro il Grande, dei Tolemei, di Costantino e dei suoi successori, accanto a “*un certain nombre de moules en terre cuite et de tessères del plombs antiques*”, sarebbero state donate al Cabinet parigino in occasione del cinquantenario delle battaglie di Solferino e di Magenta<sup>(373)</sup>. Nel 1909, grazie all'intermediazione di Charles Freer, altre monete furono offerte al Kelsey Museum, tra le cui raccolte ancora oggi si conservano circa 3.172 monete appartenenti alle serie alessandrine e del tardo impero romano e un nucleo di un centinaio di esemplari relativi al mondo ellenistico<sup>(374)</sup>. Infine, un consistente nucleo della collezione tolemaica (comprendente all'incirca 400 monete, tra le quali eccezionali decadrammi e ottodrammi di Arsinoe) confluì nel 1960 al Cabinet des Médailles a seguito dell'avvenuto acquisto in asta a Basilea<sup>(375)</sup>.

Per quanto numerose possano essere state le monete tolemaiche nella disponibilità di Dattari, solo in rare occasioni esse offrirono spunti per la compilazione di lavori o per l'approfondimento scientifico delle diverse problematiche connesse. Un primo cenno è possibile rintracciarlo – come è stato

---

(371) Dalle segnalazioni in “RIN” si deduce che 21 monete tolemaiche in argento giunsero a Milano nel 1894 (“RIN” 7/2, 1894, p. 268: “4 dei Tolemei in arg.”; “RIN” 7/4, 1894, pp. 531-532: “Monete de' Tolemei d'Egitto n. 17 arg.”), 89 bronzi nel 1896 (“RIN” 9/2, 1896, p. 299: “26 medaglioni o gran bronzi, 41 medii bronzi e 13 piccoli bronzi de' Tolomei d'Egitto”; “RIN” 9/4, 1896, p. 510: “9 grandi bronzi egizj”), altri 153 bronzi nel 1899 (“RIN” 12/3, 1899, p. 458: “153 Tolemaiche in bronzo”) e un numero imprecisato ancora nel 1901 (“RIN” 14/2, 1901, p. 238: “circa 2.000 monete greche romane e coloniali”). Inoltre, si veda *supra* p. 27 dove si ricorda, inoltre, che nella *Guida Numismatica Universale* del 1903 (GNECCHI E. 1903, p. 597) la consistenza della collezione tolemaica era valutata in 910 pezzi.

(372) SVORONOS 1905, pp. 252-253.

(373) Si veda la notizia riferita in “Revue Archéologique” 1910, p. 287.

(374) Le monete furono presentate il 30 marzo 1910 alla Sixteenth Michigan Classical Conference (cfr. il programma della giornata pubblicato in “The School Review” 19/3 del 1911, p. 196); secondo il registro, accanto alle 3.172 monete alessandrine e del tardo impero, erano presenti monete di Filippo II (2), Alessandro (19), Tolemeo I (2), Tolemeo II (19), Tolemeo III (12), Tolemeo IV (11), Tolemeo V (4) e altri successori (38). Cfr. anche PETERSON 1951, p. 1458, CHRISTIANSEN 2008, p. 266 e <https://www.lsa.umich.edu/kelsey>.

(375) Si veda *supra* p. 49; cfr. inoltre il catalogo della Bibliothèque Nationale di Parigi all'indirizzo <http://catalogue.bnf.fr> e *ad vocem* “Dattari”.

evidenziato in precedenza<sup>(376)</sup> – già nel 1902, quando nel XVI appunto di numismatica alessandrina Dattari inserì una digressione attorno a quei tetradrammi tolemaici prodotti nel I sec. a.C. e che sarebbero rimasti “*in corso ai tempi di Tiberio*”<sup>(377)</sup>. Non soddisfatto di aver mostrato grazie all’evidenza dei ripostigli la circolazione parallela delle ultime serie di tetradrammi tolemaici e delle prime serie di tetradrammi alessandrini, Dattari procedette a rimarcare la profonda connessione tra le due serie anche attraverso dati riguardanti il contenuto argenteo delle due emissioni:

In quell’anno salì al trono Tolemeo XIII [XII] e subito furono battuti tetradrammi, i quali contenevano circa 67% di argento di quello contenuto nei tetradrammi dei precedenti regni, cioè a dire il peso venne mantenuto a grammi 14, ma di questi, solo grammi 4,33 erano di puro argento ed il resto di rame e altra lega<sup>(378)</sup>.

E ancora:

Il peso normale di queste nuove monete [i tetradrammi di Tiberio] era di gr. 14; dall’analisi di tre tetradrammi risulta che il loro contenuto di argento è di gr., 4,200 [e di] gr. 4,187. [...] Abbiamo provato che questi nuovi tetradrammi e quelli di Tolemeo XIII [XII] erano in corso contemporaneamente; sarebbe difficile supporre che i tetradrammi di Tiberio avessero minore valore degli altri; per cui la differenza di 0,230 che risulta in meno per i tetradrammi di Tiberio deve essere addebitata in gran parte al bagno che ricevertero e all’ossidazione<sup>(379)</sup>.

Quando nel 1984 Hazzard e Brown condussero nuove analisi sul contenuto di altri tetradrammi tolemaici, i dati avrebbero ulteriormente confermato quanto Dattari con l’analisi di un solo pezzo aveva in precedenza evidenziato ossia il clamoroso calo del titolo del tetradrammo durante gli anni di Tolemeo Aulete<sup>(380)</sup>.

Accanto a questa breve digressione finalizzata alla contestualizzazione delle serie alessandrine, nel 1905 Dattari sarebbe tornato su alcune emissioni prodotte sotto la “*satrapia di Tolemeo Lagus*” in un articolo ospitato sul *Bulletin de la Société Archéologique d’Alexandrie*; nella breve nota l’italiano, in particolare, procedeva nell’esame delle 20 monete emerse durante lo scavo della necropoli di Sciatbi (Fig. 17) condotto da Evaristo Breccia<sup>(381)</sup>. Come ricordò lo stesso Breccia, il materiale numismatico all’interno dello scavo

(376) Cfr. *supra* pp. 110-111.

(377) DATTARI 1902d, pp. 415-422, in part. p. 422.

(378) DATTARI 1902d, p. 414 e nota 1 (“*L’analisi di un tetradramma di Tolemeo XIII ha dato gr. 4,69 di puro argento*”).

(379) DATTARI 1902d, p. 432.

(380) HAZZARD, BROWN 1984, pp. 231-239.

(381) BRECCIA 1905, pp. 55-100.

avrebbe rappresentato un elemento di grande utilità al fine di determinare la datazione dell'intero contesto funerario in analisi:

*Tutte le monete rinvenute entro le tombe e quasi tutte quelle trovate nel terriccio attorno, appartengono alla satrapia di Tolemeo I; ora questa uniformità e questa concordanza hanno senza dubbio un significato, e ci offrono non soltanto un *terminus post quem*, ma un indice cronologico preciso. Il nucleo principale della necropoli appartiene alla fine del quarto secolo e al principio del terzo av. Cristo<sup>(382)</sup>.*



FIG. 17 - Tavola composta da Mariano Bartocci per BRECCIA 1912, contenente una stele dipinta della necropoli di Sciatbi.

Proprio a Dattari, Breccia affidò il compito di analizzare i materiali numismatici e, in una *“bella nota”*<sup>(383)</sup>, le 20 monete avrebbero trovato una loro (non sempre esaustiva) analisi e catalogazione<sup>(384)</sup>. All'interno di un gruppo maggioritario di esemplari databili per lo più alla fine del IV sec. a.C. e agli anni di Tolemeo I, Dattari ebbe modo innanzitutto di segnalare la presenza di *“non comuni”* suberati. Questa classe di materiali, che ancora sarebbero emersi quasi un secolo dopo anche negli scavi di Alessandria<sup>(385)</sup>, non sembra aver destato particolare stupore in Dattari: in effetti, già nel 1902 egli aveva avuto modo di confermare la relativa frequenza di questa classe di materiali a Svoronos<sup>(386)</sup>. E il numismatico greco, oltre a segnalarli nella com-

(382) BRECCIA 1905, p. 100.

(383) Così BRECCIA 1905, p. 100 nota 2.

(384) DATTARI 1905g, pp. 101-106. Le monete vennero poi ripubblicate in BRECCIA 1912, I, pp. 177-180.

(385) MARCELLESI 2012, p. 194 e nn. 1290-1291; inoltre, cfr. SAVIO, CAVAGNA 2014, p. 308.

(386) SVORONOS 1902b, pp. 97-98.

posizione del suo catalogo sotto la dicitura ὑπόχαλκον, a sua volta aveva trovato il modo di inserire una specifica chiosa a un articolo di Dutilh sulle falsificazioni monetarie riferendosi proprio alle indicazioni di Dattari<sup>(387)</sup>. La notarella di Svoronos, oltretutto, avrebbe spinto Dutilh a contattare direttamente l'italiano e a chiedere ragguagli in merito:

Dès que j'ai eu connaissance de cette affirmation de Mr Dattari je lui ai écrit pour le prier de me donner les détails nécessaires sur celles de ces monnaies qui pourraient se trouver dans ses belles et riches collections numismatique. Ma lettre lui étant parvenue au moment où il se préparait à partir pour l'Europe, avec la gentillesse qui le caractérise il a bien voulu me faire savoir: "Que dès son retour il ferait droit à ma demande". Ce qu'il a effectivement fait, après un second rappel, vers la fin du mois de novembre écoulé en me faisant savoir: "Que les monnaies qu'il possédait et celles qui lui étaient offertes étaient tout simplement des pièces fourrées, qu'il était vrai que mon article ne visait pas de pareilles pièces, mais qu'il avait cru que c'était à un genre similaire que je voulais faire allusion et que pour sa part il n'avait jamais, depuis qu'il s'occupe de numismatique Alexandrine, rencontré d'autre espèce que celle désignée par ce qualificatif". Cet avoué franc et sincère de la part de mon confrère et ami du Caire, pour lequel je lui suis reconnaissant, m'a suggéré l'idée de lui demander les frotis et les poids de ceux de ces tétradrachmes existant dans ses riches collections pour le joindre à ceux qui ont passé par mes mains depuis 1869 jusqu'à 1896 et tâcher ensuite de tirer mes conclusions<sup>(388)</sup>.

Tra le monete rinvenute nella necropoli di Sciatbi Dattari si soffermò, poi, con particolare attenzione su un solo esemplare argenteo caratterizzato dalla *"Testa di una divinità femmina rivolta a sinistra, i capelli lunghi cascanti a ricci"* e da una *"Aquila a sinistra, le ali spiegate, un serpente attorcigliato alle gambe dell'Aquila"*<sup>(389)</sup>. La *monetina*, con modulo di 8-9 mm., era stata catalogata da Svoronos tra le serie di Tolemeo V (SVORONOS 1232) in quanto la presenza di simili ritratti al diritto era stata riconosciuta come tipica delle serie enee dell'Epifane. Nonostante l'autorità della catalogazione, Dattari ritenne invece opportuno rivederne la classificazione e rimandarne la produzione agli anni di Tolemeo I:

Due sono le ragioni che mi suggeriscono questa nuova classificazione ed ambedue se si vuole indipendenti dalla teorica e riposano intieramente sulla logica e l'esperienza pratica di cui l'archeologia e le scienze affini non possono dispensarsi. Le cinque monete che possesso mi pervennero d'Alessandria e furono trovate in compagnia di altre di simili dimensioni, alcune appartenenti all'epoca di Alessandro il Grande, le altre probabilmente all'epoca della satrapia di Lagus. [...] Queste monetine con testa di Isis classi-

(387) DUTILH 1902, pp. 93-97 e SVORONOS 1902b, pp. 97-98.

(388) DUTILH 1904, pp. 311-312.

(389) Cfr. DATTARI 1905g, pp. 104-106. La lettura del tipo di rovescio, che lascerebbe intravedere *"un serpente avviticchiato alle gambe dell'Aquila"* pare dipendere più da una lettura errata di Dattari che da una diversa composizione figurativa del conio.

ificate a Tolemeo V° vennero trovate nello stesso luogo e per così dire in compagnia delle altre monete, che furono disseppellite nella necropoli di Sciatti, monete tutte che non varcano l'epoca del regno di Tolemeo I°<sup>(390)</sup>.

Secondo il ragionamento di Dattari, quindi, le monete avrebbero datato la necropoli e allo stesso tempo la loro definizione cronologica avrebbe permesso di attribuire a questa fase storica tutte le monete; tuttavia, proprio l'assenza di ulteriori elementi per la datazione della *monetina* rese assai fragile la dimostrazione e nessuna attesa "rettificazione" alle scelte di Svoronos sarebbe in seguito giunta.

Sulla *Rivista Italiana di Numismatica* del 1908, per quanto Dattari fosse assorbito dall'esplosione della polemica sui medaglioni di Aboukir, comparve un altro lavoro dedicato alle serie tolemaiche. L'articolo – come denuncia il medesimo titolo *Le cavità centrali sopra le faccie delle monete tolemaiche di bronzo* – era dedicato alla nota "anomalia" tecnica che dagli anni della riforma della moneta in bronzo voluta da Tolemeo Filadelfo aveva contraddistinto le serie enee battute nelle varie zecche lagidi (Fig. 18)<sup>(391)</sup>.



FIG. 18 - Bronzo di Tolemeo IV.

Sebbene il problema delle cavità fosse stato al centro di un dibattito la cui origine può essere rimandata al 1750 e a Jean-Jacques Barthélemy e a cui direttamente o indirettamente avevano preso parte Joseph Eckhel, Michel Hennin, Anatole de Bathélemy e François Lenormant<sup>(392)</sup>, Dattari tuttavia prese le mosse per il suo intervento dal solo *Traité* di Ernest Babelon che era stato pubblicato poco tempo prima e che, nella sua complessità, già aveva offerto spunti di riflessioni anche ad altri noti studiosi<sup>(393)</sup>. Per Babelon, in

(390) DATTARI 1905g, pp. 105-106.

(391) Sulla cavità centrale si vedano, in particolare, CAVAGNA 2007, pp. 93-120 e FAUCHER 2013, pp. 242-257.

(392) Si vedano: BARTHÉLEMY 1756, p. 39; ECKHEL 1792, p. 65; HENNIN 1830, p. 99; BARTHÉLEMY 1866, pp. 12-13; LENORMANT 1878-1879, pp. 270-272.

(393) Sempre il *Traité*, ad esempio, aveva offerto lo spunto per l'elaborazione di Nu-

particolare, la presenza di una cavità al centro delle serie tolemaiche in bronzo non sarebbe stata il risultato di una qualche lavorazione dei conî, come buona parte dei precedenti studiosi aveva sostenuto, bensì l'esito di un definito processo di fabbricazione che prevedeva il ritaglio dei *flan* monetari da una placca metallica per mezzo di “*un tour qu'on faisait évoluer sur un pivot central par une manivelle comme un vilbrequin*”<sup>(394)</sup>. Proprio opponendosi a questa posizione Dattari avrebbe stilato il suo intervento, mostrando di non conoscere neppure i più recenti interventi di Carl von Ernst e di François Villenoisy<sup>(395)</sup>. Alle asserzioni teoriche di Babelon, Dattari oppose dunque alcune evidenze numismatiche che nascevano dalla pluriennale e diretta pratica sui materiali tolemaici: in particolare, furono le irregolarità di molti bronzi, alcuni addirittura con tondello quadrato, ma dotati di cavità, a spingere Dattari a riconoscere come tali deformità non sarebbero state possibili qualora i tondelli fossero stati ottenuti dal ristaglio di una lastra<sup>(396)</sup>. I tondelli – sostenne Dattari – sarebbero stati invece ottenuti dalla fusione del metallo in stampi e, in seguito al taglio dei coduli, essi sarebbero stati sgreggiati mediante l'uso di un tornio: da qui l'origine delle cavità<sup>(397)</sup>. Dattari, comunque, riconobbe come tale lavorazione non producesse sempre ottimi risultati:

le traccie del tornio [...] in certe monete appaiono solamente in giro alla intera periferia: a questa categoria appartengono le monete di buona fabbricazione; in altre si vedono sulla periferia e sopra i lati. Qualche volta solo una parte della periferia venne tornita e parte delle faccie furono sgreggiate; in altre su parte delle faccie e giusto in giro alle cavità si vedono le traccie del tornio; finalmente ve ne sono di quelle la cui periferia è tale quale sortì dalle forme e i loro lati non portano traccie di sgreggiatura, ma, come tutte le altre, non mancano della cavità centrale<sup>(398)</sup>.

---

*mismatique de la Péonie et de la Macédoine avant les guerres médiques* di Svoronos (cfr. CAVAGNA 2012, pp. 49-51).

(394) BABELON 1901, coll. 941-942.

(395) ERNST 1880, p. 46 aveva interpretato la cavità come *Stempelzäpfchen* e come residuo di un lavoro sul tornio, mentre VILLENOISY 1900, p. 61 si era genericamente dedicato alle tecniche di produzione antica facendo solo qualche cenno al problema della cavità centrale: lo stesso Villenoisy sarebbe, comunque, tornato dieci anni dopo sul tema, componendo con Charles Fremont un secondo contributo nel quale le cavità – secondo la dottrina classica – venivano interpretate come residuo sulla moneta di una precisa modalità di produzione dei conî (VILLENOISY, FREMONT 1909, pp. 1-8). Sul congresso parigino si veda in particolare CAVAGNA 2015, pp. 24-28.

(396) DATTARI 1908c, p. 160.

(397) In modo assai chiaro FAUCHER 2013, pp. 242-257 ha ricondotto la cavità al residuo del “*planage facial*” subito dalle monete prima della coniazione; tale operazione avrebbe permesso di ottenere un *flan* dal colore dorato ma soprattutto essa sarebbe intervenuta in concomitanza della riforma del 261 a.C. circa e l'emissione dei grandi nominali enei.

(398) DATTARI 1908c, p. 161.

Nonostante Dattari mostrasse anche in questa occasione una buona conoscenza pratica, il tentativo di dare una spiegazione al fenomeno “cavità” lo sospinse verso vie assai impervie: infatti, secondo il suo ragionamento, le nuove monete tolemaiche sarebbero state emesse a seguito del nuovo valore da esse assunto in conseguenza di un editto reale che avrebbe stabilito che “*tutte le somme dovute al tesoro, dovessero essere versate in moneta di bronzo*”<sup>(399)</sup>. Il dato, che Dattari traeva in modo assai impreciso dalle parallele indicazioni offerte dai papirologi, in effetti contrasta con l’assunto ultimo, ad esempio, del *Pap. Revenue Laws* nel quale si sottolinea la semplice possibilità (e non l’obbligo) di utilizzare il bronzo in luogo dell’argento per aggiudicarsi l’appalto della riscossione delle imposte sull’olio<sup>(400)</sup>. Accanto a imprecise notazioni storiche, inoltre, Dattari sottolineò che “*gli spezzati di bronzo venissero ad avere un peso uniforme e per quanto era allora possibile, quel peso non doveva allontanarsi troppo dal normale, come avveniva per le monete degli altri metalli*”<sup>(401)</sup>: per quanto l’osservazione diretta delle monete e lo stesso catalogo di Svoronos potessero mostrare l’estrema variabilità e trascuratezza dei pesi delle serie enee e ciò a seguito di una generale incuria della produzione *ab origine*, Dattari tentava di confermare l’esistenza di un valore metallico non solo per l’oro e l’argento ma anche per le serie in bronzo, fatto che – come era stato al centro di una discussione assai ampia già dall’Ottocento – si muoveva in modo coerente (benché discutibile) con quanto egli aveva avuto modo di sostenere anche per le serie enee alessandrine e tardo imperiali<sup>(402)</sup>. A ulteriore riprova della sua tesi, infine, Dattari sottolineò come anche altre specifiche motivazioni e urgenze avessero portato i Tolemei a scegliere di abbandonare la classica tecnica di confezione dei tondelli: egli ritenne così che le nuove modalità di produzione, oltre alla necessità di emettere un buon prodotto in relazione al nuovo valore assunto dai bronzi, fossero state escogitate per garantire la buona moneta contro le falsificazioni e offrirono un efficace metro del grado di usura delle superfici monetali.

Per quanto l’ottenimento di un buon prodotto (o, meglio, di un prodotto coerente con le necessità produttive) rispondesse con una coerenza ancora oggi condivisa alle finalità del profondo rivolgimento tecnico della zecca tolemaica, in realtà nessuno studioso in seguito avrebbe perseguito le altre

(399) DATTARI 1908c, p. 159.

(400) Su questi problemi si veda, in particolare, CAVAGNA 2010, pp. 200-203.

(401) DATTARI 1908c, p. 161.

(402) Sulla discussione al proposito della *ratio* argento e bronzo tra l’Ottocento e i primi anni del Novecento si veda, in particolare, CAVAGNA 2010, pp. 15-48. Per il valore metallico delle serie in bronzo alessandrine e tardo imperiali si veda *supra* pp. 105 e sgg.

opzioni: la circolazione di monete estremamente usurate, sulle quali le cavità risultavano ormai scomparse, confermerebbe infatti una vita assai più lunga di quella immaginata da Dattari, mentre l'idea che falsari antichi si fossero applicati all'opera di adulterazione delle serie minime (invece di applicarsi nella sostanza a copiare e adulterare le serie auree o argentee) non può che apparire quanto meno dubbia.

Anche questo intervento di Dattari avrebbe ottenuto una limitata eco; solo Marcel Jungfleisch, dopo la Seconda Guerra Mondiale, riprendendo il problema, avrebbe scelto proprio l'intervento di Dattari come punto di partenza <sup>(403)</sup>:

Après quarante ans, il n'est pas trop tard pour rendre à Dattari un hommage mérité, pour reprendre sa trace et essayer d'avancer encore de quelques pas.

E proprio riprendendo le osservazioni tecniche di Dattari, Jungfleisch avrebbe riconosciuto come i tondelli fossero ottenuti attraverso la fusione del metallo in matrici seriali "a catena" confermando, in linea con l'italiano, come la sezione tronco conica del tondello, con una superficie al diritto leggermente più piccola di quella al rovescio, non sarebbe stata ottenuta dal taglio di una placca metallica (come aveva sostenuto Babelon), bensì tramite la fusione del metallo in matrici appositamente predisposte <sup>(404)</sup>.

Chiuso l'isolato intervento sulla tecnica di produzione delle serie tolemaiche, pochi anni dopo Dattari sarebbe ritornato sulla moneta del Lagidi offrendo sempre ai lettori della *Rivista Italiana di Numismatica* un altro lavoro. Il complesso argomento scelto ossia, secondo il titolo, *Nuovo tentativo per la ricostruzione metrologica delle monete di bronzo dei Lagidi e del rapporto tra la dramma d'argento e la dramma di rame*, doveva spingere Dattari a confrontarsi con una delle questioni più spinose dell'intera storia monetaria dell'Egitto tolemaico; oltretutto, proprio attorno al problema della metrologia tolemaica il dibattito aveva trovato nuovo impulso dalla fine dell'Ottocento a seguito della rilevante scoperta di papiri nei quali erano indicati numerosi tassi di cambio tra le valute argentee ed enee <sup>(405)</sup>.

Punto di partenza per l'intervento di Dattari fu la pubblicazione nel 1903 per mano di Friedrich Hultsch di *Die ptolemäischen Münz- und Rechnungswerte*, nella quale l'anziano autore aveva ripreso in considerazione un argomento già trattato nella sua precedente *Griechische und römische Metro-*

(403) JUNGFLEISCH 1947-1948, p. 50.

(404) Si veda anche HILL 1922, pp. 8-9.

(405) DATTARI 1912, pp. 11-33.

logie del 1862<sup>(406)</sup>: tuttavia, se nel contributo del 1862 il tedesco era intervenuto a sostegno di una ipotesi per cui in Egitto sarebbe stato in vigore un rapporto metallico fisso tra argento e bronzo pari a 1:60<sup>(407)</sup>, i papiri analizzati proprio nei primi anni del Novecento sembravano aver fatto tramontare definitivamente l'idea di una *ratio* stabile tra i due metalli<sup>(408)</sup>. Tale evidenza aveva così spinto Hultsch a riconoscere l'esistenza di un rapporto argento/bronzo pari a 1:120 valevole per il III sec. a.C., mentre cause particolari (quali il crollo del prezzo del rame) avrebbero poi causato le successive alterazioni evidenziate dai papiri<sup>(409)</sup>.

Sebbene questi dati e l'apparente variabilità di tassi di conversione tra le monete in bronzo e quelle in argento obbligassero anche Giovanni Dattari a considerare ormai ovvio l'abbandono dei presupposti che ancora si trovavano alla base del lavoro di Hultsch, d'altro canto l'italiano procedeva nel suo intervento sulla *Rivista Italiana di Numismatica* del 1912, interrogandosi circa le motivazioni alla base della presenza di valori discordanti nel cambio tra argento e bronzo addirittura nella scrittura di uno stesso contratto<sup>(410)</sup>. Partendo dalla definizione di un peso teorico per la "dramma di rame" in 0,5685 g da cui derivava una conseguente e del tutto teorica ricostruzione metrologica del sistema tolemaico del bronzo<sup>(411)</sup>, Dattari riteneva che le flut-

(406) Cfr. HULTSCH 1862 e HULTSCH 1903, pp. 35-55. Questo ultimo lavoro di Hultsch era stato inoltre riprodotto nella IV parte del catalogo di Svoronos con il titolo *Die Gewichte und Werte der ptolemäischen Münzen* (cfr. SVORONOS 1904-1908, IV, pp. 1-71).

(407) E in ciò Hultsch si allineava alle considerazioni di LETRONNE 1833, pp. 329-341 e di MOMMSEN 1860, pp. 40-43 (cfr. CAVAGNA 2010, pp. 22-30).

(408) Si veda, in particolare, l'*Appendix II. The ratio of Silver and Copper under the Ptolemies* composta da Grenfell e pubblicata in *P. Tebt.* I, pp. 580-603. Questa appendice nasceva dall'osservazione dei diversi tassi di cambio presenti nei papiri di Tebtynis: in un combinarsi di variazioni di cambio tra dracma di argento e dracma di bronzo compreso tra 1:375 e 1:500 Grenfell aveva mostrato come nel II sec. a.C. in Egitto sarebbe stata in vigore una *ratio* ben diversa rispetto a quelle (1:60 e 1:120) difese nei lavori ottocenteschi (cfr. CAVAGNA 2010, pp. 15-48).

(409) HULTSCH 1903, pp. 35-55.

(410) Dattari, senza farne esplicita menzione, fa riferimento ai *P. Tebt.* I, 121, 175, 189 in cui le differenze di cambio tra argento e bronzo già erano state lette da Grenfell come esito di contrattazioni private in cui mancherebbe una *ratio* fissa tra le monete.

(411) È interessante notare come anche REINACH 1928, pp. 181-184 giungerà in seguito a sostenere un simile peso (0,56 g) per la teorica dracma di bronzo valevole per l'ultimo periodo della storia tolemaica. L'ipotesi di Reinach risultava, comunque, non tanto da nuovi risultati derivanti da un approccio metrologico o dalla diretta conoscenza delle pezzature tolemaiche, ma da una diversa convergenza di fattori: in primo luogo, Reinach considerava il rapporto peso/valore delle monete di Cleopatra come già era stato esposto da REGLING 1902a; in secondo luogo, REINACH 1928, p. 184 ricordava: "*reportons-nous au petit traité connu sous le titre 'Extrait des cosmétiques del Cléopâtre' [...], réimprimé dans les Metrologiques Scriptores*

tuanti indicazioni desunte dai papiri riguardo ai tassi di cambio tra moneta d'argento e moneta di bronzo fossero da riportare essenzialmente ai valori reali delle monete argentee, ossia alla consapevolezza che lo scriba o il contraente di un contratto avessero avuto del "metallo misto" di cui sarebbero stati composti i tetradrammi degli ultimi Tolemei. Dattari, avendo oltretutto riconosciuto la diversità dei piedi ponderali su cui erano prodotte le monete di argento e quelle di bronzo (la dracma su cui era battuto l'argento sarebbe stata di 3,64 g mentre la dracma per il bronzo 0,5685 g), tentava poi di confermare l'esistenza di un rapporto metallico tra i differenti numerari di 1:78 nel III sec. e nel caso delle serie in argento puro mentre esso sarebbe passato a 1:120 nel II e I sec. a.C. nel caso delle monete adulterate. In altre parole, Dattari si muoveva secondo un preciso percorso, apparentemente organizzato sull'idea di vanificare le precedenti ipotesi, ma solo per recuperare una fantomatica *ratio* tra argento e bronzo sul livello di 1:120, integrandola con le indicazioni desunte dai papiri.

L'articolo veniva, infine, concluso da una tipica manifestazione di modestia da parte di Dattari:

Se la mia teoria avrà la fortuna d'incontrare l'approvazione dei numismatici, il merito toccherà alla pubblicazione del *Corpus* delle monete tolemaiche, il quale mi ha fornito l'abbondante materia per lo studio della metrologia, facilità che non ebbero coloro che prima di me s'interessarono di queste monete. Se al contrario la mia teoria meriterà il cestino, mi consolerò nel detto: *Errare humanum est*<sup>(412)</sup>.

Anche in questo caso, le teorie di Dattari sarebbero state presto dimenticate soprattutto a seguito della fortunata pubblicazione del 1928 da parte di Théodore Reinach di *Du rapport de valeur des métaux monétaires dans l'Égypte au temps des Ptolémées*, che se non risolse in modo definitivo le questioni metrologiche tolemaiche d'altro canto risultava ben più chiaro dell'intervento di Dattari.

---

de Hultsch [...]. Un chapitre de ce traité, intitulé *Des poids et mesures* [...], après avoir défini la drachme, assimilée au denier italique, poursuit ainsi: 'Il y a une autre unité de poids, appelé de même drachme, mais distinguée par l'épithète égyptienne, qui représente le sixième d'une drachme attique et pèse une obole'. Ce texte paraît réellement remonter au dernier siècle des Ptolémées. Malgré l'épithète attiken, il semble bien qu'ici comme ailleurs, il s'agisse en réalité de la drachme d'argent égyptienne, théoriquement de gr. 3,63, grossièrement assimilé au denier romain qui en pesait alors (aussi en théorie) 3,90. La drachme de cuivre sous les derniers Lagides aurait donc pesé le sixième d'une drachme d'argent véritable, soit une obole (gr. 0,60), résultat qui (...) ne s'éloigne pas sensiblement de celui que nous avons obtenu par une autre méthode".

(412) DATTARI 1912, p. 31.

## 10. Monete dei “prefetti della flotta” di Marco Antonio

Nel corso degli anni, mentre allargava lo spettro dei suoi interessi numismatici dalla moneta alessandrina a quella romana imperiale, Dattari si trovò a trattare, sporadicamente, nei suoi scritti anche altri temi; uno di questi concerne un particolare gruppo di emissioni bronzee, prodotte da alcune personalità vicine al triumviro Marco Antonio – i cosiddetti “prefetti della flotta” –, che sono l’oggetto di un articolo pubblicato sulla *Rivista Italiana di Numismatica* nel 1908: *Le lettere ABΓΔΣ sulle monete di bronzo della flotta di Marco Antonio. Prospetto sinottico delle monete di bronzo dei prefetti della flotta di Marco Antonio*<sup>(413)</sup>.

Probabilmente il motivo più diretto che spinse il nostro autore ad affrontare un argomento decisamente eccentrico rispetto a quelli di cui andava occupandosi in quegli anni era stata la pubblicazione recente di un articolo di Max Bahrfeldt sulla *Numismatische Zeitschrift* del 1905<sup>(414)</sup>, nel quale il numismatico prussiano faceva il punto sulla questione; a esso era seguita una risposta da parte di M. Soutzo dalle pagine della *Revue Numismatique*<sup>(415)</sup> del 1906.

In realtà è possibile ipotizzare che già prima del 1905 Dattari si sia in qualche misura interessato a queste monete, o per lo meno le avesse prese in considerazione, e per la precisione nel pieno dello scambio polemico che egli aveva avuto con A. Parazzoli a proposito dell’origine delle monete dei nomi; proprio Parazzoli, infatti, citava queste emissioni<sup>(416)</sup> nel contributo scritto per la *Revue Numismatique* del 1903 in replica a un articolo di Dattari, e quest’ultimo mostrava di aver preso certamente nota della loro esistenza visto che a sua volta menzionava<sup>(417)</sup> le monete di Marco Antonio in questione in un testo dell’anno successivo.

In ogni modo Dattari intervenne nel dibattito tra Bahrfeldt e Soutzo proponendo, come era – e divenne poi sempre più – sua abitudine, una teoria assolutamente originale; essa riguardava nello specifico l’interpretazione da dare alle lettere che compaiono su queste monete. In sostanza Bahrfeldt aveva ripreso l’idea corrente<sup>(418)</sup> secondo cui le lettere, che si accompagnano sui pezzi in alcuni casi ad altri segni, sarebbero state marche di valore, ed

---

(413) DATTARI 1908b.

(414) BAHRFELDT 1905.

(415) SOUTZO 1906.

(416) PARAZZOLI 1903, p. 255.

(417) DATTARI 1904b, p. 159.

(418) Quella accettata, per esempio, da Ernest Babelon (BABELON 1901, pp. 596-597) e, in precedenza, da Theodor Mommsen (MOMMSEN 1860, p. 760).

esattamente avrebbero indicato il valore delle monete espresso in assi; anche Soutzo aveva proposto di vedere un riferimento al valore delle monete, ma espresso in calchi. Dattari invece, cambiando totalmente prospettiva, pensò che tali lettere indicassero l'officina monetaria in cui erano stati prodotti i pezzi in questione.

Le ragioni che indussero il nostro autore a escogitare una spiegazione così originale scaturivano in primo luogo da un'analisi metrologica, condotta sulla base dei dati forniti da Bahrfeldt stesso, e dal rifiuto conseguente che potessero essere esistite due serie tagliate su pesi diversi <sup>(419)</sup>, prodotte evidentemente a distanza di pochissimo tempo l'una dall'altra. Più in generale il nostro autore, come si può constatare in altri suoi scritti, era fermamente convinto che le monete romane, anche quelle di metallo vile, avessero sempre un valore reale derivato in modo diretto e preciso dal valore del metallo di cui erano fatte, qualunque esso fosse. Per quanto riguarda poi la soluzione proposta bisogna ricordare che in quegli anni Dattari si stava occupando attivamente anche di moneta romana tarda, e proprio le emissioni databili dalla fine del III secolo d.C. in poi probabilmente suggerirono al nostro autore di vedere nelle lettere A, B, Γ, Δ e S delle marche di officine, analoghe a quelle che egli ben conosceva per esempio sui tetradrammi alessandrini del periodo tetrarchico <sup>(420)</sup> o sulle monete successive.



FIG. 19 - Bronzo di M. Oppius Capito.

Questa teoria di Dattari, che egli stesso peraltro definiva "*forse troppo ardita*" <sup>(421)</sup>, seguì il destino di molte altre teorie elaborate dal nostro autore: in pratica non ebbe alcun riscontro tra gli studiosi, se si escludono le citazioni

(419) Bahrfeldt (BAHRFELDT 1905) aveva infatti messo in evidenza come si dovesse distinguere una serie "pesante" da una "leggera" (cfr. anche: AMANDRY 1986; AMANDRY 1987; MARTINI 1988, pp. 83-93; AMANDRY 1990).

(420) Si veda per esempio DATTARI 1902b.

(421) DATTARI 1908b, p. 551.

di rito delle rassegne bibliografiche dell'epoca e, talvolta, un posto in una nota di opere recenti, solo per negarne decisamente la validità<sup>(422)</sup>.

11. *Il “sogno dorato” di Karnak...*<sup>(423)</sup>

Di tutt'altro peso e di eco ben maggiore furono, invece, gli interventi di Dattari al proposito dei ripostigli di Karnak e di Aboukir. Fu Robert Mowat, *chef d'escadrons d'artillerie* a riposo, uno tra i primi studiosi a presentare in Europa (durante l'assemblea della Société Nationale des Antiquaires de France, tenutasi il 16 luglio 1902<sup>(424)</sup>) una memoria al proposito di questi rinvenimenti che, a suo parere, avevano segnato l'anno 1902. Il primo riguardava la scoperta – avvenuta in gennaio nei pressi di Karnak – di un tesoro composto da circa 1.200 monete d'oro prodotte nel periodo compreso tra il regno di Adriano e quello di Elagabalo; il secondo evento, rimandabile al mese di marzo e alla località di Aboukir, concerneva invece il rinvenimento di un altro ampio tesoro di aurei romani, questa volta emessi tra gli anni di Severo Alessandro e quelli di Costanzo I, accanto a due medaglioni (uno di Carino e l'altro di Diocleziano e Massimiano) e a “*plus de vingt grands médaillons d'or grecs appartenant au cycle d'Alexandre le Grand et de sa famille, comme ceux du fameux trésor de Tarse, avec lesquels ils offrent une extraordinaire analogie à tous les points de vue*”<sup>(425)</sup>; un altro nucleo, poi considerato pertinente con il ripostiglio di Aboukir, avrebbe infine compreso 18 lingotti d'oro, presto fusi a eccezione di tre o quattro. Pur nella sua brevità, già in questa relazione emergeva in modo assai chiaro come i contorni dei due rinvenimenti risultassero, nella sostanza, assai approssimativi tanto che Mowat poteva ricordare che:

A l'aide des renseignements qui nous sont parvenus, nous pouvons dès à présent nous former une idée approximative de cette retentissante découverte et en tirer des conclusions instructives, en attendant que la pleine lumière se fasse sur quelques points restés obscurs, par suite de la dispersion d'une partie de la trouvaille, qui, peut-être, n'est pas encore entièrement épuisée. D'après les informations envoyées par un correspondant résidant en Égypte, les trouvailles se seraient échelonnées de la manière suivante: en décembre 1901, dix-huit lingots d'or, du poids de 345 gr. 50 chacun, firent leur apparition chez des marchands au Caire; quatorze d'entre eux furent mis à la fonte; en janvier 1902, des *aurei* depuis Hadrien jusqu'à Élagabale, contenus dans deux jarres, furent

(422) Per esempio AMANDRY 1990, p. 84, nota 77.

(423) Così GNECCHI 1902, p. 264. Sulla vicenda del rinvenimento e del clamore suscitato dal tesoro di Karnak si veda in particolare SAVIO 2011, pp. 35-36.

(424) MOWAT 1902, pp. 281-286.

(425) MOWAT 1902, p. 282.

trouvés suivant les uns à Karnak, suivant d'autres à Louqsor; en mars 1902, aurait eu lieu à Aboukir la découverte de médaillons et d'aurei depuis Gordien III jusqu'à Constance Ier; enfin, en avril dernier, aussi à Aboukir, celle de vingt médaillons grecs relatifs à Alexandre le Grand et à sa famille<sup>(426)</sup>.

Considerando il primo caso, enfatiche tracce del clamore suscitato dai 1.200 – o secondo altri resoconti 1.800 – aurei di Karnak possono essere individuate in diverse riviste scientifiche pubblicate nello stesso anno. In particolare, già sul primo numero della *Rivista Italiana di Numismatica* del 1902 (comprendente i fascicoli I e II) il codirettore Francesco Gneccchi poteva esprimere la sua esaltazione per la scoperta del ripostiglio<sup>(427)</sup>. Che la vicenda avesse ovviamente attirato l'attenzione del collezionista, così come eccitato l'immaginario del facondo raccoglitore di tesori, pare evidente dalle stesse parole che vennero utilizzate per comporre la breve nota: dopo aver descritto con toni vibranti l'idealità del collezionista ossia *“la scoperta di un ricco ripostiglio di monete le più belle e le più rare”*, Gneccchi procedeva infatti nel considerare come il suo più grande sogno si fosse concretizzato proprio nel rinvenimento del ripostiglio di Karnak. In esso sarebbero stati compresi circa 1.200 aurei, per lo più – a suo dire – fior di conio e inediti, emessi tra il regno di Adriano e quello di Diadumeniano. L'eccezionalità della scoperta, in realtà, aveva in un primo momento sollevato dei dubbi anche nello stesso Gneccchi, il quale poteva infatti ricordare che:

Il fatto ha in se stesso tanto del paradossale e del meraviglioso che io, lo confesso francamente, alla prima notizia non potei trattenermi dal dubitare che si trattasse di una colossale mistificazione e seppi poi che anche ad altri lo stesso dubbio aveva attraversato la mente. Ripostigli ne ho veduti parecchi, di altri moltissimi ebbi notizia; ma un ripostiglio in simili condizioni davvero non lo conobbi mai<sup>(428)</sup>.

Proprio queste incertezze lo avrebbero spinto a contattare l'“amico Dattari”, il quale in una lettera datata 11 febbraio 1902 rassicurò Gneccchi e gli confermò che *“si trattava veramente di un ripostiglio trovato lo scorso gennaio a Karnak presso Luxor”*. Inoltre, nella stessa missiva, Dattari avrebbe specificato che il tesoro, al momento della scoperta, era collocato *“in due giarre di terra cotta, la prima delle quali conteneva circa 1000 pezzi, e 180 la seconda, trovata otto giorni dopo, alla distanza di una decina di metri dalla prima”*<sup>(429)</sup>.

(426) MOWAT 1902, p. 283.

(427) GNECCHI 1902, pp. 264-268.

(428) GNECCHI 1902, p. 265.

(429) GNECCHI 1902, p. 267. Cfr. anche CHRISTIANSEN 1985, p. 108 n. A82 (il quale rivela che *“The information is scattered and conflicting”*).



FIG. 20 - aureo di Diadumeniano (RIC IV.2, 115) <sup>(430)</sup>.

Sulla via della *Rivista Italiana di Numismatica*, anche lo *Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts* intervenne affidando alle parole di Otto Rubensohn il compito di notificare la scoperta: tuttavia, leggermente discordanti furono i rilievi qui presentati in quanto la scoperta del tesoro venne rimandata al dicembre del 1901 e la sua consistenza limitata a un numero di monete compreso “aus 800 bis 1000 Goldmünzen”: inoltre, l’archeologo tedesco sottolineò che, accanto alle monete, sarebbe stato presente un piatto d’argento di circa 40 cm di diametro e caratterizzato dalla rappresentazione di una caccia al leone al centro <sup>(431)</sup>.

Anche la *Revue Numismatique* del 1902 non si sarebbe sottratta dal notificare il rinvenimento; nell’apposita sezione dedicata ai ripostigli, infatti, Alphonse Dieudonné poté in primo luogo segnalare “une des plus belle trouvailles de monnaies romaines impériales d’or qui ait jamais été mise au jour”; tuttavia, di fronte alle esagerazioni di Gneccchi, egli ricordò che non tutte le monete sarebbero state in realtà fior di conio in quanto almeno le serie precedenti il regno di Caracalla avrebbero dovuto “un peu circuler” <sup>(432)</sup>. In una seconda nota, a firma dello stesso Dieudonné, inoltre, veniva confermata – sulla base delle notazioni di Rubensohn – la presenza di quel piatto argenteo, che al contrario non venne ricordato nelle altre segnalazioni e nella lettera di Dattari a Gneccchi del 1902.

(430) La moneta, esitata nel febbraio 2013 dalla casa d’aste Ira e Larry Goldberg a un prezzo di \$ 310.500, proveniva dal rinvenimento di Karnak. Come si apprende dalle indicazioni presentate in <http://www.goldbergcoins.com>, l’aureo, dopo aver fatto parte della collezione di Sir Arthur Evans, nel 1922 era entrata nella Platt Hall Collection (*Ars Classica* 3, 1922, lot 106) per essere ulteriormente messa all’asta nel 1950 (Glendining’s, 1950, lot 1767), nel 1980 (Leu 25, 1980, lot 367), nel 1990 (Sotheby Hunt Sale, June 1990, lot 141) e nel 1996 (Ex Michael F. Price Collection; Stack’s, December 3, 1996, lot 226) quando era entrata nella Collezione Hunter.

(431) RUBENSOHN 1902, p. 46.

(432) DIEUDONNÉ 1902a, p. 296.

Accanto a Dieudonné, Mowat e Rubensohn, fu poi Adrien Blanchet a partecipare al clamore del rinvenimento di Karnak offrendo alcuni ragguagli sul rinvenimento durante l'assemblea della Société Française de Numismatique, riunitasi il 3 maggio del 1902. Anche in questo caso, comunque, i dettagli che vennero forniti risultarono in parte divergenti rispetto a quanto era stato in precedenza ricordato: il ripostiglio sarebbe stato, infatti, composto da 1.700-1.800 monete e – in linea con i rilievi di Gneccchi – le monete sarebbero state “*toutes dans un état de conservation exceptionnel*”<sup>(433)</sup>. Se nulla veniva detto del piatto argenteo, d'altro canto Blanchet si soffermava in particolare sulla presenza di ben 19 aurei riferibili a Diadumeniano (Fig. 20)<sup>(434)</sup>, che, considerati rari sino ad allora, ancora anni dopo avrebbero destato lo stupore di Lodovico Laffranchi<sup>(435)</sup>.

Solo nel 1903 Dattari, ormai del tutto assorbito dal tentativo di smascherare la “mistificazione” del tesoro di Aboukir, avrebbe ricordato la presenza all'interno del tesoro di Karnak anche di altri oggetti:

con gli aurei vennero ritrovati dei vasi di argento ed anche dei vassoi, sopra alcuni dei quali nel centro vi era la figura di un imperatore romano a cavallo in cui mi sembrò ravvisare Caracalla; di più venne anche trovata una grande collana d'oro alla quale era appeso un grande medaglione che racchiudeva una pietra incisa rappresentante Apollo seduto suonante la lira con un'aquila ai suoi piedi<sup>(436)</sup>.

Il clamore del rinvenimento sarebbe stato, in seguito, ulteriormente amplificato da altri interventi, tra cui si possono ricordare quello di Kurt Regling per il *Berliner Münzblätter*<sup>(437)</sup>, quello di Jean de Foville al proposito delle monete del ripostiglio entrate al Cabinet de Médailles di Parigi a seguito della donazione di Rothschild e di acquisizioni<sup>(438)</sup>, quello di Alphonse

(433) BLANCHET 1902a, p. XV.

(434) GNECCHI 1902, p. 265 aveva segnalato che tra i 240 aurei che aveva potuto visionare “*parte in originale, parte in impronta*” 2 appartenevano a Diadumeniano.

(435) LAFFRANCHI 1934, p. 238. Secondo quanto riportato da CHRISTIANSEN 1985, p. 108 n. A82, circa 111 sarebbero stati complessivamente gli aurei emessi da Macrino e Diadumeniano all'interno del ripostiglio.

(436) DATTARI 1904e, p. 41: è assai interessante che Dattari abbia ricordato la presenza di questi oggetti all'interno del ripostiglio di Karnak, senza porre alcun dubbio sulla loro appartenenza *ab origine* al deposito, proprio nel momento in cui tentava di illustrare le astuzie messe in atto dagli Arabi per disfarsi di oggetti antichi e, in particolare, l'associazione e l'obbligo di vendita di oggetti di maggior pregio e di maggior valore accanto ad altri oggetti di più difficile collocazione sul mercato.

(437) REGLING 1902b, pp. 137-138.

(438) Si veda FOVILLE 1903a, pp. 272-280 dove sono attentamente descritti i quattro aurei di Plautilla (1), Geta (2) e Diadumeniano (1) e FOVILLE 1903b, pp. 350-364 dove sono censiti esemplari di Settimio Severo (9), Caracalla (2), Plautilla (1), Geta (3), Macrino (2), Diadumeniano (1).

De Witte al riguardo degli aurei acquistati per il Cabinet di Bruxelles grazie alla sovvenzione del conte di Chastel de la Howardries<sup>(439)</sup> e, ancora, quello di John Evans sugli aurei di Macrino e Diadumeniano entrati nella sua collezione privata<sup>(440)</sup>.

12. ... e il “chiassoso tesoro” di Aboukir<sup>(441)</sup>

Lo stupore e l’entusiasmo che aveva ammantato la scoperta dello straordinario rinvenimento di Karnak furono, in realtà, ben poca cosa rispetto a quanto sarebbe accaduto pochi mesi dopo. In effetti, il pressoché contemporaneo rinvenimento di Aboukir, di cui Mowat aveva fornito alcuni ragguagli già nel luglio del 1902, avrebbe originato un interesse ancora maggiore rispetto al tesoro di Karnak e avrebbe generato, nell’esaltazione numismatica di molti, anche una polemica di lungo corso i cui strascichi paiono nella sostanza ancora vivi<sup>(442)</sup>.

Come ricordò lo stesso Dattari nel suo primo intervento in merito, composto nel novembre 1903 e pubblicato nel 1904 per il numero di apertura della *Rassegna Numismatica* di Furio Lenzi:

Appena cominciavamo a rimetterci dalle tante emozioni prodotte dal tesoro di Karnak che un bel giorno di febbraio (1902) un vecchio copto del Fayum venne al Cairo ed offriva ad un commerciante di antichità (certo M. C.) la vendita di certi aurei frusti della famiglia di Antonino Pio ed in tutta segretezza narrò che quelle monete erano il campione di 1000 e più altre, con le quali erano stati trovati 80 medaglioni di quattro differenti grandezze ed aggiunte che i possessori del tesoro intendevano di disfarsi di tutto a condizione che il compratore doveva prendere 20 aurei con ogni medaglione che voleva acquistare<sup>(443)</sup>.

Secondo la *vulgata* accennata da Mowat nel luglio del 1902 e poi trasmessa indipendentemente dall’inafferrabile Dr. Eddé con lo scopo di “*faire connaitre ce que renfermait exactement le fameux trésor d’Aboukir*”<sup>(444)</sup>, nel marzo del 1902 ad Aboukir sarebbe venuto alla luce un ampio ripostiglio contenente all’incirca 600 aurei, 2 medaglioni romani, 18 barre d’oro e so-

(439) DE WITTE 1902a, p. 421 e DE WITTE 1902b, p. 514.

(440) EVANS 1902b, pp. 351-353. Si veda, inoltre, EDDÉ 1906a, pp. 53-54 per i dubbi sull’autenticità del rinvenimento e per la sorte del ripostiglio.

(441) Così DATTARI 1904d, p. 15.

(442) Tra gli ultimi interventi in merito si vedano: TOURATSOGLOU 2008, pp. 479-492; DAHMEN 2008, pp. 493-546; SAVIO 2011; DAHMEN 2013.

(443) DATTARI 1904d, p. 16.

(444) EDDÉ 1905a, pp. 33-36. Si veda anche SAVIO 1994-1995, p. 77.

prattutto 20 medaglioni greci, simili nella fattura ai tre medaglioni che nel 1863 erano venuti alla luce a Tarso<sup>(445)</sup>. In particolare, lo stesso Eddé si preoccupò di stilare un elenco assai particolareggiato delle monete che erano entrate in suo possesso o che erano state direttamente analizzate presso i mercanti che avevano trattato la vendita:

- 10 aurei di Alessandro Severo
- 1 aureo di Balbino (unico) (acquistato da John Evans)
- 8 aurei di Gordiano III
- 1 aureo di Filippo I
- 1 aureo di Numeriano (acquistato da John Evans)
- 4 aurei di Carino
- 1 quinario di Carino (acquistato dal Münzkabinett di Berlino)
- 1 aureo del tiranno Giuliano (acquistato da Sivadjian)
- 12 aurei di Costanzo Cloro
- Circa 260 aurei di Diocleziano e di Massimiano<sup>(446)</sup>
- 1 medaglione di Carino
- 1 medaglione di Diocleziano e Massimiano
- 20 medaglioni greci (di cui, nel 1905, 5 erano al Münzkabinett di Berlino)<sup>(447)</sup>
- 3 barre d'oro (acquisite dal British Museum)<sup>(448)</sup>

Il Dr. Eddé, dunque, in possesso di un grande numero di aurei, si era preoccupato di specificare *esattamente* il luogo, la data e la consistenza del rinvenimento sulle pagine della *Rassegna Numismatica* del 1905 ossia su una rivista al suo secondo anno di vita e ancora poco nota in ambito internazionale. Ma questa scelta non era stata casuale: in effetti, come ebbe modo di sottolineare, la nota nasceva come risposta alle supposizioni che l'“*excellent ami Dattari*” aveva inserito nel (già citato) articolo pubblicato sulla stessa rivista nell'anno precedente. In tale occasione Dattari, intrecciando in modo assai stretto il racconto del rinvenimento del ripostiglio con una sequela di particolari legati alla sua vicenda privata, aveva in effetti avuto modo di offrire una lettura del tutto personale di quanto era accaduto nei primi mesi del 1902:

---

(445) Sul ripostiglio di Tarso e le implicazioni dello stesso nella vicenda di Aboukir si vedano, in particolare: CHRISTIANSEN 1985, pp. 121-122 n. A125; TOURATSOGLOU 2008, pp. 479-482; DAHMEN 2008, pp. 494-497; SAVIO 2011, pp. 11-33.

(446) EDDÉ 1905a, p. 34 aggiunge: “*Il a pu s'y rencontrer d'autres noms d'empereur; je ne parle que des trois cents aurei que j'ai acquis, et de ceux que j'ai pu voir chez d'autres amateurs ou marchands*”. Si veda anche FOVILLE 1903b, pp. 364-371.

(447) Per un'attenta descrizione dei medaglioni si veda SAVIO 2011, pp. 40-59. La numerazione alfabetica A-V per indicare i medaglioni segue l'organizzazione dei materiali presentata da DRESSEL 1906.

(448) Sui lingotti d'oro si veda HILL 1905, pp. 90-97 (in part. a p. 92 Hill ricorda, sulla base di MOWAT 1902, che i lingotti erano stati avvistati al Cairo già nel dicembre del 1901, ossia alcuni mesi prima della supposta data di rinvenimento del ripostiglio di Aboukir).



FIG. 21 - Medaglione F conservato al Museu Calouste Gulbenkian di Lisbona (D\ Alessandro; R\ Scena di caccia al cinghiale).

Di lì a qualche giorno [febbraio 1902] un altro commerciante del Cairo certo N. T. di ritorno dall'alto Egitto venne a trovarmi e mi narrò che passando per Minieh gli era stato proposto l'acquisto di un grande tesoro e mi disse la stessa storia raccontata dal vecchio copto. [...] Come si può immaginare l'acquisto degli aurei e dei medaglioni richiedeva un forte capitale per cui mi associò l'amico M.[aurice] N.[ahman] e di comune accordo demmo incarico al commerciante N. T. di partire per Minieh onde acquistare il tesoro o tutto o in parte <sup>(449)</sup>.

L'affare – come è noto – sfumò, in quanto l'intermediario inviato da Dattari e Nahman non riuscì, tra le molte promesse dei sensali di Minieh, neppure a vedere una moneta o un medaglione del ricco deposito <sup>(450)</sup>.

Nonostante tale fallimento, l'italiano non sembrò comunque desistere e, persuaso di riuscire a soddisfare il suo desiderio, si lasciò incantare dalle promesse dello stesso Dr. Eddé. L'incontro tra i due protagonisti avvenne il 24 marzo 1902: secondo il maniacale resoconto trasmesso dall'italiano, alle ore 11 della mattina Eddé gli aveva infatti trasmesso tramite telegrafo il proposito di vendere 50 aurei della Tetrarchia, accanto ad altri 2 o 3 pezzi, provenienti dal ripostiglio <sup>(451)</sup>. Durante l'incontro, avvenuto in serata, Dattari innanzitutto incamerò le monete; poi, sarebbe venuto a conoscenza del fatto che il suo interlocutore era entrato in possesso di due medaglioni con Alessandro e che tali oggetti erano stati subito rivenduti a un altro mercante del Cairo. L'incontro, infine, si concluse con il suggello di un accordo, secondo il quale Dattari si sarebbe offerto di acquistare tutti gli aurei offerti da Eddé

(449) DATTARI 1904d, pp. 16-17; DATTARI 1908d, p. 6; SAVIO 2011, pp. 36-37.

(450) Cfr. DATTARI 1904d, p. 17 e DATTARI 1908d, p. 4.

(451) DATTARI 1904d, p. 17; DATTARI 1908d, p. 6; SAVIO 2011, p. 37.

in cambio, però, “della preferenza per l’acquisto dei medaglioni allorché li avesse venduti”. Già nella successiva giornata, Eddé avrebbe così presentato a Dattari altri 60 aurei che, sebbene venissero acquistati, avrebbero creato qualche problema nell’acquirente, in quanto “il numero di duplicati era considerevole”. Nessun medaglione, invece, gli venne offerto né in quella seduta né in altre, fatto che probabilmente creò qualche dissapore, tanto che Dattari – “roso probabilmente dalla rabbia” come ha ricordato Adriano Savio<sup>(452)</sup> – avrebbe fatto cadere l’accordo. La rottura del patto e il possibile insorgere di malumori tra il dottore e l’italiano vennero, comunque, descritti nelle pagine di *Rassegna Numismatica* in modo assai sbrigativo:

Per ragioni che non interessano questo racconto, l’accomodamento tra me e l’E. riguardo l’acquisto delle monete non ebbe più seguito<sup>(453)</sup>.

In questo intervento del 1904, accanto al resoconto della vicenda personale e pur non avendo mai visto direttamente neppure un medaglione, Dattari comunque procedeva a esporre la sua opinione al riguardo del “chiasoso tesoro” di Aboukir. In primo luogo, dubbi venivano evidenziati sul fatto che Aboukir potesse essere ritenuto l’originario luogo di rinvenimento; per giustificare questa lettura negativa, Dattari non poteva tuttavia far altro che ricordare l’assenza di ogni riferimento ad Aboukir o ad altra località durante le varie vicende che lo avevano visto protagonista; allo stesso modo, veniva fatta cadere anche l’opzione Minieh, verso la quale – come è stato ricordato in precedenza – si era diretta la fallimentare “missione” organizzata congiuntamente con Nahman:

Dai fatti esposti a me sembra stabilito che il tesoro non rivide la luce ad Aboukir, poiché male si spiega che si sia tentato di dargli Minieh per patria. Nel tempo stesso non sembra nemmeno vero che il tesoro sia stato trovato a Minieh o nelle sue vicinanze perché non si potrebbe spiegare il come fosse prima stato offerto in vendita nel luogo ove venne trovato e poi senza ragioni plausibili sia stato mandato ad Alessandria (ove venne venduto)<sup>(454)</sup>.

Ma, cosa ancor più importante, nello stesso articolo Dattari poneva la questione che sarebbe rimasta centrale in tutto il successivo dibattito: “Sono essi genuini antichi?”<sup>(455)</sup>. Anche al proposito di questa affermazione – che nasceva,

(452) SAVIO 2011, p. 37. In effetti, furono 6 i medaglioni che a seguito di diverse circostanze entrarono in possesso di Eddé.

(453) DATTARI 1904d, p. 17. Cfr. anche DATTARI 1908d, p. 6, nota 1, dove viene specificato che: “La ragione per cui non mi furono venduti quei due medaglioni non la conosco ancora”.

(454) DATTARI 1904d, pp. 17-18. Cfr. anche DATTARI 1908d, p. 6.

(455) DATTARI 1904e, pp. 40-42. Lenzi, sebbene pubblicasse il lavoro di Dattari (dividendolo in due sezioni), mostrò qualche dubbio al proposito delle ricostruzioni di Dattari:

come già è stato ricordato, dalla sola teoria in quanto nessun medaglione era mai stato visionato direttamente dall'italiano <sup>(456)</sup> – Dattari richiamava in causa diversi elementi: in primo luogo, la *vox populi* ossia il fatto che “*sommi numismatici e provetti periti*” li avrebbero considerati falsi <sup>(457)</sup>. Inoltre, egli affermò che i medaglioni di Aboukir, per quanto richiamassero nella tecnica i noti medaglioni rinvenuti a Tarso nel 1863, sarebbero stati di peggiore fattura <sup>(458)</sup>; vennero, poi, considerate prova della loro falsità anche le modalità di vendita:

In favore della teoria della falsità perorerebbe il mistero con cui i detti medaglioni vennero messi in vendita, tanto ad Aboukir che a Minieh, poiché se essi erano genuini, non avevano bisogno di essere associati alla vendita degli aurei di Antonino oppure con quelli della Tetrarchia <sup>(459)</sup>.

Le astuzie messe in atto dagli Arabi nel momento in cui, in possesso di tesori, se ne sarebbero dovuti liberare, divennero quindi indice della falsità dei medaglioni. Ma, in una sorta di cortocircuito esegetico, l'italiano riconobbe nello stesso tempo che queste stesse astuzie non potessero costituire prova assoluta della falsità o dell'autenticità degli stessi oggetti.

Dattari, ancora sostanzialmente in bilico nel definire la falsità o l'autenticità dei medaglioni, proseguiva quindi nella sua requisitoria tentando una ipotetica ricostruzione alternativa della vicenda: dal momento che i medaglioni – su alcuni dei quali figurava la rappresentazione di Caracalla (Fig. 22) <sup>(460)</sup> – si mostravano iconograficamente più congruenti con il contenuto del ripostiglio di Karnak (chiuso nella prima metà del III sec.), con ogni probabilità a tale luogo essi sarebbero stati da riferire.

---

infatti, come ricordò in calce a DATTARI 1904e, p. 42: “*Pel nostro principio di lasciare, nell'interesse della scienza, la più ampia libertà ai collaboratori, pur dando ad essi la responsabilità dei loro apprezzamenti abbiamo pubblicato anche quest'articolo del signor Dattari, sopra il trovamento cosiddetto di Aboukir che tanto chiasso ha levato nel campo numismatico. L'articolo fu troncato solo per mancanza di spazio e se crede, il signor Dattari potrà rispondere in queste colonne ai commenti che gli sono stati fatti in un periodico e potrà meglio chiarire ciò che ha tralasciato di rammentare. Per parte nostra aggiungiamo come lo stabilire l'autenticità di monete dal luogo di trovamento sia almeno molto azzardato*”.

(456) DATTARI 1904d, p. 40 afferma “*Dichiaro di non avere mai veduto i medaglioni che in semplici fotografie, per cui non è possibile dare un'opinione, per quanto debole essa potesse essere*”; se tale metodo rispettava in linea teorica uno dei principi della numismatica, nella pratica Dattari già nel 1904 non riusciva a trattenersi nel dare opinioni sulla genuinità dei medaglioni, mascherandole dietro a discorsi teorici (“*Mi permetto di fare le seguenti riflessioni. Perché i medaglioni furono o possono esser considerati falsi?*”).

(457) DATTARI 1904e, p. 40. E in tale affermazione si trova una eco evidente di quanto Blanchet aveva ricordato nel 1902 (BLANCHET 1902b, p. XXXIV).

(458) Sui medaglioni di Tarso cfr. la precedente nota 445.

(459) DATTARI 1904e, p. 41.

(460) Si tratta dei medaglioni E, S, T secondo la numerazione offerta in DRESSSEL 1906.



FIG. 22 - Medaglione S conservato al Museu Calouste Gulbenkian di Lisbona  
(D) Busto di Caracalla; R) Nereide e Centauro marino).

Ovviamente costretto da questa apodittica affermazione a rintracciare una giustificazione allo spostamento degli oggetti da Karnak ad Aboukir, Dattari si premurò di ipotizzare che i *fellahin* – per il clamore che il ripostiglio aveva suscitato – non avrebbero ritenuto opportuno mettere in vendita i medaglioni assieme alle monete di Karnak con il timore di far sorgere una più ampia eco del rinvenimento. Tuttavia, pressati in seguito dalle indagini del servizio delle antichità egiziane <sup>(461)</sup>, essi avrebbero scelto di inviarli – con lo scopo di sviare le indagini – in una località diversa (Minieh?) da quella del rinvenimento. Solo in un momento successivo, questi stessi arabi, informati del contemporaneo ritrovamento ad Aboukir, avrebbero tentato di associare i medaglioni alla vendita degli aurei della Tetrarchia. Dattari, dopo aver offerto una lettura degli avvenimenti degna di un romanzo d'appendice, chiudeva infine il suo intervento ritornando sull'idea che i medaglioni fossero falsi e che, per dimostrare la liceità della sua supposizione, fossero necessarie ulteriori indagini tecniche sugli oggetti <sup>(462)</sup>.

È necessario ricordare che, per quanto la ricostruzione offerta da Dattari apparisse non del tutto congruente e per certi tratti priva di prove a supporto,

(461) DATTARI 1904e, p. 41.

(462) È necessario ricordare che, a differenza dell'oro *nwb nfr* che rimase invenduto per oltre dieci anni (cfr. *supra* pp. 150-159), i medaglioni di Aboukir, per quanto grandi fossero i dubbi che avevano fatto insorgere, erano stati tutti quanti venduti e già nel 1905 essi erano in possesso del Dr. Eddé (6), di Heinrich Dressel per il Münzkabinett di Berlino (5), di Constantine Sinadino (2), di Mme Vinga (3), di Panayotis Kyticas (3) e di Maurice Nahman (1). Cfr. DRESSSEL 1906, pp. 3-6 e SAVIO 2011, pp. 39-60.

in questi primi anni del Novecento i dubbi attorno ai medaglioni non erano isolati: già nel 1902 Adrien Blanchet, infatti, aveva riportato sui *Procès-Verbaux* della Société Française de Numismatique la notizia che “*les numismates allemands les plus considérables*” si erano espressi contro la loro autenticità; oltretutto, lo stesso Blanchet, passando in rassegna le falsificazioni più note degli ultimi anni, aveva ricordato l’esistenza di una “*une bande de malfaiteurs, qui joignent à une science des plus complètes un material de premier ordre, opère aux dépens de tous les archéologues, surtout des numismates, et que le centre de leur commerce paraît être en Italie*”<sup>(463)</sup>. Ai legittimi dubbi di Blanchet si sarebbero presto affiancate altre voci: nel 1906, all’interno di un discorso più ampio al proposito della falsificazione monetale, Giovanni Pansa a sua volta amplificò tale giudizio, ricordando che “*il ripostiglio di Karnak di oltre 1200 aurei Imperiali rarissimi, che ebbe a Parigi diffidente accoglienza bentosto divenne originale*” e che “*i famosi medaglioni d’oro trovati ad Aboukir, a giudizio dei conoscitori tedeschi furono dichiarati spurii [... e] l’anno appresso [...] diventarono buoni*”<sup>(464)</sup>. Ancora nel 1908 Lodovico Laffranchi, recensendo *I venti medaglioni di Aboukir* di Dattari uscito nello stesso anno, si sarebbe accodato alle opinioni di Dattari, il quale avrebbe avuto il merito di demolire “*i Medaglioni ad uno ad uno*”, compiendo in ciò un grande servizio alla numismatica<sup>(465)</sup>.

Dunque, come si è detto in precedenza, Eddé, sollecitato dal fatto di essere stato invocato da Dattari nel suo articolo, sulla pagine della *Rassegna numismatica* del 1905 aveva difeso la congruità del ripostiglio, presentandone *esattamente* le circostanze di rinvenimento ed elencando il numero degli esemplari del tesoro che erano stati direttamente vagliati.

Eddé, tuttavia, non si sarebbe accontentato di questa breve nota: nel *Bollettino di Numismatica e Arte della Medaglia* dello stesso 1905, infatti, sarebbe stato ospitato un altro suo intervento dal titolo *Les trouvailles des trésors monétaires en Égypte*, dove velatamente veniva portato avanti l’attacco alle ricostruzioni di Dattari. In particolare, Eddé, dopo aver elencato i più recenti ripostigli egiziani (e ovviamente non potevano mancare indicazioni su Karnak e Aboukir), tentava di descrivere ai lettori della rivista quali fossero in Egitto le tipiche modalità di rinvenimento di un tesoro e le diverse fasi che portavano le monete a essere vendute legittimamente sul mercato antiquario<sup>(466)</sup>, specificando:

---

(463) BLANCHET 1902b, p. XXXIV. Il giudizio di Blanchet venne ripreso da PANSÀ 1906, p. 12.

(464) PANSÀ 1906, p. 12.

(465) LAFFRANCHI 1908, pp. 125-128.

(466) EDDÉ 1905b, p. 129.

Voici comment presque toujours les choses se passent. Un fellah en prenant du *sebakh*, ou un carrier en cherchant des pierres a la bonne fortune de trouver un vase en terre cuite, contenant des monnaies. Il se rend aussitôt mystérieusement à la ville la plus voisine et, avisant un bijoutier ou un sarraf, il lui montrera timidement quelques pièces; jamais la totalité de sa trouvaille. Le bijoutier commence par le persuader que c'est ni de l'or ni de l'argent, que ce n'est d'aucune valeur et finit par lui offrir un prix dérisoire, *le quart de la valeur intrinsèque, souvent beaucoup moins, jamais plus de la moitié*. Le fellah, pressé et tallonné par la peur de la police, accepte en général sans difficulté; l'affaire se fait et le bijoutier trouvera le moyen de le voler sur le poids. Si cependant le fellah reagit et ne veut pas accepter ce qu'on lui offre, oh! alors la chose est bien simple, le bijoutier saisit les objets et fait mine d'appeler un agent de police; devant cette menace le fellah, terrorisé et tremblant, accepte tout ce qu'on veut et il *n'est pas rare de le voir s'enfuir quelquefois, abandonnant le tout au bijoutier sans toucher quoique ce soit*; quitte à s'en aller quelques jours après, trouver un autre bijoutier et essayer de vendre ce qui lui reste. [...] Les bijoutiers à leur tour ne sont guère tranquilles; ils cachent avec soin leurs acquisitions. Ils savent qu'ils sont guettés, et ils sont sûrs que, si la police venait à connaître leurs achats, ils seraient arrêtés, fouillés, leurs achats confisqués, et eux même impliqués de recel. [...] Aussi cherchent-ils eux aussi à écouler leurs achats, et c'est en secret qu'ils vont trouver les marchands ou les amateurs qu'ils connaissent et leur cèdent leurs acquisitions. Une fois là les trouvailles sont à l'abri. Elles peuvent être vendues ouvertement; le commerce des antiquités en Égypte étant libre<sup>(467)</sup>.

Nel testo nessun riferimento esplicito veniva ovviamente rivolto a Dattari; tuttavia, dietro la necessità di Eddé di compilare l'intervento è forse possibile riconoscere una volontà di mostrare quali fossero quelle “*molteplici astuzie*” – come le aveva chiamate Dattari – che dal segreto rinvenimento di un ripostiglio accompagnavano le monete alla vendita aperta sui mercati di Alessandria e del Cairo. Tuttavia, se nell'idea di Dattari tali astuzie avrebbero potuto supportare l'idea del raggiro e della mistificazione, nell'ipotesi di Eddé esse si sarebbero risolte in semplici meccanismi per truffare gli ignari *fellahin*. Inoltre, seguendo la relazione di Eddé, si comprende come un secondo ordine di dubbi avrebbe dovuto trovare in questo intervento il suo più completo scioglimento: infatti, da più parti era stata addotta, come prova della falsità dei medaglioni, l'inconsistente cifra pagata per l'acquisto dei medaglioni<sup>(468)</sup>; ma proprio questo “*prix derisoire*”, in realtà, secondo Eddé altro non sarebbe se stato non l'esito reale delle astuzie dei *bijoutiers* e dei *merchants* coinvolti nell'affare.

Sebbene Dattari si chiudesse per alcuni anni in un meditato silenzio – ma saranno questi gli anni che lo porteranno a pubblicare nel 1908 l'essenziale opuscolo *I venti Medaglioni d'Abukir* –, il dibattito avrebbe trovato vigore grazie al sorgere di altre voci di dissenso.

(467) EDDÉ 1905c, pp. 141-142.

(468) Su tale aspetto Eddé sarebbe tornato nel 1906: cfr. EDDÉ 1906a, pp. 54-55 e SAVIO 2011, pp. 165-166.

In particolare, nel marzo del 1906, sempre su *Rassegna Numismatica*, Eddé pubblicava un altro intervento dal titolo *Un signe certain d'authenticité sur les monnaies antiques en or*, il quale – a onta del titolo – ritornava per lo più sui due ripostigli egiziani <sup>(469)</sup>. Partendo dalle osservazioni già citate di Giovanni Pansa attorno all'alone di perplessità che aveva ammantato le recenti scoperte <sup>(470)</sup>, Eddé procedeva in tale occasione tentando di dissipare ogni possibile dubbio sulla genuinità del ritrovamento e, soprattutto, sull'autenticità dei medaglioni; per far ciò, quindi, egli ritenne necessario controbattere a quei dubbi, richiamati da Blanchet, da Pansa e dai “*numismates allemands les plus considérables*”:

Devant toutes les histoires plus ou moins fantastiques mises en circulation, quelques honorables personnes s'étaient émues. Les mandataires d'un grand musée firent des recherches, et on acquit bientôt la preuve que ce trésor avait été éparpillé à des prix inouïs de bon marché; on eut la certitude que l'inventeur du trésor n'avait recueilli que cinq à six mille francs de sa trouvaille, qui valait *au poids de l'or* cinquante à soixante mille francs; et environs un million au point le voce archéologique que taloné par la peur de la police, il avait fait ce que font toujours en pareil cas les indigènes qui trouvent un trésor en Égypte: il s'était dessaisi coûte que coûte sa trouvaille. C'est ainsi qu'on acquit la preuve qu'un bijouter du nom Y. G. avait acquis un médaillon de Carin, un médaillon grec d'Alexandre, une barre d'or et dix aurei pour mille francs, et que la barre d'or pesait à elle seule pour mille cinq cents francs d'or!! C'est ainsi qu'on sut qu'un autre marchand nommé S. V. avait acheté pour onze ou douze cents francs quatre gros médaillons, dont trois grecs et un romain au deux têtes de Dioclétien et Maximien Hercule – que les quatre médaillons *valaient, au poids de l'or, environ la somme payée*, et que ce marchand avait vendu le *médaillon romain seul pour dix mille francs*. Devant toutes ces preuves flagrantes et bien d'autres aussi probantes, trop longues à dire ici, on se rendit compte que les faussaires n'agissent point ainsi d'ordinaire et qu'ils n'ont guère d'habitude d'enrichir leurs victimes <sup>(471)</sup>.

L'intervento proseguiva, nella sua seconda parte, nell'approfondimento dell'aspetto che l'oro antico avrebbe assunto a distanza di secoli, con una particolare attenzione alle sue presunte patine, a “*le cachet, la physionomie, l'aspect spécial que revêt une pièce d'or ancienne*” e a quel “*coleur légèrement rougeâtre*” inimitabile per i falsari <sup>(472)</sup>. Proprio la loro presenza, a detta dell'Eddé, sui medaglioni avrebbe quindi confermato l'autenticità egli oggetti e dissolto ogni dubbio. In chiusura, Eddé rendeva infine omaggio alla sagacità del Prof. Piccione, che in diversi interventi su *Rassegna Numismatica* aveva continuato a consigliare esami approfonditi in tema di analisi monetaria e,

(469) EDDÉ 1906a, pp. 52-58.

(470) Si veda PANSÀ 1906, p. 12 e *supra*.

(471) EDDÉ 1906a, pp. 54-55.

(472) EDDÉ 1906a, p. 55.

soprattutto, aveva aspramente dibattuto sull'esatto ruolo dell'osservazione numismatica<sup>(473)</sup>. Ma Eddé non si accontentò di questo riferimento e richiamò in causa Dattari, ricordando che:

malgré les abjurations de mes amis qui me traitèrent de vandale et de barbare, je n'ai pas craint de prier mon ami Dattari de vouloir bien venir prendre chez moi les moulages de quelques médaillons que j'avais la bonne fortune d'acquérir du trésor d'Aboukir; et Dieu sait les bains nombreux qu'il leur a fait prendre pour obtenir ces moulages. Ils ne s'en sont point mal portés pour cela, et leur belle coloration est sortie victorieuse de nos mains sacrilèges<sup>(474)</sup>.

Con questo intervento Eddé avrebbe potuto dirsi soddisfatto e convinto di aver dissipato ogni dubbio attorno alle patine dei medaglioni e ai limitati introiti che, secondo diverse voci, la vendita dei medaglioni avrebbe fruttato. La pronta risposta del sagace Prof. Piccione seguì di poco l'intervento di Eddé. Già sul successivo numero di *Rassegna Numismatica*, infatti, il Professore pubblicò un intervento dal titolo *Nel Laberinto numismatico* in cui diversi rivoli polemici di cui era stato soggetto negli anni venivano intrecciati anche attorno alla figura di Eddé e al rinvenimento di Aboukir:

Il dott. Eddé ripetendo molto delle cose da me scritte, poiché io fui il primo ad insorgere contro la condanna dei medaglioni di Aboukir, invoca come un buon aiuto il colore delle monete d'oro. Egli ignora di certo che appunto pel colore, una enorme quantità di monete entra indisturbata nelle collezioni<sup>(475)</sup>.

Piccione, per quanto nell'attacco a Eddé non si fosse di certo risparmiato, rivolse tuttavia le sue più energiche sferzate polemiche contro Dressel, che nel 1906 aveva pubblicato *Fünf Goldmedaillons aus dem Funde von Aboukir* e che aveva risolto la questione dei medaglioni schierandosi apertamente a favore della loro autenticità:

L'A. Milani invocava da la *Imperiale Accademia* di Berlino, il *Corpus nummorum*, in una critica salata al catalogo del Cohen. Ma io non farò la stessa invocazione, dopo la recente non napolenica battaglia di Aboukir combattuta dal Dressel pei medaglioni. Dressel a l'*Accademia reale prussiana delle scienze*, dichiarava i medaglioni da lui acquistati per un

---

(473) Sebbene Eddé potesse riferirsi in generale a numerosi lavori di Piccione, pare scorgersi in questo omaggio un riferimento diretto alla lettera che il Professore aveva scritto a Furio Lenzi e che era stata pubblicata sulla *Rassegna Numismatica* del 1906 con il titolo *Lottando* (PICCIONE 1906a, pp. 26-31): in essa, infatti, Piccione aveva avuto modo di esprimere in modo assai sagace tutti i suoi dubbi al riguardo dei mezzi utilizzati dagli studiosi e dagli esperti per riconoscere una moneta falsa da una antica e, soprattutto, si era dilungato sulle patine. Tali argomenti, comunque, non erano una novità per Piccione e, al proposito, si vedano: PICCIONE 1904a, pp. 99-101; PICCIONE 1904b, pp. 113-117; PICCIONE 1905a, pp. 22-24; PICCIONE 1905b, pp. 55-57.

(474) EDDÉ 1906a, p. 57; DATTARI 1908d, p. 7.

(475) PICCIONE 1906b, p. 74.

centinaietto di migliaia di lire, *autentici per i soggetti dei rovesci*. E gli avversari dicono che vi è un rovescio copiato da un disegno di Frohener, *con tutti gli errori che il disegnatore intercalò nel suo lavoro*.

Dressel li dice *autentici per la forma impeccabile delle loro iscrizioni*, e gli avversari invocano una iscrizione che si estende sulle martellature circolari, per dirla non autentici... Insomma una indecente commedia su cui sarebbe ora di calare sipario. [...] Tutto è esagerazione, tutto, specialmente in numismatica, quando si fa del tecnicismo. *In quella contrastata leggenda sortente sulle martellature, vi è la prova sull'autenticità dei medaglioni di Aboukir! Io so darvela!*

Le parole sono parole, ma i fatti sono fatti. Ed io sfido qualunque stilista, metrologista, ecc., ad una prova del fatto, assoluta, convincente, davanti a giuri e... chi perde paga le spese <sup>(476)</sup>.

Partendo proprio dal lavoro di Dressel, quindi, Piccione richiamava l'attenzione, in modo assai polemico, su vari punti critici che le ricostruzioni più dotte avevano sino ad allora tentato di risolvere, soffermandosi in particolare su quella martellatura dei bordi ben osservabile in numerosi esemplari di Aboukir <sup>(477)</sup>. A dire il vero, le modalità di esecuzione di questa tecnica inusuale da diversi anni – o, per lo meno, da quando era iniziato lo studio dei medaglioni di Tarso su cui era stata praticata la martellatura – erano state al centro delle dotte digressioni di Lenormant, Babelon e Mowat <sup>(478)</sup>, senza che il dibattito avesse portato a soluzioni univoche e condivise.

Dopo le patine, quindi, la polemica si era spostata sulle martellature e l'onnipresente Dr. Eddé non avrebbe esitato a intervenire anche su tale tema sempre nelle pagine della *Rassegna Numismatica*: in particolare, in questo nuovo lavoro, intitolato *Pourquoi les Médailles de Tarse et d'Aboukir ont été martellés sur leurs bords*, Eddé si prodigava nel presentare prove tecniche personalmente eseguite e nel dichiarare espressamente che alla base di questa operazione vi sarebbe stato il tentativo da parte degli antichi artefici dei medaglioni di rendere più spesso il *flan* nella parte centrale e di far sparire i difetti da fusione <sup>(479)</sup>.

Proprio il problema della martellatura avrebbe spinto Dattari, chiuso ormai da circa tre anni in un prolungato silenzio e assorbito anche in altre battaglie scientifiche, a rompere gli indugi. Il 26 dicembre del 1906 veniva

(476) PICCIONE 1906b, pp. 73 e 74.

(477) La martellatura offrì, infatti, elementi di dibattito in quanto, immaginando una produzione per coniazione, non risulterebbe chiaro come le aree martellate potessero essere venute in contatto col conio e, qualora la martellatura fosse stata successiva alla coniazione, come le legende poterono salvarsi dai colpi del martello (cfr. SAVIO 2011, pp. 85-95).

(478) LENORMANT 1878-1879, pp. 41-42; BABELON 1901, p. 682; MOWAT 1903, p. 24.

(479) EDDÉ 1906b, p. 77: *“Ouvrier ayant préparé le flan métallique avec le poids fixé, et sachant d'avance quelle dimension doit avoir la pièce une fois achevée, prit ce flan et le posant verticalement sur la tranche il se mit à frapper circulairement, toujours sur la tranche, il arriva petit à petit à tasser le métal et à réduire le diamètre primitif de ce flan”*.

così licenziato un suo nuovo lavoro dal generico titolo *I Medaglioni di Tarso e quelli di Aboukir*, dedicato alle errate considerazioni sulla martellatura che erano state offerte dall' "eccellente amico Dottor Eddé di Alessandria". In questo nuovo capitolo del dibattito, che venne ospitato sul secondo numero del *Bollettino di Numismatica e Arte della Medaglia* del 1907, Dattari procedeva a smontare con una certa acribia ogni passaggio di Eddé: così, dopo averlo deplorato per non aver indicato su quale metallo avesse condotto le sue prove, egli evidenziava anche che, nell'ipotetica possibilità che la martellatura fosse stata eseguita nei modi indicati dal Professore, il disco d'oro si sarebbe in realtà piegato e nella periferia del medaglione sarebbero risultate evidenti alcune slabbrature<sup>(480)</sup>. D'altro canto, Dattari ammise anche che l'idea di rimandare tale tecnica al tentativo di nascondere i difetti di fusione del *flan* dovesse essere considerata quanto meno ridicola, in quanto, coniando il tonello con vigore, le possibili imperfezioni superficiali sarebbero comunque scomparse dietro questa sollecitazione. Infine, Dattari propose una specifica interpretazione tecnica della martellatura:

Tanto i tipi quanto il campo liscio di quei medaglioni sono di un colore uniforme e appannato, tanto da dover ritenere che non furono conati, ma appartengono a quel genere di lavoro che chiamasi fatto a stampo, dimodoché il diritto di quei medaglioni venne lavorato indipendentemente dal rovescio con due dischi separati, i quali a lavoro finito vennero saldati assieme, e siccome non era possibile che le due faccie lisce potessero combaciare in tutta la loro periferia, gli orli vennero serrati l'uno contro l'altro per mezzo del martello<sup>(481)</sup>.

Nello stesso 1907 un altro italiano avrebbe comunque preso posizione in un dibattito che si stava progressivamente amplificando e il punto di partenza ancora una volta non potevano che essere la lettura dei *Fünf Goldmedaillons* di Dressel e il conseguente consenso che tale lavoro stava ottenendo: sul prestigioso *Numismatic Circular* del 1907, infatti, compariva una breve nota a firma di Francesco Gneccchi nella quale la polemica sui medaglioni veniva ripresa nella sua complessità e i principali nodi della questione sino ad allora emersi venivano attentamente sviscerati. In particolare, Gneccchi si concentrava in una prima sezione dell'articolo sulla finalità d'uso degli oggetti ("cosa sono"): così, dopo aver riconosciuto l'inconsistenza delle diverse supposizioni sino ad allora proposte ("monete o medaglie", "centri o borchie di scudo e di armatura", "signa o falere per le insegne", "fermagli per un paludamento imperiale"<sup>(482)</sup>), non poteva che riconoscere come tali ipotesi fossero "poco plausibili" e "poco

---

(480) DATTARI 1907d, p. 18.

(481) DATTARI 1907d, p. 19.

(482) GNECCCHI 1907, col. 9945.

serie". Caduto il primo scoglio, Gneccchi affrontava conseguentemente il secondo problema ossia le prove che erano state avanzate per confermare l'autenticità di questi oggetti ("se sono autentici"). La provenienza, le raffigurazioni, la tecnica e lo stile dei medaglioni diventavano, così, i punti salienti della discussione: tuttavia, il rilievo dato ai dubbi sul luogo di rinvenimento, sulla strana ascendenza di alcune raffigurazioni da oggetti più tardi, sulla possibile imitazione delle modalità di produzione antiche così come delle forme non poteva che invischiare il lettore in una rete di incertezze tale da portarlo alla conclusione che i medaglioni fossero una chiara falsificazione moderna<sup>(483)</sup>.

Se nel 1907 si esauriva nella sostanza lo scontro con Eddé e Gneccchi prendeva una chiara posizione a favore della falsità dei medaglioni, d'altro canto la pubblicazione dei *Fünf Goldmedaillons* di Heinrich Dressel non aveva lasciato del tutto inerte neppure Dattari. Infatti, pochi mesi dopo (1908), per i tipi di L.F. Cogliati, veniva pubblicato e distribuito il breve opuscolo dal titolo *I venti medaglioni di Aboukir*, con il quale Dattari riconsiderava l'intera vicenda e tentava di far "sorgere la verità" al proposito dei chiacchierati medaglioni<sup>(484)</sup>.

Dopo una prima parte dedicata ai quei dubbi sul ritrovamento che già erano stati espressi in precedenza, Dattari si dedicava con una ammirevole tenacia all'attenta analisi dei diversi punti critici che sarebbero emersi in particolare dalla lettura del lavoro di Dressel; innanzitutto, venivano espressi (discutibili) giudizi sull'arte dei medaglioni giudicati "pompeggianti, chiassosi, ricolmi di un'eccessiva ornamentazione e dove le effigi dei diritti ritengono l'eleganza e la beltà teatrale incompatibile in monumenti che si pretendono del III sec. d.C."<sup>(485)</sup>. In secondo luogo, Dattari procedeva a una serrata analisi dei tipi di diritto: veniva così rilevata l'incongruità della presenza di medaglioni con Caracalla (medaglioni E, S, T) in un insieme che si supposeva prodotto tra l'età di Gordiano III e quello dei Filippi<sup>(486)</sup>; "l'aria corrucciata e dall'aspetto arcigno di Apollo" (U) e le tre diverse declinazioni del ritratto della presunta Olimpiade (D, O, P, Q, R)<sup>(487)</sup> divenivano motivi di dubbio; e ancora, la presenza di un *sakkos* nella rappresentazione della stessa regina (D, Q) veniva considerato come alieno a rappresentazioni regali e più consono alle "donne plebee"<sup>(488)</sup>; altrettanto dubbiosa sembrava, inoltre, la pre-

(483) GNECCHI 1907, coll. 9946-9948.

(484) DATTARI 1908d, p. 3.

(485) DATTARI 1908d, pp. 9-10.

(486) DATTARI 1908d, pp. 10-11.

(487) DATTARI 1908d, p. 11.

(488) DATTARI 1908d, p. 12.

senza di ritratti assai diversi per Alessandro (A, F, G; C, K, L; B, H, I; M, N) in un insieme che era stato considerato del tutto coerente<sup>(489)</sup>. Dopo aver preso in rassegna i diritti, Dattari considerava, poi, i rovesci e con essi le molte incongruenze in essi rappresentate: in tal senso, tra altre considerazioni, un particolare spazio veniva dedicato al medaglione M ossia a quella strana composizione di ulivo, colonna e Atena che non poteva non far pensare a un *pastiche* “nuovo e ributtante all’occhio abituato all’antico”<sup>(490)</sup>. Ugualmente caustico fu, inoltre, il giudizio sui rovesci sui quali comparivano un trofeo e una Nike che scrive su scudo (B, C, I), i quali sarebbero stati opera di un autore che “copiò senza sapere cosa copiava”<sup>(491)</sup>. Dopo aver passato in rassegna numerosi altri punti dolenti della lettura dresseliana (leggende, tecnica, somiglianza con i contornati...), l’elencazione delle incongruenze rilevate da Dattari proseguiva con la demolizione di uno dei punti salienti della ricostruzione del tedesco ossia, nuovamente, l’interpretazione del rovescio di M (Fig. 23).



FIG. 23 - Rovescio di M (Museu Calouste Gulbenkian di Lisbona).

Per Dressel, infatti, l’epigrafe sulla colonna al centro di questo rovescio sarebbe stato da leggere – in linea con quanto già aveva sostenuto Mowat<sup>(492)</sup> – come OAVM//ΠΙΑ//ΔOC ossia come accostamento tra il nome dei giochi olimpici e una data da leggersi da destra verso sinistra (COΔ = 274): secondo l’era aziaca, per Dressel essa avrebbe indicato il 243 d.C. e a una data prossima sarebbe stata da riferire la confezione dell’intero insieme dei medaglio-

(489) DATTARI 1908d, pp. 14-15.

(490) DATTARI 1908d, pp. 21-22.

(491) DATTARI 1908d, pp. 22-23.

(492) MOWAT 1902, p. 312.

ni<sup>(493)</sup>. A quale fine? Riprendendo l'ipotesi già espressa da Mowat nel 1902, per Dressel tali oggetti sarebbero stati dei *Niketéria* ossia dei premi distribuiti ai vincitori dei giochi olimpici che proprio nel 243 d.C. si erano tenuti nella città di Beroia in Macedonia<sup>(494)</sup>.

Secondo Dattari, tuttavia, proprio questa lettura dell'epigrafe sarebbe risultata sbagliata e avrebbe evidenziato la debolezza dell'intera interpretazione di Dressel: infatti, nell'incisione non si sarebbe dovuta intravedere una datazione accostata al termine *Olympia*, bensì molto più semplicemente ΟΛΥΜΠΙΑΔΟC ossia il genitivo del nome di Olimpiade. E in un contesto riferito alla saga di Alessandro, come era quello che emergeva dall'analisi dell'insieme, il riferimento alla "saga" del Macedone non avrebbe di certo stonato.

Con lo smascheramento del punto più debole della ricostruzione di Dressel l'opuscolo si avviava alla conclusione; tuttavia, sebbene nell'insieme molteplici dubbi e varie perplessità non potessero che spingere il lettore a dedurre che i medaglioni di Aboukir fossero dei moderni falsi, Dattari si accomiatò con una certa cautela:

Non sta in me di dedurre le conclusioni che derivano da queste note; esse non potrebbero essere altro che il riflesso di tutto quanto vengo a dimostrare. L'unica conclusione che mi possa permettere di fare si è che fino a tanto che non avremo delle prove le quali non basino sopra delle vane ipotesi, abbiamo diritto di ritenere che tanto i diritti come i rovesci di questi medaglioni non sono una creazione nuova, ma pur troppo furono basamente copiati dalle monete come dai contornati<sup>(495)</sup>.

Proprio questa cautela, in seguito, avrebbe irritato Laffranchi il quale, nel recensire l'opuscolo, avrebbe sostenuto:

Il Dattari è un diligente e minuzioso osservatore di monete come se ne trovano pochi: peccato che la ripugnanza che egli addimostra quando gli accade di dover contraddire le opinioni già emesse da altri numismatici gli abbia talvolta impedito di trar profitto delle sue osservazioni. Tale ripugnanza traspira anche dalle pagine del presente lavoro: però questa volta essa non gli ha fatto ostacolo ad affemare apertamente la sua opinione circa i medaglioni di Abuchir ed a provarne in modo schiacciante la falsità<sup>(496)</sup>.

Dopo questa pubblicazione la polemica avrebbe raggiunto toni inusuali. Per primo Furio Lenzi ritenne opportuno dare eco al lavoro di Dattari nelle pagine della *Rassegna Numismatica* pubblicata nel settembre del 1908, in

(493) DRESSSEL 1906, pp. 55-56.

(494) Al proposito si vedano anche BERNARDI 1970, pp. 79-103 e SAVIO 2011, pp. 127-128.

(495) DATTARI 1908d, p. 47.

(496) Cfr. LAFFRANCHI 1908, pp. 125-126. Sul contrasto tra Laffranchi e Dattari si veda in particolare SAVIO 2012, pp. 125-126.

quanto la rivista spesso si era “occupata della tanto dibattuta questione dei medaglioni di Aboukir”<sup>(497)</sup>.

Di tutt'altro tenore fu invece l'accoglienza dell'opuscolo da parte di Dressel. Sulla *Zeitschrift für Numismatik* dello stesso anno, infatti, il tedesco reagì, in modo assai seccato e stizzito, con un articolo in italiano dal titolo *Errata Corrige* nel quale ogni rilievo presentato da Dattari veniva negato con veemenza ed etichettato come frutto dell'ignoranza<sup>(498)</sup>. Non soddisfatto, Dressel oltretutto sarebbe intervenuto anche sulle pagine della *Rassegna Numismatica* del gennaio del 1909 con toni tra il canzonatorio e l'offensivo e, anche in questo caso, ogni parola di Dattari venne attentamente indagata e ogni interpretazione abilmente sminuita, smembrata e resa infondata; allo stesso tempo, anche le errate traduzioni e interpretazioni dal testo tedesco o i refusi divennero motivo di accusa e di dileggio<sup>(499)</sup>.

Dattari non poté non reagire ai toni offensivi di Dressel: con data 1 gennaio 1909 uscì al Cairo una breve notarella dal titolo *Vincit omnia veritas*, nella quale l'autore riconosceva come la risposta del Prof. Dott. E. Dressel fosse stata “acerbissima” e che “la serena polemica scientifica [avesse] degenerato in una stizzosa diatriba”<sup>(500)</sup>. Fu proprio in tale occasione che Dattari avrebbe lanciato un guanto di sfida al tedesco, proponendogli di assistere alla dimostrazione pratica delle sue asserzioni di fronte a una commissione scientifica che avrebbe potuto riunirsi durante il Congresso Archeologico di Berlino del 1909:

Ora, io rispondo all'Illustrissimo Conservatore del Medagliere del Gabinetto Numismatico di Berlino: tra non molto s'accoglierà qui l'indetto Congresso Archeologico: favorisca il Prof. Dressel eleggere una commissione fra gli scienziati che vi interverranno ed io, alla sua presenza e a quella della commissione che sarà da me designata, eseguirò la sezione del medaglione C applicandola sul tondino di gesso... [etc.]<sup>(501)</sup>.

Pur di fronte a questa sfida, Dressel rimase inamovibile e, in privato, rispose bruscamente in una lettera datata 10 febbraio 1909 e che Dattari si premurò che venisse pubblicata sulla *Rassegna Numismatica*:

Ripeta pure, chiarissimo Signor Dattari, i suoi esperimenti dinanzi al congresso essi non muteranno nulla nei fatti da me constatati [...]. Non ho quindi alcun interesse d'assistere o di fare assistere a questi esperimenti<sup>(502)</sup>.

(497) DATTARI 1908e, pp. 73-79.

(498) DRESSEL 1908, pp. 135-157.

(499) DRESSEL 1909a, pp. 2-6.

(500) DATTARI 1909c, p. 1.

(501) DATTARI 1909c, p. 3. Cfr. in particolare SAVIO 1994-1995, p. 93.

(502) La lettera venne riportata in DATTARI 1909d, p. 85. Con un altro cortocircuito inspiegabile in questo stesso intervento Dattari annotò di non aver “mai proposto di fare gli

Sebbene la possibilità dell'incontro si fosse tramutata in un netto *non sequitur*, il 4 febbraio dello stesso 1909 Dattari (prima quindi di ricevere la missiva di Dressel) si era comunque speso nella scrittura di un'altra memoria che sarebbe stata pubblicata sulla *Rassegna Numismatica* di marzo, nella quale, dopo aver ammesso “*il dislivello scientifico tra i due avversari*”<sup>(503)</sup>, ancora una volta ritornava sugli stessi problemi senza – in realtà – produrre prove nuove a sostegno della falsità dei medaglioni.

In risposta a questo ulteriore intervento di Dattari, Dressel brevemente intervenne indirizzando a Furio Lenzi una infuocata lettera nella quale con un certo sdegno mostrava la sua intenzione di non procedere oltre<sup>(504)</sup>:

Autorizzandola a pubblicare queste righe, le **ultime** che scrivo in difesa dei medaglioni di Abukir, e richiamando la sua attenzione sulle tre pagine che il sig. Svoronos scrisse recentemente intorno a questi stessi medaglioni – delle quali per amor di imparzialità la *Rassegna* dovrebbe dare un riassunto – Le presento i miei ringraziamenti e mi dichiaro  
Suo dev.mo

**Dressel**

Furio Lenzi non rimase estraneo all'invito di Dressel, né lasciò passare sotto silenzio l'accusa di parzialità che gli era stata rivolta; al contrario, in calce alla breve notarella postillò di aver affidato al dott. Eddé “*prima di ricevere la lettera del prof. Dressel*” il compito di redigere una breve memoria sulla “conversione” di Svoronos. In effetti, sul *Journal International d'Archéologie Numismatique* del 1907 – folgorato sulla via di Damasco, come avrebbe acidamente sentenziato Francesco Gneccchi<sup>(505)</sup> – il direttore del Museo Numismatico di Atene aveva fatto ammenda del suo originario errore pubblicando una circostanziata nota sulla vicenda. Svoronos, in effetti, dopo aver esposto “*pubblicamente e dettagliatamente davanti al primo Congresso di Archeologia ad Atene*” (tenutosi nel 1905) le ragioni che lo avevano convinto della non autenticità degli oggetti<sup>(506)</sup>, aveva poi seguito il consiglio del “*venerato collega*” Dressel e, attesa la pubblicazione dei *Fünf Goldmedaillons*, nel 1908 aveva direttamente analizzato i materiali berlinesi, giungendo a una diversa valutazione degli oggetti:

Quello che io so in ogni caso con certezza è che ora, avendo a torto o a ragione, perduta la convinzione assoluta che io possedevo sulla non autenticità di questi pezzi, il dovere

---

*esperimenti dinanzi al Congresso*” e di non aver “*mai invitato il Sig. Dressel ad assistere agli esperimenti*” (DATTARI 1909d, p. 85 note 1-2).

(503) DATTARI 1909e, p. 43.

(504) DRESSEL 1909b, p. 53.

(505) [GNECCHI] 1909, p. 515; cfr. SAVIO 1994-1995, pp. 93-94.

(506) Cfr. SVORONOS 1907, p. 369 e SVORONOS 1909, p. 516 (non rimane traccia nei relativi *Comptes Rendus du Congrès International d'Archéologie* del 1905 di tale intervento).

scientifico più elementate m'impone di confessarmi pubblicamente e d'astenermi da ogni pubblicazione in senso contrario<sup>(507)</sup>.

In ogni caso, Eddé svolse il suo compito e, esaltando la conversione del direttore del Museo Numismatico di Atene, si sbilanciò (in modo quasi imbarazzante) a tessere gli elogi di Dressel “*le savant éminent, l'érudit parfait, le chercheur infatigable, le raffiné d'art*”, e dello stesso Svoronos “*l'homme scrupuleux et probe qui, mettant tout faux amour-propre de côté, avec une sérénité et clam plein de noblesse, reconnaît son erreur et ne craint pas de le dire*”<sup>(508)</sup>.

Il cambiamento di opinione di Svoronos rappresentò di certo per Dattari il venire meno di una autorevole voce a favore della sua opinione. Tuttavia, sebbene il dialogo con Dressel si fosse ormai inequivocabilmente interrotto con la breve nota del 1909, l'italiano avrebbe proseguito con ostinazione per alcuni mesi in una molesta battaglia a senso unico: ancora due memorie, la prima datata 1 maggio 1909<sup>(509)</sup> e la seconda 31 maggio<sup>(510)</sup>, sarebbero state pubblicate infatti su *Rassegna Numismatica*. Ma, il dibattito, ormai inesterilitosi, sembrava ormai aver perso di sostanza: così, la settennale *querelle*, aperta nel 1902, poteva ormai considerarsi chiusa nel 1909. Altri autori, come è noto, sarebbero tornati sull'argomento dibattendo ulteriormente sulle modalità di produzione, le finalità d'uso degli oggetti e l'autenticità degli stessi<sup>(511)</sup>; altri ancora avrebbero, poi, apportato nuovi dati grazie alle analisi condotte sul metallo di cui erano composti i medaglioni<sup>(512)</sup>. Ma di tutto ciò Dattari non sarebbe stato più protagonista.

### 13. *Monete bizantine*

L'interesse di Dattari per la monetazione bizantina non fu particolarmente sviluppato, almeno a quanto si può dedurre dal fatto che il nostro autore se ne occupò solo sporadicamente nei suoi interventi scritti<sup>(513)</sup> e

(507) SVORONOS 1907, p. 371 e SVORONOS 1909, p. 517.

(508) EDDÉ 1909, p. 54.

(509) DATTARI 1909f, pp. 104-109.

(510) DATTARI 1909d, pp. 85-93.

(511) Si vedano essenzialmente: TOYNBEE 1944, pp. 65-73; BERNARDI 1970, pp. 79-90; DE CALLATAÏ 1999, pp. 110-111; TOURATSOGLOU 2008, pp. 479-492; DAHMEN 2008, pp. 493-546; SAVIO 2011; DE CALLATAÏ 2011, pp. 278-280; DAHMEN 2013.

(512) Cfr. PEIXOTO CABRAL, ALVES, CASTRO HIPÓLITO 2000, pp. 401-414.

(513) Il breve articolo dal titolo *Nummi Scyphati* (DATTARI 1916) pubblicato sulla *Rivista Italiana di Numismatica* del 1916 (e licenziato il 19 giugno di quel medesimo anno) prende in esame succintamente uno specifico gruppo di monete bizantine, quelle appunto chiamate scifate, ma da un punto di vista eminentemente tecnico.

che la sua collezione in questo settore della numismatica non era che “*la più modesta tra le più modeste*”<sup>(514)</sup>; quasi al termine della sua produzione di articoli tuttavia egli dedicò un contributo scritto proprio a questo tema, anche se forse più come estensione delle sue trattazioni sulla moneta del IV secolo che come autonoma ricerca. Sul *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano* del 1917 apparve infatti un breve articolo dal titolo *Primo tentativo di ricostituzione del sistema monetario in corso sotto i primi cinque imperatori bizantini*<sup>(515)</sup>, che affronta diversi aspetti relativi agli sviluppi monetari verificatisi dopo la fine del V secolo e durante quello successivo.

La ricerca di Dattari in questa occasione non si basa sull’analisi diretta delle monete ma sui dati desunti da pubblicazioni di altri, in particolare il catalogo del British Museum<sup>(516)</sup>, e procede con la stessa metodologia sperimentata in altri suoi lavori, nello specifico quelli sulla monetazione costantiniana, cioè facendo ricorso soprattutto ad analisi metrologiche per determinare il valore dei nominali e i loro rapporti di valore reciproci.

Per dimostrare le sue teorie – sul peso del solido, che sarebbe stato pari in quest’epoca a 1/75 di libbra e non a 1/72, sul valore della siliqua, sul sistema dei nominali in rame della riforma di Anastasio ecc. – anche in questo caso l’autore si lancia in calcoli assai complessi, sebbene non sempre rigorosi<sup>(517)</sup>, e in elucubrazioni metrologiche che chiamano in causa, come farà nell’articolo scritto probabilmente poco dopo e apparso nel 1918 sulla *Rivista Italiana di Numismatica*<sup>(518)</sup>, sistemi ponderali vari (“*talento feniceo pesante*” e “*leggiero*”, talento babilonese, libbre diverse ecc.).

Questo articolo di Dattari, al di là di una breve menzione genericamente benevola da parte di Serafino Ricci nella *Rivista Italiana di Numismatica* del 1917<sup>(519)</sup>, non sembra aver suscitato particolari reazioni tra gli “*studiosi specialisti di queste monete*”, contrariamente a quanto sperava Dattari stesso<sup>(520)</sup>.

---

(514) DATTARI 1917, p. 9.

(515) DATTARI 1917. Il testo risulta terminato il 21 maggio del 1916.

(516) WROTH 1908.

(517) Si noti per esempio che il valore ponderale che Dattari assegna all’*aureus solidus*, 4,366 g, nonostante quanto afferma Dattari stesso, non corrisponde alla media dei pesi che cita (DATTARI 1917, pp. 9-10).

(518) DATTARI 1918.

(519) RICCI 1917, p. 92.

(520) DATTARI 1917, p. 16.

## ABBREVIAZIONI

- BMC Alex.*: POOLE 1892  
*BMC Attica*: HEAD 1888  
*BMC Ptolemies*: POOLE 1883  
 DATTARI: DATTARI 1901a  
 DATTARI-SAVIO: DATTARI, SAVIO 2007  
 MÜLLER: MÜLLER 1855  
*P. Tebt.* I: GRENFELL, HUNT, SMYLY 1902  
 PRICE: PRICE 1991  
*RIC* II: MATTINGLY, SYDENHAM 1926  
*RIC* IV.2: MATTINGLY, SYDENHAM, SUTHERLAND 1938  
*RIC* VI: SUTHERLAND 1967  
*RPC* I: BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS 1992  
*RPC* II: BURNETT, AMANDRY, CARRADICE 1999  
 SVORONOS: SVORONOS 1904-1908.

## BIBLIOGRAFIA

- AMANDRY M. 1986, *Le monnayage en bronze de Bibulus, Atratinus et Capito I*, "Schweizerische Numismatische Rundschau" 65, pp. 73-85  
 AMANDRY M. 1987, *Le monnayage en bronze de Bibulus, Atratinus et Capito II*, "Schweizerische Numismatische Rundschau" 66, pp. 101-112  
 AMANDRY M. 1990, *Le monnayage en bronze de Bibulus, Atratinus et Capito III*, "Schweizerische Numismatische Rundschau" 69, pp. 65-96  
 ARRIGONI O. 1744, *Numismata quaedam cuiuscumque formae et metalli musei Honorii Arigoni Veneti ad usum iuventutis rei nummariae studiosae*, Tonuis secundus, Tarvisii  
 BABELON E. 1901, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, Paris  
 BAHRFELDT M. 1905, *Die Münzen der Flottenpräfekten des Marcus Antonius*, "Numismatische Zeitschrift" 37, pp. 9-56  
 BAKHOUM S., HELLMANN M.-C. 1992, *Wilhelm Froehner, le commerce et les collections d'antiquités égyptiennes*, "Journal des savants", pp. 155-186  
 BARTHÉLEMY A. de 1866, *Nouveau Manuel Complet de Numismatique Ancienne*, Paris  
 BARTHÉLEMY J.J. 1756, *Essai d'une paleographie numismatique*, in *Mémoires de Littérature, tirés des registres de l'Académie Royale des Inscriptions et belles lettres*, 24, Paris, pp. 30-48  
 BASTIEN P. 1967, *Trouaille de folles au Liban (294-307)*, "Revue numismatique" 6 s./9, pp. 166-208  
 BERNARDI C. 1970, *INiketeria*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 72, pp. 90-104  
 BLANCHET A. 1902a, *Trésors de monnaies d'or découverts en Égypte*, "Revue Numismatique/Procès-Verbaux des Séances de la Société Française de Numismatique" 4 s./6, p. XV  
 BLANCHET A. 1902b, *Les médaillons d'or faux apportés d'Égypte*, "Revue Numismatique/Procès-Verbaux des Séances de la Société Française de Numismatique" 4 s./6, pp. XXXIV-XXXV  
 BOLSHAKOV A.O. 1992, *The earliest known Gold Pharaonic Coin*, "Revue d'Égyptologie" 43, pp. 3-9  
 BONAZZI P. 1905, *Le monete argentate o imbiancate*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 3/7, pp. 81-84  
 BRECCIA E. 1905, *La necropoli di Sciatbi. Primo rapporto provvisorio*, "Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie" 8, pp. 55-100

- BRECCIA E. 1912, *Catalogue general des Antiquités Égyptiennes (Musée d'Alexandrie), nn. 1-624. La necropoli di Sciatbi, I-II*, Le Caire
- BURNETT A. 2008, *The Alexandrian Coinage of Caligula*, in D. Gerin, A. Geissen, M. Amandry (éd. by), *Aegyptiaca sarta in Soheir Bakhoum memoriam. Mélanges de numismatique, d'iconographie et d'histoire*, Milano, pp. 45-47
- BURNETT A., AMANDRY M., CARRADICE I. 1999, *Roman Provincial Coinage II. From Vespasian to Domitian (AD 69-96)*, London-Paris
- BURNETT A., AMANDRY M., RIPOLLÈS P.P. 1992, *Roman Provincial Coinage I. From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC - AD 69)*, London-Paris
- BUTCHER K. 1988, *Roman Provincial Coins: an Introduction to the Greek Imperials*, London
- CALLU J.P. 1960, *Genio Populi Romani. Contribution à une histoire numismatique de la Tétrarchie*, Paris
- CALLU J.P. 1969, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Paris
- CAVAGNA 2007, "Un trou au milieu de la monnaie". Un'indagine intorno alle cavità centrali sulle monete tolemaiche in bronzo, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 108, pp. 93-120
- CAVAGNA A. 2010, *La crisi dello stato tolemaico tra inflazione e svalutazione del denaro*, Milano
- CAVAGNA A. 2012, *Le ninfe, i sileni e i centauri della Peonia: alcune considerazioni sulle monetazioni di età arcaica*, in *Culti e miti in aree periferiche*, "Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico" 6, pp. 49-77
- CAVAGNA A. 2015, *La presenza italiana ai congressi internazionali di numismatica*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 106, pp. 13-76
- CESANO L. 1908, *Il denarius e la usura nel tempo costantiniano*, "Rendiconti della R. Accademia dei Lincei", pp. 237-256
- CHASSINAT É. 1901, *Une monnaie d'or à légendes hiéroglyphiques trouvée en Égypte*, "Bulletin de l'Institut français d'Archéologie Orientale" 1, pp. 78-86
- CHASSINAT É. 1910, *Une nouvelle monnaie d'or à légende hiéroglyphique*, "Bulletin de l'Institut français d'Archéologie Orientale" 7, pp. 165-167
- CHASSINAT É. 1923, *Les trouvailles de monnaies égyptiennes à légendes hiéroglyphiques*, in *Recueil de travaux relatifs à la philologie et à l'archéologie égyptiennes et assyriennes: pour servir de Bulletin à la Mission Française du Caire*, 20, pp. 131-157
- CHRISTIANSEN E. 1985, *The Roman Coins of Alexandria (30 B.C. to A.D. 296). An inventory of hoards*, "Coin Hoards" 7, pp. 77-139
- CHRISTIANSEN E. 2008, *Dattari, Milne, Currelly and 30-40,000 Alexandrian Coins*, in D. Gerin, A. Geissen, M. Amandry (éd. by), *Aegyptiaca sarta in Soheir Bakhoum memoriam. Mélanges de numismatique, d'iconographie et d'histoire*, Milano, pp. 253-274
- COHEN H. 1880, *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire romain, communément appelées médailles impériales*, I, Paris
- COHEN H. 1883, *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire romain, communément appelées médailles impériales*, III, Paris
- CORDERO DI SAN QUINTINO G. 1834, *Descrizione delle medaglie dei Nômi, ossia delle antiche province e città dell'Egitto, che si conservano nel R. Museo di Torino*, Torino
- CUBELLI V. 1992, *Aureliano imperatore: la rivolta dei monetieri e la cosiddetta riforma monetaria*, Firenze
- CURTIS J.W. 1957, *Coinage of Pharaonic Egypt*, "The Journal of Egyptian Archaeology" 43, pp. 71-76
- DAHMEN K. 2008, *Alexander in Gold and Silver: Reassessing Third century AD Medaillons from Aboukir and Tarsos*, "American Journal of Numismatics" 2 s./20, pp. 493-546
- DAHMEN K. 2013, *Medallions from Aboukir in the Calouste Gulbenkian Museum - Medalhões de Abuquir*, Lisbon

- DATTARI G. 1896, *Monete dei Nômi ossia delle antiche provincie e città dell'Egitto. Collezione G. Dattari*, "Rivista Italiana di Numismatica" 9/4, pp. 419-433
- DATTARI G. 1898 *Monete dei Nômi ossia delle antiche provincie e città dell'Egitto. Collezione G. Dattari*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 11/3, pp. 369-376
- DATTARI G. 1900a, *Appunti di numismatica alessandrina. I. Sulla denominazione "Serie Alessandrina"*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/3, pp. 267-275
- DATTARI G. 1900b, *Appunti di numismatica alessandrina. II. Le date sulle monete d'Augusto e l'introduzione del nuovo calendario*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/3, pp. 275-280
- DATTARI G. 1900c, *Appunti di numismatica alessandrina. III. Monete attribuite a Drusus junior*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/3, pp. 280-285
- DATTARI G. 1900d, *Appunti di numismatica alessandrina. IV. Monete attribuite a Germanico junior*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/4, pp. 375-378
- DATTARI G. 1900e, *Appunti di numismatica alessandrina. V. Regno di Caligola*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/4, pp. 378-382
- DATTARI G. 1900f, *Appunti di numismatica alessandrina. VI. Le monete di Claudio I col rovescio di Messalina*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/4, pp. 383-384
- DATTARI G. 1900g, *Appunti di numismatica alessandrina. VII. Classificazione delle monete di Vespasiano e di Tito*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/4, pp. 384-393
- DATTARI G. 1901a, *Monete Imperiali Greche. Numi Augg. Alexandrini. Catalogo della collezione G. Dattari compilato dal proprietario, I-II, Cairo*
- DATTARI G. 1901b, *Appunti di numismatica alessandrina. VIII. Monete dei Nomi, Astronomiche ed altre Commemorative*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 14/2, pp. 157-183
- DATTARI G. 1901c, *Appunti di numismatica alessandrina. IX. Le date sulle monete di Commodo*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 14/3, pp. 263-272
- DATTARI G. 1901d, *Appunti di numismatica alessandrina. X. Strana leggenda sulle monete di Gordiano Pio*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 14/3, pp. 273-275
- DATTARI G. 1901e, *Appunti di numismatica alessandrina. XI. Le monete dei tiranni: "Emiliano"*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 14/4, pp. 361-375
- DATTARI G. 1901f, *Appunti di numismatica alessandrina. XII. Cronologia del regno di Valeriano*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 14/4, pp. 375-382
- DATTARI G. 1901g, [*Lettre de M. J. Dattari*], "Journal International d'Archéologie Numismatique" 4, pp. 158-160
- DATTARI G. 1902a, *Dell'affinità delle monete di restituzione e le monete dei nomi d'Egitto*, "Journal International d'Archéologie Numismatique" 5, pp. 71-92
- DATTARI G. 1902b, *Appunti di numismatica alessandrina. XIV. Cronologia della famiglia di Caro*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 15/3, pp. 291-294
- DATTARI G. 1902c, *Appunti di numismatica alessandrina. XV. Domizio Domiziano*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 15/3, pp. 294-317
- DATTARI G. 1902d, *Appunti di numismatica alessandrina XVI. Saggio storico sulla monetazione dell'Egitto dalla caduta dei Lagidi all'introduzione delle monete con leggenda latina. Parte I*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 15/4, pp. 407-438
- DATTARI G. 1902e, *The Gold exagium with hieroglyphs*, "Journal International d'Archéologie Numismatique" 5, pp. 165-166
- DATTARI G. 1903a, *Notes inédites de V. Langlois à l'ouvrage de Tochôn d'Annecy, Recherches sur les médailles des Nomes d'Égypte*, "Journal International d'Archéologie Numismatique" 6, pp. 89-114

- DATTARI G. 1903b, *Appunti di numismatica alessandrina. Saggio storico sulla monetazione dell'Egitto dalla caduta dei Lagidi all'introduzione delle monete con leggenda latina. Parte II, III, IV, V*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 16/1, pp. 11-35
- DATTARI G. 1903c, *Appunti di numismatica alessandrina XVI. Saggio storico sulla monetazione dell'Egitto dalla caduta dei Lagidi all'introduzione delle monete con leggenda latina, Parte VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 16/3, pp. 263-331
- DATTARI G. 1904a, *Tre differenti teorie sull'origine delle monete dei Nomi dell'antico Egitto*, "Journal International d'Archéologie Numismatique" 7, pp. 177-202
- DATTARI G. 1904b, *Esame critico circa una nuova teoria sulla monetazione alessandrina d'Augusto*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 17/2, pp. 153-168
- DATTARI G. 1904c, *Sur l'époque où furent frappées en Égypte les premières monnaies de la Réforme de Dioclétien*, "Revue Numismatique" 4 s.18, pp. 394-399
- DATTARI G. 1904d, *I medaglioni d'oro cosiddetti d'Aboukir*, "Rassegna Numismatica" 1/1, pp. 15-18
- DATTARI G. 1904e, *I medaglioni d'oro cosiddetti d'Aboukir*, "Rassegna Numismatica" 1/2, pp. 40-42
- DATTARI G. 1905a, *Il peso normale delle monete di bronzo della riforma e quelle dell'epoca costantiniana battute in Alessandria*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 3/12, pp. 137-140
- DATTARI G. 1905b, *La cifra XXI sopra i così detti antoniniani e sopra i follis della tetrarchia*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 18/3, pp. 443-447
- DATTARI G. 1905c, *Le monete cosiddette imbiancate oppure stagnate*, "Rassegna Numismatica" 2/2, pp. 36-39; 2/6, pp. 82-86
- DATTARI G. 1905d, *L'oscillazione del peso e l'avvilimento dell'aureo e del denaro*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 3/10, pp. 113-117
- DATTARI G. 1905e, *Comments on a Hoard of Athenian Tetradrachms found in Egypt*, "Journal International d'Archéologie Numismatique" 8, pp. 103-114
- DATTARI G. 1905f, *Necrologie: E.D.J. Dutilh*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 18/3, p. 455
- DATTARI G. 1905g, *Monete trovate nella necropoli di Sciatbi*, "Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie" 8, pp. 101-106
- DATTARI G. 1906a, *Il peso normale delle monete di bronzo della riforma e quelle dell'epoca costantiniana battute in Alessandria*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 4/2, pp. 15-16
- DATTARI G. 1906b, *Il peso normale delle monete di bronzo della riforma e quelle dell'epoca costantiniana battute in Alessandria*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 4/3, pp. 26-28
- DATTARI G. 1906c, *Nuova teoria sopra il sistema monetario della riforma di Diocleziano e dell'epoca costantiniana*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 19/3, pp. 375-396
- DATTARI G. 1906d, *Contribuzione al Corpus delle monete romane battute durante il periodo di Costantino. Zecca di Alessandria*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 19/1, pp. 31-50
- DATTARI G. 1906e, *Contribuzione al Corpus delle monete romane battute durante il periodo di Costantino. Zecca di Cizico*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 19/2, pp. 179-194
- DATTARI G. 1906f, *Contribuzione al Corpus delle monete romane battute durante il periodo di Costantino. Zecca di Aquileia*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 19/4, pp. 483-493

- DATTARI G. 1906g, *Contribuzione al Corpus delle monete romane battute durante il periodo di Costantino. Zecca di Arles*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 19/4, pp. 494-510
- DATTARI G. 1906h, *Piccolo ripostiglio di denari rinvenuto in Egitto*, "Rassegna Numismatica" 3/3, pp. 58-60
- DATTARI G. 1907a, *La zecca con le lettere PT ST TT all'esergo*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 5/3, pp. 33-36
- DATTARI G. 1907b, *La zecca con le lettere PT ST TT all'esergo*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 5/4, pp. 45-48
- DATTARI G. 1907c, *Nuova teoria sulle Monete Romane d'orichalcum e dei sistemi monetari di Augusto e Nerone*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 20/2, pp. 189-210
- DATTARI G. 1907d, *I medaglioni di Tarso e quelli di Aboukir*, "Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia" 5/2, pp. 17-20
- DATTARI G. 1908a, *La pretesa grande crisi monetaria del III secolo*, "Rassegna Numismatica" 5/4, pp. 57-62
- DATTARI G. 1908b, *Le lettere ABΓΔΣ sulle monete di bronzo della flotta di Marco Antonio. Prospetto sinottico delle monete di bronzo dei prefetti della flotta di Marco Antonio*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 21/4, pp. 537-559
- DATTARI G. 1908c, *Le cavità centrali sopra le faccie delle monete Tolomaiche di bronzo*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 21, pp. 157-166
- DATTARI G. 1908d, *I venti medaglioni di Abukir*, Milano
- DATTARI G. 1908e, *I venti medaglioni di Abukir*, "Rassegna Numismatica" 5/5, pp. 73-79
- DATTARI G. 1909a, *Le monete suberate e dentellate*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 7/3, pp. 33-38
- DATTARI G. 1909b, *Le sesterce de l'Empire Romain*, "Revue Numismatique" 4 s./13, pp. 355-371
- DATTARI G. 1909c, *Vincit omnia veritas*, Le Caire
- DATTARI G. 1909d, *Veritas vincit*, "Rassegna Numismatica" 6/5, pp. 85-93
- DATTARI G. 1909e, *Intorno ai venti medaglioni di Abukir*, "Rassegna Numismatica" 6/2, pp. 43-50
- DATTARI G. 1909f, *Intorno ai venti medaglioni di Aboukir*, "Rassegna Numismatica" 6/6, pp. 104-109
- DATTARI G. 1910a, *Etude expérimentale sur les monnaies de la réforme de Dioclétien*, in *Procès-verbaux et mémoires du Congrès Internationale de Numismatique et d'Art de la Médaille Contemporaine*, Bruxelles, pp. 723-748
- DATTARI G. 1910b, *L'oscillazione del peso delle monete di Roma*, "Rassegna Numismatica" 7/1, pp. 4-7
- DATTARI G. 1910c, *Motivi di tecnica*, "Rassegna Numismatica" 7/3, pp. 35-42
- DATTARI G. 1910d, *Motivi di tecnica antica*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 8/1, pp. 3-4
- DATTARI G. 1910e, *Motivi di tecnica antica*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 8/2, pp. 17-20
- DATTARI G. 1910f, *Motivi di tecnica antica*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 8/4, pp. 49-56
- DATTARI G. 1912, *Nuovo tentativo per la ricostruzione metrologica delle monete di bronzo dei Lagidi e del rapporto fra la dramma d'argento e la dramma di rame*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 25/1, pp. 11-34
- DATTARI G. 1913a, *Le monete dei successori di Costantino Magno fino alla caduta dell'impero d'Occidente*, "Atti e memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica" 1, pp. 83-101

- DATTARI G. 1913b, *Il valore dell'antoninianus e la riforma monetaria di Caracalla*, "Rassegna Numismatica" 10/5, pp. 73-78
- DATTARI G. 1913c, *Intorno alle forme da fondere Monete Imperiali Romane*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 26/3, pp. 351-375
- DATTARI G. 1913d, *Intorno alle forme da fondere Monete Imperiali Romane*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 26/4, pp. 447-510
- DATTARI G. 1914a, *Numismatique constantiniennne*, "Revue belge de Numismatique et de Sigillographie" 70, pp. 207-228
- DATTARI G. 1914b, *Le riduzioni del denario sotto l'impero*, "Rassegna Numismatica" 11/3, pp. 50-54
- DATTARI G. 1916, *Nummi Scyphati*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 29/3, pp. 367-370
- DATTARI G. 1917, *Primo tentativo di ricostituzione del sistema monetario in corso sotto i primi cinque imperatori bizantini*, "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano", 1 s./2, pp. 9-20
- DATTARI G. 1918, *Del miliarense e della siliqua nell'epoca costantiniana*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 31/3-4, pp. 209-233
- DATTARI G., SAVIO A. 2007, *Numi Augg. Alexandrini. Catalogo della Collezione Dattari*, a cura di S. Savio, Trieste
- DAUMAS F. 1977, *Le problème de la monnaie dans l'Égypte antique*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité" 89/2, pp. 426-442
- DE CALLATAY F. 1999, *Athéna pour Alexandre, Pégase pour Bucéphale: les aventures métalliques d'Alexandre le Grand à la Renaissance*, "Antike Kunst" 42/2, pp. 99-111
- DE CALLATAY F. 2011, *Comptes Rendus de A. Savio, Veri o falsi? I medaglioni di Aboukir*, "Revue belge de Numismatique" 157, pp. 278-280
- DE WITTE A. 1902a, *Achat par le gouvernement belge de quelques aurei provenant de la trouvailles de Karnak*, "Revue Belge de Numismatique" 58, p. 421
- DE WITTE A. 1902b, *Mélanges. Le Cabinet de Numismatique de l'État à la Bibliothèque Royale*, "Revue Belge de Numismatique" 58, p. 517
- DIEUDONNÉ A. 1902a, *Chronique. Trouvailles de monnaies: 1, 2*, "Revue Numismatique" 4 s./6, pp. 296-297
- DIEUDONNÉ A. 1902b, *Chronique. Trouvailles de monnaies: 7*, "Revue Numismatique" 4 s./6, p. 389
- DRESSEL H. 1906, *Fünf Goldmedaillons aus dem Funde von Abukir*, Berlin
- DRESSEL H. 1908, *Errata Corrige*, "Zeitschrift für Numismatik" 27, pp. 135-157
- DRESSEL H. 1909a, *I medaglioni di Aboukir. La risposta del prof. Dressel a Giovanni Dattari*, "Rassegna Numismatica" 6/1, pp. 2-6
- DRESSEL H. 1909b, *Pro e contro i medaglioni d'Aboukir*, "Rassegna Numismatica" 6/3, p. 53
- DUTILH E.D.J. 1894, *Monnaies des Nomes du Médailler du Musée d'antiquités de Ghizeh*, "Rivista Italiana di Numismatica" 7/1, pp. 35-48
- DUTILH E.D.T. 1902, *Vestiges de faux monnayages antiques à Alexandrie et ses environs*, "Journal International d'Archéologie Numismatique" 5, pp. 93-97
- DUTILH E.D.T. 1904, *Lettre ouverte à Mr J.N. Svoronos. Encore les vestiges de faux monnayages antiques à Alexandrie*, "Journal International d'Archéologie Numismatique" 7, pp. 311-316
- DUTILH, E.D.J. 1903, *Notes sur les médailles des Nomes de l'Égypte romaine*, "Revue belge de Numismatique et de Sigillographie" 59, pp. 5-20; 127-144
- DUYRAT F. 2005, *Le trésor de Damanhour (IGCH 1664) et l'évolution de la circulation monétaire en Égypte hellénistique*, in F. Duyrat, O. Picard (éd.), *L'exception égyptienne? Production et échanges monétaires en Égypte hellénistique et romaine. Actes du colloque d'Alexandrie, 13-15 Avril 2002*, Le Caire, pp. 17-51

- ECKHEL J. 1792, *Doctrina Numorum Veterum*, I, 1, Vindobonae
- ECKHEL J.H. 1794, *Doctrina Numorum Veterum*, I, 4, Vindobonae
- EDDÉ J. 1905a, *Ce que contenait le trésor d'Aboukir*, "Rassegna Numismatica" 2/3, pp. 33-36
- EDDÉ J. 1905b, *Les trouvailles des trésors monétaires en Égypte*, "Bollettino di Numismatica e Arte della Medaglia" 3/11, pp. 128-129
- EDDÉ J. 1905c, *Les trouvailles des trésors monétaires en Égypte*, "Bollettino di Numismatica e Arte della Medaglia" 3/12, pp. 140-143
- EDDÉ J. 1906a, *Une signe certain d'authenticité sur les monnaies antiques en or*, "Rassegna Numismatica" 3/3, pp. 52-58
- EDDÉ J. 1906b, *Pourquoi les Médillons de Tarse et d'Aboukir ont été martelés sur leurs bords*, "Rassegna Numismatica" 3/4-5, pp. 76-80
- EDDÉ J. 1909, [*Une nouvelle inattendue*], "Rassegna Numismatica" 6/3, p. 54
- ERNST C. VON 1880, *Die Kunst des Münzens von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart*, "Numismatische Zeitschrift" 12, pp. 22-67
- EVANS A.J. 1902a, *The burning of bonds under Hadrian*, "The Numismatic Chronicle" 4 s./2, pp. 88-92
- EVANS A.J. 1902b, *On some rare and unpublished Roman Coins*, "The Numismatic Chronicle" 4 s./2, pp. 345-363
- EVANS A.J. 1915, *Notes on the Coinage and Silver Currency in Roman Britain from Valentinian I to Constantine III*, "The Numismatic Chronicle" 4 s./15, pp. 433-519
- FAGO V. 1911, *Cabinet des monnaies et des médailles de la Bibliothèque de l'Université Égyptienne*, "Bulletin de la Bibliothèque" 2/3-4, pp. III-VI
- FAUCHER T. 2013, *Frapper monnaie. La fabrication des monnaies de bronze à Alexandrie sous les Ptolémées*, La Caire
- FAUCHER T., FISCHER-BOSSERT W., DHENNIN S. 2012, *Les monnaies en or aux types hiéroglyphiques nwb nfr*, "Bulletin de l'Institut français d'Archéologie Orientale" 112, pp. 147-169
- FEUARDENT F. 1873, *Collections Giovanni di Demetrio. Numismatique. Égypte ancienne II. Domination romaine*, Paris
- FLAMENT C. 2007, *Le monnayage en argent d'Athènes de l'époque archaïque à l'époque hellénistique (c. 550 - c. 40 av. J.-C.)*, Louvain-la-Neuve
- FLAMENT C. 2010, *Contribution à l'étude des ateliers monétaires grecs. Étude comparée des conditions de fabrication de la monnaie à Athènes, dans le Peloponnèse et dans le royaume de Macédoine à l'époque classique*, Louvain-la-Neuve
- FOVILLE J. de 1903a, *Monnaies trouvées a Karnak (don Rothschild)*, "Revue Numismatique" 4 s./7, pp. 272-280
- FOVILLE J. de 1903b, *Monnaies romaines récemment acquises par le Cabinet des Médailles*, "Revue Numismatique" 4 s./7, pp. 350-379
- FROEHNER W. 1890, *Le nome sur les monnaies d'Égypte*, "Annuaire de la Société française de numismatique et d'archéologie" 14, pp. 272-297
- G[NECCHI] F. 1902, *Il Ripostiglio di Karnak*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 15/1-2, pp. 264-268
- GEISSEN A. 1976, *Numismatische Bemerkung zu dem Aufstand des L. Domitius Domitianus*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 22, pp. 280-286
- GEISSEN A. 1991, *FAVSTINA THEA. Bemerkungen zum dynastischen Prägeprogramm des Antoninus Pius in Alexandria*, in C. Noeske, H. Schubert (hrsg. von), *Die Münze. Bild – Botschaft – Bedeutung, Festschrift für Maria R.-Alfoldi*, Frankfurt/Main-Bern-New York-Paris, pp. 195-202
- GNECCHI E. 1903, *Guida Numismatica Universale*, IV ed., Milano
- GNECCHI F. 1901, *Appunti di numismatica romana. LV. A proposito di una nuova teoria sulle restituzioni*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 14/3, pp. 249-261

- GNECCHI F. 1904, *Tarraco o Ticinum e Mediolanum?*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 17/3, pp. 303-321
- GNECCHI F. 1905, *Le monete argentate*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 18/2, pp. 171-174
- GNECCHI F. 1907, *I medaglioni d'oro d'Aboukir*, "Monthly Numismatic Circular" 15/176, coll. 9945-9948
- GNECCHI F. 1908, P.S., "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 21/4, p. 536  
[GNECCHI F.] 1909, *A proposito dei medaglioni d'oro d'Aboukir*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 22/3-4, p. 515
- GNECCHI F. 1912, *I medaglioni romani*, I-III, Milano
- GRENFELL B.P., HUNT A.S., SMYLY J.G. 1902, *The Tebtunis Papyri. Part I (nn. 1-171)*, London
- HAZZARD R.A., BROWN I.D. 1984, *The Silver Standard of Ptolemaic Coinage*, "Revue Numismatique" 6 s./26, pp. 231-239
- HEAD V.B. 1888, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. XI. Attica - Megaris - Aegina*, London
- HENDY M.F. 1972, *Mint and Fiscal Administration under Diocletian, his Colleagues, and his Successors A.D. 305-24*, "The Journal of Roman Studies" 62, pp. 75-82
- HENNIN M. 1830, *Manuel de numismatique ancienne*, Paris
- HILL G.F. 1900, *Miscellanea. Bibliographical Notes on Greek Numismatics*, "The Numismatic Chronicle" 3 s./20, pp. 364-376
- HILL G.F. 1902, *The supposed Gold Coin with hieroglyphs*, "Journal International d'Archéologie Numismatique" 5, pp. 25-26
- HILL G.F. 1905, [*Two Roman gold bars for coinage from Egypt*], "Proceedings of the Society of Antiquaries of London" 2 s./20, pp. 90-97
- HILL G.F. 1922, *Ancient Methods of Coining*, "The Numismatic Chronicle" 5 s./2, pp. 1-42
- HILL G.F. 1926, *Greek Coins acquired by the British Museum in 1925*, "The Numismatic Chronicle" 5 s./22-23, pp. 117-136
- HULTSCH F. 1862, *Griechische und römische Metrologie*, Berlin
- HULTSCH F. 1903, *Die ptolemäischen Münz- und Rechnungswerte*, Leipzig
- JENKINS G.K. 1955, *Greek Coins recently acquired by the British Museum*, "The Numismatic Chronicle" 6 s./15, pp. 131-156
- JUNGFLEISCH M. 1947-1948, *Réflexions de "praticien" sur les monnaies ptolémaïques en bronze*, "Bulletin de l'Institut d'Égypte" 30, pp. 47-60
- KOLB F. 1988, *Die Datierung des ägyptischen Aufstands unter L. Domitius Domitianus und Aurelius Achilleus*, "Eos" 76, pp. 325-343
- KOMNICK H. 2001, *Die Restitutionsmünzen der frühen Kaiserzeit: Aspekte der Kaiserlegitimation*, Berlin
- KRAAY C.M. 1976, *Archaic and Classical Greek Coins*, London
- KROLL J.H. 2011, *Athenian Tetradrachm Coinage of the first Half of the Fourth Century*, "Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie" 157, pp. 3-26
- LACH K. 2011, *The Roman Coinage of Alexandria in the Reign of Domitian. The First Nome Coins as Compared with Other Contemporary Issues*, "Notae Numismaticae" 6, pp. 91-100
- LAFFRANCHI L. 1908, *Bibliografia Numismatica Romana*, "Bollettino di Numismatica e Arte della Medaglia" 6/9, pp. 125-128
- LAFFRANCHI L. 1934, *Nella collezione romana di Brera*, "Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica" 8, pp. 234-245
- LALLEMAND J. 1951, *Le monnayage de Domitius Domitianus*, "Revue belge de Numismatique et de Sigillographie" 97, pp. 89-103
- LANGLOIS V. 1852, *Numismatique des nomes d'Égypte sous l'administration romaine*, Paris

- LENORMANT C. 1843, *Trésor de numismatique et de glyptique, ou Recueil général de médailles, monnaies, pierres gravées, bas-reliefs, etc. tant anciens que modernes, les plus intéressants sous le rapport de l'art et de l'histoire: Iconographie des empereurs romains et de leurs familles*, Paris
- LENORMANT F. 1878-1879, *La monnaie dans l'antiquité. Leçons professées dans la chaire d'archéologie près de la Bibliothèque Nationale en 1875-1877*, Paris
- LETRONNE A.J. 1833, *Papyrus grec du règne d'Évergète II, contenant l'annonce d'une récompense promise à qui ramènera deux esclaves échappés*, "Journal des Savants", pp. 329-341
- MALKMUS W. 2007, *Ancient and medieval coin dies: catalogue and notes*, in L. Travaini, A. Bolis (a cura di), *Conii e scene di coniazione*, Roma, pp. 75-240
- MARCELLESI M.-C. 2012, *Les monnaies grecques et provinciales romaines*, in O. Picard, C. Bresc, T. Faucher, G. Gorre, M.-C. Marcellesi, C. Morriçon (éd. par), *Les monnaies des fouilles du Centre d'Études Alexandrines. Les monnayage en bronze à Alexandrie de la conquête d'Alexandre à l'Égypte moderne*, "Études Alexandrines" 25, Alexandrie, pp. 171-197
- MARKL A. 1904-1905, *Weder Mediolanum noch Ticinum, sondern Tarraco*, "Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft" 257-258, pp. 269-275, 285-292
- MARTINI R. 1988, *Monetazione bronzea romana tardo-repubblicana, I. Divos Iulius di Octavianus, "assi" di Sextus Pompeius, emissioni dei prefetti di Antonius*, Milano
- MASPERO G. 1900, *Sur une pièce d'or singulière, de provenance égyptienne*, in *Recueil de travaux relatifs à la philologie et à l'archéologie égyptiennes et assyriennes: pour servir de Bulletin à la Mission Française du Caire*, 22, pp. 225-226
- MASPERO G. 1901, *Sur une pièce d'or singulière, de provenance égyptienne*, "Journal International d'Archéologie numismatique" 4, pp. 154-157
- MATTINGLY H., SYDENHAM E.A. 1926, *The Roman Imperial Coinage II. Vespasian to Hadrian*, London
- MATTINGLY H., SYDENHAM E.A., SUTHERLAND C.H.V. 1938, *The Roman Imperial Coinage IV. Part 2: Macrinus to Pupienus*, London
- MAURICE J. 1899a, *Essai de classification chronologique des émissions monétaires de l'atelier d'Antioche pendant la période Constantinienne*, "The Numismatic Chronicle" 3 s./19, pp. 208-240
- MAURICE J. 1899b, *L'atelier monétaire de Rome pendant la période constantinienne (306-337). Essai de classification chronologique*, "Revue Numismatique" 4 s./3, pp. 338-355, 461-499
- MAURICE J. 1900a, *L'atelier monétaire de Londres (Londinium) pendant la période constantinienne*, "The Numismatic Chronicle" 3 s./20, pp. 108-147
- MAURICE J. 1900b, *L'atelier monétaire de Tarragone pendant la période constantinienne et à partir du 1<sup>er</sup> mai 305*, "Revue Numismatique" 4 s./4, pp. 260-312
- MAURICE J. 1901, *L'atelier monétaire d'Aquilée pendant la période constantinienne*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 14/3, pp. 277-316
- MAURICE J. 1902a, *Classification chronologique des émissions monétaires de l'atelier d'Alexandrie pendant la période constantinienne*, "The Numismatic Chronicle" 4 s./2, pp. 92-147
- MAURICE J. 1902b, *L'atelier monétaire d'Ostia pendant la période constantinienne sous les règnes de Maxence et de Constantin*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 15/1, pp. 41-65
- MAURICE J. 1903, *Classification chronologique des émissions monétaires de l'atelier de Nicomédie pendant la période constantinienne*, "The Numismatic Chronicle" 4 s./3, p. 211-285
- MAURICE J. 1905a, *L'atelier monétaire de Cyzique pendant la période constantinienne*, "Zeitschrift für Numismatik" 25, pp. 129-180

- MAURICE J. 1905b, *L'atelier monétaire d'Arles pendant la période constantinienne de 313 à 337*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 18/1, pp. 43-88
- MAURICE J. 1908-1912, *Numismatique constantinienne*, I-III, Paris
- MAVROGORDATO J. 1908, *Was there a pre-macedonian Mint in Egypt*, "The Numismatic Chronicle" 4 s./31, pp. 197-207
- MEADOWS A. 2011, *Athenian Coin Dies from Egypt: the new Discovery at Herakleion*, "Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie" 157, pp. 95-116
- MILNE J.G. 1905, *A Hoard of Coins from Egypt of the fourth Century B.C.*, "Revue Archéologique" 4 s./15, pp. 257-261
- MILNE J.G. 1927, *The Alexandrian Coinage of Augustus*, "Journal of Egyptian Archaeology" 13, pp. 135-140
- MILNE J.G. 1933a, Milne, *Catalogue of Alexandrian Coins*, Oxford
- MILNE J.G. 1933b, *The Beni Hasan Coin-Hoard*, "The Journal of Egyptian Archaeology" 19/3-4, pp. 119-121
- MIONNET T.E., 1813, *Description des médailles antiques grecques et romaines*, VI, Paris
- MOMMSEN T. 1860, *Geschichte des römischen Münzwesens*, Berlin
- MOMMSEN T. 1865-1875, *Histoire de la monnaie romaine*, traduite de l'allemand par Le Duc de Blacas et publiée par J. de Witte, Paris
- MOMMSEN T. 1885, *Römische Geschichte*, V, Berlin
- MONTI P. 1905, *Segnalazione di G. Dattari, Sur l'époque où furent frappées en Égypte les premières monnaies de la Réforme de Dioclétien*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 3/10, pp. 121-122
- MONTI P., LAFFRANCHI L. 1903, *Tarraco o Ticinum?*, "Bollettino di Numismatica e Arte della Medaglia" 1/3-4, pp. 35-40
- MONTI P., LAFFRANCHI L. 1904a, *Tarraco o Ticinum? (risposta al "Monatsblatt" di Vienna)*, "Bollettino di Numismatica e Arte della Medaglia" 2/1, pp. 2-8
- MONTI P., LAFFRANCHI L. 1904b, *Ancora "Tarraco o Ticinum?" Risposta al signor Maurice*, "Bollettino di Numismatica e Arte della Medaglia" 2/10, pp. 113-115
- MONTI P., LAFFRANCHI L. 1905a, *Non "Tarraco" ma sempre "Ticinum o Mediolanum"*, "Bollettino di Numismatica e Arte della Medaglia" 3/1, pp. 7-10
- MONTI P., LAFFRANCHI L. 1905b, *Per concludere intorno alla Zecca di Ticinum (risposta definitiva al Signor Markl)*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 3/8, pp. 95-100
- MØRKHOLM O. 1974, *A Coin of Artaxerxes III*, "The Numismatic Chronicle" 7 s./14, pp. 1-4
- MOWAT R. 1900, *La Reconstitution des collections de coins aux I<sup>er</sup> et II<sup>e</sup> siècles*, in *Congrès International de Numismatique réuni à Paris*, Paris, pp. 210-226
- MOWAT R. 1902, *Trésor de Karnak et d'Aboukir*, "Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France", pp. 281-286, 308-318
- MOWAT R. 1903, *Les médaillons grecs du Trésor de Tarse et les monnaies de bronze de la communauté macédonienne*, "Revue Numismatique" 4 s./7, pp. 1-30
- MÜLLER L. 1855, *Numismatique d'Alexandre le Grand suivi d'un appendice contenant les monnaies de Philippe II et III*, Copenhague
- NASTER P. 1948, *Un trésor de tétradrachmes athéniens trouvé à Tell el Mashkouta (Égypte)*, "Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie" 94, pp. 5-14
- NEWELL E.T. 1911, *Reattribution of Certain Tetradrachms of Alexander the Great*, "American Journal of Numismatics" 45, pp. 1-10, 37-45, 113-125, 194-200
- NEWELL E.T. 1923, *Alexander Hoards II. Demanbur, 1905*, New York
- NICOLET-PIERRE H. 1979, *Les monnaies des deux derniers datrapes d'Égypte avant la conquête d'Alexandre*, in *Greek Numismatics and Archaeology. Essays in honor of Margaret Thompson*, Wetteren, pp. 221-230

- NICOLET-PIERRE H. 1986, *L'oiseau d'Athènes, d'Égypte en Bactriane. Quelques remarques sur l'usage d'un type monétaire à l'époque classique*, in L. Kahil, Ch. Augé, P. Linant de Bellefonds (éd. par), *Iconographie classique et identités régionales. Paris, 26 et 27 mai 1983*, Athènes, pp. 365-376
- NICOLET-PIERRE H. 2001, *Retour sur le trésor de Tel el-Athrib 1903 (IGCH 1663) conservé à Athènes*, "Αρχαιολογική Εφημερίς" 140, pp. 173-187
- NICOLET-PIERRE H. 2003, *Les imitations égyptiennes des tétradrachmes athéniens d'époque classique (V<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> s. av. J.-C.)*, "Αρχαιολογική Εφημερίς" 142, pp. 139-154
- NICOLET-PIERRE H. 2005, *Les monnaies en Égypte avant Alexandre*, in F. Duyrat, O. Picard (éd. par), *L'exception égyptienne? Production et échanges monétaires en Égypte hellénistique et romaine. Actes du colloque d'Alexandrie, 13-15 avril 2002*, Le Caire, pp. 7-16
- PANSA G. 1906, *Falso e pessimismo in Numismatica*, "Rassegna Numismatica" 3/1, pp. 10-19
- PARAZZOLI A. 1901, *Essai sur l'origine des monnaies des nomes d'Égypte*, "Revue Numismatique" 4 s./5, pp. 167-173
- PARAZZOLI A. 1903, *Numismatique alexandrine. I. Le monnayage d'Auguste. II. Les monnaies des nomes*, "Revue Numismatique" 4 s./7, pp. 252-271
- PEIXOTO CABRAL J.M., ALVES L.C., CASTRO HIPÓLITO M. 2000, *Análise não-destrutiva dos medalhões de Abuquir pertencentes à coleção Calouste Gulbenkian*, in *Homenagem a Mário Gloses Marques*, Sintra, pp. 401-404
- PETERSON E.E. 1951, *The Francis W. Kelsey Museum of Archaeology*, in W.B. Shaw (ed.), *The University of Michigan. An Encyclopedic Survey. Part V. The Medical School, the University Hospital, the Law School. 1850-1940*, Ann Arbor, pp. 1455-1462
- PICCIONE M. 1904a, *Numismatica tecnica*, "Rassegna Numismatica" 1/4, pp. 99-101
- PICCIONE M. 1904b, *Un aureo di Pompeo*, "Rassegna Numismatica" 1/5-6, pp. 113-117
- PICCIONE M. 1905a, *Un aureo di Pompeo II*, "Rassegna Numismatica" 2/2, pp. 22-24
- PICCIONE M. 1905b, *Per l'aureo di S. Pompeo di Firenze*, "Rassegna Numismatica" 2/4-5, pp. 55-57
- PICCIONE M. 1906a, *Lottando (Lettera del Prof. Matteo Piccione a Furio Lenzi)*, "Rassegna Numismatica" 3/2, pp. 26-31
- PICCIONE M. 1906b, *Nel laberinto numismatico*, "Rassegna Numismatica" 3/4-5, pp. 72-75
- POOLE R.S. 1883, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. The Ptolemies, Kings of Egypt*, London
- POOLE R.S. 1892, *Catalogue of the coins of Alexandria and the Nomes in the British Museum*, London
- PRICE M.J. 1991, *The Coinage in the name of Alexander and Philip Arrhidaeus: a British Museum Catalogue*, I-II, London
- REGLING K. 1902a, *Zur griechischen Münzkunde I*, "Zeitschrift für Numismatik" 23, pp. 107-116
- REGLING K. 1902b, *Römische goldmünzenfunde aus Ägypten*, "Berliner Münzblätter" 23, pp. 137-138
- REINACH T. 1928, *Du rapport de valeur des métaux monétaires dans l'Égypte au temps des Ptolémées*, "Revue des Études Grecques" 41, pp. 121-196
- RICCI S. 1905, *L'argentatura delle monete antiche*, "Bollettino di Numismatica e Arte della Medaglia" 3/6, pp. 65-68
- RICCI S. 1917, *Bibliografia. Libri nuovi e pubblicazioni*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 30/1, pp. 90-94
- ROUGÉ J. de 1874-1877, *Monnaies des nomes de l'Égypte*, "Revue numismatique" 2 s./15, pp. 1-71
- ROUGÉ J. de 1882, *Description de quelques monnaies nouvelles des nomes d'Égypte*, "Annuaire de la Société française de Numismatique et d'Archéologie" 6, pp. 145-155, 228-231

- RUBENSOHN O. 1902, *Griechisch-römische Funde in Ägypten*, “Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts” 17, pp. 46-49
- SAVIO A. 1988, *La coerenza di Caligola nella gestione della moneta*, Firenze
- SAVIO A. 1994-1995, *Intorno ai medaglioni talismanici di Tarso e di Aboukir*, “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini” 96, pp. 73-103
- SAVIO A. 2007, *Tetradrammi alessandrini*, a cura di A. Cavagna, Milano
- SAVIO A. 2011, *Veri o falsi? I medaglioni di Aboukir*, a cura di A. Cavagna, Milano
- SAVIO A. 2012, *La “RIN” fra le due guerre: da Lodovico Laffranchi a Serafino Ricci (1918-1843)*, “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini” 113, pp. 123-162
- SAVIO A., CAVAGNA A. 2010, *La monetazione egiziana d'Augusto: ideologia imperiale e substrato egiziano*, in S. Bussi, D. Foraboschi (a cura di), *Roma e l'eredità ellenistica. Atti del convegno internazionale (Milano, 14-16 gennaio 2009)*, “Studi ellenistici” 13, Pisa-Roma, pp. 193-204
- SAVIO A., CAVAGNA A. 2014, *Appunti di numismatica alessandrina II. Alessandria e Νομοί*, “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini” 115, pp. 291-328
- SCHLEDEHAUS C.F.A. 1862, *Aegyptische Nomos-Münzen*, in H. Grote (hrsg. von), *Münzstudien II*, Leipzig, pp. 469-483
- SCHWABE L. 1896, *Die kaiserlichen Decennalien und die alexandrinischen Münzen*, Tübingen
- SCHWARTZ J. 1975, *L. Domitius Domitianus*, Brussels
- SEECK O. 1890, *Die Münzpolitik Diocletians und seiner Nachfolger*, “Zeitschrift für Numismatik” 17, pp. 36-89
- SESTINI D. 1796, *Descriptio Numorum Veterum*, Lipsiae
- SOUTZO M. 1906, *Les Monnaies de bronze des préfets de la flotte de Marc-Antoine, avec marques de valeur*, “Revue Numismatique” 4 s./10, pp. 457-474
- STAFFIERI G.M. 2005, *Testimonianze sulla fine della monetazione autonoma alessandrina (296-298 d.C.)*, in C. Alfaro Asins, C. Marcos Alonso, P. Otero Morán (coord. por), *XIII Congreso Internacional de Numismática, Madrid, 2003: actas-proceedings-actes* 1, pp. 937-946
- SUTHERLAND C.H.V. 1967, *The Roman Imperial Coinage VI. From Diocletian's reform (A.D. 294) to the death of Maximianus (A.D. 313)*, London
- SVORONOS I.N. 1901, Δοκίμιον ἐπίσημον Ἑλληνικῶν νομισμάτων ἐπὶ τῆς ἐν Μακεδονικῆς κυριαχίας, “Journal International d'Archéologie numismatique” 4, pp. 153-154, 157-158, 160-168
- SVORONOS I.N. 1902a, *On the supposed Gold δοκίμιον with hieroglyphs*, “Journal International d'Archéologie Numismatique” 5, pp. 27-31
- SVORONOS I.N. 1902b, Παρατηρήσεις ἐπὶ τοῦ ἀνωτέρω ἄρθρου: Προϊόντα τοῦ ἐργαστηρίου τῶν κιβδηλοποιῶν τῆς Κάτω Θηβαΐδος, “Journal International d'Archéologie Numismatique” 5, pp. 97-98
- SVORONOS I.N. 1904-1908, *Τὰ Νομίσματα τοῦ κράτους τῶς Πτολεμαίων, I-IV*, Athens.
- SVORONOS I.N. 1905, Ἐκθεσις περὶ τοῦ Ἑθνικοῦ Νομισματικοῦ Μουσείου καὶ τῆς ἰδιαίτερας νομισματικῆς συλλογῆς τοῦ Ἑθνικοῦ Πανεπιστημίου κατὰ τὸ ἀκαδημαϊκὸν ἔτος 1904-1905, “Journal International d'Archéologie numismatique” 8, pp. 251-256.
- SVORONOS I.N. 1906, Σφραγὶς Ἀθηναϊκοῦ Τετραδράχμου, in *Corolla Numismatica. Numismatic Essays in honour of Barclay V. Head*, New York-Toronto, pp. 285-295
- SVORONOS I.N. 1907, *Τὰ νομίσματα τοῦ Ἀβουκίρ*, “Journal International d'Archéologie numismatique” 10, pp. 369-371
- SVORONOS I.N. 1909, *I medaglioni d'Abukir*, “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini” 22/3-4, pp. 515-518
- THIRION M. 1961, *Folles d'Alexandrie (295-304)*, “Revue belge de Numismatique et de Sigillographie” 107, pp. 192-207

- TÔCHON D'ANNECY J.F. 1822, *Recherches historiques et géographiques sur les médailles de nomes ou préfectures de l'Égypte*, Paris
- TOURATSOGLOU I. 2008, *Tarsos, Aboukir, etc.: before and after. Once again*, "American Journal of Numismatics" 2 s./20, pp. 479-492
- TOYNBEE J.M.C. 1944, *Greek Imperial Medaillons*, "The Journal of Roman Studies" 34, pp. 65-73
- VAN ALFEN P.G. 2002a, *The "owls" from the 1989 Syria hoard with a review of pre-Macedonian coinage in Egypt*, "American Journal of Numismatics" 2 s./14, pp. 1-58
- VAN ALFEN P.G. 2002b, *Two unpublished Hoards and other owls from Egypt*, "American Journal of Numismatics" 2 s./14, pp. 59-71
- VAN ALFEN P.G. 2011, *Mechanism for the imitation of Athenian coinage: Dekeleia and mercenaries reconsidered*, "Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie" 157, pp. 55-93
- VERMEULE C. 1954, *Some Notes on Ancient Dies and Coining Methods*, London
- VILLENOSY F. de 1900, *De la fabrication des monnaies antiques*, in *Congrès international de Numismatique réuni à Paris en 1900*, Paris, pp. 51-62
- VILLENOSY F. de, FREMONT C. 1909, *Le coup de pointeau central*, "Gazette Numismatique Française" 13, pp. 1-8
- VOETTER O. 1893, *Eine datirte Münze romischer Prägung aus der Münzstätte Alexandria*, "Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft" 124, pp. 287-289
- VOETTER O. 1903, *Tarraco oder Ticinum?*, "Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft" 145, pp. 135-145
- VOETTER O. 1911, *Römische Münzprägung in Alexandria*, "Numismatische Zeitschrift" 44, pp. 171-184
- VOGT J. 1924, *Die alexandrinischen Münzen. Grundlegung einer alexandrinischen Kaisergeschichte*, Stuttgart
- WEBER M., GEISSEN A. 2013, *Die alexandrinischen Gaumünzen der römischen Kaiserzeit. Die ägyptischen Gaue und ihre Ortsgötter im Spiegel der numismatischen Quellen*, Wiesbaden
- WILL É. 1960, *Chabrias et les finances de Tachôs*, "Revue des Études Anciennes" 42, pp. 254-275
- WROTH W. 1902, *Monthly Record (Journal International d'Archéologie numismatique IV)*, "Classical Review" 16, p. 140
- WROTH W. 1908, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, London
- ZOËGA J. 1787, *Numi Aegyptii imperatorii prostantes in Museo Borgiano Velitris*, Romae.

# APPENDICE



ALESSANDRO CAVAGNA

BIBLIOGRAFIA DI GIOVANNI DATTARI

1896

*Monete dei Nômi, ossia delle antiche provincie e città dell'Egitto. Collezione G. Dattari*, "Rivista Italiana di Numismatica" 9/4 (1896), pp. 419-433

1898

*Monete dei Nômi ossia delle antiche provincie e città dell'Egitto. Collezione G. Dattari*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 11/3 (1898), pp. 369-376

1900

*Le date sulle monete d'Augusto e l'introduzione del nuovo calendario*, in *Congrès international de numismatique réuni à Paris en 1900. Procès-verbaux & Mémoires*, Paris 1900, pp. 205-209

*Appunti di numismatica alessandrina. I. Sulla denominazione "Serie Alessandrina"*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/3 (1900), pp. 267-275

*Appunti di numismatica alessandrina. II. Le date sulle monete d'Augusto e l'introduzione del nuovo calendario*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/3 (1900), pp. 275-280

*Appunti di numismatica alessandrina. III. Monete attribuite a Drusus junior*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/3 (1900), pp. 280-285

*Appunti di numismatica alessandrina. IV. Monete attribuite a Germanico junior*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/4 (1900), pp. 375-378

*Appunti di numismatica alessandrina. V. Regno di Caligola*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/4 (1900), pp. 378-382

*Appunti di numismatica alessandrina. VI. Le monete di Claudio I col rovescio di Messalina*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/4 (1900), pp. 383-384

*Appunti di numismatica alessandrina. VII. Classificazione delle monete di Vespasiano e di Tito*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 13/4 (1900), pp. 384-393

1901

- Monete Imperiali Greche. Numi Augg. Alexandrini. Catalogo della collezione G. Dattari compilato dal proprietario*, I-II, Cairo 1901
- Appunti di numismatica alessandrina. VIII. Monete dei Nomi, Astronomiche ed altre Commemorative*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 14/2 (1901), pp. 157-183
- Appunti di numismatica alessandrina. IX. Le date sulle monete di Commodo*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 14/3 (1901), pp. 263-273
- Appunti di numismatica alessandrina. X. Strana leggenda sulle monete di Gordiano Pio*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 14/3 (1901), pp. 273-275
- Appunti di numismatica alessandrina. XI. Le monete dei tiranni: "Emiliano"*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 14/4 (1901), pp. 361-375
- Appunti di numismatica alessandrina. XII. Cronologia del regno di Valeriano*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 14/4 (1901), pp. 375-382
- [*Lettre de M. J. Dattari*], "Journal International d'Archéologie numismatique" 4 (1901), pp. 158-160

1902

- Appunti di numismatica alessandrina. XIII. Sulla classificazione delle monete fino ad oggi assegnate a Salonino e a Valeriano Juniore*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 15/1-2 (1902), pp. 19-38
- Appunti di numismatica alessandrina. XIII. Sulla classificazione delle monete fino ad oggi assegnate a Salonino e a Valeriano Juniore*, in *Omaggio al Congresso Internazionale di Scienze Storiche in Roma sotto l'augusto patrocinio di S.M. il Re d'Italia. Diciotto memorie numismatiche*, Milano 1902, pp. 19-40
- Appunti di numismatica alessandrina. XIV. Cronologia della famiglia di Caro*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 15/3 (1902), pp. 291-294
- Appunti di numismatica alessandrina. XV. Domizio Domiziano*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 15/3 (1902), pp. 294-317
- Appunti di numismatica alessandrina. XVI. Saggio storico sulla monetazione dell'Egitto dalla caduta dei Lagidi all'introduzione delle monete con leggenda latina. Parte I*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 15/4 (1902), pp. 407-437
- Dell'affinità delle monete di restituzione e le monete dei nomi d'Egitto*, "Journal International d'Archéologie Numismatique" 5 (1902), pp. 71-92
- The Gold Exagium with Hieroglyphs*, "Journal International d'Archéologie Numismatique" 5 (1902), pp. 165-166

1903

- Appunti di numismatica alessandrina. XVI. Saggio storico sulla monetazione dell'Egitto dalla caduta dei Lagidi all'introduzione delle monete con leggenda latina. Parte II, III, IV, V*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 16/1 (1903), pp. 11-35
- Appunti di numismatica alessandrina. XVI. Saggio storico sulla monetazione dell'Egitto dalla caduta dei Lagidi all'introduzione delle monete con leggenda latina. Parte VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 16/3 (1903), pp. 263-327
- Notes inédites de V. Langlois à l'ouvrage de Tochôn d'Annecy. Recherches sur les médailles des Nomes d'Égypte*, "Journal international d'archéologie numismatique" 6 (1903), pp. 89-114

1904

- I medaglioni d'oro cosiddetti d'Aboukir*, "Rassegna Numismatica" 1/1 (gennaio 1904), pp. 15-18
- I medaglioni d'oro cosiddetti d'Aboukir*, "Rassegna Numismatica" 1/2 (marzo 1904), pp. 40-42
- «ΠΕΡΙΟΔΟΣ» sulle monete alessandrine, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*. Vol. VI. *Atti della sezione IV: Numismatica*, Roma 1904, pp. 201-206
- Tre differenti teorie sull'origine delle monete dei Nomi dell'antico Egitto*, "Journal international d'archéologie numismatique" 7 (1904), pp. 177-202
- Esame critico circa una nuova teoria sulla monetazione alessandrina d'Augusto*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 17/2 (1904), pp. 153-168
- Sur l'époque où furent frappées en Égypte les premières monnaies de la Réforme de Dioclétien*, "Revue Numismatique" 4 s./8 (1904), pp. 394-399
- Appunti di numismatica alessandrina. XVII. Le monete dei Cesari che portano leggenda KAICA-POC · CEBACTOC*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 17/4 (1904), pp. 465-474

1905

- Le monete cosiddette imbiancate oppure stagnate*, "Rassegna Numismatica" 2/3 (maggio 1905), pp. 36-39
- L'oscillazione del peso e l'avvilimento dell'aureo e del denaro*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 3/10 (ottobre 1905), pp. 113-117
- Le monete cosiddette «imbiancate» oppure «stagnate»*, "Rassegna Numismatica" 2/6 (novembre 1905), pp. 82-86
- Il peso normale delle monete di bronzo della riforma e quelle dell'epoca costantiniana battute in Alessandria*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 3/12 (dicembre 1905), pp. 137-140
- La cifra XXI sopra i così detti antoniniani e sopra i follis della tetrarchia*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 18/3 (1905), pp. 443-447
- Comments on a Hoard of Athenian Tetradrachms found in Egypt*, "Journal International d'Archéologie Numismatique" 8 (1905), pp. 103-114
- Monete trovate nella necropoli di Sciatbi*, "Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie" 8 (1905), pp. 101-106
- Necrologie: E.D.J. Dutilh*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 18/3 (1905), p. 455

1906

- Il peso normale delle monete di bronzo della riforma e quelle dell'epoca costantiniana battute in Alessandria*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 4/2 (febbraio 1906), pp. 15-16
- Il peso normale delle monete di bronzo della riforma e quelle dell'epoca costantiniana battute in Alessandria*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 4/3 (marzo 1906), pp. 26-28
- Piccolo ripostiglio di denari rinvenuto in Egitto*, "Rassegna Numismatica" 3/3 (maggio 1906), pp. 58-60
- Data probabile dell'arrivo in Egitto della famosa statua di Sarapis*, "Rivista archeologica lombarda" 2-4 (luglio-dicembre 1906), pp. 173-175

- La cifra XXI e le monete argentate*, "Rassegna Numismatica" 3/6 (novembre 1906), pp. 93-94  
*Contribuzione al Corpus delle monete romane battute durante il periodo di Costantino. Zecca di Alessandria*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 19/1 (1906), pp. 31-50  
*Contribuzione al Corpus delle monete romane battute durante il periodo di Costantino. Zecca di Cizico* "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 19/2 (1906), pp. 179-194  
*Nuova teoria sopra il sistema monetario della riforma di Diocleziano e dell'epoca costantiniana*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 19/3 (1906), pp. 375-396  
*Contribuzione al Corpus delle monete romane battute durante il periodo di Costantino. Zecca di Aquileia*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 19/4 (1906), pp. 483-493  
*Contribuzione al Corpus delle monete romane battute durante il periodo di Costantino. Zecca di Arles*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 19/4 (1906), pp. 494-510

## 1907

- I medaglioni di Tarso e quelli di Aboukir*, "Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia" 5/2 (febbraio 1907), pp. 17-20  
*La zecca con le lettere PT ST TT (all'esergo)*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia", 5/3 (marzo 1907), pp. 33-36  
*La zecca con le lettere PT ST TT (all'esergo)*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia", 5/4 (aprile 1907), pp. 45-48  
*Nuova teoria sulle Monete Romane d'orichalcum e dei sistemi monetari di Augusto e Nerone*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 20/2 (1907), pp. 189-210

## 1908

- I venti medaglioni di Abukir*, Milano 1908  
*La pretesa grande crisi monetaria del III secolo di C.*, "Rassegna Numismatica" 5/4 (luglio 1908), pp. 57-62  
*I venti medaglioni di Abukir*, "Rassegna Numismatica" 5/5 (settembre 1908), pp. 73-79  
*Le cavità centrali sopra le faccie delle monete Tolemaiche di bronzo*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 21/1 (1908), pp. 157-166  
*Le lettere ABΓΔΣ sulle monete di bronzo della flotta di Marco Antonio. Prospetto sinottico delle monete di bronzo dei prefetti della flotta di Marco Antonio*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 21/4 (1908), pp. 537-559

## 1909

- Vincit omnia veritas*, Le Caire 1909  
*Contributo al problema sull'argentatura delle monete antiche*, "Rassegna Numismatica" 6/1 (gennaio 1909), pp. 6-10  
*Intorno ai venti medaglioni di Abukir*, "Rassegna Numismatica" 6/2 (marzo 1909), pp. 43-50  
*Le monete suberate e dentellate*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 7/3 (marzo 1909), pp. 33-38  
*Veritas vincit*, "Rassegna Numismatica" 6/5 (settembre 1909), pp. 85-93  
*Intorno ai venti medaglioni di Aboukir*, "Rassegna Numismatica" 6/6 (novembre 1909), pp. 104-109  
*Le sesterce de l'Empire Romain*, "Revue Numismatique" 4 s./13 (1909), pp. 355-371

1910

- L'oscillazione del peso delle monete di Roma*, "Rassegna Numismatica" 7/1 (gennaio 1910), pp. 4-7
- Motivi di tecnica antica*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 8/1 (gennaio 1910), pp. 3-4
- Motivi di tecnica antica*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 8/2 (febbraio 1910), pp. 17-20
- Motivi di tecnica antica*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 8/4 (aprile 1910), pp. 49-56
- Motivi di tecnica*, "Rassegna Numismatica" 7/3 (maggio 1910), pp. 35-42
- Étude expérimentale sur les monnaies de la réforme de Dioclétien*, in *Procès-verbaux et mémoires du Congrès Internationale de Numismatique et d'Art de la Médaille Contemporaine*, Bruxelles 1910, pp. 723-748

1912

- Le monete della Cirenaica*, "Rassegna Numismatica" 9/1-2 (gennaio-marzo 1912), pp. 12-16
- Nuovo tentativo per la ricostruzione metrologica delle monete di bronzo dei Lagidi e del rapporto fra la dramma d'argento e la dramma di rame*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 25/1 (1912), pp. 11-34

1913

- Il valore dell'antoninianus e la riforma monetaria di Caracalla*, "Rassegna Numismatica" 10/5 (1913), pp. 73-78
- Le monete dei successori di Costantino Magno fino alla caduta dell'impero d'Occidente*, "Atti e memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica" 1 (1913), pp. 83-101
- Intorno alle forme da fondere Monete Imperiali Romane*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 26/3 (1913), pp. 351-375
- Intorno alle forme da fondere Monete Imperiali Romane*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 26/4 (1913), pp. 447-510

1914

- Le riduzioni del denario sotto l'impero*, "Rassegna Numismatica" 11/3 (maggio 1914), pp. 50-54
- Numismatique constantinienne*, "Revue belge de Numismatique et de Sigillographie" 70 (1914), pp. 207-228

1916

- Nummi Scyphati*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 29/3 (1916), pp. 367-370

1917

- Del modulo delle monete antiche*, "Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia" 15/1 (gennaio-febbraio-marzo 1917), pp. 1-3

*Primo tentativo di ricostituzione del sistema monetario in corso sotto i primi cinque imperatori bizantini*, "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano" 1 s./2 (1917), pp. 9-20

1918

*Del miliarese e della siliqua nell'epoca costantiniana*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 31/3-4 (1918), pp. 209-233.

## *Indice dei nomi di persona*

- Adler Jonas 70  
Adriani Achille 48  
Agus Emilio 13  
Amandry Michel 49  
Andalft Dimitri 20  
Anti Carlo 43  
Appelius Mario 37  
Arrigoni Onorio 95  
Aurigemma Salvatore 45, 46, 48  
Babelon Ernest 84, 90, 91, 129, 141, 167, 168, 170, 189  
Baglioni A(...) 17  
Bahrfeldt Max 84, 173, 174  
Bajocchi Pietro 25, 44  
Bakhoum Soheir 8  
Balbi Silvana 8, 43  
Baring Evelyn, Lord Cromer 20, 22  
Barthélemy Jean-Jacques 167  
Barthélémy Anatole de 167  
Bartocci Mariano 165  
Bastien Pierre 122  
Beato Antonio 19  
Berens Randolph 22  
Bernardi Giulio 7, 8, 39, 54  
Blacas d'Aulps Louis Charles Pierre Casimir duc de 110  
Blanchet Adrian 38, 59, 159, 178, 183, 185, 187  
Bonazzi Pompeo 141  
Bonfils Félix 21  
Bonola Bey Federico 17  
Borchardt Ludwig 159  
Botti Giuseppe 54  
Braschi R(...) 17  
Breccia Evaristo 37, 164, 165  
Brown I.D(...) 164  
Bussch (...) 59  
Campbell Colin 22  
Cantarelli Luigi 54  
Capart Jean 24  
Caraci Giuseppe 38  
Castellani Giuseppe 14  
Cavagna Alessandro 3, 4, 9, 14, 81  
Cesano Lorenzina Secondina 38  
Chaninat (...) 59  
Chassinat Emile 153, 154, 158, 159  
Chastel de la Howardries Conte 179  
Christiansen Erik 13, 42, 49  
Cogliati Lodovico Felice 191  
Cohen Henry 57, 90, 188  
Cohen Joseph 20  
Cook Thomas 14  
Cordero di San Quintino Giulio 86  
Cordhal Alexandre 9, 13, 29, 31, 32, 49, 50, 51  
Currelly Trick Charles 13, 20, 24, 25, 27, 28, 30, 73, 199  
Curtis James W. 150  
Dattari Alberto 16, 20  
Dattari Cesare 16  
Dattari Gesualda 16  
Dattari Giuseppe 16  
Dattari Luigi 16, 20  
Dattari Marco Aurelio 22, 4.  
Dattari Margherita 16  
Dattari Maria 8, 9, 13, 22, 24, 25, 26, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 52, 53, 54, 59, 72  
Dattari Paolo (nonno) 16  
Dattari Paolo (fratello) 16  
Demetrio Giovanni 85  
Dieudonné Adolphe 121, 177, 178  
Dingli Alexandre 151, 153, 156, 157  
Dontas Georgios 52

- Doresse Jean 26, 48, 49  
 Doresse Mariane 26  
 Dressel Heinrich 25, 159, 184, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196  
 Drioton Abbot Etienne 26, 38  
 Dutilh Ernest Daniel Jean 28, 75, 86, 90, 101, 102, 103, 166  
 Eckhel Joseph 120, 167  
 Eddé J(...) 179, 180, 181, 182, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 195, 196  
 Elena, Regina d'Italia 43  
 Ernst Carl von 168  
 Evans John 100, 149, 179, 180  
 Evans Sir Arthur 137, 177  
 Farouk, Sovrano d'Egitto 15, 46, 47, 48  
 Faucher Thomas 28, 29  
 Feuardent Félix-Bienaimé 30, 33, 59, 70, 86, 101, 113, 115, 117, 118  
 Fiorelli Giuseppe 70  
 Fitch (...) 52, 53  
 Flament Christophe 150  
 Forquet Daniel 22  
 Fouad, Sovrano d'Egitto 8, 15, 24, 36, 37, 44, 59  
 Foucart George 37  
 Foville Jean de 178  
 Franz Johannes 54  
 Freer Lang Charles 13, 18, 22, 25, 33, 34, 35, 163  
 Fremont Charles 168  
 Froehner Wilhelm 86, 92, 96, 99, 102, 189  
 G\*\*\* S\*\*\* 49, 52, 53  
 Gady Eric 28  
 Geissen Angelo 30  
 Girola Giuseppe 27  
 Giunti Matteo 15  
 Gnechi Ercole 13, 15, 22  
 Gnechi Francesco 13, 22, 29, 30, 97, 106, 131, 136, 140, 143, 176, 177, 178, 190, 191, 195, 195  
 Gordon Charles George detto Pascià 8  
 Grenet Mathieu 14  
 Grenfell Bernard Pyne 171  
 Grueber Herbert Appold 103, 149  
 Hazzard Richard A. 164  
 Head Barclay Vincent 103, 146, 148  
 Hennin Michel 167  
 Hill David 14, 162  
 Hill George Francis 149, 150, 151, 153, 154, 156, 157, 158  
 Howorth Henry Hoyle 149  
 Hultsch Frederich 84, 170, 171, 172  
 Hurter Silvia 25  
 Jungfleisch Marcel 15, 36, 170  
 Kakavas George 52  
 Kelekian Dikran 20, 35, 36  
 Kennard (...) 59  
 Kolonia Amalia 49  
 Kyticas Panayotis 20, 184  
 Laffranchi Lodovico 13, 27, 123, 131, 139, 178, 185, 193  
 Langlois Victor 86, 105  
 Lavy Filippo 70  
 Lenormant Charles 115, 120  
 Lenormant François 167, 189  
 Lenzi Furio 22, 24, 38, 45, 179, 182, 188, 193, 195  
 Lesquier Jean 54  
 Löbbecke Arthur 59, 103  
 Lucchelli Tomaso 7, 9, 81  
 M\*\*\* C\*\*\* 50  
 M\*\*\* G\*\*\* 50, 52, 53, 54  
 M\*\*\* I\*\*\* 50, 52  
 Maraschi Enrichetta 16  
 Marcel Henry 163  
 Margherita, Regina d'Italia 17, 37  
 Markl Andreas 63, 131  
 Marsura Stefania 9  
 Martino F(...) 59  
 Mary Adelaide, Duchessa di Teck 17  
 Maspero Gaston 151, 152, 153, 154, 155, 157, 159  
 Maurice Jules 125, 130, 131, 136  
 Mavrogordato John 150  
 Meadows Andrew 147  
 Meyer Paul 54  
 Milani Adriano 188  
 Milne Joseph Grafton 13, 20, 24, 25, 30, 33, 35, 36, 54, 59, 62, 63, 68, 70, 108, 110, 149, 150, 158  
 Minault-Gout Anne 15  
 Mionnet Théodore Edme 62, 70, 86  
 Mohassib Mohammed 28  
 Mommsen Theodor 62, 92, 96, 110, 128, 129, 138, 139, 141  
 Monneret de Villard Ugo 24  
 Monti Pompeo 27, 123, 131  
 Morgan John Pierpont 35  
 Mowat Robert 97, 129, 175, 178, 179, 189, 192, 193

- Muhammad Ahmad, detto il Mahdi 17, 18  
Muller G(...) 52, 53  
Müller Ludwig 145  
Münsterberg Rudolf 159  
Mussolini Benito 20, 37  
Myers William Joseph 23  
Nahman Maurice 20, 24, 25, 33, 144, 145,  
181, 182, 184  
Najib Muhammad 47, 48  
Naville Édouard 159  
Negrotto Cambiaso Marchese Lazzaro 45  
Newberry Percy Edward 13, 22, 23, 24, 25,  
33, 35, 37  
Newell Edward Theodore 25, 160, 161, 162  
Nicole Albert 24, 27  
Nicole Jules 22, 24, 27, 36  
Nicolet-Pierre Hélène 145, 148  
Oeconomides Mando 49, 50, 52  
Offord Joseph 54, 57, 58  
Paganì Antonio 22  
Paldi Emmanuele 22  
Pansa Giovanni 185  
Panvini Rosati Franco 46  
Papa Ezio 16  
Papadopoli Nicolò, Conte 22  
Parazzoli Antonio 96, 97, 99, 100, 101,  
102, 103, 173  
Paribeni Enrico 48  
Paribeni Roberto 44, 45, 46, 48  
Parise Nicola 14  
Peckitt Reginald Godfrey 59  
Perini Bianca 44  
Perini Quintilio 22  
Philips (...) 59  
Piccione Matteo 187, 188, 189  
Poole Reginald Stuart 86, 101, 108, 109,  
110, 111, 113, 115, 117, 118  
Postolakas Achilles 103  
Price Martin Jessop 145  
Regling Kurt 109, 159, 178  
Reinach Salomon 23  
Reinach Théodore 171, 172  
Rhode Theodor 63  
Ricci Montefiore Robert Rosso Seymour de  
54, 57, 58  
Ricci Serafino 38, 83, 140, 141, 197  
Roosvelt Franklin Delano 47  
Rothschild Edmond Benjamin James 178  
Rougé Jacques de 86  
Rubensohn Otto 177, 178  
Sabatier L(...) 63  
Sabatier Pierre Justin 63  
Sallet von Alfred 62  
Sammarco Angelo 37  
Sanacore Massimo 16  
Savio Adriano 182  
Schledehaus Christian Friedrich August 86  
Schlumberger Léon Gustave 151  
Schwabe Ludwig 102  
Schwartz Jacques 15  
Seeck Otto 128, 129  
Sinadino Costantine 184  
Sivadjian Mihran 154, 180  
Soholz (...) 59  
Soutzo Michel C. 173, 174  
Sozzi Gian Angelo 9, 27  
Spadavecchia Bruno 43  
Stroganof Alexander 59  
Svoronos Ioannis N. 38, 97, 103, 144, 148,  
149, 150, 154, 156, 157, 158, 159, 161,  
162, 163, 165, 166, 167, 168, 169, 171,  
195, 196  
Tano Phocion 49  
Tazzi Daniela 16  
Teck von Duca Francis 17  
Thompson (...) 59  
Tôchon d'Annecy J.F. 86, 105  
Umberto I, Re d'Italia 17, 37  
Vergani Orio 43  
Verrucci Bey Ernesto 15, 20  
Villenoisy François 168  
Vinga Madame 184  
Vitelli Girolamo 23  
Vittoria, Regina d'Inghilterra 17  
Vittorio Emanuele III, Re d'Italia 43  
Voetter Otto 123, 131  
Vogt Joseph 95, 96, 110  
Wagner Guy 15  
Will Édouard 147  
Winsemann Falghera Ermanno 9  
Witte Alphonse de 179  
Wroth W. Warwick 149, 156, 157  
V. S. (gioielliere) 187  
Zeggeles K.D(...) 149  
Zifadà Eudoxia/Eudoxia 22, 43, 58, 59  
Zoëga Jörgen 70, 96.



Finito di stampare  
nel mese di settembre 2015  
dalla New Press, Cermenate (Co)  
Tel. 031 30.12.68/69 - fax 031 30.12.67  
info@newpressedizioni.com - www.newpressedizioni.com

